

DAVIDE BATTAGLIOLA

IL LIBRO
DI COSTUMANZA
FONTI, TRADIZIONE, TESTI

con una premessa di
Maria Luisa Meneghetti

Ledizioni 
MEDIOEVI NOVISSIMA

MEDIOEVI

Novissima

Collana diretta da Paolo Borsa e Roberto Tagliani

La collana «Medioevi» prende vita da un'idea di Paolo Borsa e Roberto Tagliani e dalla disponibilità dell'editore Nicola Cavalli per Ledizioni. Si compone di due sezioni: la prima – Monumenta – si pone l'obiettivo di riproporre al pubblico degli studiosi e all'attenzione delle biblioteche alcune tra le opere più rilevanti della medievistica letteraria, filologica e linguistica d'area romanza, italiana e latina: strumenti, saggi, edizioni di testi tuttora fondamentali nel panorama scientifico – pur nell'avanzare dei progressi delle produzioni scientifiche di settore – ma ormai di difficile reperibilità sul mercato librario.

Accanto a questo, la sezione Novissima si propone come sede editoriale moderna e dinamica, disponibile a ospitare e promuovere lavori di valore, nella convinzione che sia utile offrire alla comunità degli studiosi una pluralità d'occasioni di confronto e di diffusione del sapere scientifico negli ambiti disciplinari cui la collana è dedicata, favorendo l'incontro tra le diverse generazioni di ricercatori che, a vario titolo, operano nel mondo accademico e della saggistica specializzata.

IL LIBRO DI COSTUMANZA
FONTI, TRADIZIONE, TESTI

DAVIDE BATTAGLIOLA

con una premessa di
Maria Luisa Meneghetti

ISBN 9788855268349 - cartaceo
9788855268356 - pdf

Il presente volume è pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici
dell'Università degli Studi di Milano
nell'ambito dei fondi del Progetto PRIN 2017
Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (XII-XIII sec.).

Il volume è pubblicato nei termini della licenza
Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International
(CC BY-SA 4.0)

il cui testo integrale è disponibile alla pagina web
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



© 2022

LEDIZIONI SRL
Via Boselli 10 | 20136 Milano
www.ledizioni.it

Sommario

Premessa	iii
STUDIO INTRODUTTIVO	
1. La fonte latina: il <i>Moralium dogma philosophorum</i>	
1.1. <i>Status quaestionis</i>	1
1.2. Problemi di attribuzione autoriale	6
2. L'intermediario francese: il <i>Livre de Moralitez</i>	
2.1. L'edizione Holmberg	9
2.2. Regesto aggiornato dei testimoni del <i>Livre de Moralitez</i>	12
2.3. Costituzione dello <i>stemma codicum</i>	17
2.4. I codici del <i>Livre de Moralitez</i> esemplati in Italia	28
2.5. Oltre la <i>vulgata</i> : redazioni, adattamenti e rifacimenti dell'opera	34
3. Le versioni del <i>Livre de Moralitez</i> nella Romània occidentale	
3.1. La versione occitanica	41
3.2. La versione castigliana	45
4. Il volgarizzamento italiano: il <i>Libro di Costumanza</i>	
4.1. Il <i>Libro di Costumanza</i> nel quadro dei volgarizzamenti con intermediario francese	49
4.2. <i>Status quaestionis</i>	53
4.3. Regesto e descrizione dei codici	57
4.4. Le redazioni del <i>Libro di Costumanza</i> nella loro tradizione manoscritta	69

LIBRO DI COSTUMANZA (REDAZIONE δ). EDIZIONE CRITICA

1. La redazione δ del <i>Libro di Costumanza</i>	
1.1. Fisionomia, tratti distintivi e peculiarità di una redazione inedita	115
1.2. Descrizione dei manoscritti	119
1.3. Questioni ecdotiche	122
1.4. Analisi linguistica	124
2. Edizione critica	139
3. Commento filologico-linguistico	193
4. Glossario	237

APPENDICE

Edizione diplomatico-interpretativa del <i>Libro di Costumanza</i> (red. α) secondo la lezione del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111	251
---	-----

BIBLIOGRAFIA	291
--------------	-----

INDICI

1. Indice dei nomi e delle opere anonime	311
2. Indice dei manoscritti	323

Premessa

di Maria Luisa Meneghetti

Il *Moralium Dogma Philosophorum* è un compendio di filosofia morale, con estratti dai principali moralisti antichi (Cicerone, in primo luogo, ma anche Seneca, Giovenale, Orazio, Terenzio, Boezio, Isidoro di Siviglia e altri), che conobbe uno straordinario successo nel Basso Medioevo. La fortuna dell'opera latina è dimostrata non solo dall'alto numero di testimoni, ma anche dalla ricchezza e varietà delle traduzioni, che coinvolsero tanto le lingue neolatine quanto quelle germaniche.

Il primo merito del lavoro di Davide Battagliola che qui si pubblica è proprio quello di fornire non solo un regesto aggiornato dei testimoni latini, assieme alla discussione di alcune questioni quali l'incerta attribuzione autoriale e la possibile esistenza di due redazioni del trattato morale, ma anche un quadro preciso e aggiornato della diffusione europea, e in particolare romanza, dei volgarizzamenti del testo.

Dal preciso quadro disegnato da Battagliola emerge e si sostanzia ulteriormente un dato già noto, ossia la povertà della tradizione romanza sud-occidentale dei volgarizzamenti del *Moralium Dogma*, dato che in ambito castigliano e occitano possiamo contare solo su due versioni, ciascuna delle quali in attestazione unica: la *Moralitat̃z de Philosophia* occitanica, pubblicata da Jean Ducamin all'inizio del secolo scorso, e il *Libro de Moralidades* castigliano, che rimane a tutt'oggi inedito. Per contro, a rivelarsi molto ricca (e anzi ulteriormente arricchita dagli incrementi testimoniali segnalati dallo stesso Battagliola) è soprattutto la tradizione del volgarizzamento oitanico, conosciuto col titolo di *Livre de Moralitez̃*. Un volgarizzamento che, nel tempo, si è a sua volta declinato anche attraverso rielaborazioni e rifacimenti, come l'adattamento anglo-normanno dell'opera,

caratterizzato da frequenti interpolazioni di matrice scritturale, o anche la *mise en vers* realizzata da Alard de Cambrai e la rielaborazione ormai quattrocentesca di Jean Miélot. Particolare attenzione è poi riservata, in questo contesto, a un filone non minimo della tradizione oitanica, quello dei codici realizzati in Italia: i Plutei 41.42 e 76.79 della Laurenziana e il codice MR 92 della Biblioteca Metropolitana di Zagabria, cui andranno aggiunti i frammenti recentemente rinvenuti dallo stesso Battagliola presso l'Archivio Storico del Comune di Lodi.

Un'analisi approfondita e sistematica della ricca tradizione francese del *Livre* ha consentito all'autore non solo di tracciare uno stemma finalmente affidabile di quest'opera, ma anche di ridefinire esattamente i rapporti che intercorrono sia tra il *Livre* e gli altri volgarizzamenti romanzeschi già indicati, sia tra lo stesso *Livre* e la ricca tipologia delle testimonianze della versione realizzata in ambito italiano, nota tradizionalmente col titolo di *Libro di Costumanza*. Uno degli ulteriori meriti del lavoro di Battagliola è proprio quello di offrire, per la prima volta, un panorama completo e aggiornato delle redazioni – l'autore ne individua ben 8 – in cui si articola il *Libro di Costumanza*, la cui tipologia viene contestualizzata entro la più ampia questione dei volgarizzamenti italiani cosiddetti "orizzontali", ossia realizzati non direttamente sul testo latino, bensì attraverso un intermediario francese, in questo caso appunto il *Livre*.

Malgrado il volgarizzamento italiano sia trasmesso da alcune delle più importanti miscellanee della nostra letteratura delle Origini, solo di recente all'opera è stata dedicata una certa attenzione, anche se principalmente in relazione alla redazione siglata α e ai suoi rapporti col *Tresor* volgarizzato. In alcuni dei testimoni di questa redazione, infatti, il *Libro di Costumanza* sostituisce il VII libro della traduzione italiana dell'enciclopedia di Brunetto. Va del resto rilevato che anche un'altra redazione del *Libro di Costumanza*, quella siglata γ , si trova inserita all'interno dei *Fiori di filosofi*, in ragione dell'evidente affinità tematica.

In questa sezione del volume Battagliola procede infatti a caratterizzare la tipologia di ciascuna delle 8 redazioni, dando in particolare risalto a quelle finora meno studiate o addirittura sconosciute, come la redazione qui siglata η , importante testimonianza di una tradizione settentrionale

che fa da contrappunto alla circolazione prevalentemente toscana del *Libro di Costumanza*, e che la *facies* linguistica dell'unico testimone (il codice Alba Iulia, Biblioteca del Batthyaneum, II.106), qui sondata attraverso accurate benché non esaustive analisi, rivela come di probabile provenienza veneziana. Di grande interesse appare anche un'altra redazione inedita, tramandata unicamente dal ms. II.II.61 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, allestito nel 1392 da Amelio Bonaguisi, podestà di Cerreto Guidi. Prova significativa della sopravvivenza dell'interesse nei confronti del volgarizzamento alle soglie del Quattrocento, la redazione "Bonaguisi" permette di stabilire in maniera quasi geometrica la fonte francese da cui ha preso le mosse la traduzione. Più in generale, la questione del rapporto tra fonte e traduzione viene affrontata per tutte le redazioni del *Libro di Costumanza*, sulla scorta degli snodi testuali stabiliti grazie allo stemma del *Livre de Moralitez* tracciato nel secondo capitolo della prima sezione, denominata, forse con un eccesso di *understatement*, *Studio introduttivo*.

La seconda sezione del volume è interamente dedicata alla redazione δ, di cui si offre per la prima volta un'edizione critica. La questione del rapporto fonte-traduzione risulta particolarmente interessante in relazione a questa versione del *Libro di Costumanza*: nelle pagine preliminari Battagliola dimostra, in effetti, l'occasionale ricorso a un testimone del *Moralium Dogma Philosophorum* e a uno dei testimoni del *Livre de Moralitez* copiati in Italia (siglato [F1]). Ne deriva una fisionomia testuale estremamente peculiare e originale rispetto alle altre redazioni del volgarizzamento.

Segue uno studio linguistico del testimone toscano della redazione (il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475), senza trascurare una più generale attenzione ai principali fenomeni sintattico-strutturali del volgarizzamento, messi a confronto con un'opera per molti versi affine quale l'Egidio Romano volgarizzato. Numerosi indizi inducono a postulare una provenienza senese del manufatto, forse attraverso la mediazione di un antografo toscano-occidentale.

L'altro testimone del volgarizzamento (Lonato, Fondazione Ugo Da Como, 144), notevolmente più tardo e portatore, in generale, di lezioni *deteriores*, viene comunque tenuto in considerazione in sede di ricostru-

zione testuale: sia il codice Riccardiano sia quello di Lonato sembrano derivare infatti da un medesimo antecedente comune, già italiano e non francese, cosa che appunto giustifica il carattere di redazione originale del testo trådito dai due testimoni e la liceità di procedere a un'edizione ricostruttiva. Il testo critico è corredato da un commento di natura filologico-linguistica e da un glossario delle voci notevoli.

Il volume si chiude con un'appendice in cui trova posto l'edizione diplomatico-interpretativa del *Libro di Costumanza* secondo il ms. II.IV.111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, intendendo così offrire il giusto spazio al testimone principale (vero e proprio monumento del fiorentino aureo) di quella redazione α che è in pratica la *version commune* del volgarizzamento che Davide Battagliola ha così encomiabilmente studiato.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Paolo Borsa e Roberto Tagliani per aver generosamente accolto il mio lavoro all'interno della collana *Medioevi*. Sono particolarmente grato a Maria Luisa Meneghetti per avermi seguito con impagabile attenzione e infinità disponibilità a partire dai tempi del dottorato e a Giuseppe Mascherpa per avermi suggerito l'originario progetto di ricerca che ha dato vita a questa pubblicazione. Tra le molte istituzioni che hanno facilitato la mia attività di ricerca, desidero ringraziare soprattutto la Fondazione Ugo Da Como di Lonato e l'Archivio Storico di Lodi (in particolare Sara Fava). Sono debitore nei confronti dei colleghi dell'Università di Milano per i preziosi suggerimenti ricevuti in questi anni: ringrazio dunque Stefano Resconi, Luca Sacchi, Roberto Tagliani e Massimiliano Gaggero, titolare dei fondi che hanno permesso la pubblicazione. Esprimo la mia riconoscenza per il fondamentale supporto ricevuto dagli amici e colleghi Mara Calloni, Giulio Martire, Cesare Mascitelli e Filippo Pilati.

Un ringraziamento particolare va infine alla mia famiglia, a cui questo lavoro è dedicato.

STUDIO INTRODUTTIVO

1. La fonte latina: il *Moralium Dogma Philosophorum*

1.1. *Status quaestionis*

Il *Moralium Dogma Philosophorum* (d'ora in avanti, *MDPh*) è un compendio di filosofia morale scritto presumibilmente tra il primo e il secondo terzo del XII secolo. L'opera consiste essenzialmente in una compilazione di sentenze pronunciate da autori pagani e, in misura molto minore, cristiani.¹ Riprendendo lo schema generale del *De Officiis* ciceroniano, il *MDPh* raccoglie numerose massime ricavate, oltre che da Cicerone stesso, dalle *Epistulae* e dal *De Beneficiis* di Seneca, dal *Bellum Catilinae* di Sallustio, dall'*Ars Poetica* di Orazio e dalle *Saturae* di Giovenale, per citare solo alcune delle fonti utilizzate; l'apporto degli autori cristiani si riduce fondamentalmente all'Antico Testamento (in particolare i *Proverbi* di Salomone) e a Isidoro di Siviglia. René-Antoine Gauthier, in particolare, sottolinea come soltanto tre delle 517 citazioni presenti nell'opera provengano da una fonte scritturale.²

L'intento dell'autore (sulla cui vera identità non è ancora stata fatta chiarezza, come si vedrà *infra*) consiste nell'offrire al lettore una *summa* di filosofia morale agilmente consultabile e facilmente memorizzabile, come afferma egli stesso nella conclusione dell'opera:³

¹ Per gli aspetti legati alla fruizione della filosofia (non solo morale) tra i laici, cfr. IMBACH – KÖNIG-PRALONG 2013; CALAZZO 2016. Per la ricezione e l'orizzonte d'attesa aristocratico del *MDPh* e delle sue traduzioni, cfr. WITTIG 2020; WITTIG 2022.

² GAUTHIER 1951, pp. 58-59. Le tre citazioni sono tutte concentrate nel capitolo *De prudentia*, fortemente debitore del *De virtutibus* di Alain de Lille.

³ HOLMBERG 1929, p. 73. Pur con molti limiti, il lavoro di Holmberg rappresenta un significativo passo avanti rispetto alla precedente edizione SUNDBY 1869, pp. I-LXXXIII.

His ergo praescriptis vir, amator honestatis, crebrum et assiduum usum adhibeat. Fere enim omnium moralium doctorum elegantiora verba haec angusta particula comprehendit. Unde hic facilius ea intueri poteris, quam si, per multorum volumina vagando, dispersa colligas.

La straordinaria fortuna del *MDPh* è attestata dall'elevato numero di testimoni, anche se sulla consistenza precisa della tradizione manoscritta non è possibile esprimersi con certezza, almeno stando alla bibliografia precedente: John Holmberg, editore del testo latino e delle traduzioni francese e medio-neerlandese, segnala, oltre a 5 stampe antiche,⁴ 50 manoscritti, utilizzandone solo 13 per la propria edizione critica;⁵ Gauthier ne conta 101⁶, mentre Marc-René Jung parla di 117 manoscritti, senza precisare da quale fonte abbia attinto l'informazione;⁷ uno dei registi più aggiornati, pubblicato all'interno del repertorio *Transmédie*, registra soltanto 75 testimoni⁸; da ultimo, la scheda di ARLIMA dedicata a Guillaume de Conches segnala 97 manoscritti.⁹ Incrociando i dati ricavati dagli strumenti bibliografici citati, nonché sulla base delle indagini da me condotte, è possibile offrire il seguente regesto, che porta il computo a 104 testimoni:¹⁰

⁴ Deventer, Rich. Paffraet, 1486; Paris, Jean Petit, 1511; Strassburg, Matthias Schürer, 1512; Strasbourg, Matthias Schürer, 1513; Caen, s. n., s. d.

⁵ HOLMBERG 1929, pp. 12-21 (per il rinvio, mi attengo alla non felice scelta editoriale del volume citato, che presenta la numerazione delle pagine dell'introduzione in corsivo). Soltanto 9 di questi 13 codici vengono inseriti in una sorta di *stemma codicum*, fondato su basi assai discutibili. Per la questione del metodo con cui opera Holmberg, in particolare in relazione alla tradizione manoscritta della versione francese, si veda *infra*.

⁶ GAUTHIER 1953, p. 175.

⁷ JUNG 2006b, p. 737, nota 1.

⁸ *TRANSMÉDIE*, vol. II, t. 2, §459.

⁹ https://www.arlima.net/eh/guillaume_de_conches (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

¹⁰ Riporto, dapprima, i codici già siglati da Holmberg, con l'indicazione del numero delle carte ricavata dall'editore; a seguito delle divergenze riscontrate nei principali strumenti bibliografici, mi limito a riportare la segnatura dei manoscritti non utilizzati per l'edizione del 1929.

1. **E** = Erlangen, Universitätsbibliothek, 396, cc. 169v-185r.
 2. **N** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5137 cc. 90r-96 r.
 3. **O** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2513, cc. 64v-86v.
 4. **P** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12387, 45v-54r.
 5. **Q** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15829, cc. 175r-181r.
 6. **R** = Rouen, Bibliothèque de la Ville, 665, cc. 23r-38v.
 7. **S** = Rouen, Bibliothèque de la Ville, 666, cc. 116r-159v.
 8. **T** = Rouen, Bibliothèque de la Ville, 669, cc. 5v-24v.
 9. **U** = Uppsala, Carolinabiblioteket, C 643, cc. 38v-44v, 27-34v, 19-21v.
 10. **V** = Venezia, Bibliotheca Nazionale Marciana, lat. VI 58, cc. 1v-40v.
 11. **X** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 17811, cc. 68v-73r.
 12. **Y** = Nantes, Bibliothèque Municipale, 82, cc. 1r-71v.
 13. **Z** = Bologna, Biblioteca Universitaria, lat. 1203 (*olim* 2379), cc. 119r-137r.
14. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Ms. 212
 15. Bamberg, Staatsbibliothek, Philos. 9 (HJ. VI. 29)
 16. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, O. IV. 35, no 15
 17. Bern, Burgerbibliothek, 467
 18. Bologna, Biblioteca Universitaria, lat. 987 (*olim* 1910)
 19. Bordeaux, Bibliothèque Municipale, 1000
 20. Brescia, Biblioteca civica Queriniana, E. II. 8.
 21. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 2434-2452
 22. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 11956-11966
 23. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 18421-18429
 24. Cambrai, Bibliothèque Municipale, 977
 25. Cambridge, Gonville and Caius College Library, 210
 26. Cambridge, Gonville and Caius College Library, 878
 27. Cambridge, Trinity College Library, 1368
 28. Cambridge, University Library, G.g.4.29
 29. Cambridge, University Library, Addit. 1112
 30. Cambridge, University Library, Addit. 1353
 31. Cambridge, University Library, Addit. 1697
 32. Cincinnati, University of Cincinnati, Archives and Rare Books Library, 16, XIV
 33. Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, Ms. 23
 34. Douai, Bibliothèque Municipale, 439
 35. Douai, Bibliothèque Municipale, 454
 36. Douai, Bibliothèque Municipale, 690
 37. Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates 18.7.5
 38. Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek, Amplon. 8° 85
 39. Erlangen, Universitätsbibliothek, 429
 40. Évreux, Bibliothèque Municipale, 1
 41. Évreux, Bibliothèque Municipale, 10

42. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VI 152
43. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 829
44. Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Q. 134
45. Grenoble, Bibliothèque Municipale, 706 (530)
46. Leipzig, Universitätsbibliothek, 164
47. London, British Library, Addit. 16376
48. London, British Library, Harley 6814
49. London, British Library, Royal 8. A. XIII
50. London, British Library, Royal 8. C. IV
51. London, British Library, Royal 10. A. XII
52. London, British Library, Royal 15. C. II
53. London, Gray's Inn Library, 2
54. Mainz, Stadtbibliothek, ms. I. 274b
55. Milano, Archivio provinciale dei Cappuccini lombardi, ms. A26
56. Milano, Biblioteca Ambrosiana, E. 12 Inf
57. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 133 Inf
58. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 289
59. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 459
60. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 564
61. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5417
62. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 24020
63. München, Universitätsbibliothek, Cod. 2° 671
64. New York, Columbia University, Butler Library, Plimpton 187
65. Oxford, Balliol College Library, 285
66. Oxford, Bodleian Library, Bodley 212
67. Oxford, Bodleian Library, Misc. 2079
68. Oxford, Bodleian Library, Rawlinson C. 559
69. Oxford, Bodleian Library, e Musaeo 96, p. 483
70. Oxford, Christ Church College Library, 99
71. Oxford, Corpus Christi College Library, 86
72. Oxford, Saint John's College Library, 206
73. Padova, Seminario Vescovile, 101
74. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 394
75. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 971
76. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1390
77. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1860
78. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5055
79. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6731
80. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6785
81. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8552
82. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10358
83. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11020

84. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13407
85. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14703
86. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15557
87. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15693
88. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16251
89. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16581
90. Praha, Národní knihovna České republiky, 2653
91. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 1784 (36 F 8)
92. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 91
93. Stams im Oberinntal, Stiftsbibliothek, 39
94. Trento, Biblioteca Fondazione S. Bernardino, ms. 301
95. Uppsala, Carolinabiblioteket, C 200
96. Utrecht, Universiteitsbibliotheek, 318
97. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1040
98. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1570
99. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 537
100. Verona, Biblioteca capitolare, 684
101. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 322
102. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1146
103. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4472
104. Zürich, Zentralbibliothek, C 58/275

Benché la questione rimanga aperta, è evidente che si tratta in ogni caso di una tradizione notevolmente ricca. Il compendio morale costituirà in effetti un punto di riferimento imprescindibile per numerosi autori medievali: oltre a rappresentare la fonte principale del secondo libro del *Tre-sor*,¹¹ l'opera ha influenzato, in varia misura, gli scritti di Giraldo di Cambrai, Vincenzo di Beauvais, Albertano da Brescia e Guillaume Péroul.¹² Del *MDPh* esistono poi traduzioni non solo in idiomi romanzi, ma anche in islandese¹³ e (tramite la mediazione del francese, per cui cfr. *infra*) in medio-neerlandese, a riprova di una diffusione capillare dell'opera in tutta l'Europa.

¹¹ I rapporti tra il *MDPh* e Brunetto saranno approfonditi nel capitolo successivo, dato che la questione pertiene più strettamente al volgarizzamento italiano dell'opera. Si veda comunque, per un inquadramento di ordine generale, CHARPENTIER 1989.

¹² WILLIAMS 1931, p. 393.

¹³ SUNDBY 1869, pp. CXXI-CXXVII.

1.2. Problemi di attribuzione autoriale

Nel corso degli anni, il problema dell'identificazione dell'autore del *MDPh* ha appassionato numerosi studiosi, senza tuttavia che nessuno sia arrivato a fornire una risposta definitiva.

L'opera è adespota nella maggior parte dei codici, mentre quelli (perlopiù tardi) che riportano il nome dell'autore appaiono discordanti. Al netto di attribuzioni palesemente fantasiose, come quelle a Sant'Agostino, Aristotele, Cicerone e Seneca, e di altre assolutamente arbitrarie, come quella a Hildebert de Lavardin proposta da Antoine Beaugendre nell'*editio princeps*,¹⁴ si registrano quelle a Guillaume de Conches, Gautier de Châtillon e Hugues de Saint-Victor.

Un indizio di un certo peso è offerto dal prologo *Quia mores*, che in numerosi testimoni¹⁵ precede il nostro trattato. Fra questi, alcuni contengono anche una lettera composta da un tale Bartolomeo da Recanati, il quale dedica il trattato ad Andrea Canale, primicerio del capitolo di San Marco a Venezia.¹⁶ Si veda in particolare il seguente passaggio:¹⁷

Magister ergo Galterus, qui Alexandreidem fecit, vel secundum quosdam magister Guilhelmus, qui Henricum, filius comitis Andegavie de Campania Gallica, instruebat, videns quod illud opus Tullianum erat tamquam pelagus, nec id poterat quilibet de facili habere, istud tamquam manuale specialiter ad illius informationem et generaliter ad utilitatem singulorum legentium compilavit.

Il riferimento all'autore dell'*Alexandreis* indusse Thor Sundby ad assegnare il trattato morale a Gautier de Châtillon, anche sulla base dell'attribuzione autoriale riportata dalla traduzione islandese, ovvero

¹⁴ BEAUGENDRE 1708, coll. 959-998.

¹⁵ Per l'elenco esatto cfr. GAUTHIER 1953, pp 178-81.

¹⁶ Questi dati permettono di restringere la collocazione cronologica dei testimoni che contengono il prologo, dal momento che Andrea ricoprì la carica nel 1208.

¹⁷ HOLMBERG 1929, p. 77.

*Valtirr af Sallibur*¹⁸. Barthélemy Hauréau propende invece per il secondo dei personaggi citati, che viene identificato con Guillaume de Conches, tutore di Enrico II Plantageneto¹⁹. L'ipotesi di Hauréau è stata poi ripresa da Holmberg, senza ulteriori approfondimenti. Tuttavia la questione è stata riaperta da John Williams e poi ampiamente dibattuta da René-Antoine Gauthier e Philippe Delhaye²⁰: Williams e Gauthier hanno proposto una riattribuzione a Gautier de Châtillon; la tesi è stata però contestata da Delhaye, che resta allineato su posizioni più tradizionali. Il risultato di questo vivace dibattito ha condotto quantomeno ad un forte ridimensionamento delle probabilità che Guillaume de Conches possa essere effettivamente l'autore dell'opera;²¹ al contempo, tuttavia, le nuove indagini non hanno in alcun modo fatto emergere elementi davvero decisivi in favore di una paternità di Gautier de Châtillon.

Se la questione è probabilmente destinata a rimanere aperta, più interessante ai fini della presente trattazione mi pare un altro punto, scarsamente valorizzato dalla tradizione critica precedente: Gauthier sostiene infatti l'esistenza di due «recensions» dell'opera: alla versione «originale» se ne affiancherebbe, dunque, una ampiamente rimaneggiata da parte del sopraccitato Bartolomeo da Recanati.²² Nella prospettiva della tradizione romanza, tale ipotesi risulta decisamente degna di nota: secondo Gauthier sarebbe proprio questo *Moralium Dogma Emendatum* a costituire non solo la reale fonte di Brunetto Latini nell'allestimento del *Tresor*, ma anche il modello alla base del *Livre de Moralitez*²³. Se prendiamo l'edizione Holmberg (che precede l'articolo di Gauthier), notiamo però immediatamente alcune incongruenze: l'editore sostiene infatti che il manoscritto

¹⁸ SUNDBY 1869, pp. 166-79; cfr. anche la traduzione italiana dell'opera di Sundby: SUNDBY 1884, pp. 158-71.

¹⁹ HAUREAU 1890, vol. I, pp. 99-109.

²⁰ WILLIAMS 1931; DELHAYE 1949; DELHAYE 1953; GAUTHIER 1951; GAUTHIER 1953.

²¹ In effetti in *TRANSMÉDIE* §459 si parla opportunamente di «(Pseudo-)Guillaume de Conches».

²² GAUTHIER 1953, p. 174 e ss.

²³ GAUTHIER 1953, p. 208.

latino più vicino alla versione francese sia quello da lui siglato **P**,²⁴ codice che, secondo la classificazione proposta da Gauthier, trasmetterebbe il *MDPh* “originale”.²⁵ Più in generale, è la tesi complessiva di Gauthier, certo degna di ulteriori approfondimenti, ad apparire non completamente convincente: in effetti, se le corrispondenze col *Tresor* appaiono notevoli, andrà invece rilevato che soltanto 2 dei 21 passi caratteristici del *MDPh Emendatum* si ritrovano anche nel *Livre de Moralitez*.²⁶

In conclusione, allo stato attuale degli studi, ritengo poco opportuno formulare ipotesi che tentino di individuare quale fu il modello latino alla base della traduzione francese. La questione richiederebbe di essere maggiormente approfondita, così come molti degli aspetti che riguardano il *MDPh*, opera ormai meritevole di nuove indagini e di un'edizione critica aggiornata. L'auspicio è che il presente studio, benché focalizzato sulle traduzioni francese e italiana, possa offrire uno strumento di una certa utilità a chi desiderasse occuparsi del trattato latino. Resta inteso che, nella presente trattazione, il *MDPh* sarà sempre preso in considerazione ove necessario (ad esempio, nel caso di apporti diretti dal latino nel testo del volgarizzamento italiano, per cui cfr. *infra*).

²⁴ HOLMBERG 1929, pp. 31-32.

²⁵ GAUTHIER 1953, pp. 220-24.

²⁶ GAUTHIER 1953, pp. 200-206. Si tratta dei passi 1 e 5.

2. L'intermediario francese: il *Livre de Moralitez*

2.1. L'edizione Holmberg

Il merito principale delle indagini di John Holmberg è senza dubbio rappresentato dall'ampia prospettiva interlinguistica, che abbraccia latino, francese e medio-neerlandese. Del resto, gli interessi germanistici dello studioso erano emersi in primo piano nella monografia, pubblicata pochi anni prima, dedicata alla versione medio-neerlandese del *Bestiaire d'Amours*, tramandata dal codice Hannover, Landesbibliothek, IV 369.²⁷ È proprio dal volume del 1925 che prendono avvio le ricerche di Holmberg sul *MDPh*. Come vedremo meglio in relazione alla tradizione italiana (cfr. *infra*), le connessioni tra le traduzioni del trattato morale e del bestiario risultano particolarmente marcate, non soltanto perché le due opere si trovano trasmesse a stretto contatto nel codice di Hannover: questa versione del *Livre de Moralitez*, infatti, sostituisce il prologo del compendio filosofico con l'introduzione del *Bestiaire d'Amour* (che si apre con il ben noto incipit *Toutes gens desirent per nature a savoir*).²⁸

L'ampio raggio della trattazione di Holmberg impedisce tuttavia all'editore di concentrarsi sui problemi particolari delle diverse tradizioni: per quanto riguarda propriamente il *Livre de Moralitez*, l'esiguità del numero di pagine riservate al commento al testo critico risulta decisamente in-

²⁷ HOLMBERG 1925.

²⁸ HOLMBERG 1929, pp. 85-89 (con il testo del *Bestiaire d'Amour* in sinossi). Come ampiamente sottolineato dalla tradizione critica, l'incipit di Richard de Fournival riprende la frase iniziale della *Metafisica* di Aristotele. A riprova della diffusione di questi argomenti, ormai divenuti topici, si veda l'innesto di questo stesso brano nelle *Estoires de Venise*: cfr. LIMENTANI 1973, p. 154.

sufficiente a soddisfare la curiosità di un francesista o di un filologo romano.²⁹

Anche dal punto di vista ecdotico, l'edizione del 1929 appare perfettabile. Affrontando la questione dei rapporti tra i testimoni, Holmberg sceglie di servirsi di un numero molto limitato di manoscritti. Lo studioso rinuncia inoltre a costruire uno stemma, tentando semmai di stabilire dei raggruppamenti di massima sulla base delle *dominierende Variantenverbindungen*³⁰. Tale metodo ecdotico risulta piuttosto discutibile, dal momento che fonda i rapporti dei 12 manoscritti sia su lezioni effettivamente erronee sia su varianti adiafore. Holmberg individua in ogni caso tre macrogruppi: uno costituito dai codici **(A)** **(B)** **(C)** **(D)** **(E)** **(F)**, un altro da **(G)** **(H)** **(I)** **(J)** (entrambi a loro volta suddivisi in ulteriori sottogruppi) e un altro ancora da **(K)** e **(L)**.

Nonostante il dichiarato carattere di provvisorietà di questi raggruppamenti, l'editore non manca di assegnare molto sbrigativamente alcuni dei manoscritti non utilizzati per l'edizione alle "famiglie" o addirittura alle "sottofamiglie" individuate.³¹ I codici da me siglati **[F2]** **[N2]** **[N3]** **[N7]** **[N10]** **[N12]** **[S]** sarebbero così vicini al sottogruppo **(D)** **(E)** **(F)**; **[N14]** e **[U]** al sottogruppo **(G)** **(H)** **(I)** **(J)**; **[N11]** e **[N13]**, infine, al sottogruppo **(A)** **(B)**.

Per quanto riguarda la scelta del manoscritto-base, Holmberg decide di avvalersi di **(A)**, in ragione di una presunta vicinanza all'originale latino. L'incertezza metodologica dimostrata dall'editore rende sfuggenti le ragioni per cui sia stato scelto **(A)** come manoscritto-base anziché, poniamo, **(C)** o **(J)**: quest'ultimo infatti si presenta, secondo lo studioso, «an sich ganz gut»³²; quanto a **(C)**, se ne sottolinea la bontà della lezione, al netto di lacune che però si trovano esclusivamente in corrispondenza delle irrilevanti formule di raccordo tra i vari capitoli.³³

²⁹ HOLMBERG 1929, pp. 194-97.

³⁰ HOLMBERG 1929, pp. 44-55.

³¹ HOLMBERG 1929, p. 56, nota 4.

³² HOLMBERG 1929, p. 53.

³³ HOLMBERG 1929, p. 49.

Alla luce di quanto esposto, si capisce come la classificazione proposta dall'editore vada totalmente rivista sulla base di argomentazioni più solide. Se infatti, come dimostrerò in questa sede, la macrodivisione tra **(A) (B) (C) (D) (E) (F)**, da un lato, e **(G) (H) (I) (J)**, dall'altro, risulta confermata, i sottogruppi individuati appaiono decisamente meno convincenti. La tradizione manoscritta andrà dunque riorganizzata secondo i principi del “metodo degli errori”.

Nel corso delle mie indagini, ho avuto la possibilità di consultare, di persona o in riproduzione, tutti i testimoni dell'opera. In ragione della corposa consistenza della tradizione manoscritta, ho ritenuto opportuno concentrarmi sull'individuazione di un numero circoscritto di *loci critici* significativi, sui quali operare una collazione sistematica. Una scelta intenzionalmente adottata proprio per contrappormi al metodo di Holmberg, che elenca una quantità eccessiva di *loci*, non di rado irrilevanti.³⁴

Premetto che tre codici, cioè **[N3] [N15] [N16]**, a causa di omissioni o lacune in corrispondenza di alcuni dei *loci critici* esaminati, non sono riconducibili allo stemma che verrà tracciato. In particolare, l'omissione del capitolo dedicato alla *gloire* (peraltro indicativa di un probabile antigráfico comune) non permette di collocare questi pochi testimoni in una delle famiglie individuate. Si tratta del resto di una versione fortemente abbreviata; aggiungo che **[N16]** è in realtà *descriptus* di **[N15]** ed è quindi da considerarsi *codex eliminandus*.³⁵

Un'ultima considerazione di carattere metodologico: ho evitato di delineare ulteriori sottogruppi quando una serie di manoscritti presentava lezioni caratteristiche, proprio per contrappormi alla pratica del precedente editore. A titolo di esempio: alcuni dei codici del ramo β interessati unicamente dall'errore del LOCUS CRITICUS 5 (cfr. *infra*), cioè **[M] [N6] [N11] [N13] [Nn] [V1]**, recano la seguente lezione: *car la veraie gloire est enracinée toz iors*. Si tratta di un'evidente banalizzazione rispetto al predica-

³⁴ A puro titolo di esempio, si veda la forzatura operata per avvicinare il codice **(C)** al raggruppamento costituito da **(A) (B)**: HOLMBERG 1929, p. 48.

³⁵ MEYER 1890, vol. XXXIII, pp. 12 e ss.; SOLENTE 1953, pp. 226-234; JÖNSSON 1997, pp. 13-14.

to verbale *s'enracine*, trasmesso dal resto dei manoscritti. Non trattandosi però di un variante davvero significativa ho deciso di non raggruppare i codici elencati in una stessa sottofamiglia, in stretta osservanza ai principi del metodo neo-lachmanniano.

2.2. Regesto aggiornato dei testimoni del *Livre de Moralitez*

L'entità della tradizione manoscritta della versione francese del *MDPh* appare ampiamente sottostimata rispetto a quanto si legge nell'edizione Holmberg. Nel corso delle mie ricerche, ho proposto un regesto aggiornato dei testimoni del *Livre de Moralitez*, che riporto qui di seguito:³⁶

- (A) Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. fr. 4509-4510, cc. 96r-113r (1287 ca.).³⁷
- (B) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1036, cc. 88r-108v (fine XIII sec.).³⁸
- (C) Reims, Bibliothèque Municipale, 1275 (J. 743), 123v-128v (ultimo quarto del XIII sec.).³⁹
- (D) Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5201, cc. 370r-398r (ultimo terzo del XIII sec.).⁴⁰
- (E) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1157, cc. 243r-257v (fine XIII sec.).⁴¹

³⁶ Riprendo, con alcune integrazioni, il regesto pubblicato in BATTAGLIOLA 2020, pp. 16-18. Le sigle dei primi dodici manoscritti, utilizzate da Holmberg, sono racchiuse tra parentesi tonde; i testimoni finora non utilizzati sono invece racchiusi tra parentesi quadre. In seguito, all'interno di questa trattazione, racchiuderò tra parentesi graffe le sigle dei testimoni del *Libro di Costumanza* (cfr. *infra*). La bibliografia relativa ai singoli codici sarà da intendersi come puramente indicativa e intenzionalmente selettiva. Ho privilegiato infatti pubblicazioni recenti che possano offrire al lettore informazioni aggiornate in merito a descrizioni, contenuto, proposte di datazione e localizzazione. Saranno tendenzialmente esclusi i cataloghi delle biblioteche, soprattutto quelli più datati.

³⁷ STONES 2013, vol. I, t. 2, p. 14.

³⁸ TÜRK 2000, pp. 12-13.

³⁹ BUSBY 2010, pp. 55-56.

⁴⁰ HASENOHR 2010, pp. 312-14; STONES 2013, pp. 114-16.

⁴¹ TÜRK 2000, p. 9.

- (F) Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. fr. 6883, cc. 68r-87v (fine XIII sec.).⁴²
- (G) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 25247, cc. 57v-100r (XIII sec.).⁴³
- (H) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12581, cc. 376r-386v (1284).⁴⁴
- (I) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1109, cc. 282r-290v (1310 ca.).⁴⁵
- (J) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 375, cc. 28r-33v (1290-1310).⁴⁶
- (K) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 25407, cc. 123r-138v (ultimo quarto del XIII sec.).⁴⁷
- (L) Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1822, cc. 217^{bis}v-225v (fine XIII sec. - inizi XIV sec.).⁴⁸
- [B1] Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 9030-9037, cc. 99r-128v (1475 ca.).⁴⁹
- [B2] Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 9400, cc. 90v-102v (1290 ca.).⁵⁰
- [B3] Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 10394-10414, cc. 88r-104r (1435).⁵¹
- [B4] Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 11220-11221, cc. 1r-29r (fine XIII sec.).⁵²
- [C1] Chantilly, Bibliothèque du Château (Musée Condé), 284 (*olim* 627), cc. 29v-36v (fine XIV sec.).⁵³
- [C2] Chantilly, Bibliothèque du Château (Musée Condé), 684 (*olim* 1942), cc. 1r-2v (fine XIII sec. - inizi XIV sec.).⁵⁴
- [Cc] Cambridge, Corpus Christi College Library, 405, cc. 231r-247r (fine XIII sec. - inizi XIV sec.).⁵⁵

⁴² MEYER – DELISLE 1901, pp. CXI-CXII; BURGIO 2004, p. 34.

⁴³ NICOUUD 2007, vol. II, p. 979.

⁴⁴ TÜRK 2000, pp. 16-18; BARBIERI 2006, pp. 145-74; GINGRAS 2016, pp. 235-247.

⁴⁵ BRAYER 1946-1949, vol. II, pp. 223-250.

⁴⁶ BUSBY *et alii* 1993, vol. II, pp. 64-67; STONES 2015, pp. 224-25; DI SABATINO 2016, pp. 11-27.

⁴⁷ Per la bibliografia sul codice, cfr. *infra*, pp. 34-39.

⁴⁸ Per la bibliografia sul codice, cfr. *infra*, pp. 34-39.

⁴⁹ BOUSMANNE – VAN HOOREBEECK 2000, pp. 90-93.

⁵⁰ BOUSMANNE – VAN HOOREBEECK 2000, pp. 131-33.

⁵¹ BOUSMANNE – JOHAN – VAN HOOREBEECK 2003, pp. 179-86. Corrisponde al ms. 2082 citato in *Jonas*, che andrà dunque eliminato dal regesto.

⁵² BOUSMANNE – VAN HOOREBEECK 2000, p. 311-13. Corrisponde al ms. 2320 citato in *Jonas*, che andrà dunque eliminato dal regesto.

⁵³ Non ho trovato informazioni bibliografiche aggiornate sul codice, per la cui descrizione rimando alla scheda sul portale *Jonas*.

⁵⁴ BRAYER – LEURQUIN-LABIE 2008, p. 521.

⁵⁵ Per la bibliografia sul codice, cfr. *infra*, pp. 34-39.

- [F1] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.42, cc. 85r-92v (1310 ca.).⁵⁶
- [F2] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 76.79, cc. 1r-16v, 33r-34v, 36r-35v (fine XIII sec.).⁵⁷
- [Hf] Hatfield, Hatfield House, Cecil Papers 299, cc. 41v-58v (fine XIII sec. - inizi XIV sec.).⁵⁸
- [Hv] Paris, Bibliothèque historique de la Ville de Paris, 4-MS-RES-010 (*olim* 527), cc. 92r-107r (XV sec.).⁵⁹
- [Jm] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12441, cc. 1r-43r (1456).⁶⁰
- [L1] London, British Library, Addit. 15305, cc. 1r-20r (XV sec.).⁶¹
- [L2] London, British Library, Egerton 745, cc. 214r-232v (1300-1310).⁶²
- [L3] London, British Library, Royal 19.C.XI., cc. 66r-78r (inizi XV sec.).⁶³
- [L4] London, British Library, Harley 489, cc. 109r-120r (inizi del XIV sec.).⁶⁴
- [Lo] Lodi, Archivio storico del comune, senza segn. (fine XIII sec. - inizi XIV sec.).⁶⁵
- [M] Lyon, Bibliothèque Municipale, 1234 (*olim* 1106), cc. 144r-168v (1451 ca.).⁶⁶
- [M1] Mons, Bibliothèque publique de la Ville, 103/123, cc. 267r-281v (XV sec.).⁶⁷
- [Mn] München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod.gall. 0914, cc. 70v-71r (XIV sec.).
- [N1] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 190, cc. 207r-236v (1483 ca.).⁶⁸
- [N2] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 572, cc. 124r-141v (1402 e 1485-1490).⁶⁹

⁵⁶ Si tratta di uno dei testimoni copiati in area italiana, per cui cfr. *infra*, pp. 28-34.

⁵⁷ Si tratta di uno dei testimoni copiati in area italiana, per cui cfr. *infra*, pp. 28-34.

⁵⁸ A mia conoscenza, non sono reperibili informazioni bibliografiche sul codice. L'annotazione «vellum 13th cent», presente sul foglio di guardia, mi pare discutibile; tenderei dunque a post-datare il manufatto. Per quanto riguarda il contenuto, alle cc. 1r-41v si trovano i *Proverbes de Salomon* (incipit: *Au temps que Salemons le filz le roi David fu rois de Iherusalem, Diex li mostra grant amor*).

⁵⁹ LOREE 2017, p. 70.

⁶⁰ Per la bibliografia sul codice, cfr. *infra*, p. 39.

⁶¹ http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS032-002087012 (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

⁶² BRAYER – LEURQUIN-LABIE 2008, pp. 514-15.

⁶³ CROPP 2016, pp. 7-8.

⁶⁴ BOULY DE LESDAIN 1966, p. 71.

⁶⁵ BATTAGLIOLA 2020a.

⁶⁶ Non ho trovato informazioni bibliografiche aggiornate sul codice, per la cui descrizione rimando alla scheda sul portale *Jonas*.

⁶⁷ SCALA 2021, pp. 284-85.

⁶⁸ HANS-COLLAS – SCHANDEL *et alii* 2009, pp. 239-41.

⁶⁹ AVRIL 2012, p. 253.

- [N3] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 834, cc. 31r-39r (fine XIV sec.).⁷⁰
- [N4] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 940, cc. 107r-123 (XV sec.).⁷¹
- [N5] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 944 cc. 34v-55v (XV sec.).⁷²
- [N6] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 957, cc. 43v-63r (XV sec.).⁷³
- [N7] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1097, cc. 44r-55v (XIV sec.).⁷⁴
- [N8] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1134, cc. 184r-207v (XV sec.).⁷⁵
- [N9] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1166, cc. 90r-104v (XV sec.).⁷⁶
- [N10] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 4961, cc. 99r-116r (XIV sec.).⁷⁷
- [N11] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19271 cc. 177v-199v (XIV sec.).⁷⁸
- [N12] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19920, cc. 306r-326v (XIV sec.).⁷⁹
- [N13] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22921, cc. 154v-173v (XIV sec.).⁸⁰
- [N14] Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24429, cc. 34r-45v (XIV sec.).⁸¹
- [N15] Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 13521, 31r-37r (XIII sec.).⁸²
- [N16] Paris, Bibliothèque nationale de France, Moreau 1715-1719, cc. 155v-190r (XVIII sec.).⁸³
- [Nn] Nantes, Bibliothèque Municipale, 212 (fr. 43), 105r-161r (XV sec.).⁸⁴
- [O] Oxford, Bodleian Library, Douce 99 (Madan 21673), cc. 1r-26r (XV sec.).⁸⁵

⁷⁰ DI FEBO 2013, pp. 46-47.

⁷¹ BRAYER – LEURQUIN-LABIE 2008, p. 498.

⁷² Il manoscritto viene rapidamente menzionato in EVDOKIMOVA 2005, p. 88.

⁷³ DI FEBO 2013, p. 47.

⁷⁴ OUY 2007, p. 76.

⁷⁵ BRAYER – LEURQUIN-LABIE 2008, p. 501.

⁷⁶ LORÉE 2017, p. 71.

⁷⁷ OUY 2007, pp. 46 e 57; LAFFITTE 2018, p. 24.

⁷⁸ MORCOS 2017, p. 301.

⁷⁹ TÜRK 2000, p. 1 (descrizione del codice); pp. 35-42 (analisi linguistica).

⁸⁰ Non ho trovato informazioni bibliografiche aggiornate sul codice, per la cui descrizione rimando alla scheda sul portale *Jonas*.

⁸¹ Il codice costituiva la seconda parte del ms. Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève, ms 588. Cfr. STONES 2013, pp. 127-28.

⁸² COLLET – MESSERLI 2008, pp. 201-36. Costituisce l'antigrafo di [N16] (cfr. *item* successivo).

⁸³ KRAUSE – STONES 2006, pp. 347, 361. *Descriptus* di [N15].

⁸⁴ Non ho trovato informazioni bibliografiche aggiornate sul codice, per la cui descrizione rimando alla scheda sul portale *Jonas*.

⁸⁵ Anche in questo caso, rimando a una scheda consultabile online: <http://elec.enc.sorbonne.fr/cataloguevente/manuscrit3.php> (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

- [P] Philadelphia, University of Pennsylvania Library, Schoenberg Collection, IJS 55, cc. 42r-51v (fine XIII sec.).⁸⁶
- [P1] Princeton, University Library, 201, cc. 32r-43v (ultimo quarto del XIV sec.).⁸⁷
- [Q] Augsburg, Universitätsbibliothek, Fürstliche Öttingen-Wallersteinisch, I.4.2^o.001, cc. 90r-100v (ultimo terzo del XIII sec.).⁸⁸
- [R] Tours, Bibliothèque Municipale, 759, cc. 1r-23v (1458).⁸⁹
- [S] Besançon, Bibliothèque Municipale, 434, cc. 339r-353r (1372).⁹⁰
- [T] Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 1656 (L.III.14), cc. 61r-74v (fine XIV sec.).⁹¹
- [U] Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 792, cc. 32v-44v (*recueil factice*, comprende materiali dal XIII sec. al XV sec.).⁹²
- [V1] Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1514, cc. 62r-83r (XV sec.).⁹³
- [V2] Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1682, cc. 35v-42v (prima metà del XIV sec.).⁹⁴
- [V3] Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4795, cc. 149v-163v (inizi XIV sec.).⁹⁵
- [W] Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2627, 223^{bisv}-245v (1408).⁹⁶
- [Y] New Haven, Yale University Library, Beinecke 1024, cc. 70r-71v (*recueil factice*, comprende materiali dal XIII sec. al XV sec.).⁹⁷
- [Z] Zagreb, Knjiznica Metropolitana, MR 92, cc. 76v-87v.

⁸⁶ LACARRIÈRE 2018, pp. 238-48.

⁸⁷ SKEMER 2013, vol. II, pp. 484-86.

⁸⁸ RACHETTA 2018, p. 289.

⁸⁹ GARAND *et alii* 1984, p. 379 (dove viene identificato con l'antica segnatura 758).

⁹⁰ BOIVIN 2011, pp. pp. 292-99. PERRET 2011 pp. 338-39.

⁹¹ BOUCHET 2018, p. 202.

⁹² BRAYER – LEURQUIN-LABIE 2008, pp. 522-23.

⁹³ DI FEBO 2013, p. 59; LORÉE 2017, pp. 75-76.

⁹⁴ BOULY DE LESDAIN – BRAYER 1959, pp. 63-64.

⁹⁵ PERRET 2011, p. 376.

⁹⁶ Non ho reperito informazioni bibliografiche aggiornate. Rimando dunque al catalogo della biblioteca: UNTERKIRCHER 1971, vol. I, p. 36.

⁹⁷ Per la descrizione del codice, rimando alla scheda presente sul sito della biblioteca: <https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/ms1024.pdf> (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

Da questo elenco, comprendente 63 testimoni, andranno rimossi i codici siglati [C2], [Mn] e [Y], estremamente frammentari; fortemente incompleti appaiono inoltre [B3], [L1], [L4], [M1] e [P1], nonché [Cc]; quest'ultimo, assieme ai codici (K) e (L), viene escluso dal computo anche in quanto testimone dell'adattamento anglo-normanno dell'opera (cfr. *infra*); si tenga infine conto che il codice [Jm] è un vero e proprio rifacimento dell'opera compiuto da Jean Miélot (cfr. *infra*). Effettuate queste sottrazioni, il numero dei codici completi della *vulgata* del *Livre de Moralitez* risulta così pari a 52 unità.

2.3. Costituzione dello *stemma codicum*

L'archetipo

Tutti i codici presentano dei problemi nella traduzione di una sentenza che nel modello latino suona: *falsus honor iuvat et mendax infamia terret*.⁹⁸ In realtà anche il *MDPh*, almeno stando al testo critico dell'edizione Holmberg, non sembra rendere in maniera corretta la fonte classica originale, tratta da un'epistola di Orazio:⁹⁹ *falsus honor iuvat et mendax infamia terret quem nisi mendosum et medicandum?*¹⁰⁰ Vale inoltre la pena di sottolineare come l'assenza della subordinata relativa cambi notevolmente il senso della massima stessa.

Osserviamo ora il testo del *Livre de Moralitez* secondo l'ed. Holmberg:

Fause honors aïde et novele mençonge []

⁹⁸ HOLMBERG 1929, p. 67.

⁹⁹ VILLENEUVE 1978, p. 109.

¹⁰⁰ HOLMBERG 1929, p. 67.

L'editore si limita a commentare in nota: «*terret* hat vielleicht schon in der Vorlage gefehlt»¹⁰¹. Si tratta in realtà di un passaggio fondamentale per comprendere i rapporti ecdotici tra i manoscritti del *Livre de Moralitez*. Ecco infatti come appare la *varia lectio* nella sua interezza:

aide **B2 C1 D F Hf Hv L3 M N10 N11 N12 N13 N14 N4 N6 N7 Nn P S U**
V2 V3 (*mençonges*) aident **N2 N9 T** aussi **E** ensement **Z** espoventent **R** fremist **F1**
 perist **L2 om. A B B1 C F2 G H I J N1 N5 N8 Q W** manca intera frase **B4 O V1**

Rileviamo come una larga parte dei codici presenti una lacuna. La lezione *aide*, chiara ripresa del predicato della frase precedente (*Fausse honors aïde*) andrà allora interpretata come un tentativo di colmare tale lacuna, soluzione che risulta maggioritaria. Il codice **[Z]**, forse reagendo all'assenza del verbo, presenta la forma *ensement*, così come **(E)** che legge *aussi*. **(A)** presenta invece *ensivant*, probabile fraintendimento (riconducibile a confusione di ordine paleografico) della forma *ensement*.

Tre codici, tuttavia, presentano forme verbali che sembrano avvicinarsi a *terret* del latino, cioè **[F1]** **[L2]** e **[R]**. Partiamo dai primi due: **[F1]** tramanda la lezione *fremist*, **[L2]** invece *perist*. *Perist* offre il vantaggio di avere anche valore transitivo ('uccide') ma non pare essere troppo aderente al significato di *terret* ('terrorizza'); per contro, *fremist* vi si avvicina maggiormente, ma è privo di un valore causativo ('fa tremare') che sarebbe più adatto al contesto.

Più complesso il caso del codice **[R]**, che riporta la lezione *faulx bonneur aide et mençonges nouvelles espoventent*, nella quale la forma verbale parrebbe la traduzione corretta del *terret* latino. Tuttavia, allargando lo sguardo sul testo di **[R]** nella sua interezza, notiamo un aspetto peculiare di questo manoscritto. Oltre a presentare il trattato sotto il nome di *Libellus moralis* (tanto nell'incipit quanto nell'explicit), tutte le rubriche del *Livre de Moralitez* sono scritte in latino: troviamo dunque, ad esempio, *De quinque partita consultacione honesti et utilis*, *De liberalitate*, *De inani gloria fugienda*. Allo stesso

¹⁰¹ HOLMBERG 1929, p. 197.

modo, i nomi dei vizi e delle virtù sono riportati secondo una forma più vicina al latino, spesso a fianco della lezione della vulgata: **[R]**, ad esempio, recita *circumspection ou esgart* a fronte del semplice *esgart* del resto della tradizione; *caucion* in luogo di *eschuemens*; *docillitas ou enseignement* in luogo di *enseignement*. Si noti infine che il manoscritto di Tours è l'unico a riportare il seguente scambio di battute all'interno del dialogo tra *Seurté* e *Paors*:

Cil dit: “Cel homme la est mout riche”. Seurté respond: “S’il est avaricieux il n’a rien. Et s’il est prodigue il n’aura riens”

Passaggio che traduce il latino:

Homo: “Multum habet ille”. Securitas: “Si avarus, non habet; si prodigus, non habebit”¹⁰²

Tutti questi elementi mi paiono sufficienti per ritenere che il copista di **[R]** avesse a propria disposizione un esemplare del *MDPb*, del quale ha evidentemente potuto avvalersi per sanare l'errore del testo francese. Sull'esistenza di un archetipo anche a fronte di un testimone non propriamente interessato dalla corruzione, si può senz'altro sottoscrivere, a livello metodologico, quanto affermato da Alfonso D'Agostino:¹⁰³

[...] soprattutto in tradizioni particolarmente folte, se tutti i codici, tranne uno o due, presentano un errore congiuntivo, anche se non separativo, in comune, si potrebbe azzardare l'ipotesi che quell'errore si trovasse nell'archetipo e che quei pochi codici esenti dalla corruzione (indipendentemente dalla loro posizione stemmatica) l'abbiano corretta [...].

Dal momento che ci stiamo occupando di un testo tradotto, aggiungerei che, *a fortiori*, tale posizione risulta convincente, postulando il più che probabile apporto di un esemplare latino di controllo. In ogni caso, anche concedendo che **[R]** sia l'unico codice a non essere interessato dal

¹⁰² HOLMBERG 1929, p. 35.

¹⁰³ D'AGOSTINO 2021, p. 268.

guasto proprio della tradizione francese, siamo comunque di fronte alla traduzione di una frase già lacunosa nella fonte latina, almeno stando all'edizione Holmberg.

Avere a che fare con una tradizione di dimensioni europee e ragionare in una prospettiva romanza comporta però il vantaggio di permettere ulteriori, interessanti riflessioni relative all'archetipo: il codice italiano siglato **{V}**, testimone unico della redazione η del *Libro di Costumanza* (cfr. *infra*), presenta infatti la seguente lezione: *falso honore e falsa nomenança deleta al malvasio homo*. Come si può vedere, ritorna qui il *mendosum et medicandum* della sentenza oraziana, tradotta tutto sommato letteralmente. A questo punto le ipotesi sono due: il volgarizzatore a) ha tradotto un manoscritto francese perduto che presentava una lezione più vicina alla sentenza di Orazio; b) ha sanato il guasto del suo antigrafo grazie a un testimone del *MDPh*. Un'indagine a campione condotta sui manoscritti latini della BnF dimostra che la seconda ipotesi è molto probabilmente quella corretta: tra gli altri, il codice latino 14703 (c. 38v) presenta infatti la lezione *falsus honor iuvat et mendax infamia terret quem nisi mendosum et mendacem?* Il copista di **{V}**, evidentemente abbastanza scaltro da rendersi conto della scorrettezza del testo francese, ha sanato la corruzione (ottenendo peraltro un risultato migliore rispetto al copista del codice francese **[R]**, menzionato *supra*).

In definitiva, mi pare dimostrata l'esistenza di un archetipo per la traduzione francese, effettuata presumibilmente a partire da un modello latino già corrotto; un dato da tener presente per eventuali future indagini relative alla fonte latina del *Livre de Moralitez*, in attesa di una ripresa puntuale degli studi sul *MDPh*.

La famiglia α

La famiglia α è identificabile a partire dal seguente LOCUS CRITICUS:

LOCUS CRITICUS 1. Toutes ces choses sont lor propres per loi et soloient estre communes par nature¹⁰⁴

Diversi codici invece tramandano la lezione scorretta: *et seulement communes par nature*. Se anche si volesse discutere sulla poligenesi dell'equivoco *seulement* per *soloient*, va notato che tale guasto comporta anche l'omissione dell'infinito *estre*. Un caso particolare è costituito, di nuovo, dal codice **[R]**, che recita: *toutes les choes sont propres par loy et communes par nature*, lezione che si spiega agevolmente con l'omissione di un *seulement* presente nell'antigrafo.

La famiglia α si configura come un ramo relativamente povero, comprendente 13 codici **[B4]** **[F1]** **(G)** **(H)** **(I)** **(J)** **[N4]** **[N8]** **[O]** **[Q]** **[R]** **[U]** e **[W]**. Fra questi, i codici **[J]** **[O]** sono gli unici a non essere interessati dagli altri errori-guida, che verranno qui di seguito elencati.

Possiamo infatti individuare una sottofamiglia γ, a partire dal seguente LOCUS CRITICUS:

LOCUS CRITICUS 2. Nulle chose n'est trop isnele au cuer qui est desirant d'oir¹⁰⁵

I codici di questa sottofamiglia fraintendono in vario modo il sintagma *au cuer*: *a veoir/voir* **[F1]** **(H)** **[N8]** **[Q]** **[W]**, da cui probabilmente ha avuto origine anche la lezione *a savoir* **[U]**, *a nair* **(G)**, *a cellui* **[N4]**; i codici **(I)** ed **[R]** rappresentano infine un ibrido tra questi ultimi due casi, tramandando l'errore *a oir a celui*.

Un ulteriore sottogruppo, denominato ι, è individuabile dal seguente passaggio:

¹⁰⁴ HOLMBERG 1929, p. 106.

¹⁰⁵ HOLMBERG 1929, p. 90.

LOCUS CRITICUS 3. En icelle meesme hore m'estoit avis que nous concueillions la science¹⁰⁶ de moralité¹⁰⁷

I codici del sottogruppo in questione recitano invece: semence de moralité.

Abbiamo infine una sottofamiglia ν che presenta un errore in corrispondenza del seguente passaggio:

LOCUS CRITICUS 4: Et nous devons a la mort et nos et les nos choses¹⁰⁸

I codici **(G)** **(H)** **[N8]** e **[W]** sono infatti concordi nel tramandare la lezione: *et nous devons a la mort penser*. A proposito di questo passo, va precisato che il codice **(I)** recita: *et nous devons a la mort donner et nos et les nos choses*; **[R]** invece legge: *et nous devons a la mort laisser et nos et les nos choses*. In questi due casi, come si vede, non viene omesso il complemento oggetto *et nos et les nos choses* e, contrariamente a quanto accade per la famiglia θ (cfr. LOCUS CRITICUS 4BIS, p. 26), il senso della massima resta inalterato. I due manoscritti semplicemente integrano un verbo all'infinito per rendere più chiaro il concetto, a fronte di un'accezione del verbo *devoir* che doveva apparire poco perspicua (ma fedele all'icastico motto oraziano *debemur mortì nos nostraque*, presente nella fonte latina).¹⁰⁹

La famiglia β

Questo ramo dello stemma appare decisamente più nutrito rispetto a quello denominato α . Il passo di cui mi son servito per individuare questa famiglia è il seguente:

LOCUS CRITICUS 5: Gloire est un grant los d'aucune proesce ou d'aucune bele euvre qui est renommée en plusors leus¹¹⁰

¹⁰⁶ *les semences* in **(H)**.

¹⁰⁷ HOLMBERG 1929, p. 89-90.

¹⁰⁸ HOLMBERG 1929, p. 122.

¹⁰⁹ HOLMBERG 1929, p. 23.

¹¹⁰ HOLMBERG 1929, p. 166.

I codici di questa famiglia sostituiscono *aquerre* a *aucune*, fraintendendo il significato della massima, che in latino suona: *Gloria est alicuius magnifici vel bone artis late patens preconium*. Certamente da questo errore derivano anche le lezioni *conquerre* nei codici [F2] [Z] e *querre* in [B1] [B2].

Un caso particolare è rappresentato dal codice [U], che, sebbene appartenente alla famiglia α , recita *d'avoir aucune*. Mi pare la prova di una generale difficoltà di comprensione della sentenza, alla quale anche un manoscritto non interessato dall'errore cerca comunque di reagire integrando un verbo all'infinito.

Tornando alla famiglia β , possiamo individuare ulteriori sottogruppi, che parzialmente contraddicono quanto affermato in precedenza da Holmberg.

La sottofamiglia δ è individuabile a partire da una corrottela in corrispondenza del seguente passaggio, tratto dal dialogo tra le personificazioni di *seurté* e *paors*:¹¹¹

LOCUS CRITICUS 6: et cil dit: "Cist hons a mout grant avoir". Seurtés respont: "Ce n'est pas hons, ainz est une huche plaine de borses"

Si tratta di un punto nel quale il francese rielabora abbastanza liberamente il testo latino che, per quanto riguarda la risposta di *securitas*, suona: "*Hominem illum indicas: archa est. Quis plenis invidet oculis?*"¹¹²

I codici [L2] [N14] [V2] appaiono accomunati dalla lezione *cil n'est pas hons qui a grant planté de huges et de bourses*, che corrompe sensibilmente il significato.

Rimane confermata la vicinanza tra i codici (A) e (B), cui si aggiungono [N5] e [Z]: questi testimoni, appartenenti alla sottofamiglia ϵ sono caratterizzati dal seguente errore:

¹¹¹ HOLMBERG 1929, p. 138.

¹¹² HOLMBERG 1929, p. 35.

LOCUS CRITICUS 7: Se uns hons vous comande une espée ou uns coutel et il ist apres hors de son sen, vous ne li devez pas rendre¹¹³

Come la maggior parte dei codici, anche i membri di δ sostituiscono *ist* ('esce') con *est*, errore di chiara natura poligenetica. Meno banale però è la sostituzione di *apres* con *presque*, che riguarda **(B)** e **[N5]**. Ne deriva la lezione: *il est presque hors de son sen*. Il codice **(A)**, in realtà, manifesta in questo punto l'omissione dell'avverbio, che però potrebbe agevolmente spiegarsi proprio in ragione della presenza di questo errore nell'antigrafo: a livello semantico, l'assenza di *presque* compromette meno il senso della frase rispetto all'omissione dell'avverbio di tempo *apres*. Situazione simile a **[Z]**, che presenta invece la lezione *pres*, seguita da una lettera erasa, probabilmente una *x*. Il codice di Zagabria è comunque privo di un errore che caratterizza i membri della sottofamiglia κ . Si veda il seguente passo:

LOCUS CRITICUS 8: ti oil doivent aler devant tes pas¹¹⁴

I codici **(A)** **(B)** e **(N5)** recano la lezione: *ti oil doivent alumer tes pas*. Evidente corruzione, come si evince anche dal confronto col latino: *palpebre <tue> gressus tuos precedant*.¹¹⁵ Molto probabilmente l'errore è stato favorito dall'eco della frase che si trova poco prima, nella quale si dice, a proposito della virtù di *cointise*: *ele va devant les autres trois et si lor alume et moustre la voie*¹¹⁶. Si noti peraltro che la confusione tra *alumer* e *aler* comporta anche, per coerenza col dettato, l'omissione di *devant*.

Per quanto concerne le sottofamiglie ζ e θ è possibile scendere ulteriormente lungo i rami. Il sottogruppo ζ , in particolare, appare particolarmente interessato da corrottele significative. Si veda il seguente passaggio:

¹¹³ HOLMBERG 1929, p. 124.

¹¹⁴ HOLMBERG 1929, p. 96.

¹¹⁵ HOLMBERG 1929, p. 8.

¹¹⁶ HOLMBERG 1929, p. 96.

LOCUS CRITICUS 9: Tout premierement doit li sires porveor a ses serganz ce que mestier lor est¹¹⁷

Notiamo, innanzi tutto, che la lezione *porveor*, sostantivo maschile singolare, viene accolta a testo da Holmberg in luogo della lezione maggioritaria *porveoir*, infinito che (traducendo il latino *prebere*) rappresenta senza alcun dubbio la lezione effettivamente corretta.

I codici [B1] [B2] [F2] [Hv] [N1] [N7] [N9] e [P] sostituiscono il verbo *porveoir* con querre (*querir* in [N7] e *enquerre* in [F2]), innovazione difficilmente poligenetica.

Un'ulteriore sottofamiglia è individuabile a partire dal seguente passaggio:

LOCUS CRITICUS 10: li secons mestiers de religion si est telz que l'an doit pou prier la perte des terrienes choses

I codici [F2] [Hv] [N7] [N9] presentano l'aggettivo crimineks in luogo di *terrienes*, errore forse favorito dalla confusione paleografica tra *t(er)r-* e *cr-*, ma difficilmente di natura poligenetica.

Un'altra corruzione si riscontra nel seguente passaggio, dove possiamo individuare ben due *loci critici* che si susseguono l'uno dopo l'altro:

LOCI CRITICI 11 e 12: quanque tu commanderas, gardes que tu dies briefment.

Partiamo dalla subordinata temporale: i quattro codici citati presentano tutti il verbo *demanderas*, errore decisamente più forte rispetto al poligenetico *commencerás* (lezione già segnalata in apparato da Holmberg).

Quanto alla proposizione principale, essa ci permette di isolare un ulteriore sottogruppo π , cui appartengono [Hv] [N7] e [N9]: questi manoscritti presentano infatti la lezione *comment* in luogo di *briefment*.

¹¹⁷ HOLMBERG 1929, p. 158.

Veniamo, da ultimo, alla sottofamiglia θ . Il già citato passaggio del LOCUS CRITICUS 4 (p. 22) appare utile anche per individuare questo sottogruppo: i codici **(E)** **(F)** **[Hv]** **[L3]** **[N2]** **[N12]** **[S]** **[T]** e **[V3]** presentano infatti la lezione:

LOCUS CRITICUS 4BIS: Nous devons repairier a la mort et nos et les nos choses¹¹⁸

Diversamente dall'integrazione *douner* e *laisser* dei codici **(I)** e **[R]** (vedi p. 22), il verbo in questione, che nella sua accezione transitiva significa 'riportare a casa' o 'percorrere', risulta decisamente fuori luogo, compromettendo fortemente il senso della massima; siamo dunque di fronte ad un'innovazione sufficientemente marcata da poter essere considerata un errore utile per la formazione dello stemma. È evidente che comunque il passo doveva risultare poco chiaro ai copisti, dato che, oltre ai già citati casi di **(I)** e **[Q]**, troviamo frequentemente integrazioni di forme verbali o altri elementi con l'obiettivo di rendere più comprensibile il testo:

- [B1]** Nous devons ung treu a la mort, et nos et les nos choses
- [B2]** Nous devons rendre a la mort et nos et les nos choses
- [B3]** Nous devons nous a la mors et les nos choses metre
- [Z]** Nous devons a la morteux donner et nos et les nos choses

Segnalo infine che Holmberg non ha riportato in apparato critico l'aggiunta del sintagma *a niant retourner* dopo il complemento oggetto *et les nos choses* nel codice **(C)**.

La dimostrata difficoltà di questo passaggio sembra alla base di un fenomeno di perturbazione stemmatica: il codice **[N1]**, appartenente alla famiglia, tramanda infatti la lezione *nous devuons a la mort repairier et tout abandonner, c'est a savoir le corps et les biens et toutes terriennes choses* (per l'indebita integrazione *repairier*, cfr. *supra*). Saremmo dunque di fronte a un probabile caso di contaminazione da parte di questo codice con un esemplare della famiglia θ del resto **[N1]** sembra indulgere con una certa

¹¹⁸ *Reperire* in **[Hf]**

frequenza a integrazioni e innovazioni.¹¹⁹All'interno del sottogruppo θ , una posizione di rilievo è ricoperta dal testimone siglato **[L3]**: il codice risulta l'unico a essere esente da altri errori che caratterizzano ulteriori sottogruppi interni a θ . A riprova di ciò, prendiamo la definizione della virtù della concordia:

LOCUS CRITICUS 13: Concorde est une vertuz qui tient en une compaignie et une costume les gens d'un visnez par leur bonne volenté

Tutti i codici, con l'eccezione di **[L3]**, leggono *bonne compaignie* (evidente ripresa indebita del termine che compare poco prima) in luogo di *bonne volenté*, venendo così a costituire il sottogruppo μ .

Possiamo infine isolare un'altra sottofamiglia ρ costituita dai codici **[N12]** e **[V3]**. A fronte della lezione corretta

LOCUS CRITICUS 14: les cuers des gens retienent miex les courtes paroles que les longues

i due manoscritti citati recitano infatti *les cuers des granz clers*, probabile eco del sintagma *une grant compaignie de clers* che compare nell'incipit dell'opera. La innovazione, benché non comprometta in maniera determinante il dettato, mi pare comunque sufficientemente significativa per la costituzione di un ulteriore sottogruppo.

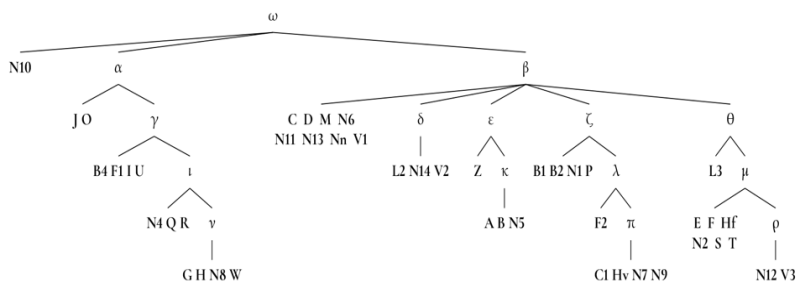
Il codice [N10]

Il codice **[N10]**, pur presentando l'errore d'archetipo, occupa una posizione privilegiata all'interno dello stemma: esso infatti non esibisce nessuno degli errori sopra elencati e occupa da solo un ramo della stemma. Sul manoscritto, appartenuto alla biblioteca di Charles d'Orléans e di

¹¹⁹ A titolo di esempio, rileviamo l'aggiunta, tra i grandi personaggi del mondo antico che appaiono all'autore nell'incipit onirico del trattato, della figura di Boezio (*unicum* in tutta la tradizione): *Et apres celluy (scil. Cicerone) venoit Senecque. Et puis Boece, les tres sages enseigneur de moralitez* (c. 207r).

Jean d'Angoulême, si veda *infra* (p. 39). Si capisce che, in vista di un'eventuale nuova edizione critica del *Livre de Moralitez*, che tenga conto dell'intera tradizione manoscritta e dei rapporti stemmatici poc'anzi delineati, il codice in questione dovrebbe godere della massima considerazione.

Alla luce di quanto esposto, è possibile dunque tracciare il seguente stemma:



2.4. I codici del *Livre de Moralitez* esemplati in Italia

Nella prospettiva dello studio del volgarizzamento, occorre dedicare spazio ai testimoni del *Livre de Moralitez* realizzati in area italiana. Premetto subito che non prenderò in considerazione il codice [W], probabilmente esemplato in Sicilia. Ecco cosa recita il *colophon* a c. 265r:

Explicit li livre qui est apelez de la mort et des .VII. pechiez mortels et du jardin de l'ame et de la misere de l'omme, par la main Hugue Perral de Cuisssel en Bourgoingne; liquelz livrez fu faiz en ung chastel qui est apelez la Hadre ou regne de Siscile, l'an de l'incarnacion NS M.CCCC et VIII le XXme d'octobre, la seconde indicion, le quel livre fist fere pour son plaisir le noble messires Johan de Cruylles. Duquel livre je, escrivaïn, refere graces immenses a l'autissime Dieu. Amen

Grazie a questa dettagliata sottoscrizione possiamo conoscere con sicurezza il nome del copista (Hugues Perral), quello del committente (Jean

de Cruille) e l'anno di confezione (1408); resta invece qualche incertezza sull'identificazione di *Hadre* con la città siciliana di Adrano (proposta avanzata nel catalogo dei manoscritti della Österreichische Nationalbibliothek)¹²⁰. In ogni caso, produzione e committenza appaiono certamente francesi, come del resto si evince anche dalla scrittura e dall'apparato decorativo del manufatto. Si tratta, in altre parole, di una testimonianza poco significativa nell'ottica della ricezione del *Livre de Moralitez* in Italia, che segue, come vedremo a breve, un percorso strettamente legato all'area settentrionale della penisola.

Le indagini da me condotte hanno portato a identificare come testimoni del *Livre de Moralitez* realizzati in Italia i manoscritti siglati [F1] [F2] [Z], di cui fornisco qui di seguito una descrizione:

[F1] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 41.42 (Italia centrale, inizi XIV sec.).¹²¹ Membranaceo; 268x193; II-92-P cc.; bianche le cc. 52v -54, 66v; scrittura in *littera textualis* vergata da quattro mani; iniziali in rosso e azzurro, nome degli autori e rubriche in rosso. Legatura antica.

Contiene: silloge di lirica provenzale (cc. 1r-38v); raccolta di *vidas e razos* (cc. 39r-54v); florilegio di *coblas esparsas* (cc. 55r-66r); raccolta di materiali didattico-grammaticali: *Donatz proensals* (cc. 67r-77v), glossario provenzale-italiano (cc. 78r-79r), *Razos de trobar* (cc. 79v-83va); sezione francese: *Blasme des james* (cc. 83vb-84v) e il *Livre de moralitez* (cc. 85r-92v).

[F2] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.79 (Italia settentrionale, fine XIII sec.).¹²² Membranaceo; 239x174; II-47-P cc.; numerazione antica (coeva alla confezione del manoscritto), assieme a due numerazioni moderne, che tentano di porre rimedio all'ordinamento anomalo dovuto a una probabile operazione di sfascicola-

¹²⁰ UNTERKIRCHER 1971, p. 36.

¹²¹ La bibliografia sul codice, importante per gli studi provenzalistici, è ampia. Si vedano almeno: STENDEL 187; CASTELLANI 1980, vol. III, pp. 90-133; NOTO 2003 (in particolare, per la descrizione del codice, pp. 31-96); BERTELLI 2004; RESCONI 2009. Mi permetto di rimandare, da ultimo, al mio studio dedicato alla sezione conclusiva del codice: BATTAGLIOLA 2020b, pp. 287-303.

¹²² *Mostra* 1957, pp. 63-64 e tav. XI; SEGRE 1957, pp. LX-LXI; RAO 1994; RAO 2004; RAO 2014.

tura e successiva re-impaginazione; scrittura in *littera textualis* a tutta pagina; legatura moderna.

Contiene: *Livre de Moralitez* (cc. 1r-16v, 33r-34v, 36rv-35rv); lapidario (44r-46v); componimento di tematica apocalittica, dall'incipit *Toute terre tressuera aou ior dou grant juise* (46v-47v); *Bestiaire d'Amour* (25r-32v, 17r-24v); novella di *Agnes et Meleus* (38r-43v).

- [Z] Zagreb, Universitetska i Narodna Knjiznica, MR 92 (Veneto, fine XIII sec.).¹²³ Membranaceo; 194-196×125-128; 144 cc. racchiuse da un unico foglio di guardia cartaceo solidale al piatto interno; scrittura in *littera textualis* (con limitate porzioni di testo in minuscola corsiva) a opera di ben dieci mani diverse; legatura moderna. Il codice, composito, raccoglie sei unità diverse e contiene: *Régime du corps* di Aldo brandino da Siena (cc. 1r-55r); un frammento dell'*Epistola Aristotelis ad Alexandrum* (cc. 55v-56r); *Enanchet* (cc. 57r- 76r); *Livre de Moralitez* (cc. 76v-87v); quattro preghiere in francese (cc. 87v-88r)³; sezione latina, contenente alcune *particulae* del *Pantheon* di Goffredo da Viterbo (cc. 89r-110r), alcuni esametri dedicati a Venezia, assieme ad una preghiera (c. 110v); nella quarta troviamo l'*Histoire d'Atile en Ytaire* (cc. 111r-123v) e un'altra preghiera in latino (c. 124v); *Dit du Concile de Lyon* (cc. 125r-129r), *Chronicum paduanum* (cc. 129v-136v); silloge di lirica trovierica (cc. 137r-144r).

Estremamente frammentaria, ma tutt'altro che priva di interesse, è anche la testimonianza offerta da alcuni lacerti di pergamena rinvenuti nell'Archivio Storico di Lodi da parte di Giuseppe Mascherpa (siglati [Lo]). In un recente contributo, ho già messo in luce la forte vicinanza tra i frammenti lodigiani e [Z].¹²⁴ In prima battuta, entrambi i codici trasmettono, a stretto contatto, *Enanchet* e *Livre de Moralitez*; la testimonianza lodigiana costituisce peraltro un forte indizio in favore di un'origine italiana del dottrinale, dal momento che [Lo] appare paleograficamente e linguisticamente affine a [Z] (la cui provenienza veneta è indubbia).

Anche sul piano ecdotico, ritengo sia dimostrabile una comune appartenenza a una ben preciso ramo dello stemma tracciato *supra*, cioè la sottofamiglia siglata ε. Malgrado il suo carattere frammentario, proprio il

¹²³ BARTOLUCCI CHIECCHI 1989; SPETIA 1993a; SPETIA 1993b; SPETIA 1997; MORLINO 2017, 46-57. Si noti che uno dei rari contributi espressamente dedicati al *Livre de Moralitez* riguarda proprio il manoscritto di Zagabria: cfr. PUTANEC 1955.

¹²⁴ BATTAGLIOLA 2020b.

codice [Lo] pare confermare la solidarietà tra i manoscritti (A) (B) [N5] e [Z]. I cinque codici in questione travisano infatti il senso del passaggio del *Livre de Moralitez* che recita:¹²⁵

Vous devez faire don qui ne reproche mie a homme son mahain: vous ne devez donner vin a home ivre. Ainz devez doner don qui durt [...]

La sottofamiglia ε presenta la seguente situazione: (A) (B) leggono *il dorme*, mentre [N5] [Z] *il puisse dormir*. Queste lezioni appaiono viziate da una confusione tra *durt* (da *durer*) e *dort* (da *dormir*); lezione *dort* che troviamo significativamente riportata nel codice [Lo].

Il Norditalia è nuovamente chiamato in causa in relazione al codice [F2]. *Recueil* di testi antico-francesi (tra cui spiccano il *Livre de Moralitez* e il *Bestiaire d'Amour*), il manoscritto è con ogni probabilità riconducibile a un'origine emiliana (forse più precisamente bolognese). Il principale supporto a quest'ipotesi, sostenuta per la prima volta da Giuseppe Mascherpa e Maria Luisa Meneghetti e confermata da mie successive indagini,¹²⁶ ci viene offerto dal ricco apparato decorativo che correda quasi ogni carta del codice: in primo luogo, lo stile delle miniature appare coerente con un ambiente bolognese di fine Duecento o inizi Trecento; in secondo luogo, abbiamo la fortuna di conservare, in buona parte, le indicazioni per il miniatore, probabilmente vergate dalla stessa mano che ha esemplato il Pluteo: si tratta di una rara testimonianza della “voce del copista”, che permette di districarsi tra i consueti problemi che l'analisi stratigrafica di un testo francese copiato in Italia inevitabilmente comporta. In effetti, l'analisi delle note sembrerebbe corroborare l'ipotesi di una confezione emiliana (piuttosto che veneta). Con la dovuta cautela, ci si può spingere ad affermare che le forme *chadriga*, *çano* e *relione* rimandino più propriamente verso Bologna: l'attestazione di *chadriga* (“cattedra”) allonta-

¹²⁵ HOLMBERG 1929, p. 114.

¹²⁶ MENEGHETTI – MASCHERPA 2012; BATTAGLIOLA – MARTIRE 2020. Si veda anche la scheda MaFra dedicata al codice, a cura di Giuseppe Mascherpa: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pl-76-79-manuscript/38144> (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

na il codice dall'area veneta, in cui troviamo, piuttosto, la forma interessata dalla caduta della dentale (*carega/cariega*); anche la forma *relione* ('religione'), caratterizzata dalla riduzione -GJ- > *i*, risulta attestata solo in testi emiliani e lombardi; vistosamente connotata in senso emiliano appare, da ultimo, la forma *çano* ('giallo').¹²⁷

Da un punto di vista stemmatico, **[F2]** si colloca, come **[Z]**, nella famiglia β. Tuttavia, malgrado la sua sicura origine italiana, il codice sembra aver giocato un ruolo assai marginale nelle dinamiche di traduzione orizzontale che hanno dato vita al *Libro di Costumanza*. Come si chiarirà meglio nella sezione del volume dedicata al volgarizzamento, il manoscritto appare anzi come un vero e proprio "ramo secco" della tradizione italiana. Del resto, l'isolamento di **[F2]** nella tradizione dei volgarizzamenti era già stata messa in luce (potremmo dire poligeneticamente) da due studi dedicati alle versioni italiane del *Bestiaire d'Amour*: nella sua edizione del cosiddetto *Bestiario pisano*, Roberto Crespo sottolinea come questa versione presenti affinità nettamente maggiori con i codici del *Bestiaire* siglati **M** (New York, Pierpont Morgan Library, M.459) e **Q** (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123) piuttosto che con **P** (il nostro **[F2]**).¹²⁸ Il dato fa perfettamente sistema con quanto rilevato da Rosa Casapullo a proposito della fonte francese del *Diretano bando*, versione del *Bestiaire d'Amour* indipendente da quella pubblicata da Crespo.¹²⁹

Apparentemente lontano dall'area di circolazione di **[F2]**, **[Lo]** e **[Z]**, il codice **[F1]** conferma in realtà le dinamiche di trasmissione del *Livre de Moralitez* in Italia, tanto da rappresentare con ogni probabilità un decisivo anello di congiunzione tra versione francese e volgarizzamento. Assisiamo prima di tutto a una tipologia di miscellanea notevolmente vicina a quella di **[Z]**: realizzati col concorso di più mani,¹³⁰ entrambi i codici

¹²⁷ Cfr. BATTAGLIOLA – MARTIRE 2020, p. 56.

¹²⁸ CRESPO 1972, pp. 10-11.

¹²⁹ CASAPULLO 1997, pp. LVII-XCV.

¹³⁰ Cfr. BERTELLI 2004, che individua nelle quattro mani che si alternano nel Pluteo i medesimi copisti del codice Martelli 12.

affiancano a una silloge lirica (oitanica nel codice di Zagabria, provenzale nel Pluteo) una o più sezioni di ordine didattico o moraleggiante. In effetti, per quanto riguarda **[F2]**, tale componente non rimane confinata alla sezione francese: oltre al tono gnomico-moralistico manifestato da molte *coblas esparsas* trasmesse dal codice, l'intento didattico della sezione contenente testi grammaticali appare tanto marcato che Stefano Cingolani è arrivato a definire questo codice un vero e proprio «manuale di avviamento agli studi provenzali». ¹³¹

La tipologia di miscellanea poc'anzi delineata pare aver goduto di una certa fortuna in ambito italiano, come confermano altri due *recueils* storicamente collocabili a metà strada tra l'area galloromanza e la penisola: si veda un altro testimone del *Livre de Moralitez* (siglato **H** da Holmberg), realizzato in Francia ma sicuramente circolato in Italia settentrionale e contenente il canzoniere trovierico siglato **S**. ¹³² Un altro caso significativo ci viene offerto dal manoscritto Firenze, BNC, Conv. Soppr. F.4.776, che unisce a una sezione di testi moraleggianti italiani (comprendente i *Trattati* di Albertano da Brescia volgarizzati da Andrea da Grosseto e i *Fiori di Filosofia*) un canzoniere di lirica trobadorica, siglato **J** dai provenzalisti. Quanto alle vicende di circolazione del manoscritto, Cesare Mascitelli ha individuato nel mercante toscano Lapo Corradi, attivo in Francia, il probabile responsabile dell'arrivo in Italia del codice, realizzato forse a Arras nell'ultimo quarto del XIII secolo. ¹³³

Constatata la fortuna di questa tipologia di miscellanea in Italia, torniamo a osservare più da vicino il testimone **[F1]**. Il codice è stato certamente esemplato in un *atelier* eugubino, come si deduce dalla sottoscrizione vergata nella carta finale da *Petrus Berzoli de Eugubio*. Le mie indagini sul *Livre de Moralitez* tuttavia hanno permesso di estendere l'ipotesi di un asse di trasmissione Italia settentrionale-Toscana (già avanzata a più riprese per il percorso compiuto dai materiali confluiti nella componente

¹³¹ CINGOLANI 1988, p. 113. Per alcune considerazioni sull'unitarietà del progetto compositivo del Pluteo, cfr. BATTAGLIOLA 2020b, in particolare le pp. 289-92.

¹³² BARBIERI 2006, p. 147-48.

¹³³ MASCITELLI 2013, in particolare le pp. 97-105 e 108-12.

occitanica)¹³⁴ anche alla minoritaria sezione francese: prova ne sia l'occasionale presenza di forme perfettamente coerenti con il dominio linguistico nord-italiano.¹³⁵

Il *corpus* così delineato (codici [F1], [F2], [Z] e [Lo]) ha naturalmente rappresentato l'indiziato principale per l'individuazione delle possibili fonti francesi del *Libro di Costumanza*, questione che verrà ampiamente trattata *infra*.

2.5. Oltre la *vulgata*: redazioni, adattamenti e rifacimenti dell'opera

Lo stemma delineato nelle pagine precedenti chiarisce i rapporti genealogici tra i testimoni della redazione maggiormente diffusa del trattato morale. Ho deciso di considerare come entità dotate di un proprio *status* testuale sia il rifacimento dell'opera curato da Jean Miélot, sia la *mise en vers* di Alard de Cambrai; meno ovvia la scelta di non inserire nello stemma i codici (K) e (L). Come verrà chiarito meglio nelle pagine seguenti, i due codici (assieme a [Cc], già escluso dall'indagine stemmatica in ragione della sua incompletezza) presentano una fisionomia che li allontana sensibilmente dalla *vulgata*.

2.5.1. La Sonderredaktion dei codici (K) (L) [Cc]: una tradizione insulare?

A proposito dei codici siglati (K) (L) da Holmberg, l'editore notava:¹³⁶

In diesen Handschriften erscheint unser Text stark umgearbeitet. Infolge ihrer zahlreichen Änderungen, Kürzungen und Auslassungen entfernen sich diese Fassung am weitesten von der Vulgata.

¹³⁴ ASPERTI 1995, p. 163; RESCONI 2014, p. 277.

¹³⁵ BATTAGLIOLA 2020b, pp. 295-96.

¹³⁶ HOLMBERG 1929, p. 53.

In particolare, lo studioso segnala un ampio numero di «gereimte Interpolationen», molte delle quali risalenti alle Sacre Scritture (in particolare all'*Ecclesiaste*).¹³⁷ Viene inoltre sottolineato come in molti casi la lezione dei due manoscritti risulti più corretta e vicina al modello latino,¹³⁸ benché (**L**) costituisca un versione fortemente abbreviata dell'opera;¹³⁹ proprio le forti divergenze dalla *vulgata* spingono Holmberg a riportare solo occasionalmente le varianti di (**K**) (**L**) in apparato.¹⁴⁰

Ho avuto modo di approfondire a più riprese alcuni aspetti che caratterizzano questo interessante “adattamento”, tramandato, oltre che dai testimoni già citati, anche dal codice [**Cc**].¹⁴¹ Nel quadro del complesso problema relativo al concetto di “redazione”, variamente declinato negli studi sia mediolatini sia romanzi, i codici (**K**) (**L**) [**Cc**] rappresentano un *case-study* particolarmente degno di interesse. In effetti, i tre manoscritti soddisfano perfettamente i criteri proposti da Giovanni Orlandi ai fini dell'individuazione di differenti redazioni di una medesima opera:¹⁴² frequente opposizione di varianti adiafore, assenza di corrottele comuni, peculiarità della storia esterna dei testimoni.

Affrontiamo dunque quest'ultimo aspetto, partendo dalla nuova acquisizione rappresentata dal codice [**Cc**]. Riferibile alla fine del Duecento o ai primi del Trecento, il manoscritto tradisce chiare connessioni con l'Irlanda, e più precisamente col monastero degli Ospitalieri di Kilbarry, nella contea di Waterford.¹⁴³ Certamente anglo-normanno è inoltre il codice (**K**), come già affermato da Holmberg e confermato dalla netta maggioranza della tradizione critica successiva.¹⁴⁴

¹³⁷ HOLMBERG 1929, p. 54.

¹³⁸ HOLMBERG 1929, pp. 55-56, nota 3.

¹³⁹ HOLMBERG 1929, p. 53.

¹⁴⁰ HOLMBERG 1929, p. 55.

¹⁴¹ BATTAGLIOLA 2019, pp. 174-76; BATTAGLIOLA 2021a.

¹⁴² ORLANDI 2008.

¹⁴³ LEGGE 1950, pp. 78-80; SINCLAIR 1984. Per studi più aggiornati, si veda: Ó CLABAIGH 2015; FURLONG 201; BUSBY 2017, pp. 146-50.

¹⁴⁴ BECKERLEGGE 1944; SHIELDS 1979, pp. 28-32; AVRIL – STIRNEMANN 1987, §156; WHITE-LE GOFF 2006, pp. 30-31. Appare priva di fondamento (e non supportata da al-

Decisamente più dibattuta la questione dell'origine di **(L)**, noto soprattutto per essere il testimone pressoché unico delle traduzioni del *De excidio Troiae* di Darete Frigio, del *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio e del *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico realizzate da Jofroi de Waterford.¹⁴⁵ In anni recenti Keith Busby ha procurato un'edizione critica dell'intero *corpus* delle opere del domenicano irlandese, formulando al contempo alcune supposizioni relative a una stretta collaborazione tra Jofroi e il Servais Copale che compare nell'explicit del *Secré des secrez*.¹⁴⁶ Busby sostiene che il codice sia stato esemplato a Waterford, in ragione dell'identificazione di Servais Copale con un mercante attivo nella città portuale irlandese, menzionato in otto documenti d'archivio.¹⁴⁷ Le traduzioni si configurerebbero dunque come una vera e propria «joint enterprise», al punto che molti passaggi di ambito enologico del *Secré des secrez* sarebbero ascrivibili all'esperienza diretta di Servais Copale.

Non entrerò qui nel dettaglio delle argomentazioni che mi inducono a rigettare la localizzazione e, nel suo complesso, la proposta di Busby: in questa sede, mi limiterò a sottolineare come fattori quali le caratteristiche codicologiche o il *modus operandi* di Jofroi de Waterford rendano più plausibile quanto tradizionalmente sostenuto dagli studiosi che hanno preceduto i lavori di Busby: **(L)** sarà stato esemplato, con ogni probabilità, in un *atelier* vallone non alieno da influenze legate agli Ordini; il ruolo del copista Servais Copale (difficilmente identificabile con la figura menzionata nei documenti d'archivio) andrà inoltre ridimensionato, nell'economia della composizione delle tre traduzioni.

cuna argomentazione) l'ipotesi di un'origine normanna del manufatto, sostenuta da WIMMER 1888, p. 2; BENDER 1976, p. 13; BUSBY 2002, vol. II, pp. 499 n 29, 578.

¹⁴⁵ Le due *Estoires* sono in effetti attestate unicamente in **(L)**; del *Secré des secrez* invece conserviamo un'altra testimonianza parziale, costituita dal frammento ricavato dai fogli di guardia del ms. 101 della Society of Antiquaries of London: cfr. HUNT 2000, pp. 289-314.

¹⁴⁶ BUSBY 2020, p. 348: «Ceus qui cest livre liront prient por frere Jofroi de Watreford de [l'Ordene des Freres Precheor]s et por Servais Copale qui cest travail empristrent et par l'aÿde de Deu l'ont a chief menéi, et ausi le livre Darés le Frigen de la *Gerre de Troi*, et ausi le livre de [Eutropius] du *Regne des Romains*».

¹⁴⁷ BUSBY 2020, pp. 13-15, e, più dettagliatamente, BUSBY 2017, 150-61.

Tali considerazioni non ostano con la tesi che **(L)** sembra attingere a fonti di origine insulare. In effetti, proprio una prima, sommaria analisi della lingua del *Livre de Moralitez* trasmessa dal codice ha fatto emergere tratti coerenti con la *scripta* anglo-normanna. Si rileva peraltro una significativa affinità, a livello di *mise en recueil*, con l'anglo-normanno **(K)**: oltre al fatto che il *Livre de Moralitez* risulta preceduto, in entrambi i testimoni, da una sezione dedicata a Marie de France,¹⁴⁸ **(K)** e **(L)** trasmettono entrambi l'*Image du Monde* di Gossuin de Metz e una traduzione del *Secretum Secretorum*.¹⁴⁹

Tornando alla questione di una differente redazione del *Livre de Moralitez*, tutti questi dati mi paiono sufficienti a delineare una storia esterna dei tre codici menzionati rispetto al resto della tradizione: in altre parole, a una *vulgata* continentale si contrappone una redazione (o adattamento) di probabile origine insulare.

Veniamo ora agli altri due criteri enunciati da Orlandi (assenza di corrottele comuni e frequenti situazioni di adiaforia), che pertengono ad aspetti di natura più strettamente ecdotica. L'elevato numero di varianti adiafore, già rilevato da Holmberg, risulta assai sottostimato se ci si limita a osservare l'apparato critico, che, come già accennato, rinuncia a offrire un quadro esaustivo della *varia lectio*. Al di là dell'alto tasso di microvarianza, sarebbe impossibile rendere conto con precisione delle frequentissime situazioni di adiaforia che alterano profondamente la fisionomia dei periodi per come appaiono nella *vulgata*. A puro titolo di esempio, riporto i seguenti passaggi:

HOLMBERG 1929, p. 124: Se uns hons vous comande une espée ou un coutel et il ist apres hors de son sen] si uns hons desveé vous baillast une espée **KL** car si home vous balt arme e plus le vous demande devé ou en rage vous li ne devez pas rendre **Cc**

¹⁴⁸ **(K)** costituisce il testimone unico del *Esþurgatoire saint Patriz*, mentre **(L)** trasmette l'*Ysopet*.

¹⁴⁹ Realizzata, rispettivamente, da Pierre d'Auburn e, come già detto *supra*, da Jofroi de Waterford.

HOLMBERG 1929, p. 124: vostre pais que vous devez autretant amer come vous meismes] vostre pais que vus devez amer et a tut poer defendre **KL** car de Deus damages deit home graindre eschure **Cc**

HOLMBERG 1929, p. 156: Car se vous avez grant maison et vous i avez grant tressor, ia por ce ne serez meins en poine, ne ne trespaserez le iour de la mort] si vous avez grant tressor dedenz, ia pur co ne eschapez le jur de mort **KL** om. **Cc**

Siamo insomma di fronte a un “grado di collazionabilità”¹⁵⁰ molto basso, tale da rendere non solo poco agevole, ma anche francamente sterile una descrizione della situazione dei *loci critici* in apparato critico.¹⁵¹

Affrontando da ultimo il terzo criterio di Orlandi, anche l’assenza di corrottele comuni col resto della tradizione può dirsi soddisfatto. Abbiamo già rilevato *supra* come [**Cc**] offra poco spazio a considerazioni soddisfacenti a questo livello, a causa della sua grave incompletezza. Quanto a (**K**) e (**L**), appare significativo che essi non presentino nessuno degli errori che interessano il resto della tradizione; inoltre, entrambi mancano della frase relativa alla *Gloire*, utilizzata per dimostrare l’esistenza dell’archetipo (cfr. pp. 17-20). Quest’ultimo dato, considerato individualmente, potrebbe essere interpretato come una conferma che in quel punto era presente una corrottela (da cui la lacuna); di conseguenza, (**K**) (**L**) potrebbero essere inseriti nella famiglia dello stemma cui appartiene [**N10**]. Tuttavia, ritengo che, sommando il dato dell’assenza di corrottele comuni all’alta frequenza di adiaforia nonché alla particolarità della storia esterna dei codici, possiamo ragionevolmente parlare di una differente redazione/adattamento del *Livre de Moralitez*, da considerare a sé stante (almeno sul piano ecdotico) rispetto alla *vulgata*.

Ma, anche senza raggruppare (**K**) (**L**) e [**N10**] in una stessa famiglia (scelta che finirebbe per non rendere conto della peculiare fisionomia esibita dai primi due testimoni), emerge, a livello di storia della tradizione, un dato su cui riflettere: l’area anglo-normanna pare aver giocato un

¹⁵⁰ Per il concetto di “grado di collazionabilità”, cfr. LORENZI BIONDI 2015, pp. 179-81.

¹⁵¹ Si sarà peraltro notato come [**Cc**] presenti una lezione spesso molto differente rispetto a (**K**) (**L**). Per i rapporti tra i tre manoscritti, cfr. *infra*.

ruolo di primo piano nella trasmissione di entrambe le redazioni del *Livre de Moralitez*: [N10], infatti, appare strettamente legato a un contesto insulare, come dimostra la storia esterna del codice: si tratta infatti di un esemplare posseduto da Carlo di Valois-Orléans durante la sua lunga prigionia in Inghilterra (1415-1440).¹⁵² Possiamo dunque ritenere plausibile che [N10] sia stato realizzato a partire da fonti insulari, evidentemente migliori rispetto a quelle che circolavano sul continente.

In conclusione, anche alla luce di alcuni primi dati da me provvisoriamente forniti in relazione ai rapporti stemmatici tra (K) (L) e [Cc],¹⁵³ ritengo sia necessario uno studio puntuale del testo offerto da tutti e tre i manoscritti, magari ai fini di un'edizione critica di questo peculiare adattamento insulare del *Livre de Moralitez*.

2.5.2. Redazioni etero-autoriali: Alard de Cambrai e Jean Miélot

Il *Livre de Moralitez* è stato il punto di partenza per un rimaneggiamento effettuato da Jean Miélot nel 1456. Tra i più fecondi traduttori francesi del XV secolo,¹⁵⁴ Miélot operò alla corte di Borgogna, al servizio di Filippo il Buono e successivamente di Carlo il Temerario. Il codice [Jm], cartaceo, è impreziosito da tre grandi miniature ed è stato probabilmente compilato dallo stesso Jean Miélot. Ai fini della presente trattazione interessa notare che lo statuto da attribuire a questa versione pare meno complesso rispetto alla testimonianza di (K) (L): siamo infatti di fronte a una redazione etero-autoriale del *Livre de Moralitez*.¹⁵⁵

Rappresenta di fatto un'opera a sé stante la *mise en vers* realizzata da Alard de Cambrai. Il componimento ha goduto di una fortuna molto

¹⁵² Sulla collezione libraria di Carlo, si veda OUY 2007.

¹⁵³ BATTAGLIOLA 2021b, pp. 124-26.

¹⁵⁴ CHAVY 1988, p. 981.

¹⁵⁵ Secondo la terminologia utilizzata in D'AGOSTINO 2021, pp. 105-06. La fonte utilizzata da Jean Miélot non era stata riconosciuta da BOSSUAT 1938, p. 103 e da SCHOYSMAN 2006, pp. 308-09; la questione è stata poi definitivamente chiarita da DELSAUX 2010, p. 165.

minore rispetto alla *vulgata* in prosa, almeno stando al numero dei testimoni, che si ferma a 9. Dell'opera esiste un'edizione critica curata da Jean-Charles Payen,¹⁵⁶ edizione rivedibile sotto vari punti di vista.¹⁵⁷ Appare fortemente contestabile, in particolare, l'elezione del codice Paris, BnF, fr. 17177 (siglato **A** da Payen) come manoscritto-base, scelta che comporta, tra l'altro, un ordine delle rubriche sicuramente non risalente all'originale.

«Beaucoup plus vivante que les sèches *Moralités*»¹⁵⁸ da cui Alard prende le mosse, nonché dotata di una maggiore attenzione al *côté* spirituale,¹⁵⁹ l'opera presenta una fisionomia tale da allontanarla sensibilmente dai modelli e sarebbe meritevole di uno studio espressamente dedicato.

¹⁵⁶ PAYEN 1970. Cfr. anche PAYEN 1966. Per alcuni importanti aggiornamenti si veda JUNG 2006a e JUNG 2006b.

¹⁵⁷ «Si l'édition du *Livre extrait du philosophie et de moralité* a un mérite, c'est celui d'exister», afferma senza mezzi termini JUNG 2006a, p. 737.

¹⁵⁸ PAYEN 1970, p. 34.

¹⁵⁹ PAYEN 1970, p. 14.

3. Le versioni del *Livre de Moralitez* nella Romània occidentale

La fortuna del *Livre de Moralitez* non è attestata soltanto dalla ricchezza della tradizione manoscritta, ma anche dal fatto che questa versione francese del *Moralium dogma philosophorum* è servita a sua volta da modello per ulteriori traduzioni in altre lingue. Già s'è accennato alla versione neerlandese e a quella islandese; mentre qui di seguito intendo concentrarmi su quelle che hanno come punto di arrivo altre lingue romanze. L'obiettivo è ragionare su queste traduzioni nel loro insieme, dato che ad oggi manca un quadro unitario della tradizione neolatina.

Lo stemma delineato sopra inoltre permetterà di formulare riflessioni inedite sulle famiglie a cui dovevano appartenere i codici francesi utilizzati dai traduttori romanzi. Ragionerò principalmente basandomi sui *loci critici* individuati in precedenza, tentando comunque di allargare la prospettiva utilizzando, ove necessario, un “gruppo di controllo” formato dai seguenti testimoni: [F1] [F2] [N10] [N11] [N14] [O] [T] e [Z]. L'obiettivo è di avere un quadro indicativo della *varia lectio* attraverso una selezione dei rappresentanti delle diverse sottofamiglie.

3.1. La versione occitanica: le *Moralitatx de philosophia*

Del *Livre de Moralitez* esiste una traduzione in *langue d'oc*, trasmessa da un solo testimone, il manoscritto 7884 della Biblioteca Nacional de España. Il codice, del XV secolo,¹⁶⁰ si apre con la versione gascona della *Discipli-*

¹⁶⁰ Riprendo la posizione MEYER 1877, pp. 151-52, che colloca il codice nel XV secolo; meno convincente MILÁ Y FONTANALS 1896, p. 492, secondo il quale il manufatto risaliva

na clericalis (cc. 1r-27v) ed è seguito dal nostro trattato (27v-45r). Jean Ducamin, cui si deve l'edizione critica delle *Moralitatꝝ*, non comprese di avere di fronte a sé due opere ben distinte e le pubblicò entrambe col titolo di *Disciplines de clergie et moralités*.¹⁶¹ svista immediatamente segnalata da Paul Meyer nella sua recensione al volume.¹⁶²

L'interesse di Ducamin, del resto, era dichiaratamente di ordine linguistico: l'editore arriva a circoscrivere in maniera estremamente dettagliata l'area di confezione del manoscritto, precedentemente dibattuta. Il codice è dunque ricondotto alla Guascogna, e più precisamente nel sud-est della Gironda, in un triangolo compreso tra le località di Pointe de Grave, Mimizan e Casteljaloux.¹⁶³ Appare evidente che Ducamin si muove pienamente nell'ambito della nascente geografia linguistica: siamo appunto negli anni in cui vede la luce l'*Atlas linguistique de la France* di Jules Gilliéron, da cui Ducamin, non a caso, ricava una carta, allegandola allo studio linguistico. Va da sé che uno studio aggiornato della *scripta* del codice madrileno potrebbe offrire risultati meno perentoriamente circoscritti. In termini generici, la localizzazione di massima proposta da Ducamin appare comunque tendenzialmente corretta.

Veniamo ora agli aspetti di natura ecdotica. Come la *Discipline de Clergie*, anche le *Moralitatꝝ de philosophia* non è stata tradotta direttamente dal latino, bensì attraverso la mediazione della versione francese. Lo stemma costituito nel capitolo precedente ci permette di individuare da quale famiglia dei testimoni del *Livre de Moralitez* abbia attinto il traduttore guascone: anticipiamo subito, infatti, che si tratta del sottogruppo siglato μ .

In primo luogo, il codice presenta l'errore caratteristico della famiglia francese β [LOCUS CRITICUS 5: *Gloire est un grant los d'aucune proesce*]:

alla seconda metà del Trecento. Jean Ducamin, editore dell'opera (per cui cfr. nota successiva), non si schiera in merito alla datazione.

¹⁶¹ DUCAMIN 1908.

¹⁶² MEYER 1908, pp. 616-18.

¹⁶³ DUCAMIN 1908, pp. XX-XXVII.

Glory si es une virtut de sercar proesse e laus de cause qui es renomnade en mans locs.

Sercar non può che derivare dalla lezione erronea *aquerre*.

Scendendo lungo il ramo, troviamo inoltre, in corrispondenza del LOCUS CRITICUS 4BIS [= *Nous devons a la mort et nos et les nos choses*]:¹⁶⁴

e nos debem demora a la mort, e nos e les nos causas

Si noti l'aggiunta di un verbo per ovviare alla mancata comprensione del significato della massima (come già rilevato *supra*, p. 26). Tale aggiunta tuttavia non sarà da ricondurre a una scelta propria del traduttore guascone: l'infinito *demora* appare infatti una traduzione perfettamente corrispondente a *repairier*,¹⁶⁵ errore caratteristico della famiglia 0.

Allo stesso modo, la definizione della virtù della *concordi* [LOCUS CRITICUS 13: *Concorde est une vertu qui tient en une compaignie et une costume les gens d'un visnez par leur bonne volenté*] risulta corrotta a causa di un problema già presente nell'antigrafo francese (la variante *compaignie per volenté*):¹⁶⁶

Concorde si es une virtut que ten ensemble une compainhia. E en comunitat de tote gens e de toutz debem aber compainhia

Di nuovo, ritengo discutibile la scelta dell'interpunzione da parte dell'editore, con il punto fermo che spezza indebitamente il periodo. Ciò che conta davvero però è che questa infelice traduzione della frase si spiega agevolmente presupponendo un antigrafo appartenente al ramo μ , caratterizzato dall'erronea ripetizione del sostantivo *compaignie*. Anche in questo caso, il traduttore, non soddisfatto di quanto trovava nel proprio modello, ha tentato di aggiustare il dettato, ampliandolo.

¹⁶⁴ DUCAMIN 1908, p. 87.

¹⁶⁵ Qui inteso per l'appunto nella sua accezione di 'séjourner, demeurer, se trouver qq. part (transitoirement ou durablement)' (DMF, s.v. *repairier*).

¹⁶⁶ DUCAMIN 1908, p. 91.

Scendendo lungo i rami dello stemma, rileviamo come l'antigrafo dovesse essere privo dell'errore caratteristico del sottogruppo ϱ : la *Moralitat* ζ presenta infatti, correttamente, la lezione

Car los coragges de las gens entenden meilho las causes plan declarades e cortas que no fen punt las maus [*si*] declarades e longues¹⁶⁷

La versione gascogna, insomma, è esente dall'innovazione *des gran ζ clers* del LOCUS CRITICUS 14 [= *les cuers des gens retienent miex les courtes paroles que les longues*].

Anche uno sguardo al “gruppo di controllo” conferma una solida vicinanza della traduzione gascogna alla sottofamiglia μ . Si veda il seguente passaggio:¹⁶⁸

No pertan assi no es pas tota la cienssa de moralitat, mas une petita partide; tout semblantament cum si io vos donaby a beure plena una petita coupa de una grant ribeira d'aigue.

La lezione *ribeira* pare in effetti molto vicina, più che alla versione francese, a quella del *MDPh*, che recita appunto *de magno flumine*.¹⁶⁹ Il testo critico del *Livre de Moralitez* ζ recita invece genericamente *d'une grant eve*. Allargando lo sguardo al “gruppo di controllo” notiamo tuttavia una maggiore varietà:

[F1] d'une grant eve
[F2] d'une gran euve
[N10] d'une grant eaue
[N11] d'une grant yaue

[N14] de vin d'unne (*si*) grant iarle
[O] de vin ou d'yauve de meir
[T] d'une grant riviere
[Z] manca l'intera sezione

Escludendo la possibilità, in mancanza di alcuna prova, che il volgarizzatore avesse a disposizione un esemplare latino, possiamo ritenere che la sua opera di traduzione abbia preso le mosse da un manoscritto analogo a [T].

¹⁶⁷ DUCAMIN 1908, p. 71.

¹⁶⁸ DUCAMIN 1908, p. 71.

¹⁶⁹ HOLMBERG 1929, p. 6.

3.2. La versione castigliana: il *Libro de Moralidades*

Spostiamoci ora ancor più verso Occidente, e precisamente in area castigliana. Qui troviamo un'ulteriore conferma della fortuna del *MDPh* nell'Europa romanza, sempre attraverso la mediazione della versione oitanica. Un altro codice conservato presso la Biblioteca Nacional de España, siglato 10011, conserva infatti l'unica testimonianza di una versione castigliana del *Livre de Moralitez*.¹⁷⁰

Il *Libro de Moralidades* ha goduto di un'attenzione anche minore rispetto alla versione gascona: la presenza del testo, tuttora inedito, è stata segnalata da José María Millás Vallicrosa,¹⁷¹ nell'ambito della descrizione dei codici contenenti traduzioni di testi orientali. Il manoscritto, in effetti, si presenta come un *recueil* plurilingue dal contenuto assai variegato: cartaceo e presumibilmente già quattrocentesco,¹⁷² il codice si apre con un trattato di chirurgia in catalano mutilo, cui segue, a sua volta acefala, la versione castigliana del *Livre de Moralitez* (c. 35r); questa si interrompe a c. 37v, dove vengono inserite sentenze attribuite a vari “filosofi” dell'antichità (Virgilio, Ovidio, Salomone e altri); dalla c. 41r in poi, il compilatore passa ad argomenti di tipo scientifico, attingendo soprattutto dai *Maqāsid al-falāsifah* di al-Ghazālī (o più probabilmente da una loro traduzione latina). Alla c. 65, ricomincia il *Libro de Moralidades*, che si conclude, stavolta senza interruzioni, alla c. 74r. La miscellanea si chiude con il *Diálogo entre Peticus y el duque Adriano*, edito da Millás Vallicrosa.¹⁷³ Presoché nessuna attenzione è stata riservata alla *facies* linguistica della sezione castigliana del codice, benché Millás Vallicrosa individui forme quali

¹⁷⁰ Una riproduzione integrale del codice è reperibile all'indirizzo: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000146862&page=1> (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

¹⁷¹ MILLÁS VALLICROSA 1942, pp. 133 e 137.

¹⁷² Millás Vallicrosa non si schiera e parla molto genericamente di «siglo XIV-V»: MILLÁS VALLICROSA 1942, p. 133.

¹⁷³ MILLÁS VALLICROSA 1942, pp. 340-48.

preure, omme, no pas, «que parecen indicar cierta influencia lingüística de la región noreste española». ¹⁷⁴

Più recentemente, Vincent Barletta si è occupato in particolare degli estratti di al-Ghazālī inseriti nel testo del *Libro de Moralidades*¹⁷⁵, attribuendo questo titolo all'intera porzione testuale che inizia a c. 35r e si conclude a c. 74r. Posizione tuttavia discutibile, dal momento che, osservando il codice, si nota che tra le c. 64v e 65r viene lasciata mezza colonna priva di scrittura; al contrario l'inserzione di sentenze di filosofi pagani e di quelle di al-Ghazālī (cc. 37v-64v) viene innestata sulla versione del *Livre de Moralitez* senza soluzione di continuità, secondo un procedimento significativamente analogo a quello di alcuni testimoni del volgarizzamento italiano (cfr. *infra*, pp. 78-79).

In ogni caso, Barletta si sofferma giustamente sul processo di ricontestualizzazione degli autori citati nel *milieu* culturale della Castiglia tardo-medievale.¹⁷⁶ In effetti, il *Libro di Moralidades* (inteso più propriamente come la porzione di testo che traduce il *Livre de Moralitez*) presenta alcuni notevoli elementi di originalità ed interesse, benché non di rado il suo dettato appaia compromesso da un alto numero di errori dovuti a una comprensione solo parziale dell'antigrafo francese. A titolo di esempio, si noti come viene ricontestualizzato un passaggio tratto dalla sezione del *Livre de Moralitez* dedicata alla *largesse*.¹⁷⁷

Mais cil donne saigement qui met le sien en raembre prisons de guerre

In castigliano invece:

Mas aquel da lo suyo sabia mente quen da lo suyo en sacar cativos en terra de Moros

¹⁷⁴ MILLÁS VALLICROSA 1942, p. 139.

¹⁷⁵ BARLETTA 2001, pp. 3-35.

¹⁷⁶ BARLETTA 2001, p. 16-21.

¹⁷⁷ HOLMBERG 1929, p. 120.

Quanto alla fonte francese utilizzata dal traduttore, non è possibile offrire una risposta precisa come per la versione gascona. Il modello doveva comunque appartenere alla famiglia β , come si evince dall'incipit del capitolo sulla virtù della *gloria* [LOCUS CRITICUS 5: *Gloire est un grant los d'aucune proesce*]:

[G]loria es una verdud i loor grande et grand trabajo de averla

Nonostante la differenza a livello di sintassi e la probabile omissione del verbo *es* dopo la congiunzione *et*, possiamo senz'altro riconoscere in *de averla* la traduzione del verbo *aquerre* (variante erronea per *aucune*). Per il resto, non riscontriamo errori significativi in corrispondenza dei *loci critici* precedentemente individuati.

Di nuovo però il “gruppo di controllo” ci offre quantomeno un indizio sulla famiglia cui apparteneva il modello. Si veda il seguente passo del *Livre de Moralitez*, nella sezione dedicata al vizio della *curiositez*:¹⁷⁸

Ja cil n'iert bons champions qui viaut retenir touz les torz, mais cil qui met s'entente en deus bons tors ou en trois per les quiex il puisse vaincre

L'unico testimone a presentare una lezione erronea, prendendo in considerazione sia i manoscritti utilizzati da Holmberg sia quelli del mio “gruppo di controllo”, è di nuovo [T], che recita infatti *compaignon*. Appare dunque significativo che la versione castigliana, in questo punto, presenti il medesimo errore:

Aquel non es buon compannon que quere retenir todos los tuertos, mas aquel que mette su entendimjento en buenos tuertos o en cuatro por los aqueles pueda vencer

Si tratta, come dicevo, di nulla più di un indizio, dal momento che non troviamo qui le corrottele proprie della sottofamiglia μ , come avviene invece per la versione gascona. Ci si potrebbe inoltre chiedere ancora una

¹⁷⁸ HOLMBERG 1929, p. 104.

volta se un errore del genere possa o non possa veramente considerarsi poligenetico. In mancanza di ulteriori elementi, tuttavia, anche alla luce di quanto rilevato in ambito occitano, possiamo vedere in **[T]** (o più probabilmente in un codice affine) un possibile intermediario nelle dinamiche di traduzione del *Livre de Moralitez* nella Romània occidentale.

4. Il volgarizzamento italiano: il *Libro di Costumanza*

4.1. Il *Libro di Costumanza* nel quadro dei volgarizzamenti italiani con intermediario francese

Come già ricordato, sia la versione occitanica sia quella castigliana sono giunte a noi tramite un testimone unico. Anche alla luce di questo dato, colpisce l'elevato numero di codici (ben 26 testimoni) che tramandano la traduzione italiana del *Livre de Moralitez*, nota tra gli studiosi col titolo di *Libro di Costumanza* o (meno correttamente) *Trattato di virtù morali*.

Lo studio di quest'opera, che ha goduto finora di scarsa fortuna in ambito romanistico, appare degno del massimo interesse sotto diversi aspetti. Alla consistenza ragguardevole della tradizione manoscritta, di cui si è detto poco sopra, andrà aggiunto un aspetto, per così dire, qualitativo: se infatti osserviamo in quali raccolte è conservato il volgarizzamento, ci rendiamo conto di avere a che fare con alcuni dei monumenti della letteratura italiana delle Origini. Primo fra tutti, il celebre codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111, eseguito a Firenze dal maestro che si autodenomina «Fantino da San Friano» nel 1275; miscelanea che, assieme al manoscritto Saibante-Hamilton 390 (databile agli anni Settanta-Ottanta del Duecento), costituisce «uno dei primissimi codici concepiti quali testimoni non episodici e di ampio respiro di una scelta coerente di prodotti della nostra primitiva letteratura volgare».¹⁷⁹ Non meno importante il manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.49, *recueil* di sicura origine toscano-occidentale, studiato da Michele Barbi. Ma, oltre a questi due venerabili testimoni ben noti agli studiosi, vale la pena menzionare un codice più modesto ma certamente

¹⁷⁹ Maria Luisa Meneghetti in MENEGHETTI – TAGLIANI 2019, p. IX.

meritevole di maggiori attenzioni: mi riferisco al manoscritto Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, II.106, miscellanea forse ancora duecentesca riconducibile a quell'area settentrionale che, come si è visto, ha giocato un ruolo fondamentale nella trasmissione del *Livre de Moralitez* in Italia; questo codice, scarsamente studiato, è l'unico latore di una redazione particolarmente antica del *Libro di Costumanza*, su cui tornerò qui oltre.

E proprio la precocità dell'opera di traduzione potrebbe costituire una spiegazione del numero tutto sommato limitato di testimoni italiani del *Livre de Moralitez*, la cui diffusione è stata evidentemente ridimensionata dalla fortuna del volgarizzamento. Effettivamente, in non pochi casi i testimoni che trasmettono il *Libro di Costumanza* rimontano alla fine del Duecento, ovvero allo stesso arco temporale in cui ha visto la luce il *Livre de Moralitez*. Il dato, di per sé rilevante, appare ancora più significativo se contestualizzato nel quadro più ampio dei processi di traduzione "orizzontale" (riprendendo un ben noto concetto formalizzato da Gianfranco Folena) all'interno del dominio italo-romanzo.

Come ricorda Luca Morlino, la «casistica di volgarizzamenti italiani realizzati non direttamente dagli originali latini ma attraverso versioni francesi di questi ultimi»,¹⁸⁰ è un fenomeno assai frequente. Nel suo contributo dedicato alle traduzioni realizzate sulla base di un intermediario francese, Morlino cita come esempi emblematici, oltre al *Libro di Costumanza*: i *Vangeli* veneziani del manoscritto Marciano it. I 3; la *Legenda de Santo Stadi* realizzata da Franceschino Grioni; il volgarizzamento delle *Epistulae ad Lucilium* commissionato da Riccardo Petri; la *Deca prima di Tito Livio* volgarizzata da Filippo da Santa Croce; la versione veronese del *De consolatione philosophiae*. Si noterà, approfondendo le caratteristiche dei rappresentanti di questo *corpus*, come il *Libro di Costumanza* occupi una posizione privilegiata sotto vari punti di vista: *in primis*, nessuno degli altri testi menzionati può vantare un'origine duecentesca; secondariamente, siamo di fronte, nella maggior parte dei casi, a traduzioni isolate, spesso in attestazione monotestimoniale; per il *Libro di Costumanza*, si rileva da

¹⁸⁰ MORLINO 2013, p. 81.

ultimo un'articolazione in otto redazioni che, a mia conoscenza, non ha uguali nell'ambito dei volgarizzamenti italiani.

Può essere utile anche un raffronto con la tradizione romanza di un testo per certi versi analogo al nostro: mi riferisco all'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense, non solo attestato in centinaia di manoscritti latini, ma anche tradotto in numerose lingue europee. È interessante rilevare come, nel processo di traduzione in area italiana, per questo testo sia avvenuta una biforcazione: conserviamo infatti sia versioni dal francese, sia volgarizzamenti dal latino. Appare allora significativo che, nonostante il *Moralium dogma philosophorum* circolasse ampiamente nella nostra penisola (basti pensare alla prefazione di Bartolomeo da Recanati citata a p. 6), nessuno abbia pensato di effettuare una traduzione direttamente dal latino. Il *Libro di Costumanza* rappresenta dunque un episodio centrale nel capitolo francese della storia dei volgarizzamenti.

Un altro motivo d'interesse legato al *Libro di Costumanza* è certamente di tipo linguistico. Il dettato appare infatti, pur con gradazioni differenti a seconda delle varie redazioni, fortemente caratterizzato dalla presenza di gallicismi, spesso in attestazione unica. Si veda il titolo stesso dell'opera, a proposito del quale è necessario dedicare alcune considerazioni.

Rileviamo come il termine *costumanza* non abbia mai ricevuto attenzione da parte dei principali studi dedicati al fenomeno dei gallicismi, anche in ragione della sua relativa rarità: da una ricerca nel corpus TLIO, emerge che, al di fuori delle occorrenze registrate nel nostro volgarizzamento, il termine presenta meno di 100 attestazioni. Il caratteristico suffisso *-anza* induce a credere che si tratti di un ipergallicismo, pur a fronte dell'esistenza del francese *coutumance*: il termine oitanico, infatti, presenta un significato ben più ristretto ('habitude').¹⁸¹ Rileviamo inoltre che l'incipit del *Livre de Moralitez* non presenta mai la lezione *coutumance* (né il termine compare mai nelle prime righe del testo, di cui ho effettuato una collazione integrale). Allo stesso modo, nonostante l'ampia varietà di titoli con cui il volgarizzamento francese si presenta nei diversi manoscrit-

¹⁸¹ DMF, s.v. *coutumance*.

ti, il termine *moralités* risulta pressoché costante; in altre parole, non si parla mai, nella tradizione francese, di un *Livre de coutumance*.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è il dato materiale offerto dalla tradizione manoscritta italiana. Come avviene per il *Livre de Moralitez*, i codici non presentano lezioni solidali nelle rubriche che introducono l'opera: alcuni leggono *liber costumantiae*, altri riprendono passivamente il termine francese *moralités*, mentre non pochi sono anepigrafi.¹⁸² La scelta di optare, anche in questa trattazione, per il titolo *Libro di Costumanza* si lega allora principalmente alla constatazione che, all'interno del testo, il referente francese *moralités* è pressoché costantemente reso con *costumanza*.¹⁸³

Non si tratta di una questione meramente nominalistica. Come già sottolineato da Enrico Artifoni, «la dottrina di moralità acquista nella traduzione, senza affatto smarrire il suo cuore etico, anche una più esplicita dimensione di costume sociale».¹⁸⁴ Il termine *costumanza*, soluzione traduttiva condivisa da tutte le redazioni del volgarizzamento, illumina così l'orizzonte d'attesa dell'opera, nonché il contesto storico-culturale in cui il trattato è stato fruito: quello degli intellettuali urbani della seconda metà del Duecento, figure emergenti di quella nuova società borghese dell'Italia comunale desiderosa di «integrare con pratiche didattiche e secondo le varie occasioni “quello che la natura non insegna”».¹⁸⁵

¹⁸² Si può allora ben comprendere come mai il titolo *Trattato di virtù morali*, utilizzato da Roberto de Visiani per la sua edizione critica, ma mai attestato nelle testimonianze manoscritte, risulti completamente arbitrario (cfr. *infra*).

¹⁸³ Una motivazione già addotta, a suo tempo, da Cristina Bernardini nella sua tesi di laurea dedicata al volgarizzamento, per cui cfr. *infra*, p. 54.

¹⁸⁴ ARTIFONI 2015, p. 114.

¹⁸⁵ ARTIFONI 2015, p. 114.

4.2. *Status quaestionis*

Per poter leggere il *Libro di Costumanza* ci si deve affidare ancora all'edizione ottocentesca curata dal botanico e italianista Roberto de Visiani, il quale assegnò arbitrariamente all'opera il titolo di *Trattato di virtù morali*.¹⁸⁶ L'editore si avvalese di due soli codici, senza specificarne la segnatura: il primo era un manoscritto di sua proprietà (siglato dunque **Vis**), già utilizzato dallo studioso in altre due pubblicazioni dedicate a Brunetto Latini;¹⁸⁷ del secondo codice il Visiani ebbe notizia da Giuseppe Manuzzi, che se n'era servito per il *Vocabolario della lingua italiana* da lui curato: il manoscritto si trovava originariamente nella «libreria dello Spedale di San Gimignano» (da cui la sigla **Gim**) e presentava il titolo “Ascetico. Testo di lingua (1300)”.¹⁸⁸ Non sarà inopportuno rilevare come l'estrema approssimazione delle informazioni relative ai manoscritti abbia rappresentato uno dei molti elementi che hanno contribuito a rendere difficoltosa una ripresa puntuale delle indagini sul *Libro di Costumanza*.

Occorre infatti aspettare fino al 2007 perché il primo dei codici menzionati venga correttamente identificato: Sandro Bertelli riconosce infatti nel manoscritto Landau Finaly 38 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze il codice posseduto dal Visiani.¹⁸⁹ Alla luce di questo ritrovamento, Marco Giola non manca di notare come, già nella pubblicazione del *Tresor* volgarizzato, lo studioso fosse pesantemente intervenuto sulla patina linguistica del codice (chiaramente toscano-occidentale), restituendo così un testo fortemente normalizzato;¹⁹⁰ tale giudizio appare senz'altro valido anche per la spericolata edizione Visiani del *Libro di Costumanza*, che peraltro finisce per essere una trascrizione (alquanto inaffidabile) di

¹⁸⁶ VISIANI 1865.

¹⁸⁷ VISIANI 1859; VISIANI 1869.

¹⁸⁸ VISIANI 1865, pp. 11-12. Per ulteriori informazioni sul manoscritto, si veda *infra*, p. 68.

¹⁸⁹ BERTELLI – GIOLA 2007. L'identificazione del Landau Finaly 38 col codice Visiani era già stata proposta, ma senza argomenti, in SPONGANO 1987, p. 320, nota 1.

¹⁹⁰ BERTELLI – GIOLA 2007, p. 16.

Vis, occasionalmente corretto sulla base di **Gim**. Per quanto riguarda invece la scomparsa e il recente ritrovamento del codice di San Gimignano, a lungo considerato perduto, si veda *infra*.

Notevoli progressi sono stati raggiunti grazie alla tesi di laurea (purtroppo rimasta inedita) di Cristina Bernardini, condotta sotto la direzione di Alfonso D'Agostino:¹⁹¹ la studiosa segnala 13 testimoni, 9 dei quali latore della medesima redazione (battezzata α e corrispondente alla versione pubblicata da Visiani); gli altri testimoni (siglati **B**, **C**, **H**, **M**) tramandano ciascuno una diversa redazione dell'opera (siglate β , γ , δ , ϵ). Bernardini procura l'edizione critica della redazione α , proponendo inoltre una collazione parziale dei manoscritti delle altre redazioni.

A seguito del meritorio lavoro di Bernardini (che supera sotto ogni punto di vista l'edizione Visiani) mancano studi specificamente dedicati all'opera, anche se proprio in anni recentissimi si è assistito alla pubblicazione di importanti contributi.¹⁹²

Le indagini sul nostro volgarizzamento si riducono però principalmente a un capitolo della più ampia tradizione critica relativa al *Tresor* volgarizzato: nei testimoni siglati **A**, **F**₅, **P**₁, **R**₁,¹⁹³ il libro VII, dedicato alla filosofia morale, è infatti integralmente sostituito proprio dal *Libro di Costumanza*: si tratta dei testimoni del trattato morale siglati **{J}** **{Vis}** **{E}** e **{I}** (per lo scioglimento delle sigle, vedi *infra*).

Erroneamente attribuito per lungo tempo a Bono Giamboni,¹⁹⁴ il volgarizzamento del *Tresor* non è stato ancora oggetto di un'edizione cri-

¹⁹¹ BERNARDINI 1991-1992; altre informazioni sulla tesi si trovano in: D'AGOSTINO 1995, vol. I, pp. 580-81; D'AGOSTINO 2001, vol. X, pp. 113-14.

¹⁹² GIOLA – GUERINI 2017; LOMBARDO 2019; DE ROBERTO 2021.

¹⁹³ Ci si riferisce alle sigle invalse a partire da MASCHERONI 1969, pp. 485-510. I quattro codici formano la sottoclasse C della seconda famiglia di manoscritti del *Tresor* volgarizzato, identificata da Adolfo Mussafia nel suo pionieristico tentativo di razionalizzazione della tradizione: cfr. MUSSAFIA 1884, pp. 285-86.

¹⁹⁴ Cfr. SEGRE – MARTI 1959, pp. 311-12: «La versione italiana è attribuita, già nelle edizioni quattrocentesche, a Bono Giamboni; ma uno solo dei numerosissimi manoscritti, e tutt'altro che autorevole, porta il suo nome; si tratterebbe, e ciò stupisce, dell'unica tradu-

tica condotta secondo criteri scientifici, almeno nella sua interezza. Dopo l'*editio princeps* del 1474, pubblicata a Treviso da Gerardo Flandino, se ne segnalano altre due cinquecentesche, pubblicate a Venezia nel 1528 e nel 1533; nel corso dell'Ottocento sono state fornite edizioni parziali curate da Visiani (vedi *supra*) e da Bartolomeo Sorio¹⁹⁵, mentre l'unica completa e degna di un qualche interesse scientifico rimane quella di Luigi Carrer¹⁹⁶: fondata sulla stampa del 1533, essa costituisce a sua volta la base (assieme agli appunti di Sorio) dell'edizione di Luigi Gaiter¹⁹⁷, lavoro che tuttavia rappresenta, secondo Cesare Segre, «un netto regresso rispetto alle posizioni del Mussafia». ¹⁹⁸ Proprio Segre è responsabile delle prime pubblicazioni condotte secondo criteri moderni di alcuni estratti del *Tresor* volgarizzato;¹⁹⁹ infine, da una decina d'anni possiamo avvalerci di un'edizione scientificamente affidabile a cura di Marco Giola, che ha pubblicato un'ampia sezione del primo libro.²⁰⁰

Sul rapporto tra le traduzioni del *MDPh* e quelle del *Tresor* sono intervenuti vari studiosi, non sempre in maniera pertinente. Il Visiani, ad esempio, sostiene che

questo trattatello [= *Libro di Costumanza*] può ben dirsi ricavato dal Latini, ma non può dirsi opera interamente di questo, e molto meno di colui che ne volgarizzò il libro settimo.²⁰¹

Gaiter dedica un intero capitolo alla questione del libro VII, giungendo tuttavia a conclusioni errate. Egli afferma infatti:

zione dal francese di Bono; la lingua, infine, è assai diversa da quella di Bono. L'attribuzione è, a mio avviso, da respingere».

¹⁹⁵ SORIO 1857; SORIO 1858.

¹⁹⁶ CARRER 1839.

¹⁹⁷ GAITER 1878-1883.

¹⁹⁸ SEGRE – MARTI 1959, p. 1072. Per l'allusione a Mussafia, cfr. nota 193.

¹⁹⁹ SEGRE 1953, pp. 67-84; SEGRE – MARTI 1959, pp. 311-344.

²⁰⁰ GIOLA 2010.

²⁰¹ VISIANI 1865, pp. 6-7.

Ser Brunetto, senza ricorrere ai testi originali, compilò il settimo libro del *Tesoro* [= *Tresor*] sul libro delle Moralità [= *Livre de Moralitez*]. Il Giamboni volgarizzò quello che lesse nel testo francese che primo venne gli in mano.²⁰²

La soluzione al problema viene offerta da Thor Sundby, il quale non solo dimostra l'indipendenza del *Tresor* dal *Livre de Moralitez*, ma individua anche nel *Moralium dogma philosophorum* la reale fonte di Brunetto Latini per la sezione filosofica del *Tresor*.²⁰³ Per quanto riguarda l'eziologia dell'innesto del *Libro di Costumanza* nel *Tresor* volgarizzato, ritengo estremamente condivisibile quanto affermato da Giola:

Brunetto dichiara di voler proseguire la sua materia «sor les enseignemenz de moralité». Qui l'affermazione è genericamente riferita al contenuto e una dichiarazione immediatamente successiva attesta la pluralità delle fonti usate in questa sezione («selonc ce que l'en treuve par mainz autres saiges»); d'altra parte però, l'evidente affinità di questo enunciato con il titolo delle *Moralités des philosophes*, seguita ovviamente dal riconoscimento dei contenuti, deve essere stato con ogni probabilità il movente che ha innescato il meccanismo associativo, peraltro non difficile per un lettore coevo di media cultura.²⁰⁴

Una situazione insomma analoga alle dinamiche di innesto dell'*Etica* di Taddeo Alderotti nell'enciclopedia brunettiana.²⁰⁵

Vale la pena, infine, sottolineare come pressoché nessuna indagine sia stata condotta a proposito della fonte francese del *Libro di Costumanza*, eccetto un breve contributo (del tutto insoddisfacente) di Luigi Valmagggi:²⁰⁶ lo studioso propone una collazione degli incipit dei codici francesi da me siglati [T] e [N1] e dell'edizione Visiani. L'esigua porzione di testo esaminata non impedisce a Valmagggi di affermare perentoriamente una presunta affinità tra il volgarizzamento italiano e [T]. La questione

²⁰² GAITER 1878-1883, vol. III; p. 529.

²⁰³ SUNDBY 1884, pp. 162-63.

²⁰⁴ GIOLA – GUERINI 2007, p. 93.

²⁰⁵ Sulla questione, ampiamente dibattuta e apparentemente meno lineare rispetto all'innesto del *Libro di Costumanza* nel *Tresor* volgarizzato, cfr. MARCHESI 1903; GENTILI 2005a; GENTILI 2005b; GENTILI 2014; DOTTO 2013; CIOCIOLA 2014, pp. 11-38.

²⁰⁶ VALMAGGI 1887.

della fonte francese del *Libro di Costumanza*, che potrà giovarsi dello stemma tracciato per il *Livre de Moralitez*, sarà affrontata nelle pagine seguenti. Prima però sarà opportuno offrire un quadro aggiornato della tradizione manoscritta del volgarizzamento.

4.3. Regesto e descrizione dei codici

Come già precisato alla nota 36, le sigle dei codici del *Libro di Costumanza* saranno racchiuse tra parentesi graffe. I codici contrassegnati con un asterisco presentano il trattato morale all'interno del *Tresor* volgarizzato.

{A} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111 (Firenze, 1275).²⁰⁷ Membranaceo; 273x199; XIV-104-III' cc.; numerazione moderna a penna (che conta erroneamente 105 cc.); scrittura in *littera textualis*; alla c. 8ra, si legge il *colophon*: «In nomine domini nostri I(es)u (Crist)i. Anno D(omi)ni Millesimo ducentesimo septuagesimo qua(r)to, indictione secunda, .xv. Ienuari. In questa i(n)ditione si compieo questo libro. Scripselo lo Maestro Fantino da Sa(n) Friano»; legatura novecentesca.

Contiene: *Kalendarium* (cc. 2r-7v); tavola del contenuto (cc. 8ra-9rb); *Liber de amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia volgarizzato da Andrea da Grosseto (cc. 10ra-70rb); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 70va-73vb); fondamenti del Catechismo cristiano (cc. 74ra-75rb); *Libro di Costumanza* (cc. 75va-91rb); *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* (cc. 91va-103ra); profezia di Merlino sull'influenza della luna (cc. 103va-104ra); lauda (cc. 104va-105rb); *Detto del gatto lupesco* (cc. 1[=XIV]ra-c); pre-

²⁰⁷ BARTOLI 1885, vol. IV, pp. 33-34; MAZZATINTI 1890-1906, vol. X, pp. 124-25; *Mostra* 1957, pp. 111-12; D'AGOSTINO 1979, pp. 10-11; *CLPIO*, vol. I, p. XXXVIII; BERTELLI 2002, pp. 94-95; si veda da ultimo l'accurata descrizione di Teresa De Robertis in CASTELLANI 2012, pp. 15-24, da cui principalmente attingo per la descrizione del codice.

ghiera in latino (c. 1[=XIV]v); tre versi del *De bello Troiano* di Giuseppe di Exeter, di mano quattrocentesca (c. 105v); sonetto *Sempre si dice che uno fa male a cento*, attribuito al Burchiello, di mano quattrocentesca (c. 105v).

- {B}** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72 (Toscana, metà XIV sec.).²⁰⁸ Manoscritto composto da due sezioni (I: cc. 1-180; II: cc. 181-198); cartaceo; 297x223; XIII-198-III' cc. (membrana-ccia la c. XIII); numerazione dei fascicoli a numeri romani; scrittura bastarda su base notarile; legatura moderna.

Contiene: estratto (libro VII, capp. 13-18) dal *Tresor* volgarizzato (cc. 1r-5v); *Etica* di Aristotele volgarizzata da Taddeo Alderotti (cc. 5v-36v); *Secretum secretorum* dello Pseudo-Aristotele volgarizzato (cc. 36v-65r); *Libro di Costumanza* (cc. 65r-82r); *Epitoma rei militaris* di Vegezio volgarizzata da Bono Giamboni (cc. 82v-131r); *Ragione nova d'amore* (cc. 131v-135v); arringhe in latino e in volgare (cc. 135v-137v); estratti dalle *Arringhe* di Matteo dei Libri (cc. 137v-157v); esordi attribuiti a Guido Fabia (cc. 158r-170r); *Fiori e vita di filosafi*, lacunoso (cc. 170r-180v); cronaca di Firenze dal 1300 al 1379 (cc. 181r-198v).

- {C}** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.127 (Toscana, seconda metà XIV sec.).²⁰⁹ Membranaceo; 275x202; doppia numerazione, antica e moderna; scrittura in *littera textualis*; bianche le cc. 85v, 86, 106v. Legatura moderna.

²⁰⁸ KRISTELLER 1963-1995, vol. I, p. 113; MAZZATINTI 1890-1906, vol. VIII, pp. 181-82; *Mostra* 1957, pp. 98-99; VINCENTI 1974, pp. XVII-XXVII; D'AGOSTINO 1979, p. 10; BERTELLI 2002, p. 85; VACCARO 2011a, p. 56. Si veda anche la scheda del catalogo *Bi-Flow*, a cura di Sara Bischetti.

²⁰⁹ GAZZANI 1885, pp. 26-27; MAZZATINTI 1890-1906, vol. X, pp. 133-34; *Mostra* 1957, p. 100; MAGGINI 1968, pp. XXIII-XXIV; D'AGOSTINO 1979, pp. 11-12; SPERONI 1994, pp. CIII-CVI; BERTELLI 2002, pp. 96-97.

Contiene: *Rettorica* di Brunetto Latini (cc. 1r-41v); *Fiore di rettorica* (cc. 43r-67v); proemi ed esordi (cc. 68r-74r); capitoli sugli argomenti di una sezione del terzo libro del *Tresor* volgarizzato (74r-80v); altri esordi (cc. 81r-85r); centone di sentenze e proverbi di filosofi (cc. 87r-106r; *Libro di Costumanza* alle cc. 99r-106r).

{D} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.49 (Pisa, fine XIII sec.).²¹⁰ Manoscritto composito, costituito da due sezioni (I: 1-72 e 133-212; II: 73-132); membranaceo; 213x145; IV-212-IV' cc.; numerazione dei fascicoli in numeri romani; *littera textualis* vergata da tre mani; legatura moderna in cartone ricoperto di tela con due bindelle, dorso in pelle.

Contiene: *Liber de amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia volgarizzato (cc. 1r-94r); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 94v-100v); *Libro di Costumanza* (cc. 101r-123v); *Disticha Catonis* volgarizzati (124v-131v); *Lucidario* (133r-192v); *Quindici segni del Giudizio* (192v-197r); *Libro delle cinque chiavi della sapienza* (197r-208v); *Piato di Dio con l'inimico* (209r-212v).

{E}* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 585 (Toscana, terzo quarto del XIV sec.).²¹¹ Cartaceo; 282x211; I-213-I' cc.; numerazione moderna a penna da 1 a 214 (eccetto la c. 102), con tracce di mano antica nelle prime carte; legatura antica in cartone; scrittura bastarda su base mercantesca. Alla c. 214v si legge il seguente *colophon*: «Questo libro è di Giuliano Quaratesi; chi llo achatta piacca-

²¹⁰ MAZZATINTI 1890-1906, vol. XI, p. 240; BARBI 1938, 243-44; *Mostra* 1957, pp. 109-10; BERTELLI 2002, pp. 104-05; AVESANI 1965, pp. 62-73; BIANCHI 2007, pp. 25-27.

²¹¹ Adolfo Mussafia in SUNDBY 1884, p. 284; GENTILE 1899, vol. II, pp. 151-52; MARCHESI 1903, p. 71; FRANCESCHINI 1952, p. 24 n. 1; FRANCESCHINI 1972, p. 891; MASCHERONI 1969, 506-07; BOLTON HOLLOWAY 1986, p. 29; BOLTON HOLLOWAY 1993, p. 526; ZINELLI 1998, p. 160 n. 5; BELTRAMI *et alii* 2007, p. LII; si veda da ultimo GIOLA 2010, pp. 32-33, da cui principalmente attingo per la descrizione del codice.

gli renderlo, per l'amore di Dio, e dalle lucerne e da' fanciulli lo righuardi».

Contiene: *Tresor* volgarizzato (cc. 3ra-192rb); *Libro di Costumanza* alle cc. 177ra-192rb); *Libro delle cinque chiavi della sapienza* (cc. 193ra-201rb); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzato (cc. 201rb-207rb); *Disticha Catonis* volgarizzati (cc. 209ra-213ra).

{F} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.61 (Toscana, fine XIII sec.).²¹² Manoscritto composito; membranaceo; 225x165; III-24-II' cc. (membranacei i fogli di guardia III e I'); numerazione moderna; bianche le cc. 18v-21v; scrittura bastarda su base notari-le (a piena pagina) nelle cc. 1r-8v, 16v-18r, mentre sono in *littera textualis* (a due colonne) le cc. 9r-16r e 22r-24v; legatura di restauro in cartone colorato, dorso di pergamena.

Contiene: estratti dai *Fiori di filosofî* (cc. 1r-8v); *Libro di Costumanza*, mutilo (cc. 9r-16r); breve testo intitolato *xiiij modi di fare limosina*, seguito da alcune righe vergate da mano del XV sec. (c. 16r-v); altri estratti dai *Fiori di filosofî* (cc. 17r-18r); raccolta di sentenze di santi e uomini pii, non altrimenti attestata (incipit: *Disse Santo Francesco: "Dacché Dio m'ù dato dell'amore a me, io non tanto voglio tenere a me ma voglio darne al prossimo"*) (cc. 22r-24v).

{G0} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16 (Firenze, 1446).²¹³ Manoscritto composito, realizzato dall'unione di due codici (I: cc. 1-89; II: cc. 90-101); cartaceo (ma membranaceo le cc. 90 e 96); 282-288x204-206; XI'-101-I cc.; numerazione moderna; la sezione I è in scrittura di matrice mercantesca, mentre la II è in *littera humanistica* (la mano è di Bartolomeo Nerucci da San Gimignano); legatura in assi di legno e mezza pelle.

²¹² D'AGOSTINO 1979, p. 12-13; BERTELLI 2002, p. 130.

²¹³ MAZZATINTI 1890-1906, vol. VIII, pp. 138-39; DIVIZIA 2007, pp. 9-11.

Contiene: *De miseria humanae conditionis* di Lotario Diacono volgarizzato da Bono Giamboni (cc. 1r-41r); *Trattato delle trenta stoltezzie* di Domenico Cavalca (cc. 41r-49v); trattato anonimo sui vizi e le virtù (cc. 49v-59v); centone di testi moraleggianti, per cui cfr. pp. 78-79 (cc. 61r-89v; il *Libro di Costumanza* si trova alle cc. 78r-89v); schema comprendente vizi e virtù in latino (c. 90r-v); tavola per la levata del sole in tutto l'anno e regolare per trovare il numero aureo e l'epatta (c. 91r); *Vita di Dante* di Leonardo Bruni (cc. 91va-94ra); *Vita di Petrarca* di Leonardo Bruni (cc. 94ra-95rb); *Novella di Seleuco e Stratonica* (cc. 95rb-96v); brevi testi in latino: «Dies vita hominis anni .lxx.», epigramma sulle nove muse, nomi di sei muse e di sette donne della Bibbia e della mitologia classica, epitaffio di Dante, estratti dall'*Institutio oratoria* di Quintiliano; testi latini di Bartolomeo Nerucci da San Gimignano (cc. 97r-101v).

- {G}** Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1317 (Firenze, 1451).²¹⁴ Cartaceo; 258x200; III-98-III' cc. (membranacee le cc. III e I', numerate 1 e 100); numerate meccanicamente, ma tracce di numerazione antica; scrittura mercantesca; legatura in assi e pelle. Sono presenti annotazioni di vari membri della famiglia Guidetti (XV e XVI sec.).
 Contiene: *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni (cc. 2r-38v); *Trattato delle trenta stoltezzie* di Domenico Cavalca privo dei sonetti dei primi 24 capitoli, collocati alla fine del codice (cc. 38v-52r); trattato anonimo sui vizi e le virtù (cc. 53v-64v); centone di testi moraleggianti, per cui cfr. pp. 78-79 (cc. 65r-91r; il *Libro di Costumanza* si trova alle cc. 80r-91r); sonetti dei primi 24 capitoli del *Trattato delle trenta stoltezzie* di Domenico Cavalca (cc. 92r-94v).

²¹⁴ MORPURGO 1893-1900, pp. 382-84; D'AGOSTINO 1979, p. 18; DE ROBERTIS – MIRIELLO 1997-2013, vol. II, pp. 32-33; DIVIZIA 2007, pp. 11-13.

{G1} Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 539 (Firenze, seconda metà XV sec.).²¹⁵ Il ms., composito, è costituito da una sezione principale (cc. 1-119) a cui è stato aggiunto il fascicolo finale (cc. 120-129); cartaceo; 289-290x215; cc. II-129-II'; guardie miste: cc. I e II' cartacee e coeve alla legatura; cc. II e I', membranacee e antiche. Tutte le guardie sono numerate a matita da mano recente nell'angolo inferiore esterno; numerazione recente a lapis nell'angolo superiore esterno; tracce di una cartulazione antica a penna 1-10 nella medesima sede, ma limitatamente alle cc. 120-129; bianche ma preparate per la scrittura le cc. 50v, 77v-79v e 117v-119v. Nota di possesso di Francesco degli Albizi sul *recto* di c. II.

Contiene: *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni (cc. 1r-50r); *Trattato delle trenta stolizie* di Domenico Cavalca (cc. 51r-61v); trattato anonimo sui vizi e le virtù (cc. 61v-77r); centone di testi moraleggianti, per cui cfr. pp. 78-79 (cc. 80r-117r; il *Libro di Costumanza* si trova alle cc. 101r-117r); estratto (cap. V, LXXXII) dal *Filocolo* di Giovanni Boccaccio (cc. 120r-123r); *Abramo e Isac* di Feo Belcari (cc. 123r-127rb); sonetti di Feo Belcari, con risposte (cc. 127rb-129v).

{H} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475 (Siena, primo quarto del XIV sec.). Per la descrizione del codice, cfr. il capitolo successivo (pp. 119-20).

{I}* Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2221 (Pisa, inizi XIV sec.).²¹⁶ Membranaceo; 282x205; III-126-III' cc.; numerazione antica dei fascicoli in cifre arabe; scrittura in *littera textualis*; legatura moderna.

²¹⁵ GENTILE 1889-1890, vol. I, pp. 554-59; KRISTELLER 1963-1995, vol. I, p. 89; DIVIZIA 2007, pp. 13-14. Si veda infine la scheda sul portale *Manus*, di Francesca Mazzanti.

²¹⁶ Adolfo Mussafia in SUNDBY 1884, p. 284; ZAMBRINI 1884, vol. I, p. 275; AMARI 1969, pp. 417-18; Marchesi 1903, p. 71; AVALLE 1960, p. 267; MASCHERONI 1969, pp. 507-08; BOLTON HOLLOWAY 1986, p. 29; BOLTON HOLLOWAY 1993, pp. 135 n. 29, 137 n. 47,

Contiene: *Tresor* volgarizzato (cc. 1r-122v; *Libro di Costumanza* alle cc. 75v-86r); tavola dei contenuti (cc. 123r-125v).

J* Milano, Biblioteca Ambrosiana, G.75 Sup. (Siena, inizi XIV sec.).²¹⁷ Membranaceo; 284x200; III-121-II' cc.; numerazione moderna, affiancata ad altre due antiche; scrittura in *littera textualis*; legatura antica in assi.

Contiene: *Tresor* volgarizzato (cc. 1r-121r; *Libro di Costumanza* alle cc. 73r-84r); tavola dei contenuti (cc. 123r-125v).

K Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.249 (Firenze, inizio XIV sec.).²¹⁸ Membranaceo; 321x225; VI-133-II' cc.; doppia numerazione, antica e moderna, in numeri arabi; scrittura in *littera textualis* vergata da tre copisti: I. cc. 1r-47r, II. 49r-104v III. cc. 105r-124v (per quest'ultima sezione si è ipotizzato una mano umbra); legatura moderna. Dalle note di possesso alla c. 133v ricaviamo che il codice è appartenuto prima a Pietro Paolo Bonsi, vescovo di Acerno, poi a Federico degli Ubaldini. Contiene: *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni (cc. 1r-24v); epistole volgarizzate (cc.24v-47r); *Apocalisse* volgarizzata (cc. 49r-59r); lettere della Bibbia volgarizzate (cc. 59r-65r); leggenda di san Silvestro

364 n. 2, 526; SPONGANO 1987, p. 320 n. 1; CASTELLANI 1995, pp. 61-70; CASTELLANI 2000, pp. XXX, 284-87 n. 53 e 311; BELTRAMI *et alii* 2007, p. LII; BERTELLI 2008, p. 246. GIOLA 2010, pp. 34-35.

²¹⁷ CERUTI 1977, vol. III, p. 568; AMARI 1886, p. 418; MARCHESI 1903, p. 70, REVELLI 1929, n° 199; MASCHERONI 1969, p. 486; BOLTON HOLLOWAY 1986, p. 27, e BOLTON HOLLOWAY 1993, p. 524; BELTRAMI *et alii* 2007, p. I; GIOLA 2010, p. 37-38. Bernardini era a conoscenza del codice ambrosiano, ma non se ne poté servire a causa dei lavori di ristrutturazione della biblioteca nel periodo delle sue ricerche (cfr. BERNARDINI 1991-1992, p. 58).

²¹⁸ WIESE 1883, p. 236; BOLTON HOLLOWAY 1986, p. 17; BOLTON HOLLOWAY 1993, pp. 512 e 515; LEONARDI 2007 vol. I, pp. 175-94; LEONARDI – MENICCHETTI – NATALE 2018, pp. 26-29 (dove però non viene riconosciuto il *Libro di Costumanza*, probabilmente a causa dell'improprio titolo *Trattato di rettorica*, di mano dell'Ubaldini).

papa (cc. 65r-69v); leggenda degli Apostoli Pietro e Paolo (cc. 69v-75v); leggenda di san Tommaso (cc. 75v-83r); Vangelo secondo Matteo volgarizzato (cc. 83r-104v); *Libro di Costumanza* (cc. 105r-118r); estratto (II, 61.3-67) dal *Tresor* volgarizzato (cc. 118v.122v); *Tesoretto* di Brunetto Latini (cc. 123r-133v),

{L} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2280 (Firenze, XV sec.).²¹⁹ Cartaceo (membranacee le cc. II-III); 279x199; cc. III-112-III; numerazione in numeri romani visibile nei margini superiore o inferiore dove non ha agito la rifilatura; scrittura mercantesca, di mano di una monaca del monastero di Santa Brigida di Firenze); legatura di restauro in assi e dorso in cuoio. Il codice è *descriptus* di **{A}**.

Contiene: indici (1r-2r); *Liber de amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia volgarizzato (cc. 2v-72v); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 72v-76r); articoli di dottrina cristiana (cc. 76r-77v); *Libro di Costumanza* (cc. 77v-96v); *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori* (cc. 96v-109v); sonetto (c. 109va); annotazioni astronomiche sul corso della luna (c. 190vb).

{M} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IV.63 (Pisa, fine XIII sec.).²²⁰ Cartaceo; 200x145; I-53 cc.; numerazione moderna, con tracce di numerazione antica in cifre arabe; scrittura corsiva a piena pagina; legatura moderna con piatti in cartone e dorso in pergamena.

Contiene: *Bestiaire d'Amour* di Richart de Fournival volgarizzato (cc. 1r-14v); *Libro di Costumanza* (cc. 15r-48v); vari componimenti lirici, tra cui *Molto si fa brasmare* di Bonagiunta Orbicciani da Lucca (cc. 48v-53v).

²¹⁹ D'AGOSTINO 1979, p. 16-17 e 56-58; MIRIELLO 2007, pp. 166-67 (che tuttavia non registra la presenza del *Libro di Costumanza*).

²²⁰ MAZZATINTI 1890-1906, vol. XII, pp. 121-23; CRESPO 1972, pp. 12-15; BERTELLI 2002, p. 123; MARCHIARO – ZAMPONI 2018, p. 28; BERISSO 2020, pp. 19-22.

- {N}** Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Naz. XII.E.33 (Italia settentrionale, XIV sec.).²²¹ Membranaceo; 275x201; I-87-I' cc. (guardie cartacee); bianca la c. 8r; numerazione moderna; scrittura in *littera textualis* a piena pagina; legatura moderna.
 Contiene: *De amicitia* di Cicerone volgarizzato (cc. 1r-7v); *Breviloquium virtutum* di Giovanni Gallico volgarizzato (cc. 8v-24v); *Fiore di virtù* (cc. 25r-43r); formule e modelli di esordi oratorii per ambasciatori (cc. 43r-47v); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 48r-53v); *Libro di Costumanza* (cc. 54r-71v); *Ammasramenti di Seneca e d'altri savi* (cc. 72r-87v).
- {P}** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 387 (Toscana, primo quarto del XIV sec.).²²² Membranaceo; 272x198; III-66-III' (bianche le cc. 37vb-38); numerazione antica in cifre arabe; scrittura in *littera textualis*; legatura moderna.
 Contiene: sentenze morali (cc. 1r-2r); esordi (cc. 2r-4r); estratti dai *Proverbi di Salomone* (cc. 4r-6r); altri esordi (cc. 6r-8r); *Disticha Catonis* volgarizzati (cc. 8v-13r); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 13v-16v); *Libro di Costumanza* (cc. 17r-32r); *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia volgarizzato (cc. 32r-37v); *Tesoretto* di Brunetto Latini (cc. 39r-65r); *Favolello* di Brunetto Latini (cc. 65v-66v).
- {Q}** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 501 (Toscana, XV sec.).²²³ Cartaceo; 292x218; IV-44 cc.; numerazione moderna; scrittura corsiva su due colonne; legatura moderna.

²²¹ MIOLA 1878, vol. I, pp. 259-65; KRISTELLER 1963-1995, vol. I, p. 430; CENCI 1971, vol. II, p. 890 n. 2; BATTAGLIOLA 2017. Si veda anche la scheda sul portale *Manns*, curata da Maria Rosaria Grizzuti.

²²² GENTILE 1899, vol. I, pp. 574-76; BERTELLI 2002, pp. 159-60; BERTELLI 2008, pp. 243-44.

²²³ GENTILE 1899, vol. II, pp. 63-64.

Contiene: *Etica* di Aristotele volgarizzata da Taddeo Alderotti (cc. 1r-22v); *Ammaestramenti di Seneca* (cc. 23r-30r); *Disticha Catonis* volgarizzati (cc. 30r-31v); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 31v-33r); *Libro di Costumanza* (cc. 33r-44r).

{R} Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 67 (44.D.11) (Siena, seconda metà XIV sec.).²²⁴ Membranaceo; 283x200; I-51-I' cc.; scrittura in *littera textualis* su due colonne.

Contiene: *Fiore di retorica* (cc. 1r-24rv); centone di sentenze e proverbi di filosofi (cc. 25r-33r; *Libro di Costumanza* alle cc. 35v-42r); proemi ed esordi (cc. 42r-51v).

{S} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1737 (Toscana occidentale, XIV sec.).²²⁵ Membranaceo; 280x210; VI-24-VII' cc.; numerazione a stampa; scrittura in *littera textualis* su due colonne; legatura moderna.

Contiene: *Libro di Costumanza* (cc. 1r-18r); *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia volgarizzato (cc. 18v-24v).

{T} Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF.XIV.18 (Venezia, 1434).²²⁶ Cartaceo; 284x205; cc. II-94-II' (bianche le guardie, e le cc. 78r-94v); doppia numerazione, antica e moderna; scrittura corsiva cancelleresca, a riga piena, per circa 30 righe a pagina.

Contiene: *Libro di Costumanza* (cc. 1r-8v); *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 9r-13v); estratti del *Tresor* volgarizzato (cc. 14r-21v); *Fiore di retorica* (cc. 22r-77v).

²²⁴ SPERONI 1994, pp. CVI-CVII; la proposta di localizzazione senese è a p. CCLXXIV.

²²⁵ VACCARO 2011b, p. 36; TANZINI 2012, p. 196 n. 95; LUTI 2017, pp. 72-73.

²²⁶ SPERONI 1994, pp. C-CI.

- {U}** Lonato del Garda (Brescia), Fondazione Ugo Da Como, 144 (Toscana, XV sec.). Per la descrizione del codice, cfr. il capitolo successivo (pp. 120-22).
- {V}** Alba Iulia, Biblioteca del Batthyaneum, II.106, (Italia settentrionale, fine XIII sec. - inizi XIV sec.).²²⁷ Membranaceo; 237x175; 23 cc.; numerazione moderna; *littera textualis*; legatura moderna. Contiene: *Libro di Costumanza* (cc. 1r-17va); Guido Fava, *Summa de vitiis et virtutibus* volgarizzata (cc. 17vb-23r).
- {Vis}*** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 (Toscana occidentale, fine XIII sec. - inizi XIV sec.).²²⁸ Membranaceo; 215x151; cc. I-191-I'; numerazione antica in cifre arabe (spesso oscurata dalla numerazione moderna); scrittura di due mani in *littera textualis*; legatura moderna. Contiene: tavola dei contenuti (cc. 1r-5r.); *Tresor* di Brunetto Latini volgarizzato (cc. 5r-189v; il *Libro di Costumanza* si trova alle cc. 120r-135v); considerazioni di natura astrologica (cc. 189v-191v).
- {Z}** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.II.61 (Firenze, 1392).²²⁹ Cartaceo; 290x220; XV-100-I' cc.; numerazione moderna; scrittura corsiva mercantesca; legatura moderna. Ampia sottoscrizione alla c. 40v (cfr. *infra*), seguita dalla nota di possesso *Questo libro è di Amelio di Giachino Bonagnisi del popolo di Santo Michele in Orto di Firenze*. Contiene: traduzione toscana del *Devisement du monde* di Marco Polo (cc. 1r-40v); *Libro di Costumanza* (cc. 41r-54r); *Fiori e vita di filosofi*

²²⁷ PAPAAGI 2010, pp. 265-82. Dell'articolo esiste una traduzione italiana: cfr. PAPAAGI 2012, pp. 783-98.

²²⁸ SPONGANO 1987, p. 320 n. 1; LAZZI – ROLIH SCARLINO 1994, vol. I, 109-11; BERTELLI 2002, p. 122 n. 58; DOTTO 2003-2004, p. 214 n. 8; BELTRAMI *et alii* 2007, p. LI; BERTELLI – GIOLA 2007; BERTELLI 2008, pp. 241-42, 253; GIOLA 2010, pp. 29-30.

²²⁹ ZAGGIA 2009-2015, vol. II, p. 28-34.

e d'altri savi e d'imperadori (cc. 54v-59v); sezione latina comprendente: estratti del *Carmen de mensibus*; quattro esametri dei *Prognostica*; versi memoriali sulle "quattro tempora"; carne grammaticale (c. 60r); guida per riconoscere i cosiddetti giorni oziachi, considerati infausti; esposizione su come trovare il giorno in cui cade la Pasqua (c. 60v); sezione latina comprendente: elenco delle città famose prima del Diluvio; elenco di 72 popoli; estratti dagli *Hexasticha de titulo Ciceronis* (c. 61r-v); *Heroides* di Ovidio volgarizzate da Filippo Ceffi (cc. 62r-96v); 19 componimenti lirici, comprendenti ballate, canzoni e un sonetto caudato (cc. 96v-100r).

Una ricerca condotta assieme a Matteo Luti e supportata dal fondamentale aiuto di Pär Larson ha portato inoltre al ritrovamento del codice siglato **Gim** da Visiani. Dopo essere stato conservato a lungo in una collezione privata, il manoscritto è stato recentemente riconsegnato alla biblioteca comunale di San Gimignano, dove è attualmente in fase di catalogazione. In assenza di studi specifici, ne offro qui di seguito una descrizione di prima mano.

{Gim} San Gimignano, Biblioteca comunale, in corso di catalogazione. Membranaceo, 315x205; 54 cc. in quaternioni. La scrittura, di modulo piccolo (3~4 mm per le lettere con asta), è una *littera textualis* di mano italiana, dei primi decenni del Trecento; si svolge a tutta pagina, in un campo di scrittura di 240x160 (37 righe per pagina). Le iniziali filigranate rosse e blu si alternano a iniziali decorate a motivi fitomorfi negli incipit. Le iniziali di paragrafo di forma tonda presentano talvolta al loro interno una rozza raffigurazione di volti umani; si segnala infine l'occasionale presenza di piccoli draghi nei margini laterali. Presenta una legatura moderna in cartone. Contiene: *Libro delle cinque chiavi della sapienza* (cc. 1r-7r), *Libro di Costumanza* (cc. 7r-18r), *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 18r-21r), *Disticha Catonis* volgarizzati (cc. 21r-25r) e il *Libro dell'amore e della dilezione di Dio* di Albertano da Brescia volgarizzato (cc. 25r-54r).

4.4. Le redazioni del *Libro di Costumanza* nella loro tradizione manoscritta

Prima di addentrarci nell'analisi delle varie redazioni in cui è articolato il *Libro di Costumanza*, merita attenzione la fisionomia delle raccolte che trasmettono l'opera. All'interno delle diverse sillogi, rileviamo infatti alcune significative costanti fra i testi che accompagnano il nostro trattato morale, come eloquentemente rappresentato dalla tavola seguente:

	Brunetto Latini	Martino di Braga	<i>Fiori di filosofi</i>	Albertano da Brescia	Bono Giamboni	<i>Disticha Catonis</i>	<i>Cinque chiavi sapienza</i>
A (L)							
D							
E							
F							
G0 (G, G1)							
Gim							
I							
J							
Vis							
B							
K							
C							
N							
P							
Q							
R							
U							
S							
T							
Z							

Colpisce, in primo luogo, la massiccia presenza di Brunetto Latini, soprattutto del *Tresor* volgarizzato (che, come detto *supra*, in alcuni codici sostituisce il VII libro proprio con il *Libro di Costumanza*); particolarmente degna di nota la sezione finale di **{K}**, che affianca ad alcuni estratti dell'enciclopedia brunettiana il *Tesoretto*.

Un altro testo spesso trasmesso assieme al *Libro di Costumanza* è il fortunato volgarizzamento della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga (ma spesso attribuita a Seneca). Secondo quanto emerge dalle recenti indagini condotte da Michele Colombo nell'ambito della sua tesi di dottorato,²³⁰ le redazioni della *Formula* che circolano assieme al *Libro di costumanza* sono quattro:

- red. A: **{A}** **{L}** (*descriptus* di **A**) **{G0}** (e nei suoi *descripti* **G** e **G1**) **{T}**;
- red. D: **{N}**;
- red. E: **{P}** **{Q}**;
- red. F: **{D}** **{Gim}**

Andrà rilevato, in attesa di ulteriori acquisizioni, come non esista un'omogeneità rigorosa tra le redazioni delle due opere: più precisamente, i vari testimoni della redazione α del *Libro di Costumanza* tramandano tanto la redazione A, quanto la redazione F della *Formula vitae honestae*; tra i codici che tramandano la redazione γ , notiamo invece che **{N}** trasmette la redazione F della *Formula*, laddove la redazione E è condivisa dai codici **{P}** e **{Q}**.

Ben 7 testimoni mostrano inoltre uno stretto legame tra il nostro trattato morale e i *Fiori di filosofia*: addirittura i codici **{C}** e **{R}** trasmettono le due opere indivise all'interno di un centone di opere di natura didattico-moraleggiante (vedi *infra*, p. 88-89). È proprio questa tendenza a raccogliere insieme i più fortunati testi di carattere gnomico mostra una solida coerenza nel contenuto di molti dei manoscritti citati: assai notevole appare l'affinità di canone tra i codici **{D}** **{E}** **{Gim}** (tutti facenti capo al-

²³⁰ COLOMBO 2022. In attesa della pubblicazione della tesi, si veda la scheda compilata dall'autore nell'ambito del progetto BiFlow.

la redazione α), che trasmettono insieme il *Libro delle cinque chiani della sapienza* e il volgarizzamento dei *Disticha Catonis* (opera presente anche in **P** e **Q**).

Si inserisce pienamente in questa linea anche la frequente giustapposizione (particolarmente evidente nel codice **S**) del *Libro di Costumanza* ai volgarizzamenti dei trattati di Albertano da Brescia: a essere privilegiato, per il suo spiccato taglio moralistico, è il *Liber de amore et dilectione Dei*, benché trovi comunque spazio anche il *De doctrina dicendi et tacendi*.²³¹ E proprio l'interesse per il *côté* retorico sembra caratterizzare una parte delle miscellanee prese in esame: troviamo infatti il *Fiore di Rettorica* di Bono Giamboni nei codici **{C}** (peraltro testimone della *Rettorica* di Brunetto Latini) **{K}** **{R}** e **{T}**, nonché alcune raccolte di *exordia* in **{B}** e **{N}**. E si noti che Bono Giamboni compare anche nelle vesti di volgarizzatore nei manoscritti **{G0}** (con **G** e **G1**) e in **{U}**, testimoni della versione toscana del *De miseria humanae conditionis* di Lotario Diacono.

Una prospettiva diacronica permette, da ultimo, di mettere a fuoco un progressivo cambiamento delle tipologie librarie nel corso dei secoli. Se il carattere schiettamente didattico-moraleggiante caratterizza le raccolte realizzate tra fine Duecento e inizio Trecento, alcuni dei testimoni più tardi del *Libro di Costumanza* manifestano una maggiore apertura verso altri generi: significativa, a tal proposito, la presenza di resoconti odeporeici nel tardo-trecentesco **{Z}** e nel quattrocentesco **{U}**, testimoni rispettivamente della versione toscana del *Devisement dou Monde* di Marco Polo e del *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi. Un'evoluzione che mostra la tenace persistenza dell'interesse nei confronti del *Libro di Costumanza* anche in epoche molto successive alla realizzazione dell'opera, nonché l'estrema capacità di adattamento del trattato morale ai contesti manoscritti più disparati.

Veniamo ora al problema dell'identificazione e classificazione delle redazioni del *Libro di Costumanza*. Osserviamo l'esempio che segue:

²³¹ Per un quadro aggiornato su quest'opera, si veda LUTI 2017; GUALDO 2018; GUALDO 2019.

α (ms. A)

Curiositate è di mettere grande intendimento ne le cose che guarì non tornano a prode e di cercare ciò che l'uomo non dee. Lo curioso vuole tutto sapere, o sia lo suo prode o non sia, ed intanto com'egli crede più aparare e sapere, meno apara e sae, ch'egli non puote tutto ciò ch'egli abbraccia menare a memoria, e si perde l'uno per l'altro.

β (ms. B)

Curiositate si è di mettere grande intendimento in cose che guarì non rendono utilidade, sì come quelli che lascia d'aprendere costumi de filosofia et corre a geometria, a un'altra scienza meno utile.

γ (ms. C)

Curiosità si è de mettere grande studio nelle cose che non rendono utilità, altresì come colui che lascia d'imprendere doctrina de filosofia et corre a geometria, ch'è altra scienza meno utile.

δ (ms. H)

Questo vitio ène kiamato curiosità di mettere grande intendimento nelle cose che sono d'alcuna utilidade, sì come molti che sono che lassano ad innpredare moralità di philosophya et corrono a geometria, ad alcuna chericia ène meno profictevole.

Et perciò dice Seneca: "Meglio te viene retener una pertita de' comandamenti di filosofi, che tu possi trarre innanzi al bisogno, che travagliarti di studiare in molte cose poco utili e che tu non possi retinere a memoria".

Seneca disse: "Meglio ti vale de tenere partita de filosofia, che tu possi trarre innanzi al bisogno, che travagliare in molte cose a studiare poco utili et che no'le ti possi recare a memoria.

Et imperciò dice Seneca: "Mellio ti viene ritener una parte di comandamenti di philosophya kettu li possi abisogno trarre innançi ke affaticarti a studiare in molte cose poco utili. le quali tue non ti puoi recare a memoria.

ε (ms. M)

Conoscitade s'este di mettere grande travaglio in cose che non tornano a prode, come colui che lassa a apprendere filosofia, corre a geometria u a altra filosofia meno profettabile.

Et perciò disse Seneca: “Meglio ti viene a tenere l'insegnamenti de filosofia, che tu li possi avere a grande bisogno, che travagliare, studiare in molte cose di pogo prode.

ζ

L'uomo dè schifare de non durare fatica ne le hosschure chosse e ne le gravy e che non rendeno alcuna utilità, si chome huomeny che lasso dotrina di chostumi e chorono al'altra scienza meno utile.

E perzò dize Seneca: “Meliò te vale di tenere una partita di comandamenti di filoxofi a che tu posare innanzi a bixogno ch'a travaiare et studiare in molte pocho utili.

η

E questo vicio si ven appellado labarento, çoè a dir che cum plu en cercha men in trova e che non è d'algun profito guegre, altro si cum quello che lassa de imprendere moralité des phillosofia e corre a geumetria o ad altre sciencie ch'è men çoevelle.

E perço dise Seneca: “Meio t'è retegnire una partia di comandamenti de moralités in phillosophya che al bisogno tu te podissi traierne ch'a travaiare e studiare in asse cosse de piçolla utilidade le qual tu non poi menar a memoria.

Bonaguisi

Curiositade ène quando altri mette lo 'ntendimento suo in cose che non sieno d'utilidade, altresì come quegli che lascia d'aparare moralitate di filosofia e corre a giometria od altra scienza meno utile.

E perciò dice Seneca: “Melglio ti conviene a tenere una praticata di comandamenti di filosofia che possi trarre innanzi ala bisogna che afaticharti e studiarti in cose che guari non valghono. Ch'altri non puote legiermente ridurre a memoria.

α (ms. A)

Che ciò sappiate voi, che quegli non sarà già buono campione che vuole ritenere tutti li torti, ma quegli che mette suo intendimento in due buoni torti o tre, perché egli possa vincere. E così si diletano molte genti ad aparare molte cose che poco loro aiutano.

β (ms. B)

Et apresso dice Oratio: "Già quelli non è buono campione che vuole ritenere tucti li torti, ma quelli che mette lo suo intendimento in due questioni o in tre, per le quali e' possa vincere. Et così si diletano in molte cose quelli che aprendono che poco sono utili: ché perciò se gli non sae perché ciò avviene, che lo mare cresce et menova et perciò che li due garzoni che nascono binati che non si vengono insieme perciò che siano creati in uno corpo e perché l'uno muore d'una morte e l'altro d'un'altra. Se tu non sai tutte queste cose, non ti nuoce se tu le lascie stare ciò che guarì non ti varrebbe se tue le sapessi.

γ (ms. C)

Seneca disse anche: "Non si è buono campione quegli che vuole ritenere tutti li colpi, ma colui che mette lo studio suo in due buoni colpi o tre, per li quali egli possa vincere la battaglia. Assai sa quegli di schermire lo quale sa vincere.

δ (ms. H)

Et appresso ridice: "Già quelli non è buono campione ke vuole ritenere tucte le cose, ma quelli ch'el suo intendimento mette in due buoni torti o in tre per le quali egli possa vinciare; ke molto sae d'ischiemire chi sae vinciare. Elli si diletano molte cose a coloro ke le aprendono ke poco valliono loro: ke perciò ke tue non sai dond'elli avviene ch'el mare ispande et ritrae et perché due fanciulli bisnati non nascono insieme né perché l'uno muore d'una morte et l'altro d'un'altra. Dunqua non ti nuoce molto a trapassare quello che guarì non ti varrebbe se tue il sapessi.

ε (ms. M)

Ché quelli non è buono campione che vuole mantene- re tutti li torti, ché assai li converrebbe sapere de lo schermire, che elli li potesse vincere, et cusì sono molti uomini che aprendete molte cose che pogo lor prode: ché se tu non sai perché lo mare è cusì grande e perché due fantini non si tienno insieme in del corpo de la madre e che no nascono insieme o perché l'uno muore d'una morte e l'altro d'una altra, se tu non sai tute queste cose non ti nuoce a trapassarle, ché poco ti gioverebbe se tue le sapessi.

ζ

E apreso dixè uno savio: "Non è buono chanpione quei che vole retenere tuti y cholpi sopra sé, ma quelì è buono che mete el suo studio in dui buoni cholpi overo in tre per i quali eli posa vinzere ch'asai sa de schernire chi sa vinzere la bataia

η

Et aprovo sî redisse Senecha ca quello non è bon campion che vol retegnîr tuti li torti, ma quello dè esser apresiado che mantene el dritto e quel sa assé de schirmia che sa vincere. E cussi adeleta assay cosse a quigi che enprende cossa ch'è pocho gi valle: ché se tu no say la raxone per che lo mar se spande e poy se retraçe e per que dui fantini çemelli non se alcide in lo corpo de la mare e per que e chi nasse ensemble. E perché e che l'uno more d'una morte e l'altro d'un'altra. Se tu no sé tute queste cosse lo no te nose miga a trapassarle, çoe che guegre no te varave se tu le savisse.

Bonaguisi

E voy (?) dicie che già quegli non sarà buon campione che vuole tenere tutta fiata al torto ma aquegli che mette tutto 'l suo intendimento in uno bene o in due perch'elli possa inunziare che quegli che ssa assai di schermia che sa inunziare. Così diletano molte cose quegli chelle apparano che poco le tornano a utilidade. Ma eglino non farebbono nulla s'eglgino non sapessono ogni cosa onde elgi adomandano il mare sî spargie e ritragesi e perché due fanciulli com'elgi non si tengono dentro dal corpo insieme perch'elgi nascono insieme e perché l'uno muore d'una morte e l'altro d'un'altra. Se ttu non sai tutte queste cose non te nuoce alcuna cosa perché poco ti varrebbono perché tu lo sapessi.

Il passo in questione traduce il capitolo dedicato alla *curiositez* nel *Livre de Moralitez*:²³² Esso dimostra il notevole ampliamento della tradizione manoscritta, che non solo non smentisce il quadro tracciato da Bernardini, ma anzi ha portato alla luce altre tre redazioni del compendio morale, che ho siglato ζ, η e “Bonaguisi”. La bontà delle posizioni sostenute da Bernardini è stata confermata dalla tesi di laurea magistrale di Roberta Guerini, i cui risultati si possono leggere in un contributo a quattro mani con Marco Giola.²³³ Sarà dunque da respingere quanto affermato da Adrian Papahagi (in un saggio che propone diverse ipotesi alquanto discutibili, cfr. *infra*), secondo il quale i codici {B} e {H} non rappresenterebbero versioni indipendenti del *Libro di Costumanza*, ma sarebbero piuttosto riconducibili alla redazione α.²³⁴

Da questo confronto, appare evidente come il “grado di collazionabilità” tra le diverse versioni risulti estremamente basso. Le situazioni di adiaforia si presentano con una frequenza tanto elevata che ogni tentativo di rappresentare agevolmente in apparato critico la *varia lectio* sarebbe completamente antieconomico. Vedremo poi, nel prosieguo della trattazione, come, almeno in certi casi, sia possibile stabilire che le redazioni hanno preso le mosse da codici francesi appartenenti a rami o sottofamiglie differenti dello stemma tracciato *supra*. Molto più sensato appare allora considerare separatamente le diverse redazioni, valorizzandone le rispettive peculiarità, *in primis* linguistiche e cronologiche: a titolo di esempio, sarebbe poco proficuo ricondurre *ad unum* la redazione η, forse ancora duecentesca e certamente originata in Italia settentrionale, e la redazione “Bonaguisi”, caratterizzata da una *facies* linguistica fiorentina ormai tardo-trecentesca.

²³² HOLMBERG 1929, p. 104. La tavola di collazione riprende e aggiorna (con integrazioni e correzioni) quella pubblicata in BERNARDINI 1991-1992, pp. 42-45. Ho già affrontato il problema della configurazione del *Libro di Costumanza* in diverse redazioni attraverso la pubblicazione di alcune tavole di collazione in BATTAGLIOLA 2017, pp. 118-21.

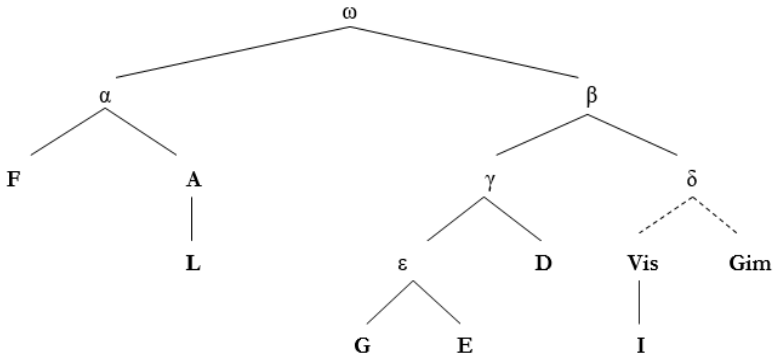
²³³ GIOLA – GUERINI 2017.

²³⁴ PAPA HAGI 2012, pp. 789-90.

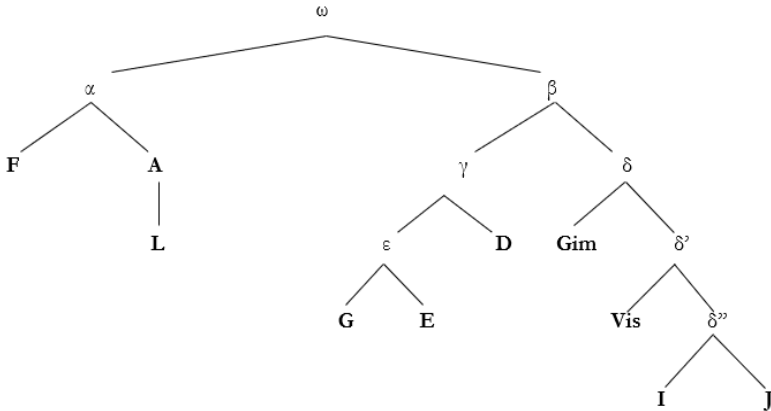
Redazione α

- {A} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111, cc. 101r-117r
- {D} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.49, cc. 101r-123v
- {E} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 585, cc. 177r-192r
- {F} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.61, cc. 9r-16r
- {G0} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16, cc. 78r-89v
- {G} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1317, cc. 80r-91r
- {G1} Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 539, cc. 101r-117r
- {Gim} San Gimignano, Biblioteca comunale, in fase di catalogazione.
- {I} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2221, cc. 75v-86r
- {J} Milano, Biblioteca Ambrosiana, G.75 Sup., cc. 73r-84r
- {L} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2280, cc. 77v-96v
- {Vis} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau-Finaly 38, cc. 120r-135v

Presente in alcuni tra i manoscritti più importanti delle Origini, tra cui spiccano quello compilato dal maestro Fantino da San Friano {A} e il “codice Barbi” {D}, la redazione α rappresenta, coi suoi 12 testimoni, la *vulgata* del *Libro di Costumanza*. Anche alla luce di ciò, la mancata pubblicazione della tesi di Bernardini rappresenta un’occasione persa per poter finalmente fruire di un’edizione condotta secondo criteri rigorosi e aggiornati. Fra i tanti meriti di questo lavoro rientra sicuramente la costituzione di uno *stemma codicum* della redazione α , che riproduco di seguito:



Roberta Guerini si è recentemente occupata dei testimoni del *Tresor* volgarizzato contenenti il *Libro di Costumanza* in luogo del libro VII (cfr. *supra*), affinando (ma sostanzialmente confermando) i rapporti stemmatici della redazione α individuati da Bernardini:²³⁵



Il reperimento dei nuovi testimoni di questa redazione non cambia, nella sostanza, il quadro appena delineato, dal momento che riguarda i piani bassi dello stemma. In effetti, il testimone siglato **{G}** da Bernardini sarà semplicemente da considerarsi *codex eliminandus*, così come il testimone da me siglato **{G1}**: Paolo Divizia, nel corso delle sue indagini sul volgarizzamento della *Disciplina clericalis*, ha infatti dimostrato che i due codici sono *descripti* del manoscritto II.II.106 della Biblioteca Nazionale di Firenze, che ho dunque siglato **{G0}**.²³⁶ Che **{G}** e **{G1}** siano copie di **{G0}** anche in relazione al *Libro di Costumanza* appare indubbio, come si evince dalla stretta corrispondenza tra i testi tramandati assieme al nostro volgarizzamento: dopo una sezione iniziale comprendente *Della miseria*

²³⁵ GIOLA – GUERINI 2017, p. 103.

²³⁶ DIVIZIA 2007, pp. 9-19.

dell'uomo di Bono Giamboni, *Trattato delle trenta stolizie* di Domenico Cavalca e un trattato anonimo sui vizi e le virtù, essi infatti trasmettono, indivise le une dalle altre, le stesse opere (spesso frammentarie o mutile). Ecco qui di seguito gli *items* che costituiscono il centone:

1. *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia volgarizzato (prologo, capitolo I e parte del capitolo II del I libro);
2. *Tresor* di Brunetto Latini volgarizzato (estratti da II, lxi, 3 a II; lxxvii, 2);
3. *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (mutilo);
4. *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi volgarizzato;
5. *Fiori di filosafi* (capp. XXVI-XXVIII);
6. *Avvertimenti di maritaggio* (estratti dal primo all'ottavo avvertimento);
7. Un altro estratto dei *Fiori di Filosafi* (cap. III, VII, VIII e X);
8. *Libro di Costumanza* (mutilo in **G0**, per la caduta di una carta).

Siamo insomma di fronte a una situazione non dissimile dal testimone della versione occitanica del trattato morale, che, come già sottolineato *supra*, trasmette senza soluzione di continuità le traduzioni della *Disciplina clericalis* e del *Livre de Moralitez* (benché qui la pratica centonatoria sia evidentemente portata all'estremo). Anche la lezione del *Libro di Costumanza* tramandata dal manoscritto presenta del resto una fisionomia peculiare, come si evince dalla seguente tavola di collazione tra il codice di Fantino e, appunto, **{G0}**:

A

Crudoleçça, ciò dicie Tulio, è una virtude ke affrena malvagitate per tormento. Lo primo modo di crudoleçça è tale ke neuno non dee fare torto all'altro. Lo secondo est che ll'uomo dee prendere le comuni cose. E bene sapiate ke neuna kosa è propia per natura ma per ordinamento, si come uomini ke anno conquistate le terre per kavalleria e per senno e quegli ke l'otengnono per retaggio di loro padri o di loro madri. Lo terzo modo di crudoleçça si è di cacciare fuori dele terre li ladroni e li micidiali e tutti coloro ke cotale vita menano. K'egli

G0

Crudeltà è una virtù che raffrena malvagità per tormento. L'uno modo di crudeltà si è che ll'uno non la dee fare all'altro. L'altro modo si è che l'uomo non dè prendere le comuni cose, ché niuna cosa non è propia per natura ma per ordinamento, siccome prodi huomini che àno acquistato le terre per chavalleria e per senno e per altra gratia o per hereditaggio di patri o matri. Lo terço modo di crudeltà si è che l'uomo dè cacciare fuori di suo distretto i ladroni e micidiali e tutti huomini di disleale vita.

non sono unque da sofferire in compangnia dele genti, ke quando l'uomo perde l'uno dele sue menbra k'elli sia seco e conviene k'egli lo si faccia moççare, k'egli perderebbe gli altri per la nfermitade di quello. Altresì konviene que cotali uomini cacciare di tra gl'altri. K'egli non sono né mika uomini, ançi sono lupi in senbiança d'uomini, né ll'uomo no li dee né mica risparsiare. Ke la giustitia si danna quando l'uomo lascia andare per istudio kolui k'è la morte servita.

Ch'egli non sono da sofferire tra buoni, ché se l'uno avesse l'uno de membri fracidò si converria tagliare, acciò che non mangangi e gli altri per l'infermità di quello. E chosì si convegnono abbattere e tagliare e spegnare i rei che sono appellati lupi rapaci. Ché l'uomo che è sopra giustitia dee giustamente parlare.

Già Bernardini, del resto, ipotizzava, per spiegare le sensibili divergenze del codice dal resto della tradizione, una marcata pratica di rimaneggiamento, cui si aggiungono probabili dinamiche di contaminazione.²³⁷

Come si vede anche da quest'ultimo esempio, l'elaborato di Bernardini rappresenta dunque un solido punto di partenza per ulteriori ricerche sulla redazione α . In questa sede, mi occuperò in particolare di approfondire una delle questioni soltanto accennate dalla studiosa, e cioè la fonte francese da cui ha avuto origine il volgarizzamento.

Bernardini, avvalendosi dell'apparato critico dell'edizione Holmberg, afferma che la redazione α ha preso le mosse da un codice afferente al gruppo di codici francesi **(G) (H) (I) (J)** isolato dall'editore.²³⁸ Tale ipotesi, benché soltanto abbozzata, trova tendenzialmente conferma dallo stemma da me tracciato; più in particolare, riscontriamo significativamente una forte affinità con uno dei tre testimoni del *Livre de Moralitez* esemplati in Italia, cioè **[F1]** (cfr. *supra*, p. 29).

Prima di tutto notiamo come questa redazione presenti una lacuna in corrispondenza del passo che in francese recita:²³⁹

²³⁷ BERNARDINI 1991-1992, pp. 76-77.

²³⁸ BERNARDINI 1991-1992, pp. 30-31.

²³⁹ HOLMBERG 1929, p. 106.

Toutes ces choses sont lor propres per loi et soloient estre communes per nature.
Et qui plus en prent que lois ne l'en donne il maumet et depiece humaine compaignie.

Come rilevato *supra*, la famiglia di manoscritti francesi siglata α presenta un errore significativo in corrispondenza di questo passaggio (*Toutes ces choses sont lor propres per loi et seulement communes par nature*). La mancata traduzione di questo brano rappresenta dunque un primo indizio della vicinanza della redazione α del *Libro di Costumanza* al ramo α del *Livre de Moralitez*.

Analizziamo ora un passaggio cruciale a livello ecdotico, tanto che Bernardini ha ipotizzato l'esistenza di un archetipo per la redazione α anche sulla base di questo brano:²⁴⁰

E neuna cosa non è troppo desiderante a vedere, anzi li pare che lo corrimento della parola sia dimoranza

La *varia lectio* per questo passaggio appare come segue:

desiderante a vedere **A D E F G0** desiderata di vedere **Gim I J Vis** che sia desiderante a udire *add.* **e G0 I**

Avvalendoci dello stemma tracciato per il *Livre de Moralitez* possiamo tentare di comprendere l'eziologia dell'errore nel volgarizzamento, certamente riconducibile all'antigrafo francese: ricordo infatti che la sottofamiglia γ del *Livre de Moralitez* è caratterizzata dalla confusione tra *cuere* e *veoir*, in corrispondenza del LOCUS CRITICUS 2 [=Nulle chose n'est trop isnele au cuere qui est desirant d'oir]. Benché non appaia del tutto perspicua l'origine della lezione *desiderante*/*desiderata a vedere*, è possibile formulare la seguente ipotesi: il volgarizzatore avrà erroneamente anticipato il termine *desirant* (tradotto con *desiderante*), sostituendolo a *isnele*, e avrà poi tentato, forse rendendosi conto dell'errore, di sanare la corruzione. Si può arrivare a ipotizzare che la lezione dell'archetipo corrispondesse più o meno a

²⁴⁰ BERNARDINI 1991-1992, pp. 78-79.

quella riportata da {E}, {G0} e {I}, cioè: *E neuna cosa non è troppo desiderante a vedere che sia desiderante a udire.

A partire da quest'ipotetica lezione, i codici {A}, {D}, {F}, {Gim}, {J}, e {Vis}, rilevando la scorrettezza del dettato, avranno rimosso la subordinata relativa, senza tuttavia riuscire a restituire un senso compiuto alla frase.

Peraltro, non sarà inopportuno rilevare, prima di circoscrivere la possibile fonte francese della redazione α , come il passaggio appena esaminato rappresenti un'importante conferma della pluralità di redazioni del *Libro di Costumanza*. Si veda infatti la seguente tavola di collazione:

<p>α E neuna cosa non è troppo <i>desiderante a vedere</i>, anzi li pare che lo corrimento della parola sia dimoranza</p>	<p>β Nessuna cosa non è troppo <i>tosto detta al cuore</i> ch'è desideroso d'udire anzi li semble che solamente la tostanità della parola sia dimoranza</p>	<p>γ Gneuna cosa non è troppo <i>avaccio</i> che si desidera d'averè anzi pare che l'avaccianza sia tardamento</p>	<p>δ Niuna cosa è troppo <i>isnella al cuore</i> che desiderio dell'udire ma sembiali che la snellità della parola sia dimoranza</p>
<p>ϵ <i>om.</i></p>	<p>ζ Ogni chosa è troppo choloro che se dixerì a udire</p>	<p>η Né cossa alcuna non è tropro <i>isnella al cor</i> che desira d'aldire, anzi li par ch'el dir de la parola li sia demorança</p>	<p>Bonaguisi Et niuna cosa non è <i>piccola a vedere</i> che sia disiderosa a udire, anzi mi pare che lla piccholeza della parola è dimoranza</p>

Registrata l'omissione di ϵ , si noterà che la maggior parte delle redazioni (β , γ , δ , η) traduce correttamente il sintagma *isnelle au cuer*, adottando soluzioni differenti e con gradazioni variabili di aderenza al modello; rileviamo inoltre la mancata traduzione di *isnele* in ζ ; si registra, infine, la lezione *piccola a vedere* della redazione "Bonaguisi", che, come vedremo *infra*, appare strettamente legata a una sezione ben circoscrivibile dello stemma. Ai fini della definizione dell'alterità tra redazioni, appare evidente che la profonda corruzione della redazione α non risulta condivisa dal

resto della tradizione. Riprendendo i criteri proposti da Orlandi (già chiamati in causa per i codici **(K)** **(L)** **(Cc)** del *Libre de Moralitez*), alle frequenti situazioni di adiaforia si affianca dunque una provata assenza di corrottele comuni.

Ma torniamo ora alla questione dell'individuazione della fonte francese della *vulgata* italiana. Appurato che il modello di questa versione del *Libro di Costumanza* doveva appartenere alla sottofamiglia γ , possiamo addirittura rilevare una notevole vicinanza con uno dei suoi rappresentanti, cioè **[F1]**, manoscritto sicuramente confezionato in Italia (cfr. p. 29). Si veda infatti un altro passo corrotto del volgarizzamento:²⁴¹

Paura dice: “Quell’uomo ha molto grande avere”. Sigurtà risponde: “Ciò non è né mica uomo, ma uno grido pieno di boce”

Anche in questo caso siamo evidentemente di fronte ad un travisamento dell’antigrafo, con il codice **{}** che scrive addirittura la lezione *noçi* per *voce*. Bernardini, commentando questo passo, aveva acutamente proposto la seguente spiegazione alla base della corrottela:²⁴² «il traduttore ha probabilmente confuso *huche* con *huchie* (‘grido’) e poi, pensando ad un errore del copista francese, deve aver corretto *borses* con *boce*».

L’ipotesi, avanzata dalla studiosa senza potersi avvalere di un apparato critico completo del testo francese, risulta pienamente corretta, come ci mostra chiaramente la lezione codice francese **[F1]**:

Cil dit: “Cil a mult grant avoir”. Seurtez respont: “Ce n’est pas hon, ainz est une huice plaine de degniers”

La presenza di questa lezione è particolarmente significativa se pensiamo che essa rappresenta un *unicum* in tutta la tradizione,²⁴³ con l’avvertenza

²⁴¹ BERNARDINI 1991-1992, p. 147. Per una collazione completa, si veda *infra*, pp. 93-94.

²⁴² BERNARDINI 1991-1992, p. 220.

²⁴³ Si tratta infatti del LOCUS CRITICUS 6 [*et cil dit: “Cist bons a mout grant avoir”. Seurtés respont: “Ce n’est pas bons, ainz est une huiche plaine de borses*], per il quale ho effettuato una collazione integrale.

che il modello del volgarizzatore non doveva comunque essere propriamente **[F1]**: la presenza di *deniers* in luogo di *borses*, lezione che meglio giustifica la successiva corruzione *boce*, parrebbe infatti allontanare almeno in parte la redazione α dal Pluteo; resta comunque ragionevole ritenere che il modello di questa versione dovesse essere un suo stretto affine, circolante in territorio italiano.

Il quadro finora delineato potrebbe offrire l'illusione che si possano risolvere *more geometrico* le complesse dinamiche che interessano i volgarizzamenti italiani. In realtà, il ragionamento portato avanti finora si scontra con la concreta possibilità di episodi di contaminazione tra le diverse redazioni del volgarizzamento. Si veda infatti l'incipit del capitolo della *Gloria* [LOCUS CRITICUS 5: *Gloire est un grant los d'aucune proesce*] nella redazione α , che cito come sempre dall'edizione Bernardini:²⁴⁴

Gloria è una grande laude d'acquistare prodezza o d'alcuna bella opera che sia ricordata in molte luogora.

Non si può non riconoscere in *acquistare* la traduzione letterale di *aquerre*, errore che interessa il ramo β dello stemma del *Livre de Moralitez*, ma non i codici del ramo α (compreso **[F1]**). Le possibili spiegazioni a quest'anomalia sono due: a) il volgarizzatore potrebbe aver avuto a disposizione un altro testimone del *Livre de Moralitez* appartenente al ramo β ; b) si è verificata una contaminazione tra le redazioni del volgarizzamento. Quest'ultima ipotesi mi sembra la più economica, come si può evincere dalla seguente tavola di collazione:

α	β	γ	δ
Gloria è una grande laude d'acquistare prodezza o d'alcuna bella opera che sia ricordata in molte luogora	Gloria si è uno grande lodo d'aquistare prodecça o d'alcuna bella opera che sia ricordata in molte luogora	Gloria si è una grande lode in molte luoghora	Gloria ebbe una grande laude d'acquistare prodecçe ovvero d'alcuna bella opera rinomata

²⁴⁴ BERNARDINI 1991-1992, p. 178.

ε	ζ	η	Bonaguisi
Gloria est uno grande lodo di conquistare prodesa u fare alcuna bella opera che sia nominata in molti luoghi	<i>om.</i>	Gloria sî è un grand loldo che se desira d'averè o per soa prodeça o per qualche belle ovre che de luy è ensute e che è retrate per plusor contrade	Gloria è grande lode d'alchuna prodezza o d'alcuna bella opera che è menzionata

Notiamo che le redazioni β (qui pressoché identica a α), δ ed ε presentano la traduzione di *aquerre*; meno chiaro comprendere se siano interessate dall'errore anche le redazioni γ e η; senz'altro corretta invece appare la redazione "Bonaguisi". Di fronte dunque a un passo che ha evidentemente creato qualche difficoltà ai volgarizzatori, non mi pare affatto da escludere che, in questo punto del dettato, si siano verificati fenomeni di trasmissione orizzontale.

Un'altra questione mai affrontata finora e che meriterebbe uno studio espressamente dedicato riguarda l'esistenza di contaminazioni tra *Libro di Costumanza* e *Tresor* volgarizzato. A tal proposito, riprendiamo l'esempio menzionato *supra* (p. 83), riguardante la bizzarra lezione *uno grido pieno di boce*. Il *Tresor* volgarizzato, nel passaggio corrispondente,²⁴⁵ recita:

elli non è miccha homo né signore, ansi è una voce²⁴⁶

Mi pare questo un evidente indizio del fatto che un'interferenza tra le due opere sia esistita, come del resto già evidenziato in merito all'innesto del *Libro di Costumanza* nel volgarizzamento brunettiano. Tuttavia, allo

²⁴⁵ Sia il *Libro di Costumanza* sia il *Tresor* volgarizzato rimontano (con la mediazione rispettivamente del *Livre de Moralitez* e del *Tresor*) al passo che nel *MDPh* suona: «Homo: 'Magnam pecuniam habet ille.' Securitas: 'Hominem illum iudicas: archa est. Quis plenis invidet loculis?'»: cfr. HOLMBERG 1929, p. 35.

²⁴⁶ Cito direttamente dal manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42.23, c. 92r (consultabile *online*), dal momento che in GAITER 1878-1883, vol. III, p. 162, la lezione *boce* viene emendata in *borse*.

stato attuale delle ricerche non ci è possibile esprimere giudizi definitivi sull'entità (né tantomeno sulla direzione) della contaminazione.

Un'edizione critica affidabile e completa del *Tresor* volgarizzato, che tenga naturalmente conto degli evidenti rapporti con il *Libro di Costumanza*, potrà probabilmente suggerire nuove soluzioni al problema.

Redazione β

{B} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72., cc. 65r-82r.

{K} Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.249, cc. 105r-118r.

Trasmessa da un numero decisamente più esiguo di testimoni, la redazione β appare a tratti molto vicina alla redazione α. Possiamo anzi affermare che, a differenza delle altre redazioni, che presentano una marcata alterità rispetto alla *vulgata* rappresentata dalla redazione α, lo statuto da attribuire alla redazione β risulta apparentemente meno definito. Si veda ad esempio la seguente tavola di collazione:

<p>α Memoria è una cosa mutabile e tosto è andata, e non sofferà dunque grande abbondanza di cose</p>	<p>β Memoria è una cosa mirabile che tosto è andata e non permane di rimembrare grandi quantità di parole</p>	<p>γ Memoria è una cosa scholorita la quale trapassa agevolmente e non basta a ricordare grande quantità di cose</p>	<p>δ Memoria è una cosa che tosto trasvae et non si ricorda di grande quantitate di cose</p>
<p>ε Memoria è una cosa iscorrente et tosto trapassa et non si puote homo rimembrare di grande quantitate di cose</p>	<p>ζ Memoria è una cosa iscolorita la qual trapassa leziermente</p>	<p>η Memoria si è una cosa che tosto se desparte day coraçi dala çente e mi (<i>sic</i>) non se pò ricordare grande multitudene dele cosse</p>	<p>Bonaguisi Memoria passa et ruina, così ène de tosto passata et non basta a ricordare grande moltitudine di cose</p>

Il *Livre de Moralitez*, per questo passaggio, recita:²⁴⁷ *memoire est une chose escolorganz et tost est alee et ne soffit pas a remembrer grant planté de choses*. Se la lezione di α esprime il concetto di *escolorganz* attraverso l'aggettivo *mutabile*, la redazione β pare in qualche misura intrattenere una relazione con essa: *mirabile* infatti sembra un chiaro fraintendimento di *mutabile*.²⁴⁸ Al contempo, tuttavia, nel giro di poche parole ritroviamo la consueta situazione di adiaforia (*non sofferà vs. non permane di rimembrare; grande abbondanza di cose vs. grandi quantità di parole*).

Ciò che però costituisce un fattore forse decisivo per stabilire un'irriducibile alterità tra la redazione β e la redazione α è la fonte utilizzata dal volgarizzatore. Un primo indizio ci viene offerto dal seguente passaggio, corrispondente al LOCUS CRITICUS 7 [= *Se uns bons vous comande une espee ou uns coutel et il ist presque bors de son sen, vous ne li devez pas rendre*]:

Et se uno huomo v'acomanda una spada od uno coltello ed egli è fuori di buono senno voi non gliele dovete cedere

La lezione *buono* si spiega ipotizzando una cattiva lettura da parte del traduttore, che ha letto *bon* in luogo di *son* nel modello francese; ciò che conta davvero però è l'assenza di un avverbio temporale che traduca *apres*, probabilmente perché esso era già assente nel modello, dove era stato sostituito da *presque*. Una situazione dunque analoga a quella postulata per il codice francese (**A**), appartenente alla sottofamiglia ϵ (cfr. *supra*, p. 24). Questa supposizione, di per sé non decisiva, trova ulteriore supporto dall'esame di un altro passaggio, corrispondente al LOCUS CRITICUS 8 [= *ti oil doivent aler devant tes pas*]:

Et Salomone dice li tuoi occhi debbono alluminare ali tuoi passi

²⁴⁷ HOLMBERG 1929, p. 90.

²⁴⁸ L'eventuale contaminazione deve essersi verificata attraverso la collazione di un esemplare del ramo α dello stemma della redazione α del *Libro di Costumanza*. Dall'apparato critico di BERNARDINI 1991-1992, p. 93, notiamo infatti che i codici **D E** leggono *discorrente*, **I Vis Gim** invece *discoloriante*, **G** (e quindi **G0 e G1**) invece omette l'aggettivo.

Alluminare non può che derivare da un *alumer* nell'antigrafo, errore presente nella sottofamiglia francese κ , facente capo al subarchetipo ϵ . Il dato appare significativo se si tiene conto che il codice italiano **[Z]** appartiene proprio alla sottofamiglia ϵ , che, come vedremo a breve, sembra aver costituito la base per altre redazioni dell'opera.

Redazione γ

- {C}** Firenze, Biblioteca Naz. Centrale, II.IV.127, cc. 99r-106r.
- {N}** Napoli, Biblioteca Naz. Vittorio Emanuele III, Naz. XII.E.33, cc. 54r-71v.
- {P}** Firenze, Biblioteca Naz. Centrale, Pal. 387, cc. 17r-32r.
- {Q}** Firenze, Biblioteca Naz. Centrale, Pal. 501, cc. 33r-44r.
- {R}** Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 67 (44.D.11), cc. 35v-42r.

Due dei testimoni di questa redazione, **{C}** e **{R}**, presentano il *Libro di Costumanza* (o meglio una versione molto abbreviata del trattato) indiviso dai *Fiori e vita di filosofi ed altri savi ed imperadori*.²⁴⁹ In effetti, il nostro volgareggiamento è introdotto in entrambi i codici, senza soluzione di continuità rispetto al contenuto precedente, dalla rubrica *Fiori d'Oratio poeta* ed inizia, coerentemente, con una massima di Orazio:

Oratio dice: “Quando che tu comanderai, guarda che tu il dichi brevemente, perché li cuori de le genti ritengono meglio le corte parole che le lunghe”

Già D'Agostino, curando l'edizione critica dei *Fiori di filosofi*, segnalava che nel manoscritto da lui siglato **Nd** (corrispondente al nostro **{C}**) si trovano inseriti «senza soluzione di continuità, altri fiori (germinati evidentemente sul tronco dei nostri, ma estranei alla redazione originaria) [...], quindi i proverbi di Salomone e finalmente una redazione mutila dei *Capitoli d'insegnamento e di costumanza*».²⁵⁰

²⁴⁹ Edita in D'AGOSTINO 1979.

²⁵⁰ D'AGOSTINO 1979, pp. 11-12. *Capitoli d'insegnamento e di costumanza* è naturalmente uno dei titoli con cui ci si riferisce al *Libro di Costumanza*.

Situazione del tutto identica a quella del codice {R},²⁵¹ al punto che è legittimo sospettare che l'uno sia *descriptus* dell'altro, limitatamente alla raccolta di sentenze filosofiche: sappiamo infatti che, per quanto riguarda il *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni, i due testimoni appartengono a due famiglie differenti, almeno secondo quanto affermato da Speroni.²⁵²

Abbiamo rilevato come l'innesto del trattato morale all'interno dei *Fiori di filosafi* si spiega assai agevolmente se si pensa, oltre alla forte affinità di argomento e struttura tra le due opere, al *trait d'union* rappresentato dalle massime di Orazio. Un discorso simile può valere anche per il codice {N}: il *Libro di Costumanza*, pur considerato come opera a sé stante, è comunque inserito al centro di un trittico di componimenti, questa volta attribuiti a Seneca: il primo è la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata, l'altro è conosciuto col titolo vulgato di *Ammaestramenti di Seneca e d'altri savi* (tramandato anche dal codice 768 della Biblioteca Trivulziana di Milano e dal nostro {Q}). Il manoscritto napoletano offre notevoli spunti d'interesse: si tratta infatti di uno dei pochi testimoni dell'opera copiati in Italia settentrionale. Relativamente alla *facies* linguistica del manufatto, Kristeller, sulla scorta di una non meglio identificata perizia di Ettore Li Gotti, parla di «Venetian dialect»²⁵³. A livello macroscopico, abbiamo certamente tratti settentrionali generici, come ad esempio forme interessate da scempiamento, quali *trare*, *falire*, *nevesità* o grafie con *x* e *v* cedigliata, quali *filoxofi* o *fo*. Tuttavia non si può al momento escludere categoricamente una provenienza emiliana del manufatto: tratti significativi sono la regolarità delle forme metafonetiche (oltre a *quigli*, *quisti*, *nuy*, anche occorrenze più significative quali *signuri* e *ambaxadur*), oppure il mantenimento del nesso *-dr-* (<TR-) in *ladro*, fenomeni sufficienti quantomeno ad allontanare il codice da Venezia e dalle varietà venete centrali e occidentali. Si vedano poi casi particolarmente interessanti, come la forma ricorrente *saiPAY* (< SAPIATIS) e l'occorrenza meta-

²⁵¹ Per la descrizione del manoscritto si veda SPERONI 1994, pp. CVI-CVII.

²⁵² SPERONI 1994, p. CCXXXVII.

²⁵³ KRISTELLER 1963-1995, p. 430.

fonetica *palixi* ('palesi'), attestate soltanto in bolognese.²⁵⁴ Mi sembra dunque più prudente limitarsi a considerare {N} genericamente afferente al dominio padano-orientale

Sul piano ecdotico, anche per questa redazione possiamo inferire una derivazione dalla sottofamiglia francese ε, come dimostra il seguente passaggio:²⁵⁵

Se uno huomo ti chiede una spada o uno choltello ed egli è quasi fuori del senno

In questo caso la situazione appare molto più chiara rispetto alla redazione β: *quasi* è indubbiamente la traduzione della lezione erronea *presque*. Scendendo lungo il ramo, notiamo che la redazione γ è comunque esente dall'errore caratteristico di κ:

Salamone dice li tuoi occhi debbano andare dinanci alli tuoi piedi

Questa redazione ci conferma inoltre che il LOCUS CRITICUS 5, su cui si fonda la famiglia francese β, doveva presentare problemi. Si veda infatti il passo in questione:

Gloria s'è una grande lode in molte luoghora

Il volgarizzatore sembra aver omesso di tradurre il segmento testuale che recita *d'aquerre proesce ou d'aucune bele euvre qui est renommée*, forse a causa di una corrottela già presente nel proprio antigrafo.

In ogni caso, le caratteristiche di questa redazione dimostrano una posizione stemmatica estremamente vicina a quella del codice [Z], copiato in Italia e già chiamato in causa come possibile fonte della redazione β.

²⁵⁴ Al netto di occorrenze registrate in testi di origine siciliana, area certamente da escludersi ai fini della localizzazione di {N}.

²⁵⁵ Dal momento che {C} è incompleto, trascrivo dal codice {P}.

Redazione δ

A questa peculiare redazione è interamente dedicato il capitolo successivo del volume (pp. 115-247).

Redazione ϵ

{M} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IV.63, cc. 15r-48v.

{S} Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1737, cc. 1r -18r.

La redazione ϵ si presenta come una versione caratterizzata da una fisionomia molto particolare. Già Bernardini notava, a proposito di {M}²⁵⁶

fin dalle prime righe si nota una maggior libertà della fonte rispetto agli altri volgarizzatori, anche se in esso brani tradotti liberamente si alternano ad altri tradotti più fedelmente. L'esordio dell'opera, per esempio, si discosta molto sia dalla fonte francese che dagli altri volgarizzamenti.

Si veda, a titolo di esempio, questo breve passaggio, tratto appunto dall'incipit, collazionato con le altre versioni:

α	β	γ	δ
E chi mena mala vita elli dispregia costumanza	E chi laida vita mena egli avila costumi	E chi laida vita mena dispregia li costumi	Et chi questi non fae elli ischifa moralità
E		ζ	η
Et chi laida vita mena et disonesta non puote aprendere buoni costumi, et chi buoni costumi non aprende non puote essere savio, et chi non è savio, non puote ben vivere, et chi ben non vive, dubiosa cosa est che possa ben finire		<i>om.</i>	E qeuluy che la mena ria si despre sia moralité
			Bonaguisi
			Chi laida vita mena elgli dispregia moralitate

²⁵⁶ BERNARDINI 1991-1992, p. 55.

La posizione di Bernardini è inoltre condivisa da Papahagi,²⁵⁷ che addirittura considera la redazione ε come l'unica veramente indipendente dalle altre, anche in ragione della sua datazione, ritenuta ancora duecentesca.²⁵⁸ Al di là di questa tesi, che ridimensiona in maniera insostenibile l'articolazione in redazioni del *Libro di Costumanza*, anche a proposito della datazione ritengo sia necessaria una maggiore cautela. Condivido infatti le posizioni improntate alla prudenza espresse da Roberto Crespo, editore del *Bestiario pisano* trasmesso {M}, in merito alla *facies* paleografica del codice:²⁵⁹ «da forma della lettera della *notula* si incontra in scritture documentarie nella seconda metà del sec. XIII, ma il suo uso in codice è attestato finora soltanto dai primi decenni del sec. XIV, entro cui converrà almeno per ora mantenersi».

Occorre inoltre notare che, malgrado una datazione in ogni caso anteriore rispetto a {S}, il codice {M}, falcidiato da frequenti omissioni di intere sezioni del testo, appare nettamente peggiore rispetto al testimone riccardiano. Del resto, già Crespo sottolineava la profonda imperizia del copista,²⁶⁰ riscontrata anche nelle sezioni del trattato morale da me esaminate. Per queste ragioni mi servirò costantemente di {S} per le considerazioni relative al modello che seguiranno.

Codex deterior dal punto di vista ecdotico, {M} può comunque offrire interessanti spunti di riflessione: in effetti, come ricordato *supra*, il Magliabechiano trasmette insieme le traduzioni italiane del *Livre de Moralitez* e del *Bestiaire d'Amour*, esattamente come il codice francese [F2], di mano italiana (vedi pp. 29-30). Il ruolo marginale di [F2] come fonte dei volga-

²⁵⁷ PAPA HAGI 2012, p. 789.

²⁵⁸ La datazione è ripresa da D'AGOSTINO 2001, p. 114.

²⁵⁹ CRESPO 1972, p. 13.

²⁶⁰ CRESPO 1972, p. 7: «l'anonimo traduttore la cui fatica qui si pubblica non dovè avere che una molto superficiale familiarità con la favella d'oil, al suo orecchio dilettevole certo, ma non comune. [...] Traduzione fu per lui caparbio e disperato *tête à tête* con l'enigma di un testo in cui percepì soltanto una vaga armonia di parole, immemore ormai di ogni supporto concettuale. [...] Al moderno interprete non rimane che accettare l'insolita esistenza di un traduttore che alla più assoluta incomprensione di un testo scritto nell'allora comunissima lingua d'oltralpe unì la sorprendente volontà di tradurre [...]».

rizzamenti italiani del *Bestiaire d'Amour* appare perfettamente confermato anche in relazione alle traduzioni del *Livre de Moralitez*; anche per la redazione ϵ possiamo infatti inferire di nuovo una derivazione dalla sottofamiglia francese ϵ .

Prendiamo ancora una volta la variante erronea che si trova in corrispondenza del LOCUS CRITICUS 8 [= *ti oil doivent aler devant tes pas*] e vediamo cosa legge il codice {S}:

li tuoi occhi deno almenare li tuoi passi

La forma *almenare* non può che derivare da una mancata comprensione di *alumer*, errore caratteristico di questa parte della tradizione del testo francese (in luogo della lezione corretta *aler*, cfr. p. 24).²⁶¹ Non risulta invece completamente chiaro se la redazione in questione presentasse la corrotturela *presque* in corrispondenza del LOCUS CRITICUS 7 [= *Se uns bons vous comande une espee ou uns coutel et il ist presque hors de son sen, vous ne li devez pas rendre*]. Nel codice {S} leggiamo infatti:

se homo r'accomanda una spada usia uno coltello tu non lilo dei rendere se tu sai
ch'elli abia ira imperò che tosto n'uciderebbe lui u altrui

Siamo insomma di fronte a una traduzione troppo libera perché si possa formulare un'ipotesi su che cosa si trovasse nel modello francese.

Nonostante la fisionomia peculiare di questa redazione, ritengo che si possano comunque individuare tracce di una certa vicinanza alla redazione α del volgarizzamento. Riprendiamo lo scambio di battute tra *sigurtà* e *paura* (cfr. p. 85), stavolta nel quadro di una collazione tra redazioni:

α	β	γ	δ
uno grido pieno di boce	un'archa piena di borse	un'archa piena di borse	uno pieno vasello di borse

²⁶¹ Ove non si tratti di una variante formale per *alluminare*. Tuttavia, *almenare*, anche nelle sue forme flesse, non risulta attestata nel corpus OVI.

ε	ζ	η	Bonaguisi
una arca piena di brocchi	<i>om.</i>	uno sacho o fronça plino de avere	una arca piena di borse

Dalla tabella si evince che le uniche due redazioni a presentare un problema in questo punto sono α ed ε, benché quest'ultima limiti la corruzione alla seconda parte del sintagma. Non si può dunque escludere una possibile contaminazione con la redazione α.

Abbiamo del resto numerosi indizi che ci mostrano come il volgarizzatore di ε si sentisse libero di intervenire con una certa spregiudicatezza sul testo, come dimostra il più volte citato passaggio tratto dal capitolo sulla *Gloire*, che presenta l'errore d'archetipo della versione francese [*Faux honor aide et nouvelle mençonge*]. Il codice {S} (il Magliabechiano omette questa parte) recita infatti:

falso onore et novelle di mensognia nuoce

Il tentativo di *emendatio ope ingenii* risulta infruttuoso, ma costituisce la prova di una certa scaltrezza da parte del volgarizzatore responsabile di questa interessante redazione.²⁶²

La tradizione settentrionale: redazioni ζ e η

{T} Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF.XIV.18, cc. 1r-8v.

{V} Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, II.106, cc. 1r-17v.

Come si sarà già notato dalle tavole di collazione, il codice {T} tramanda una versione estremamente abbreviata del *Libro di Costumanza*, omettendo un'ampia porzione dell'opera (corrispondente ai capitoli XXII-XXXIX dell'edizione Visiani). Nonostante l'esiguità del testo, anche in questo caso le divergenze con gli altri testimoni risultano tali da credere che siamo di fronte a un'ulteriore redazione (ζ). La versione trasmessa da

²⁶² Luca Lombardo ha recentemente annunciato di volersi occupare dell'edizione critica di questa redazione del volgarizzamento.

{**T**}, apparentemente modesta, costituisce in realtà una testimonianza notevole della fortuna del *Libro di Costumanza* ancora in pieno XV secolo, oltre a rappresentare uno dei tre esemplari del volgarizzamento realizzati nell'Italia del nord (probabilmente a Venezia).²⁶³

Una *facies* linguistica italiano-settentrionale caratterizza anche l'unico testimone della redazione η , trasmessa da un codice dalla datazione discussa. Adrian Papahagi fa infatti risalire il codice al Quattrocento, contrapponendosi alla tradizione critica precedente, che rimanda piuttosto al XIII secolo. Tale decisa post-datazione del manoscritto mi pare del tutto incondivisibile ed avventata, dal momento che si basa fundamentalmente sull'analisi della legatura.²⁶⁴ Per contro, basta invece uno sguardo alla *littera textualis* in cui è vergato il codice (degnata di nota in particolare l'occasionale presenza della *s* con asta in posizione finale) per confermare invece la datazione precedentemente sostenuta da Robert Szentiványi, ovvero la fine del XIII secolo.²⁶⁵ Si tratterebbe quindi di una delle testimonianze più antiche del *Libro di Costumanza*.

Per quanto riguarda le questioni di critica testuale, abbiamo già rilevato in precedenza l'assenza dell'errore d'archetipo, probabilmente corretto grazie ad un esemplare del *MDPh* (cfr. p. 20). A questo dato va aggiunto che l'apparente originalità della redazione η non permette di individuare, sulla base dei più volte citati *loci critici*, una fonte francese. Tuttavia, possiamo evidenziare almeno un passaggio che rivela, ancora una volta, un'affinità con il codice italiano [**Z**]. Si veda il seguente passo: *altresi no comanda la lege miga ch'el se desame quigi de soa carne*, traduzione di *autresi ne comande pas lois que l'an aint celx de sa char*.²⁶⁶ Rileviamo che la lezione *se desame* ('non si ami') può spiegarsi agevolmente a partire da una variante eronea *n'aint*, presente in (**A**) ma condivisa pure da [**Z**].

²⁶³ Di questo avviso SPERONI 1994, p. CCLXXIV.

²⁶⁴ PAPAHAĞI 2012, pp. 784-85.

²⁶⁵ SZENTIVÁNYI 1958, n° 265; la datazione tardo-duecentesca è ripresa anche da LASCU 1987, p. 212.

²⁶⁶ HOLMBERG 1929, p. 126.

A riprova di una vicinanza tra **{V}** e il codice di Zagabria possiamo poi addurre un ulteriore esempio, offerto dal seguente passaggio:

ma li ardi' homini e li largi si caçe molte volte in convoytisa de conquistare le alteçe e le bayllie, perché lo so ardimento li fa plu pro de conquistare e le soe [corr. di *sgē*] largeçe ge [corr. di *de*] dà aya

Le correzioni segnalate dimostrano come il brano debba aver creato qualche problema al volgarizzatore di fronte alla traduzione del passaggio che nel *Livre de Moralitez* suona: *que li hardi et li large chieent maintes foiz en convoytise de conquerre les baillies et les hautesces. Car lor bardemens les fait plus preç de conquerre et lor largesce lor donne mout grant aïde [...]*.²⁶⁷ Ciò che importa sottolineare qui è che la lezione *aya* ('aiuto') potrebbe essere stata influenzata dalla variante formale *aie*, che si legge proprio nel manoscritto **[Z]**. Del resto, l'origine veneta del codice di Zagabria renderebbe perfettamente plausibile il suo ruolo di modello per questa redazione settentrionale del *Libro di Costumanza*.

E proprio l'aspetto linguistico costituisce un'altra interessante pista di ricerca finora inesplorata. Se appare indubbia un'origine veneta del manufatto, diversi elementi sembrano caratterizzare la *facies* linguistica in senso prettamente veneziano. A sostegno di tale ipotesi, possiamo addurre alcuni indizi disseminati all'interno del dettato. Si segnalano, tra i fatti principali: la quasi nulla incidenza della dittongazione di *e* e *o* aperte,²⁶⁸ limitata all'occorrenze *piera* (forma comunque rinvenibile in testi di sicura provenienza veneziana); la scarsa tendenza alla metaforesi, circoscritta ai pronomi personali *nuy* e *vuy*, agli aggettivi dimostrativi *quilli* (affiancato però a *quigi*, forma con palatalizzazione tipica invece dell'area veneta centrale e occidentale)²⁶⁹ e *quisti* e al numerale *dni/dny*;²⁷⁰ l'occasionale presenza della desinenza sigmatica di seconda persona sin-

²⁶⁷ HOLMBERG 1929, p. 132.

²⁶⁸ STUSSI 1965, pp. XL-XLIII.

²⁶⁹ BERTOLETTI 2005, p. 180. La palatalizzazione di *-lli* è ben attestata anche nei volgari emiliani.

²⁷⁰ BERTOLETTI 2005, p. XXXVII-XXXIX.

golare dell'indicativo presente e futuro semplice (*averas* c. 12vb, *as* c. 16vb, *caçiras* c. 10va, *seras* c. 12vb);²⁷¹ tre occorrenze di *sè* per la terza persona singolare del verbo *essere* (cc. 2ra, 4vb, 13rb).²⁷²

Occorre comunque rilevare alcuni tratti che contrastano con il quadro caratteristico della *scripta veneziana*: la costante evoluzione del nesso labiovelare in *gu-* (sempre *guardare*, *guadagnare*) piuttosto che in *v-*;²⁷³ la prevalenza di *dinar(o/i)* (3 occorrenze) rispetto a *diner(i)* (2 occorrenze);²⁷⁴ la forma *plino*, forse riconducibile alla chiusura del dittongo *ie > i*.²⁷⁵ Tutti questi elementi inducono a credere, con prudenza, che siamo di fronte a un copista padovano che trascrive un testo veneziano.

Sarà forse possibile arrivare a una risposta definitiva al problema della localizzazione di **{V}** grazie a un'analisi linguistica che prenda in considerazione la miscellanea nella sua interezza. Al di là delle questioni linguistiche, non dobbiamo comunque dimenticare che, in numerosi manoscritti del *MDPh*, il trattato si apre con il prologo di Bartolomeo da Recanati indirizzato al veneziano Andrea Canale (cfr. *supra*, p. 6). Questo ulteriore indizio induce a ritenere che la realizzazione della redazione η sia stata favorita dalla centralità del ruolo di Venezia nella tradizione dell'originale latino, manifestando così una spiccata indipendenza rispetto alle redazioni del *Libro di Costumanza* di area toscana.

Proprio alla luce di queste considerazioni, a conclusione di questa sezione dedicata alla redazione η , ritengo utile pubblicare qui di seguito un primo spoglio delle numerose voci degne di nota presenti nel testo.²⁷⁶

²⁷¹ Il tratto, originariamente veneziano, sarà poi col tempo condiviso dalle varietà venete nord-orientali: cfr. FORMENTIN 2005, pp. 297-316, p. 311 e n. 31; ANDREOSE 2012, pp. 81-87; MENEGHETTI – TAGLIANI 2019, pp. CXLVII-CXLVIII.

²⁷² STUSSI 1965, p. LXV e n. 86.

²⁷³ STUSSI 1965, p. LX.

²⁷⁴ A Venezia ci aspetteremmo piuttosto una netta predominanza di *-(er)o*: cfr. STUSSI 1965, p. XXXIX.

²⁷⁵ Tratto caratteristico del padovano: cfr. TOMASIN 2004, p. 105-08.

²⁷⁶ Ho già avuto modo di formulare alcune considerazioni di ordine lessicografico sul codice di Alba Iulia in BATTAGLIOLA 2021b, pp. 38-41.

agestar, c. 4vb

Tuto cossì convense cotal homini agestar, çoè caçar fora dela çente || fr. Tout ausi convient itelz homes a giter hors des genz.

Forma non altrimenti attestata. La glossa intratestuale permette di chiarire il significato del termine, ben più marcato rispetto a quello del corradicale *gestare*, cioè ‘provvedere alla gestione e amministrazione di qsa’ (cfr. TLIO, s.v.). Degno di nota che l’unica altra attestazione di *gestare* si registra in uno statuto veneziano del 1366.

Un’altra ipotesi è che l’eventuale modello di **{V}** contenesse la lezione corretta *a getar*. Da qui, il copista del nostro codice avrebbe poi erroneamente letto *a gestar*, espressione oscura e meritevole a questo punto della glossa *çoè caçar fora dela çente*.

agrin, c. 11rb

En tuti li vaselli, s’eli non è niti e frischi, quando la cossa se meterà dentro sì saverà d’agrin || fr. Se li vaissiauz n’est fres et nez, quant que l’an metra dedenz en agrira.

Non ho riscontrato alcuna occorrenza della forma *agrin* nel corpus OVI. Il sostantivo potrebbe muovere dall’antico-francese *aigrun* e sarebbe dunque da intendersi come un gallicismo. Appare tuttavia suggestiva la vicinanza col termine tipicamente veneziano *freschin*, riferito all’odore rancido di certi cibi (in particolare uova e pesce).²⁷⁷

assunamento, c. 14v

Nissun assunamento d’avere non pò saciar l’omo ch’è convoytoso || fr. Nus amassemenz ne puet saouler le couoiteus.

²⁷⁷ BOERIO 1971, s.v.

Termine non registrato nel corpus OVI, sebbene il verbo *asunar(e)* sia ampiamente attestato in area veneta. Rileviamo un’attestazione di *asunamento* nel Bruno da Longobucco volgarizzato, nell’accezione medico-scientifica di ‘accumulo, agglomerazione (di materia fluida o gassosa in un punto dell’organismo)’.²⁷⁸ Al di fuori dei termini cronologici del Medioevo, Emanuele Ventura segnala un’occorrenza di *asunamento* in un testo veneziano, i *Diari* di Marin Sanudo: qui il significato del termine è analogo a quello del nostro volgarizzamento (‘accumulo di denari’).

atemperença, c. 12rb

Castidade è una vertude che çaça indrio tuta la luxuria per atemperença de raxone | |
fr. Chastez est une vertuz qui chace arrier toute luxure per atemprance de raison.

Il termine non risulta attestato in questa variante formale. Molto limitate, in generale, le occorrenze lemmatizzata sotto *atemperança* (‘moderazione’). La forma *atemperença* sembrerebbe frutto di assimilazione regressiva, ma potrebbe anche più semplicemente risentire dell’influsso dell’alternanze suffissale *-ance/-ence* caratteristica del francese d’Italia.

buscha, c. 17ra

E perçò io prego tuta çente che traça enenci lo trave del so oglo ch’el castige lo
vexino de la soa piçola buscha | | assente nel testo fr.

Si registrano soltanto attestazioni toscane (perlopiù nella variante maschile *busco*, cfr. TLIO, s.v.). All’interno dei testi presenti nel corpus OVI, il termine è utilizzato esclusivamente nella locuzione proverbiale di matrice biblica *Vedere il busco nell’occhio altrui e non la trave del proprio*. Si veda però un documento latino di area muranese, in cui *buscha* (‘fucello, ramoscello’) è utilizzato in contesto non figurato.²⁷⁹

²⁷⁸ VENTURA 2020, p. 596

²⁷⁹ *Non sit aliqua persona qui progiciat aliquas buschas neque alegam neque turpitudinem aliquam in rivo Sancti Stefani*: cfr. FORMENTIN 2017, p. 74.

desgitare, cc. 1vb, 7va, 10ra

E percò si me ven gran pietade de vuy e dela vostra grande franchisia, la qual è desgitada e coròçada dentro de vuy per l'angossa de cossi grande infirmitade || fr. Et por ce me prent il grant pitié de vous et de vostre grant franchise qui est deboutee et correció dedenz vous per l'angoisse de si grant enfermeté.

Ché l'omo dé desgitare ço tute amistade quando lo comença ad esser iustixiador || fr. Car li hons doit giter ius toutes amistiez, quant il comence a estre iustisierres.

Vigore s'è una vertude che desgeta tuti li malvasii fati che avene per desgracia || fr. Vigors est une vertus qui bouste arriere les mauvaises volentez qui avienent per mescheance.

Oltre all'attestazione unica (di area fiorentina) riportata nella voce TLIO, s.v. *disgettare*, all'interno del corpus OVI questa rara forma si legge esclusivamente in autori veneziani (Paolino Minorita e Franceschino Grioni).

desguarnido, c. 17vb

E quellu' che serà desguarnido de alguna de 'ste doe cosse no se dé tegnire miga per ben savio || assente nel testo fr.

All'interno del corpus TLIO, registriamo solamente 11 occorrenze lemmatizzate sotto *disguarnito* (cfr. TLIO, s.v.).

desmentegança, cc. 17ra, 17rb

Ma l'è una maynera de çente che cossi tosto cum li à veçudo una bona cossa osia .i. bon libro che adesso se'l mete per desmentegança, e questo no par che sia saver de quello che cussi tosto mete le cosse in desmentegança || assente nel testo fr.

Il termine non risulta attestato in questa variante formale. Come si evince dalla documentazione esaustiva riportata in TLIO, s.v. *dismenticanza* (cui andrà ora aggiunta l'occorrenza presente in uno statuto pisano trecentesco), il termine è di rara attestazione. Delle 11 occorrenze rilevate, 6 si trovano nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana.

digaressa, c. 14rb

Ch'el dise la Scritura ch'el peçor membro del servente si è la lengua digaressa male
 || fr. car la letre dit que li pieres membres dou sergant est la langue iangerresse.

La forma non risulta altrimenti attestata. Sul piano morfologico, è analoga a *guardaressa* (forma commentata *infra*).²⁸⁰ Si veda anche l'opzione traduttiva *novellero* (anch'essa analizzata in questo spoglio).

enbraxa, c. 11vb

Lo viso s'enscalda e li ogli s'enbraxa || fr. li vis eschaufe, li oeil rouioient.

Rispetto al corradicale *abbragiare* (cfr. TLIO, s.v.), decisamente più rare appaiono le attestazioni lemmatizzate sotto *embraciare*. Secondo Luca Morlino (curatore della voce TLIO), il termine è riconducibile al fr. *embraser*. L'attestazione di {V} sarebbe l'unico esempio (assieme a quello nel *Tesoretto*) di uso pronominale del verbo.

encatiia, 11vb

Perché lo core corocado si bate e seltella e lo corpo entrema e la lengua s'encatiia
 || fr. Car li cuers correchiez satele, li cors tramble, la langue empeesche.

Il termine (dal significato 'avvilupparsi, intralciarsi'), ricondotto dal TLIO al lemma *ingattigliare*, presenta una sola attestazione tardo-trecentesca di area emiliana (il *Tesoro dei rustici* di Bonafé Paganino). Al medesimo ambito cronologico rimanda anche la forma aggettivale *engatijò* (TLIO, s.v. *ingattigliato*), attestata nel padovano Marsilio da Carrara, cui andrà aggiunta l'occorrenza *encatiadi* del commento veneto all'*Ars amandi* ovidiana (testo attualmente fuori corpus).

²⁸⁰ Sul suffisso romanzo *-essa* per la creazione di sostantivi femminili, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 1124.

fantiia, c. 7vb

E chi ben se vol repentire, lo gi conven çita[r] ço tuta la convoytisìa dela fantiia
 || manca una corrispondenza precisa col fr. Qui bien se wet repentir il li covient
 toute covoitise metre hors.

Il termine compare non solo in Paolino Minorita e nel Tristano Veneto (come indicato nella voce TLIO, s.v. *fantià*), ma anche, in diverse varianti formali, nei Vangeli veneziani, nel *Libro del difenditore della pace* e nel commento D all'*Ars amandi* veneta. Si aggiunga anche l'occorrenza *fantigia*, riportata nelle settentrionali *Vite di santi* del codice Ashburnham 395. A proposito di questa forma, Zeno Verlato segnala almeno un'altra occorrenza di origine emiliana.²⁸¹

fronça, c. 10vb

ello non è hom, ançi è un sacho o fronça plino de avere || manca una corrispondenza precisa col fr. ce n'est pas hons, ainz est une huche pleine de borses.

Forma non altrimenti attestata nel corpus OVI. Nel GDLI s.v. *fronça* ("fronda") viene riportata un'attestazione nelle *Istorie fiorentine* di Giovanni Cavalcanti (1381-1451). Il paragone dell'avaro con una fronda non appare perspicuo, ma occorre ricordare che siamo di fronte a un passo che ha creato diversi problemi ai volgarizzatori (cfr. *supra*, pp. 83-84).

guardaressa, c. 4rb

Dritura sì è una virtù la qual è guardaressa d'umana compagnia e de comuna vita
 || fr. Droiture est une vertus garderresse de humaine compaignie et de commune vie.

Schietto gallicismo, di cui non si conoscono altre attestazioni. Per la desinenza *-essa*, cfr. *digarressa*, voce commentata *supra*.

²⁸¹ VERLATO 2009, p. 129.

honio, c. 13rb

Ché de tanto cum l'omo s'è plu çentile, de tanto è llo plu honio, çoè vergonçado
 || fr. Car de tant com li hons a esté plus gentis et plus preuz et plus larges, de
 tant est ses filz plus honiz.

Gallicismo non altrimenti attestato in questa variante formale (cfr. TLIO s.vv. *aunire* e *aunito*).

iustixiador, c. 7va

Ché l'omo dé desgitare ço tute amistade quando lo comença ad esser iustixiador
 || fr. Car li hons doit giter ius toutes amistiez, quant il comence a estre iustisier-
 res (cfr. anche la voce *desgitare*).

La forma non appare altrimenti attesta in questa variante grafica. Le occorrenze lemmatizzate sotto *giustiziatore* all'interno del corpus OVI sono soltanto due (nelle varianti *giustitiatore* e *iustiziatore*).

mende, c. 17ra

Perqué blastema o perché diavollo vi' tu sì claro che tu cognossi le fallacie e
 me(n)de del to vesin? || fr. De quel compe vois tu si cler que tu conois le ma-
 haig a ton voisin?

Il termine nell'accezione di 'difetto morale' (TLIO, s.v. *menda* 1) appare relativamente raro. Se ne conoscono solo 25 occorrenze, di cui 6 concentrate in opere trasmesse dal codice Saibante-Hamilton 390.

muçol, c. 1va

Ma no perçò che io ve abia da' tuta la sciencia de moralitas, ma sì ve n'ò dado
 una piçola partia, cossì cum se io ve desse un muçol piccolo che fosse plino d'una
 grande aqua || fr. Et ne pour quant ie ne vous ai pas donné toute la science de
 moralité mais une petite partie, tout autretant com se ie vous donnoie a boivre
 plein un·petit ànepel d'une grant eve.

Termine di rara attestazione (le occorrenze lemmatizzate sotto *muggiolo* sono soltanto 10). Già Elisa De Roberto, analizzando l'occorrenza di {V}, ne sottolineava il valore localizzante:²⁸² in effetti, in ambito settentrionale, il termine si trova quasi soltanto in testi veneziani (al netto di un'isolata attestazione in Bonvesin da la Riva). La forma *moçolus* è attestata anche in documenti latini di area veneziana risalenti agli ultimi decenni del Duecento.²⁸³

negisso/ neysso, c. 4va e *passim*

Traduce l'avverbio fr. *neïs* (< NEC). Il termine, schietto gallicismo, non risulta altrimenti attestato nel corpus OVI.

novellero, c. 14rb

E sovra tute quante cosse se debia guardar lo servidor sì è da non esser novellero
|| fr. Mais sor toutes riens doit garder li serganz que il ne soit genglerres.

Non ho trovato riscontro altrove di questa variante formale, che costituirebbe anche la sola attestazione settentrionale del termine. Segnalo, al netto di qualche antroponimo registrato in documenti di area toscana, un'attestazione di *novellero* in Ruggieri Apugliese e Binduccio dello Scelto, nonché *novelleru* in Catenaccio Catenacci. Si veda anche l'opzione traduttiva *digaresa*, commentata *supra*.

passibelmente, c. 16vb

Chi vorà guardar l'insegnamento de questo libro sì porà vivere honestamente e passibelmente dentro dali scandalli e r[ul]mori de questo segollo || fr. Qui voudra garder les enseignemenz de cest livret il porra vivre honestement et passiblement entre les tumultes de cest siecle.

²⁸² DE ROBERTO 2021, p. 19.

²⁸³ FORMENTIN 2017, p. 97. Per un quadro dell'irradiazione del termine al di fuori dei confini veneti, cfr. BERTOLETTI 2005, p. 84 n. 208.

Registriamo una sola altra attestazione (cfr. TLIO, s.v. *passibilmente* 2 ‘con moderazione, in modo pacifico’) in un altro testo fortemente debitore rispetto al francese, il volgarizzamento fiorentino tardo-trecentesco del *Libro di Sidrach*.

pledi, c. 7rb

Ben a fare si è de plusor maynere: de conseiare li desconseiad e de defenderli in li soi pledi || fr. Bienfait sont de meintes manieres: de conseiller les desconseilliez et de deffendre en plaiz.

La variante formale caratterizzata dal mantenimento del nesso PL-, lenizione della dentale e mantenimento della vocale finale si riscontra quasi esclusivamente in testi veneti, perlopiù veneziani (al netto di un’isolata attestazione di *plaidi* nel *Flore de virtù* bolognese).

profituosa, c. 15v

La quinta maynera de conseio, si como io v’ò dito, si è del contrario dela cossa profituosa e dela honesta. || fr. La quinte meniere de conseil, ce vous ai je dit, est de contraire de profitable chose et de honeste.

Una sola attestazione di *profitose* è reperibile in una lettera commerciale toscana di fine Trecento, attualmente fuori corpus (TLIO, s.v. *profitoso*). Ho tuttavia riscontrato, all’interno del corpus OVI, anche la forma *prufittusu* in Accursio da Cremona.

retenimento/ *ritignimento*, c. 17rb e *passim*.

Non trova corrispondenza nel testo francese. La forma compare nella sezione conclusiva del volgarizzamento, che non trova riscontro né nel testo francese né nelle altre redazioni del *Libro di Costumanza*. La virtù del *retenimento*, affiancata a quella della *memoria*, sarà qui da intendersi come ‘capacità di conservare i ricordi’.

Da una ricerca condotta all’interno del corpus OVI risulta che le varianti formali di **{V}** non appaiono altrimenti attestate; fra le 37 occor-

renze individuate, soltanto una appare dotata di un significato analogo a quello del nostro volgarizzamento: «E quell'omo lo quale arà li orecchi grandi molto, cului per certo fie non savio, ma cutanto arà per ragione, che fi di buona memoria e di buono ritenimento» (tratto dalla *Scienza della fisiognomia tolta dal Segreto de' segreti attribuito ad Aristotile*).

segurtança, c. 10ra

Segurtança si è quando lo no se cré li damaçi che pò incontrare dela cossa ch'è començada || fr. Seürtez est quant l'an ne crient mie les domages qui poent avenir per la chose qui est comencie

Gallicismo di cui si registrano solo altre tre attestazioni, due delle quali rintracciabili in testi di area veronese (cfr. TLIO, s.v. *sicurtanza*).

sinistrare, c. 13va

Ma se vuy volli edificare casamenti, vu' no ve devi tropo sinistrare del vostro mobelle per far richo albergo || fr. Mais se vous volez edifier, ne vous getez pas hors de vostre mueble por riche maison faire.

Le occorrenze lemmatizzate sotto *sinistrare* nel corpus TLIO sono solo due e presentano peraltro il significato di 'imbizzarrirsi, impennarsi', riferito a un cavallo. L'esatto valore semantico del termine nel nostro contesto appare dunque sfuggente.

smeneventure, c. 10ra

Soferença si è una virtù de sofrir le vilanie e li oltraci e le smeneventure ch'adevene || fr. Soffrance est une vertuz de soffrir les vilenies et les outrages et les mescheances.

Il termine non conosce altre attestazioni.

La redazione “Bonaguisi”

{Z} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.II.61, cc. 41r-54r.

Altra testimonianza isolata, la versione del codice fiorentino costituisce forse la prova più evidente di un’irriducibile alterità tra le redazioni del *Libro di Costumanza*. A differenza delle altre situazioni sopra enumerate, per questo testimone possiamo avvalerci di alcune importanti informazioni relative alla sua storia esterna. Si veda infatti la seguente sottoscrizione, posta a conclusione del volgarizzamento del *Devisement dou monde*. Qui il copista, oltre a manifestare un franco scetticismo per i fatti meravigliosi narrati nell’opera poliana, ci offre dati biografici, geografici e cronologici assai precisi:

Qui finisce il libro di messer Marco Polo da Vincia, il quale scrissi io Amalio Bonaguisi di mia mano, essendo Potestà di Cierreto Guidi, per passare tempo e malinconia; come che mi pajono cose incredibili, e pajonomi, il suo dire, non bugie, anzi più che miracoli, e bene potrebbe essere vero, quello di che ragiona, ma io non lo credo; tuttavia, per lo mondo si truovano assai isvariate cose d’uno paese a un’altro. Ma questo mi pare, come ch’io lo rassemprasse, hanno diletto, cose da no credere, nè di darvi fede; io dico quanto a me. E compielo di rassemprare nel detto Cierreto a di xii. di Novembre anno Domini 1392.

Sappiamo così che il codice è stato allestito nel 1392 da Amelio Bonaguisi, podestà di Cerreto Guidi, nel contado fiorentino. Un perfetto esempio, dunque, di quella «tradizione dei manuali per i podestà»²⁸⁴, evidentemente ancora vitale alle soglie del Quattrocento.

Le peculiarità di questo interessante manoscritto non sono sfuggite all’attenzione degli studiosi. Riprendendo le parole di Massimo Zagaglia, il codice {Z}

assembla prose e versi assai eterogenei, per lo più in volgare, di media circolazione nella cultura fiorentina di fine Trecento, con l’aggiunta di motti e di rozzi di-

²⁸⁴ TANZINI 2012, p. 170.

segni per lo più di tema cavalleresco, secondo un gusto tardo-gotico anche altrimenti documentato nel medesimo ambiente.²⁸⁵

Un gusto per gli elementi più vistosi del mondo cavalleresco (araldi, scene di guerra), che s'inserisce perfettamente nella complessa dialettica tra nobiltà e *popolo*, questione che ha animato, in anni recenti, gli studi danteschi.²⁸⁶

Originariamente di fede ghibellina, la famiglia Bonaguisi non sembra godere di particolare fama in seno al comune fiorentino, come dimostrerebbero le isolate menzioni nella *Storia fiorentina* di Ricordano Malispini, il quale annovera comunque i Bonaguisi tra le famiglie più antiche di Firenze.²⁸⁷ Al di là della presunta (e difficilmente verificabile) antichità di lignaggio, i Bonaguisi dovevano in ogni caso essere attivi nel vivace *milieu* borghese-mercantile della Firenze duecentesca. Dopo un probabile periodo di decadenza, legato alla definitiva presa di potere dei guelfi nel 1267, la famiglia deve aver lentamente riacquisito una certa importanza nel corso del Trecento: in effetti, il fatto che Amelio sia riuscito a farsi eleggere podestà dimostra quantomeno che il nostro poteva vantare buone connessioni con la classe dirigente del Comune.

Ma torniamo alla materialità di questo zibaldone. Composto da tre unità codicologiche distinte (benché omogenee ed ascrivibili alla stessa mano),²⁸⁸ il manoscritto presenta peculiarità che lo distinguono sensibilmente dalle tradizionali sillogi moraleggianti che tramandano il *Libro di Costumanza*: se è vero che il nostro compendio si trova strettamente legato ai *Fiori di filosofia*, come avviene per altre redazioni (cfr. *supra*), sembra meno scontato trovare in apertura del codice la già menzionata redazione toscana del *Milione* di Marco Polo, cui si affiancano estratti di natura

²⁸⁵ ZAGGIA 2009-2015, vol. II, p. 29.

²⁸⁶ FALZONE 2016; BARAŃSKI 2016; BARBERO 2020, pp. 19-30.

²⁸⁷ FOLLINI 1976, pp. 27, 88, 128, 139. Ricavo il dato, così come molte delle informazioni su Amelio, dal profilo tracciato in MCGUIRE JENNINGS 2014, pp. 150-57.

²⁸⁸ ZAGGIA 2009-2015, vol. II, p. 29.

astrologica e perfino brevi componimenti poetici, probabilmente realizzati dallo stesso Bonaguisi.

Per quanto concerne l'individuazione della fonte francese, siamo poi di fronte ad una situazione nella quale è possibile ragionare in termini sorprendentemente lineari, quasi geometrici. Il modello utilizzato dal volgarizzatore è infatti senza alcun dubbio un codice appartenente al sottogruppo dello stemma siglato v.

Al netto del solito errore d'archetipo (*falso onore avita e novella bugia*), riscontriamo la corruzione propria della famiglia francese α [LOCUS CRITICUS 1: *Toutes ces choses sont lor propres per loi et seulement communes par nature*]:

Tutte queste cose sono proprie per legge e solamente comune per natura

Il volgarizzatore ha dunque integrato pedissequamente l'errore *seulement* (in luogo di *soloient estre*) nel proprio testo, permettendoci una prima individuazione della fonte.

Passiamo ora alla variante erronea che caratterizza il LOCUS CRITICUS 2 [=Nulle chose n'est trop isnele au cuer qui est desirant d'oïr], dove si legge:

niuna cosa non è piccola a vedere che sia disiderosa a udire

A parte la traduzione *piccola* per *isnele*, è chiaro che l'antigrafo doveva presentare l'errore *a veoir* in luogo di *au cuer*, innovazione propria della sottofamiglia francese γ .

Scendendo lungo i rami, possiamo confermare l'appartenenza del modello alla sottofamiglia francese \dagger [LOCUS CRITICUS 3. *En icele meesme hore m'estoit avis que nous concueillions la science de moralité*]:

e in quella medesima ora mi pareva che noi cholgavamo lo seme di moralitate

Seme appare infatti traduzione fedele della lezione *semence*, variante erronea di *science*.

Si riscontra infine l'errore caratteristico della famiglia ν [*Et nous devons a la mort penser*, cfr. LOCUS CRITICUS 4]:

Et noi dobbiamo pensare alla morte

A ulteriore conferma di quanto esposto finora, si veda l'incipit del capitolo della Gloria [LOCUS CRITICUS 5: *Gloire est un grant los d'aucune proesce*]:

Gloria è grande lode d'alchuna prodezza o d'alcuna bella opera che è menzionata

Questa versione appare esente dall'equivoco *d'aquerre* per *d'aucune*, che individua la famiglia francese β , confermando la piena appartenenza di **{Z}** alla famiglia francese α .

La linearità con cui è possibile seguire il percorso di traduzione dal francese all'italiano induce a formulare l'ipotesi che il Bonaguai sia stato non solo copista, ma traduttore diretto dal *Livre de Moralitez*. Del resto, come già anticipato, la sezione lirica comprende componimenti realizzati con ogni probabilità da Amelio stesso, personaggio apparentemente dotato di una certa cultura e fortemente interessato alla produzione letteraria in volgare.²⁸⁹ Anche sulla base del *colophon*, non mi pare dunque fuori luogo ipotizzare che il nostro si sia cimentato, *per passare tempo e malinconia*, nella traduzione di un compendio di filosofia morale, portatore di insegnamenti più utili delle *cose incredibili* narrate nel *Devisement dou monde*.

4.5. Tradizione indiretta

A queste testimonianze più o meno complete andrà aggiunto il codice Alexianus 56 della Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma;²⁹⁰ si tratta in realtà di scarni estratti dai capitoli dedicati a *Virtù*, *Temperanza*, *Verità* e *Sicurtà*, qui inseriti in una compilazione di quesiti sulle virtù.

Degna di nota appare poi la ripresa dell'incipit del *Libro di Costumanza* all'interno di un'opera cronachistica composta da Bindino da Travale,²⁹¹ in un contesto affatto differente da quello del trattato morale. Nel 1412,

²⁸⁹ MCGUIRE JENNINGS 2014, p. 153.

²⁹⁰ Descritto in SACCHI 2009, pp. 56-61; cfr. anche AUCIELLO 2001.

²⁹¹ Edita in LUSINI 1901.

infatti, gli ambasciatori dell'antipapa Giovanni XIII si recano a Napoli per discutere una tregua con re Ladislao. Il discorso si apre con le parole del cardinale de' Braccacci:²⁹²

Per la divina potenza onde si muove di chuesto choncilio, di fare la pacie ogniuno à talento. Talento m'è preso di richontare gl'insegnamenti de' filosafi e di chuella dottrina, ch'è chiamata chostumanza, la chuale è sparsa in voi, santa chorona, per alchuant libri, sì ch'io potessi mettere una parte de' loro buoni detti in uno piccholo libro brevemente. Intanto ch'io pensava de la pacie, in chuell'ora che l'uomo chiama più soave, intanto eccho che uno huomo di molta grande bellezza venne dinanzi da me, e lui seghuitavano una grande chonpagnia di cherici, che parevano molte alte persone di cioppora (*sic*) e di tempi. E tosto mi parbe nel mio choraggio, che chuelli era Tullio, che prima instabili latino. Appresso di lui andava Senecha, lo savio dottore di chostumanza. Appresso di lui andavano altri buoni cherici, dunde l'uomini saranno ischiariti in chuesta medesima vicenda de la pacie. Ma in quella medesima ora mi fu avviso che noi assempravamo la scienza di chostumanza, mettendo in uno schritto, che metteva chon esso li cherici, chuanto io aveva inparato tra di loro e da l'altri. Chuando mi fui desto, ricordami ciò, ch'io avevo udito, misilo in uno schritto brevemente, per ciò che memoria, a una chosa dischordante tosto andata, none sofferà grande abbondanza di novelle chose, che tollono la rimenbranza de le vecchie. Neuna chosa non è troppo desiderata d'avere, anzi li pare che lo chorrimento de la parola dimoranza ne perde. De l'uno libro non sarebbe dire le lunghe parole sopra a la vicienda del fare la pacie, chome io l'ò chonte, che a fadigha sarebbero ritenute agievolmente, chè chuesta mortale vita non si può mantenere in neuna maniera di chostumi. Un chomune però, se chomun proprio di chostumi vuole tenere, conviene ched e' meni buona vita. Chi mena mala vita, egli dispregia chostumanza bella e chara. Santa chorona, io voglio che sappiate ch'el nostro amore, ch'io voglio che voi istiate che lo apostolicho papa Giovanni in pacie, chome voi dovete vivere in chuesto mondo. E non per tanto io vi mettere' grande intendimento di menare la pacie a vostra vita: e chredo che voi, santa chorona re Anzilau, v'intendete tanto che l'abbagliamento e l'alluscia di chuesta fragilitudine de' la ghuerra non vi può tenere la volontà di menare chon noi la vita. Anzi chredo, chuando la volontà delle terrene chose trarrà la vostra persona a le mortali opare, lo vostro cuore lo chontradisce 'n gentileza.

²⁹² LUSINI 1901, pp. 189-90.

L'autore della cronaca tramuta dunque la dedica al destinatario del trattato morale in un accorato appello alla pace, secondo un procedimento frequente in quest'opera: non mancano infatti momenti nei quali Bindino intende farsi portavoce di istanze moralistiche, «adattando via via ai fatti che narra i ragionamenti suggeritigli da sentenze di saggi sacri e profani»,²⁹³ attingendo in questo frangente proprio dal nostro *Libro di Costumanza*. Possiamo addirittura identificare con precisione di quale redazione del volgarizzamento si sia avvalso Bindino: la lezione *neuna cosa non è troppo desiderata d'aver* corrisponde evidentemente al più volte citato errore d'archetipo della redazione α . Assistiamo così a una curiosa reinterpretazione dell'incipit visionario del trattato morale, adattato (non senza una certa abilità) alle vicende storiche dell'Italia proto-quattrocentesca.

²⁹³ LUSINI 1901, p. XXXVI.

LIBRO DI COSTUMANZA
(REDAZIONE δ)

EDIZIONE CRITICA

1. La redazione δ del *Libro di Costumanza*

1.1. Fisionomia, tratti distintivi e peculiarità di una redazione inedita

La redazione siglata δ presenta peculiarità che la distanziano in modo significativo dalle altre elencate nel capitolo precedente. Si rileva, da un lato, una generale correttezza del dettato, e, dall'altro, la difficoltà nell'individuazione precisa della fonte francese: aspetto, quest'ultimo, che di per sé dimostra una marcata autonomia rispetto al modello, contrariamente a traduttori pedissequi come quello della redazione "Bonaguisi". Siamo infatti di fronte ad una redazione che ha sicuramente subito un processo di revisione da parte di un volgarizzatore non sempre impeccabile, ma indubbiamente dotato di notevoli competenze. In termini generali, la fonte francese doveva essere costituita da un codice afferente al ramo dello stemma siglato β , dal momento che in corrispondenza del LOCUS CRITICUS 5 [*Gloire est un grant los d'aucune proesce*] troviamo l'errore *d'aquistare* in luogo di *d'alcuna* (cfr. pp. 22-23); tuttavia, il volgarizzatore non si è limitato a tradurre *ad verbum* il proprio antigrafo, ma si è avvalso, come dimostreremo nelle pagine seguenti, anche di un testimone del *MDPh* e del codice francese [F1] (ovvero, più probabilmente, di un testimone affine a quest'ultimo).

La redazione δ si caratterizza inoltre per una peculiarità che appare unica in tutta la tradizione manoscritta italiana: questa versione del volgarizzamento, infatti, riporta la fonte autoriale delle sentenze in misura decisamente più frequente (e anzi pressoché sistematica) rispetto al resto della tradizione; laddove le altre redazioni presentano espressioni generiche quali lo filosofo dice oppure omettono semplicemente di citare la fonte, la redazione δ attribuisce quasi regolarmente la paternità delle sen-

tenze riportate. In almeno un caso, questa redazione è addirittura l'unica testimonianza a indicare una fonte di ambito greco:²⁹⁴

Concordia è una virtù, ciò dice Tulio, che tiene in una compagnia et in una comunità tucta gente d'un uso per loro buona volontà. Platone dice: "Noi non siamo solamente nati al secolo per noi, ma perché noi atiamo l'uno all'altro".

L'edizione Holmberg, in corrispondenza di questo passaggio, legge:²⁹⁵

Et Tulles dist que nous ne sommes mie né por nous seulement, mais por ce que nous aidens li un as autres.

Una collazione integrale di questo passo in tutti i testimoni del *Livre de Moralitez* svela che il codice italiano [F1] (*unicum* nell'intera tradizione romanza) offre la seguente lezione (c. 88v):

Et Plates dit que nos ne somes en siecle por nos solement mes porce que aidons li un as autre.

Il codice riprende correttamente la fonte menzionata nel *MDPh*:²⁹⁶

Huius hec sunt officia, ut preclare a Platone scriptum est: non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat, partem amici [...]

La sentenza è tratta, in effetti, da Platone, e più in particolare da una delle sue lettere. Naturalmente l'autore del *MDPh* avrà ricavato la fonte attraverso la menzione del filosofo greco nel *De officiis* ciceroniano, opera sulla quale (come ricordato *supra*) è modellato il nostro compendio morale. Si tratta di un primo, significativo scarto di [F1] rispetto al resto della tradizione del *Livre de Moralitez*, che appare solidale nel trasmettere la lezione *Tulles*; ci troviamo altresì di fronte a un importante indizio del fre-

²⁹⁴ Trascrivo la lezione del manoscritto U (c. 33v), dal momento che il dettato di H appare fortemente compromesso. Cfr. commento *ad locum* (commi 193-194).

²⁹⁵ HOLMBERG 1929, p. 130.

²⁹⁶ HOLMBERG 1929, p. 27.

quente ricorso di **[F1]** alla fonte latina, occasionalmente preferita, come in questo caso, alla versione francese.

Ma la redazione δ presenta anche un altro carattere di unicità. All'explicit comune al resto della tradizione viene infatti aggiunto il seguente periodo:²⁹⁷

E Boetio dice: “Schifate li viti e amate le vertudi e mettete il vostro intendimento in dritta speranza. La vostra preghiera dritta arditamente fate a Domenedio che s'ella saràe invano e senza utilidade grande misterio di sapere [...] se voi v'ingignerete o noe; ché ogni pensiero e sono dinanzi al giudice sovrano il quale conosce tutte cose”.

Nonostante la scarsa leggibilità di alcuni punti, si può riconoscere in queste parole una traduzione del celebre finale del *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio. E, anche in questo caso, rileviamo una caratteristica condivisa con **[F1]**, che alla c. 92v legge:

Boe<ces> dit: “Eschiuez les vices, ariez les vertuz. A droitez esperances metez vostre entente [...]re droite ardimet faites [...]ç deu. Car ele ne sera ia envain e senz profiz secle sera droite. Grant mestier vos est de savoir se vus ne vos seignez. Car tuit voste fez sunt devant li oilz au iuge conoissans totes choses.

Benché la lezione del codice fiorentino non sia esente da problemi (anche in ragione della scarsa leggibilità della pergamena in questo punto), siamo di fronte nuovamente a una *lectio singularis*. Del resto, l'*additio* boeziana era presente anche nei testimoni **P Q U E** del *MDPh*, come si evince dall'apparato critico dell'edizione Holmberg.²⁹⁸

Vale la pena notare che i due casi citati non dimostrano necessariamente che il modello della redazione δ fosse **[F1]**, dal momento che il volgarizzatore avrebbe potuto attingere questi elementi direttamente dal *MDPh*. E, in effetti, numerose situazioni nelle quali il nostro volgarizza-

²⁹⁷ Cito dai commi 468-470 della mia edizione critica. Come precisato *infra* nelle norme editoriali, utilizzo il corsivo per indicare divergenze o aggiunte rispetto al modello francese.

²⁹⁸ HOLMBERG 1929, p. 74.

mento presenta passi assenti sia nelle altre redazioni italiane sia nei codici francesi possono spiegarsi unicamente con un ricorso alla fonte latina. L'esempio probabilmente più vistoso è quello offerto dai commi 307-308 del testo critico, qui di seguito riportati:²⁹⁹

e questo posso io provare, che alcuno homo molto desideroso di conoscere la natura delle cose e *in contemplatione di sola molto voluntarosa di sapere*, (308) se alcuno homo li apporta novella della sua terra ch'ella ène perduta s'elli no-la soccorre – dicendoli ch'elli la può bene soccorrere, non lasserà egli il suo studio e *batterà* la sua cittade *infino* ch'elli puote annoverare le stelle del cielo e misurare come il mondo è grande?

Questo lungo periodo è assente tanto nel francese quanto nelle altre redazioni, ma presente nel *MDPh* (che naturalmente cita a sua volta il *De officiis* ciceroniano):³⁰⁰

Sit enim aliquis vehementer cupidus in cognoscenda rerum natura. Huic, dum contemplabitur res cognitione dignissimas, subito nuntiet aliquis discrimen patrie cui opitulari ipse possit: nonne omne studium suum abiet, etiam si estimet se posse numerare stellas et mundi magnitudine metiri?

Un'altra situazione molto interessante si trova al comma 281 del testo critico:

Vergogna ène una virtù di guardare ragione in bere e in mangiare e in robe e in altri ornamenti e *in parole mantenere stabilità*.

Degno di nota l'atteggiamento del volgarizzatore, che manifesta una discreta abilità nel rimodellare le proprie fonti: da un lato, egli prende evidentemente le mosse dalla traduzione francese *Vergoigne est une vertu de garder raison en boivre et en mengier et en roubes et en autres atornemenz*, decisamente più ampia rispetto all'icastico dettato latino (*Verecundia est in gestu et verbo honestatem servare*); al contempo, l'intergrazione e *in parole mantenere*

²⁹⁹ Si rimanda comunque alla nota di commento *ad locum* per la discussione di alcuni passaggi poco perspicui.

³⁰⁰ HOLMBERG 1929, p. 53.

stabilità (che traduce in [...] *verbo honestatem servare*) non può che essere ricondotta, anche per affinità sintattica, al dettato del *MDPh*.

Si potrebbe a questo punto supporre che qualsiasi ruolo di [F1] sia da escludere, dal momento che sia le attribuzioni autoriali sia l'explicit boeziano potrebbero essere state attinte direttamente dal latino, senza un'intermediazione del codice fiorentino. Che un'influenza di [F1] (o un codice affine) sia indubbia è però provato con una certa sicurezza dal comportamento della nostra redazione di fronte all'errore d'archetipo: il comma 409 del testo critico recita infatti:

E imperciò dice Oratio: “Falso onore aiuta e novella bugia fremisce”.

Non si può non riconoscere in *fremisce* un'evidente ripresa dal francese *fremist*, lezione trasmessa unicamente da [F1] (cfr. p. 18).

La redazione δ rappresenta dunque il risultato di una vivace dialettica tra francese, italiano e latino, manifestando al contempo una decisa autonomia e capacità di rielaborazione delle fonti. Tra i prodotti più originali nel pur variegato panorama delle traduzioni romanze del *MDPh*, la peculiare fisionomia di quest'inedita versione del *Libro di Costumanza* merita senza dubbio lo studio e l'edizione espressamente dedicati che qui di seguito proponiamo.

1.2. Descrizione dei testimoni

{H} = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475 (Siena, primo quarto del XIV sec.).³⁰¹ Membranaceo; 157×107 (16 [102] 39 × 13 [75] 19); I-166-II' cc. (guardie cartacee), Legatura riccardiana del sec. XIX in pergamena.

³⁰¹ Riprendo principalmente DE ROBERTIS-MIRIELLO 1997-2013, vol. III, pp. 8-9, dove però viene analizzata soltanto la prima sezione; cfr. anche BARTOLI 1868, pp. XXX-XXXI; MORPURGO 1893-1900, pp. 490-91; D'AGOSTINO 1979, p. 19; BARTOLUCCI CHIECCHI 1998, pp. 5-6; MARTÍN PASCUAL 2012, p. 174; CHECCHI 2020, pp. 38-39.

Il codice si compone di due sezioni coeve: I (cc. 1-110), sezione datata, e II (cc. 111-166); le due sezioni sono state unite in età molto antica: non solo è presente un'unica numerazione di mano del sec. XIV, ma nella seconda sezione è riconoscibile la mano che conclude il lavoro di trascrizione della sezione precedente e che provvede alla scrittura delle rubriche.

I. cc. 1-110. *Libro di Sidrac* (cc. 1r-109r), acefalo; richiami; inizio fascicolo lato carne; rigatura a colore; rr. 19 / ll. 18. Nove mani, due delle quali si sono assunte un onere maggiore (rispettivamente cc. 7r-46v e 55v-109r) mentre le altre intervengono in misura limitata (cc. 1r-5r; 5r-6v; 47r-v; 48r-50r; 50r-53v; 53v- 54v; 54v-55r). Alla mano che scrive i cc. 55v-109r si devono tutte le rubriche. Iniziali rosse e blu filigranate; rubriche. Alla c. 78v (ultimo del fasc. 10), lungo il bordo del margine inferiore, in corsiva: *Per Muccio di Nicholuccio degli Schotti fu fatto questo capitolo*. Nonostante la diversa scelta grafica, la nota appare compatibile con la scrittura del testo e con la particolare situazione di copia che vede la collaborazione di più mani, una delle quali può ragionevolmente aver firmato il suo lavoro alla fine di un fascicolo (probabilmente nella convinzione che fosse l'ultimo di sua pertinenza) anche se poi il suo lavoro di trascrizione è proseguito.

II. cc. 111-166. *Libro di costumanza* (cc. 111r-146r); *Lettera del Prete Gianni* (cc. 146v-164r); due capitoli del *Libro della natura degli animali* (cc. 164rb-166v). Richiami; inizio fascicolo lato carne; rigatura a colore; rr. 22 / ll. 21.

U = Lonato del Garda (Brescia), Biblioteca della Fondazione Ugo Da Como, 144.³⁰² Cartaceo, mm. 278x200 (30 [176] 72 x 33 [114] 53), 100 carte (dieci quinioni). Legatura in pergamena liscia non origi-

³⁰² Mi avvalgo principalmente dell'accuratissima descrizione di ANDREIS 2003-2004, pp. 98-103; cfr. anche ZAMBRINI 1884, n. 623; KRISTELLER 1963-1995, p. 252; VACCARO 2011b, p. 36. Si veda infine la scheda sul portale *Manus*, a cura di Giliola Barbero (ultima consultazione: 4 novembre 2022).

nale. Sul dorso, privo di nervature, è riportata l'indicazione ad inchiostro marrone: "Miscellanea. Codice sec. XV". Risguardi moderni cartacei; su quello superiore è presente l'*ex libris* grande della Fondazione. Incollato al risguardo superiore si trova anche un foglio che riporta una breve scheda del manoscritto, gli incipit delle opere e la datazione (XV secolo), vergato da una mano moderna del XX secolo. Inoltre, viene specificato che il codice contiene opere del Duecento tali da farlo ritenere una "Miscellanea di testi di lingua", con rimando all'antologia di Zambrini e al catalogo di vendita di Costantino Corvisieri, paleografo della Vaticana.³⁰³ Alla c. 1r, al centro del margine inferiore, si legge la vecchia segnatura "IV.G.I." della biblioteca Corvisieri, vergata ad inchiostro marrone, dalla stessa mano (forse ottocentesca) che si è occupata di numerare le prime 39 carte. Numerazione moderna, a matita, posta in basso, nell'angolo esterno, a partire dalla carta 26r fino alla carta finale. Rigatura ad inchiostro marrone chiarissimo, con tracce di foratura sul margine superiore. Presenti due filigrane: una a forma di scala a tratto doppio con quattro pioli, che rimanda alla seconda metà del XV secolo (Firenze 1473-4, Venezia 1472-3 e 1477, Roma 1469)³⁰⁴; l'altra rappresenta tre monti sormontati da una croce con lungo braccio, non riscontrabile in nessun repertorio. La scrittura si svolge a piena pagina su quaranta linee (*below top line*). Richiami posti in orizzontale al centro del margine inferiore, alla fine di ogni fascicolo. A livello paleografico siamo di fronte a una semigotica di modulo medio, dal tracciato molto regolare e dall'andamento costante, con scarso impiego di abbreviazioni. Da rilevare i puntini sulle *i* e le doppie barrette oblique utilizzate per indicare la virgola³⁰⁵. Numerosi i capilettera filigranati rubricati in rosso e blu, alternati, dall'altezza variabile da tre a otto righe. Il ca-

³⁰³ *Catalogo di vendita della Biblioteca appartenente al prof. Costantino Corvisieri*, Tip. Ed. Romana, Roma 1901, n. 30.

³⁰⁴ BRIQUET 1907, nn. 5906 e 5910.

³⁰⁵ Altre considerazioni paleografiche in ANDREIS 2003-2004, p. 56.

polettera più elaborato si trova alla carta 1r e presenta una decorazione geometrica verticale che si estende lungo tutto il margine. La lettera, in inchiostro blu, è inscritta in un quadrato decorato da fregi filigranati in rosso, dell'altezza di otto linee di testo. Una serie di lettere indirizzate a Da Como da parte di Angelo Davoli trattano molto probabilmente del manoscritto in questione, ciò che ci induce a credere che l'entrata del codice nel patrimonio della Fondazione sia avvenuto nel 1938.³⁰⁶

Contiene: *Etica* di Aristotele volgarizzata da Taddeo degli Alderotti (cc. 1r-25v); *Libro di Costumanza* (cc. 25v-42r); proverbi e sentenze volgari (cc. 42v-48r); *De arte loquendi et tacendi* di Albertano da Brescia volgarizzato (cc. 48r-53r); *Gradi* di San Girolamo volgarizzati (cc. 53r-67v); *De miseria humanae conditionis* di Lotario Diacono volgarizzato da Bono Giamboni (cc. 67v-76r); *Libro di sentenze* (cc. 76v-91r); Vita di San Francesco (cc. 91r-94r); frammento del *Libro d'oltramare* di Niccolò da Poggibonsi (cc. 94r-96r); Esposizione della Messa (cc. 96v-99r); *Regola come debbono le donne vedove vivere spiritualmente* (cc. 99v-100v).

1.3. Questioni ecdotiche

La mia edizione si basa sulla lezione tramandata da **H**, codice anteriore di oltre un secolo rispetto ad **U**, e in generale portatore di un testo decisamente migliore. Si aggiunga che il copista del manoscritto di Lonato indulge frequentemente in amplificazioni del dettato, particolarmente in sede di apertura o conclusione di capitolo.

Si veda ad esempio il comma 366 del testo critico. La lezione di **H**, accolta a testo, è la seguente:

³⁰⁶ ANDREIS 2003-2004, p. 42.

Dell'abondanza delle bestie e della ricchezza di belle robe, di che hae parlato indietro, dice Tulio che niuna cosa apartiene tanto al malvagio cuore e al lento come <amare> ricchezza.

U invece scrive:

Noi n'aviamo qui parlato della maniera delli sergenti com'elli debbono essere apparecchiati contra li loro signori quando loro sarà comandato. Hora diremo dell'abondanza delle ricchezze et del bestiame et delle belle robe di che è parlato indietro. Tulio dice che niuna cosa apartiene tanto a malvagio cuore et a lento come ricchezza.

Non mancano comunque situazioni nelle quali **H** presenta lezioni scorrette o lacune: in questi casi il supporto di **U** risulta estremamente prezioso. A tal proposito, si prenda l'incipit del capitolo XXI, dedicato alla concordia (p. 163), passaggio in cui la lezione di **H** appare chiaramente compromessa:

Concordia ène una vertude, ciò dice Tulio, che tiene in una compagnia et in una comunitade tutta la gente d'un uso nati al seculo per noi ma per ciò chee noi aiutiamo l'uno l'altro.

U invece legge correttamente:

Concordia è una virtù, ciò dice Tulio, che tiene in una compagnia et in una comunità tutta gente d'un uso per loro buona volontà. Platone dice: "Noi non siamo solamente nati al seculo per noi ma perché noi aiutiamo l'uno all'altro.

Si tratta di un supporto fondamentale non solo per la restituzione del senso, ma anche per l'attribuzione a Platone (vedi *supra*, p. 116).

Per quanto riguarda le dinamiche traduttive, i codici presentano alcuni errori comuni che inducono a credere che essi derivino da un medesimo antecedente italiano, e non da un modello francese. A conferma di questa tesi, si riprenda, in primo luogo, quanto già detto a proposito dell'archetipo e dell'errore in corrispondenza del LOCUS CRITICUS 5 (cfr. *supra*). Rileviamo altri casi significativi, quali l'errore del comma 70:

Ond'elli adiviene che quando li ladroni del mare guadagnano, s'el maestro che diparte non dàe tanto all'uno quanto all'altro od elli l'uccidono od ellino il caccia-no di sopra di loro.

In corrispondenza del passo sottolineato, i codici leggono *male guadagno*. L'eziologia dell'errore mi pare evidente: i copisti avranno erroneamente confuso *mare* con *male*, sostituendo poi il verbo *guadagnano* col sostantivo corrispondente *guadagno*. Toglie ogni dubbio il confronto con la fonte francese: *quant li larron de mer gaaignent*.

Prendiamo inoltre il passaggio corrispondente al LOCUS CRITICUS 4 (comma 156 dell'edizione critica):

E Oratio dice: "Tutto viene di niente e in niente tornerà; e noi dovemo alla morte e noi e le nostre cose".

I codici recano entrambi la lezione *divenimo*, di natura difficilmente poligenetica. Una volta corretto l'errore, si noti comunque che la redazione δ appare nettamente la più fedele al modello francese (*Et nous devons a la mort et nous et le nos choses*) tra le varie redazioni del *Libro di Costumanza*.

In definitiva, la sicura derivazione da un antecedente comune italiano giustifica la natura ricostruttiva dell'edizione qui proposta.

1.4. Analisi linguistica del codice H³⁰⁷

La questione della lingua di **H** non ha finora suscitato l'interesse degli studiosi che si sono occupati del manoscritto. Come la seguente analisi tenterà di dimostrare, numerosi elementi inducono a credere che il codice sia stato realizzato da una mano senese.

³⁰⁷ La seriorità del codice **U** non permette di formulare ipotesi ragionevoli in merito all'area di confezione del manufatto. Come ci si può attendere da un manoscritto realizzato nel XV secolo, mancano elementi decisivi ai fini della localizzazione e i tratti principali della *scripta* rimandano genericamente al dominio toscano. Alla luce di queste considerazioni, si è ritenuto dunque più proficuo concentrare l'attenzione sul manoscritto-base.

Il primo importante indizio in favore di quest'ipotesi ci viene offerto da un dato extra-linguistico, cioè dal nome che possiamo leggere nel *colophon*. Il *Menuccio di Nicholuccio degli Schotti* che verga la sottoscrizione di c. 78v sarà infatti da identificare con «Bartolomeo di Nicoluccio [...] di casa Scotti» (proveniente dal terzo di San Martino), personaggio citato nelle settecentesche *Notizie istoriche dell'antica e nobile città di Siena* realizzate da Gregorio Farulli sotto lo pseudonimo di Francesco Masetti.³⁰⁸ Si tratta di un elemento che non solo rappresenta un primo passo verso la localizzazione del manoscritto, ma che ne circoscrive anche la datazione, dal momento che il personaggio appare citato in un evento del 1326. Il codice andrà dunque collocato, con ogni probabilità nel primo quarto del Trecento piuttosto che agli inizi del secolo.

L'analisi che segue si concentrerà su alcuni tratti ritenuti significativi in quanto connotati in senso locale.

1.4.1. Fonetica

Cominciamo dal dittongamento di Ę e Ö toniche in sillaba libera.

Il dittongo *ie* manca, com'è normale, nelle voci *bene, era/erano, lei*; per il resto, il dittongamento di *e* aperta da Ę risulta pressoché costante (*piedi, pietra, conviene* etc.). Per quanto riguarda *e* aperta preceduta da consonante + *r*, troviamo sia *prego*, sia *triema*.

Pressoché costante anche la dittongazione di Ö: *buono, (h)uomo* (maggioritario rispetto al pur attestato *(h)omo*), *quoprono, scuopri, rispuose*;³⁰⁹ notevoli le 9 occorrenze di *puoi* (< POST) e le 6 di *uopera/-e*, forme ritenute caratteristiche di senese, aretino e cortonese.³¹⁰ Registro comunque alcune forme prive di dittongamento: *vote, sona, viola*. Il fenomeno del dittongamento non riguarda *o* preceduta da consonante + *r*: abbiamo quindi sempre *trova/-i/-ano* e *rimproveri*. Connotata in senso locale appare

³⁰⁸ MASETTI 1722, p. 126.

³⁰⁹ Modellata su *puose*, cfr. CASTELLANI 1980, vol. I, p. 125.

³¹⁰ CASTELLANI 1980, vol. I, p. 358; CASTELLANI 2000, pp. 355-56.

l'occorrenza *voiti* ('vuoti'), comune al senese e alle varietà toscano-occidentali.³¹¹

Caratterizza vistosamente la lingua del testo l'incidenza di *ar* atono, sia nei sostantivi, sia, in misura pressoché costante, nei condizionali e nei futuri di tutte le coniugazioni;³¹² a livello di forme verbali, *-ar-* può talvolta estendersi addirittura agli infiniti non appartenenti alla prima coniugazione.³¹³ Per quanto riguarda i sostantivi, si registrano *cavallaria* e *guidardone*; segnalo poi situazioni in cui *er* etimologico evolve in *ar*: *volontarosa* e *povaro/-i/-e* (mai *povero*).

Passiamo ora ai verbi: per la I coniugazione, conservano *-ar-* *cominciarai*, *chiamarò*, *trapassarà*, *peccarebbe*, *corruciare'*, *aspectaranno*, *divisaremo*, *insegnarò*, *usarete*, *aspectarebbero*, *parlaranno*, *pensarà*, *ricordarà*;³¹⁴ per la II coniugazione, si registra l'evoluzione di *-er-* in *-ar-* in *essare*, *mettarete*, *vivare*, *prendere*, *diciare*, *abbattarebbe*, *imprendere*, *amprendare/apprendare*, *mettare*, *vinciare*, *veggiare*, *tollarebbero*, *rendare*, *avaròe/avarai/avarà*, *discendere*, *difendere*, *sottomettare*, *difendarà*, *cadarà*; l'evoluzione di *-ar-* interessa anche una forma verbale di III coniugazione non altrimenti attestata, ovvero *fuggiarebbero*: il dato risulta particolarmente significativo alla luce delle attestazioni di area senese *fuggiarà* e *fuggiarebbe* presenti nel corpus OVI.³¹⁵ Decisamente minoritarie le forme in *-er-*, comunque attestate (*intenderete*, *torneràe*, *anderebbe*, *laserà* etc.).

La notevole incidenza dell'anafonesi induce a credere che l'antigrafo provenisse da una zona diversa rispetto a quella del copista. Nei testi di area senese, infatti, il fenomeno, benché attestato, presenta un'incidenza

³¹¹ CASTELLANI 2000, pp. 288, 357.

³¹² CASTELLANI 1952, p. 26; CASTELLANI 2000, pp. 354.

³¹³ Fatto notevole dal momento che perfino nella varietà senese, sensibilmente interessata dal fenomeno, «gl'infiniti mantengono per lo più la terminazione *-ere* dell'originale latino» (CASTELLANI 2000, p. 354); il fenomeno appare marcato anche nel dialetto di Montieri: cfr. CASTELLANI 2000, p. 362.

³¹⁴ Si rileva un unico caso con *-er-* nel verbo *guiderdanarà*, poco significativa dal momento che tanto le forme con *-ar-* quanto quelle con *-er-* possono considerarsi etimologiche: cfr. CASTELLANI 1980, vol. II, p. 198, n. 121.

³¹⁵ *Fuggiare* anche in uno statuto viterbese del 1345.

limitata.³¹⁶ In **H**, invece, troviamo costantemente *consiglio*, *consigliatore* e forme flesse di *consigliare*, *vinciare/vincie*, *lingua*, *famiglia*, *famigliari*, *vermiglia* e una netta preminenza di *lungo/-a* contro una sola occorrenza di *longa*; anche in atonia prevale *lungamente* su *longamente* (una sola attestazione).³¹⁷

Di un certo rilievo le forme caratterizzate da *e* in luogo di *i* davanti a *n*³¹⁸, quali *ordenò/ordenata/ordenatamente*, nonché *(h)(u)omeni* (benché affiancate a forme con *i*).

Segnalo poi la costanza della *u* postonica³¹⁹ nelle forme *periculo/pericoloso/pericolosa* (e, per influenza della forma base, *periculosamente*), *populo*, *seculo*. Per contro, in protonia, troviamo forme con *o* in luogo di *u* quali *sufficiente* e, costantemente, le forme *vitopero/vitoperare/vitoperato*.³²⁰

Si registra poi una pressoché assoluta regolarità di *en* protonico nelle forme *denario/denajo/denari* e *senza*.³²¹

Passando ai fenomeni fonetici generali del vocalismo, ci riconduce con decisione alla Toscana sud-orientale la frequenza di forme metatetiche del tipo *etià* per *età*, *bontità/bontiadì* (contro un solo caso di *bontà*) e *retità* per *reità*, proprie della varietà senese.³²² Si segnala poi l'occasionale uso di *a-* prostetica in *accostumanza*, *apportare*, *a(t)temperanza*, *atemprato*, *arietto*, trat-

³¹⁶ Anche alla luce degli studi più aggiornati sulla varietà senese, sarà in effetti parzialmente da ridimensionare l'affermazione di CASTELLANI 2000, pp. 351, secondo il quale «a Siena la mancanza di anafonesi è la regola». Prova ne sia, da ultimo, l'accurata indagine sul fenomeno che si può leggere in PAPI 2018, pp. 79-84.

³¹⁷ Le forme *dunque/dunqua* non sono, com'è noto, da attribuirsi ad anafonesi: cfr. CASTELLANI 1980, vol. I, pp. 79-81.

³¹⁸ CASTELLANI 2000, p. 356.

³¹⁹ CASTELLANI 2000, p. 356.

³²⁰ La confusione tra *o* ed *u* è frequente in toscano occidentale, come si legge in CASTELLANI 2000, p. 291.

³²¹ CASTELLANI 1952, pp. 53-57, e CASTELLANI 2000, p. 293. Sull'unica attestazione di *sanza*, cfr. *infra*.

³²² *Bontà* costituisce un'evoluzione di *bontà*, forma caratterizzata dallo sviluppo di *i* dinanzi a *nt*, tipica delle varietà toscano-occidentali: CASTELLANI 1952, vol. I, p. 42; CASTELLANI 2000, pp. 305 e 357; GOZZI 2000, p. 67.

to genericamente non fiorentino (ma forse ascrivibile piuttosto al modello francese).³²³

Meno regolare la sincope nei nessi costituiti da occlusiva (o spirante labioddentale) + vocale + *r*: essa risulta infatti costante nelle forme *dritto* e *drittura*, nonché nell'unica attestazione di *vespro*; costante anche nelle forme condizionali di *dovere*; maggioritaria nel condizionale e nel futuro di *potere* (10 occorrenze contro 2). Tuttavia, la vocale resiste nelle occorrenze di *desiderio*, *desiderare* (e forme flesse) *comperare* (e forme flesse), *(a)(t)temperanza*, *temperare*, *atemperato/-i*, *temperatamente*; la conservazione di *e* risulta costante anche nei due casi di condizionale del verbo *andare*; è maggioritaria (6 casi contro 5) nel futuro e nel condizionale di *avere*.

Pochi i tratti significativi a livello di consonantismo: il fatto maggiormente degno di nota è la riduzione *-vr-* > *-r-* nella forma non altrimenti attestata *dorà* per *dovrà*. Si registra poi la sonorizzazione della velare in posizione iniziale nelle forme *gattiva* (ma *cattivamente*) e *gastigarlo*, comune, in questo arco cronologico, alle *scriptae* toscano-occidentali e al senese;³²⁴ si noti anche la lenizione costante della dentale in *podere* (mai *potere*).

1.4.2. Morfologia

Relativamente alla morfologia, appaiono di un certo rilievo alcune forme verbali caratterizzate in senso locale: per quanto riguarda il verbo *essere*, oltre alla già citata attestazione di *essare*, notevole la seconda persona plurale non dittongata *sete*, comune a senese, sangimignanese e volterrano.³²⁵

Altro tratto marcatamente sud-orientale è la forma *dia* utilizzata presoché costantemente (a fronte di due sole attestazioni di *dè*) per la terza persona singolare del presente indicativo di *dovere*.³²⁶ Rilevo però anche

³²³ CASTELLANI 1952, p. 41.

³²⁴ CASTELLANI 1980, vol. II, p. 297; CASTELLANI 2000, pp. 356-357; CASTELLANI 2009, vol. I, pp. 581-94; GOZZI 2000, p. 66.

³²⁵ CASTELLANI 1956, pp. 36-40; CASTELLANI 2000, pp. 350 e 360.

³²⁶ CASTELLANI 2000, pp. 441-42. La forma «deriva dalla sostituzione dell'indicativo con il congiuntivo»: cfr. GEYMONAT 2000, vol. I, p. CLXXXIII, n. 109.

isolate attestazioni di forme tipicamente occidentali: *sè* per *sei*,³²⁷ *foe* per *faccio*,³²⁸ e *puono* per *possono*.³²⁹ Si notino poi le forme dell'imperfetto con uscita in *-ia(no)* e *-ieno*, quali *soliano*, *volieno*, *tollieno*.³³⁰

Per quanto riguarda il congiuntivo, registriamo: la desinenza *-i* per la seconda persona del congiuntivo presente³³¹ di II (*abbi*, *conoschi*, *possì*, *sii*) e III coniugazione (*dichi*), nonché la netta preminenza del congiuntivo imperfetto *fusse/-ero* su *fosse* (comune a senese e toscano occidentale);³³² decisamente maggioritario anche *lassare*, variamente coniugato, rispetto a *lassiare*.³³³

Notevoli i metaplasmi di coniugazione (diffusi in testi senesi), *correre* e *corrite*, cui andrà affiancato anche il composto *soccorrere*.³³⁴ Da ultimo, si segnala la forma *metavamo*, sicuramente influenzata dal metaplasmo *mettere* > *mettare*.

Fra i fenomeni generali, segnalo la frequentissima epitesi di *-ne* nei monosillabi (*àne*, *ène*, *òne*) e nelle parole ossitone (*diròne*), anche nell'avverbio *ine*.³³⁵

Per quanto riguarda alcuni fenomeni isolati, si segna a un'attestazione del pronome personale *vo* per *vì*³³⁶ e un caso di *-ieri* in luogo di *-iere* (*mistie-*

³²⁷ CASTELLANI 2000, p. 309; cfr. anche CASTELLANI 1980, vol. I, p. 297, e 1999.

³²⁸ CASTELLANI 2000, p. 333;

³²⁹ CASTELLANI 2000, p. 322; cfr. anche CASTELLANI 1980, vol. II, p. 379. Benché la forma sia attestata occasionalmente anche in aretino-cortonese (cfr. CASTELLANI 2000, p. 368), una ricerca nel corpus OVI conferma che siamo di fronte ad una voce tipica del dominio pisano.

³³⁰ CASTELLANI 1952, p. 44.

³³¹ CASTELLANI 1952, pp. 68-72; ROHLFS 1966-1969, § 555:

³³² CASTELLANI 1952, p. 43; CASTELLANI 2000, p. 332; GOZZI 2000, p. 67.

³³³ CASTELLANI 1952, p. 43.

³³⁴ CASTELLANI 1952, p. 44; CASTELLANI 2000, p. 259.

³³⁵ CASTELLANI 1952, p. 41, dove viene considerato tratto genericamente non fiorentino; cfr. però anche CASTELLANI 2000, p. 357, a proposito dei caratteri tipicamente senesi. Per quanto riguarda l'avverbio *ine*, esso è attestato, benché eccezionalmente, anche in pisano (p. 311).

³³⁶ CASTELLANI 2000, p. 358.

ri, singolare, affiancato al maggioritario *mistiere*).³³⁷ Per quanto concerne i numerali, mi pare di qualche rilevanza la forma etimologica *diece* (comunemente affiancato a *dieci*).³³⁸

1.4.3. *Sintassi e struttura del discorso*

Al di là delle questioni relative alla localizzazione del codice **H**, ho ritenuto proficuo analizzare alcune analogie a livello sintattico-strutturale tra la redazione δ del *Libro di Costumanza* e un'opera di indubbia origine senese, oltre che di carattere affine: mi riferisco al *Libro del governmento dei re e dei principi*, a cui in tempi recenti Fiammetta Papi ha dedicato un ampio e importante studio.³³⁹ A livello di macrostruttura, come per l'Egidio Romano volgarizzato, possiamo individuare uno schema che si ripete, con qualche variazione, in tutti i capitoli del trattato morale:

- un incipit in cui trova spazio una sintetica definizione del vizio o della virtù che s'intende trattare: es. *Ischifamento è dipartire la virtù da quelli vitii che hanno sembianza di bontà*. Di norma, queste entità astratte non sono precedute dall'articolo, come nell'esempio riportato.³⁴⁰
- un'eventuale suddivisione del tema trattato in *maniere* (o *mestieri*). Rileviamo la notevole frequenza del costrutto noto come tema listato,³⁴¹ come si evince dal seguente esempio, relativo alla trattazione della virtù dell'innocenza: *Adunque virtù de innocentia ha due mistieri: il primo si ène, ciò dice Tulio, di non nuocere ad altrui [...]. Lo secondo mistiere, ciò dice Oratio, si è che neuno non prenda vendetta [...].* Tale struttura ben si addice al nostro trattato, basato «sulla ripetizione, capitolo per capitolo, di una serie di *divisiones* e *distinctiones* relative all'argomento in questione»³⁴².

³³⁷ CASTELLANI 1952, p. 43.

³³⁸ CASTELLANI 1952, pp. 131-34; CASTELLANI 2000, p. 316.

³³⁹ PAPI 2016; PAPI 2018. L'opera è trasmessa dal codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.129.

³⁴⁰ PAPI 2018, p. 213.

³⁴¹ BENINCÀ 2010, p. 46.

³⁴² PAPI 2018, p. 260.

- un'argomentazione incardinata sulle sentenze di varie *auctoritates*: es. *E Cicere dice che niuno tradimento ène maggiore di quello che l'uomo fae in sembianza di servigio.*
- una «conclusione, in cui può essere presente una formula di transizione verso il capitolo successivo o una sintesi di quanto affrontato fino a quel punto»³⁴³: es. *Noi v'avemo qui parlato di contisia e delle quattro virtù che sono sotto lei, cioène provedenza, isguardo e ischifamento e insegnamento. Ma ora vi diremo di drittura.*

Il profilo sintattico generale è caratterizzato dalla frase di tipo dichiarativo, con un'incidenza molto limitata del tipo interrogativo, limitato perlopiù alle parti dialogate presenti nei pochi *exempla* che costellano l'argomentazione. Fra gli occasionali esempi di frasi interrogative in contesto non dialogico segnaliamo: *Perché mi corruciare'io già con colui al quale io ho facto servigio, nel quale servigio io avaròe molto messo del mio?; Ma dell'altre bontadi del corpo che profitto ne viene?; Ma conviene in ciò che la gente non conosca il vitopero e la sozzura ch'ène nel conquistare e 'l corrompere della legge?*

Il primo esempio citato mostra anche uno dei rari casi in cui il tono deontico che caratterizza il trattato³⁴⁴ (*l'uomo dia avere attemperanza in prosperità e forza in adversità; lo insegnatore dia tutto in prima insegnare sé medesimo* etc.) lascia spazio a frasi in prima persona: *ed io vorrei essere prima disdetto isnellamente che longamente aspectare; Perché chiamarò io gentile colui che sarà fello e malvagio e villano che non ne avrà altro ch'el nome?.*

Una delle modalità didattico-prescrittive maggiormente frequenti è costituita da periodi caratterizzati dall'estrapposizione della relativa: *già quelli non è buono campione che vuole ritenere tucte le cose; quelli ène malvagio homo che rinnega servigio quando l'hae ricevuto; quelli ène ricco a cui basta quello ch'elli àne.* Se, all'interno di questi costrutti, nella frase principale predomina il predicato nominale, non mancano comunque esempi in cui vengono utilizzati altri verbi: *Quelli lassa le sue fontane correre fuori che sponde il suo senno intra*

³⁴³ PAPI 2018, p. 294

³⁴⁴ PAPI 2018, pp. 295-96.

l'altra gente; Quelli gitta le sue cose ch'el dàe a puttane overo a ghiottoni. Restando nell'ambito dei costrutti correlativi, appaiono degne di nota due situazioni (ravvicinate e speculari nell'argomentazione) in cui *ine*, formalmente avverbio di luogo, introduce un'apodosi:³⁴⁵ *se voi sapete alcuno savio [...], ine vi tolle paura a mantenere drittura; appresso s'v' soe uno homo [...], ine mi tolle avaritia a tenere drittura.*

Assai ricorrente è la perifrasi costituita da verbo *essere* + *cosa* + aggettivo qualificativo + *a/di* + infinito:³⁴⁶ *molto ène buona cosa a donare prima che l'uomo dimandi; ch'elli è più dibuonaire cosa di fare sembante che non ne sappiate nulla che di richiedere cosa per la quale il vostro amico v'odiasse; ène, ciò dice Tulio, sozza cosa di sottomettere la franchia del cuore nella servitudine di cosie fatto dilecto.* Particolarmente utilizzata è anche la formula negativa del tipo *neuna cosa è/non è neuna cosa, seguita da tanto o più: neuna cosa ène più folle che cominciare tal dono che l'uomo no'l possa mantenere a fare; non è neuna cosa che sia tanto legera che non sia grave a colui che la fae contra suo volere; neuna cosa ène più onesta che a schifare ricchezza.* Meno frequente il costrutto corrispondente con *uomo* (es. *non è niuno homo che tanto sia malvagio ched elli non volesse avere di dritto guadagno quello ch'elli ha di torto avuto*).

Sempre nell'ambito delle frasi con costrutto negativo, degni di nota appaiono alcuni periodi ipotetici dell'irrealità³⁴⁷ con verbo *essere* al congiuntivo imperfetto, che pongono efficacemente in risalto il tema di cui si sta trattando: *altri non hanno nulla e volentieri tollarebbero a coloro che hanno, se drittura non fusse; e se li sepulcri non fussero, l'uno non sarebbe conosciuto dall'altro.*

Da ultimo, prendendo in considerazione i costrutti di più schietto sapore gallicizzante, rileviamo, fra quelli maggiormente interessanti: le locuzioni *amare/valere/venire meglio*³⁴⁸ (*molti homini sono che amano mellio li grandi corpi che ricchezza; mellio vale buono rinome che ricchezza; mellio ti viene ritenere una parte di comandamenti di filosofia che tu li possi a bisogno trarre innanzi che*

³⁴⁵ Anziché essere preceduto da una più tradizionale subordinata relativa introdotta da avverbio relativo di luogo a *mo'* di antecedente (del tipo *là dove*): cfr. PAPI 2018, p. 337.

³⁴⁶ PAPI 2018, p. 220.

³⁴⁷ PAPI 2018, p. 366.

³⁴⁸ PAPI 2018, pp. 219-20.

affaticarti a studiare in molte cose poco utili); il verbo *intendere* preceduto da negazione e seguito da una subordinata eccettuativa all'infinito³⁴⁹ (*ma li falsi amici [...] non intendono se non ad ingannare; Ché le bestie none intendono se non a dilecto di luxuria*); la perifrasi verbale *andare* + gerundio,³⁵⁰ comunque limitata a due soli casi analoghi (*andarla/ -o carendo*).

1.4.4. Ipotesi di localizzazione

Sintetizzando i risultati dell'analisi linguistica, rileviamo dunque, secondo il modello ormai classico proposto da Castellani:

- Caratteri non fiorentini comuni a tutta la Toscana:³⁵¹ epitesi di *ne*; sempre *anco* per *anche*; una forma di terza persona plurale modellata sulla terza singolare, *puono* (che vale anche come tratto pisano-lucchese); meno rilevanti le occasionali forme con prostesi di *a-*, interpretabili piuttosto come gallicismi;³⁵²
- Caratteri occidentali attestati anche in altre varietà:³⁵³ forme caratterizzate da *i* davanti a *nt* (il tipo metatetico *bonttù* vale anche come tratto tipicamente senese); *lassare* maggioritario rispetto a *lasciare*; un caso di *-ieri* singolare in luogo di *-iere*; *fusse*, *-i* etc. maggioritarie rispetto a *fosse*, *-i* etc; occasionale sonorizzazione della velare in posizione iniziale; il pronome *vo*;
- Caratteri comuni a senese, aretino e cortonese:³⁵⁴ dittongamento in *puoi* e *uopera*; la forma *ine*; la forma *corrite* (a cui s'aggiunge l'infinito *soccorrere*); desinenze dell'imperfetto in *-iano*, *-ieno*; occasionali occorrenze di *e* protonica prima di *n*.

³⁴⁹ PAPI 2018, pp. 374-75.

³⁵⁰ PAPI 2018, p. 247.

³⁵¹ CASTELLANI 1952, pp. 41-42.

³⁵² CELLA 2003, pp. 269-72.

³⁵³ CASTELLANI 1952, pp. 42-44.

³⁵⁴ CASTELLANI 1952, p. 44.

Questi dati, cui si dovrà aggiungere la vistosa pervasività di *ar* atono, ci confortano nel ritenere che il codice sia stato copiato da mano senese, in perfetta coerenza con le notizie ricavate dal *colophon*.

Diverso il discorso per l'antigrafo, dal momento che la netta preponderanza dell'anafonesi esclude con una certa decisione la Toscana sud-orientale. Il fenomeno, caratteristico del «distretto fiorentino, delle zone di Volterra e San Gimignano e della Toscana occidentale (Prato, Pistoia, Lucca, Pisa)»,³⁵⁵ benché non completamente assente in area senese, risulta infatti vistosamente marcato nel nostro codice. A questo punto è possibile formulare, per l'antigrafo, due ordini di ipotesi, cioè una provenienza toscano-occidentale oppure fiorentina. L'esame dei tratti indiscutibilmente caratteristici (non coincidenti dunque con quelli di altri dialetti) delle rispettive varietà sposta nettamente il baricentro verso la prima ipotesi.

Contro il fiorentino, in particolare, registriamo:

- Il pressoché costante mantenimento di *en* protonico,³⁵⁶ non si consideri l'unica occorrenza *sanza*, per il quale si può senz'altro pensare all'influsso del francese *sans*.³⁵⁷
- L'assenza della desinenza *-e* per la seconda persona singolare dell'indicativo presente dei verbi di prima coniugazione.³⁵⁸
- L'assenza della desinenza *-i* seconda persona singolare del congiuntivo presente dei verbi di prima coniugazione³⁵⁹.
- L'assenza della vocale *e* nelle forme rizotoniche del congiuntivo presente di *dare* (nel codice trovo sempre *dia*, esteso peraltro al modo indicativo, e *diano*).³⁶⁰

³⁵⁵ CASTELLANI 1952, p. 25.

³⁵⁶ CASTELLANI 1952, pp. 56-57.

³⁵⁷ Si veda anche l'esempio relativo alle 3 attestazioni di *sanza* nel *Bestiario pisano*, citato da CASTELLANI 2000, p. 293, nota 65.

³⁵⁸ CASTELLANI 1952, pp. 68-72.

³⁵⁹ CASTELLANI 1952, pp. 68-72.

³⁶⁰ CASTELLANI 1952, pp. 72-78.

- L'assenza delle forme dittongate (*iera*, *ierano*) dell'indicativo presente di *essere*.³⁶¹

A questi dati si aggiunga il carattere oscillante di fenomeni quali la sincopa nei nessi costituiti da occlusiva (o spirante labiodentale) + vocale + *r* ovvero l'epentesi di *i* tra *s* e consonante nasale. Parrebbe da escludersi, quindi, la fiorentinità dell'antigrafo.

Per contro, oltre ai già citati caratteri condivisi dal toscano occidentale e da altre varietà, rilevo almeno un tratto esclusivamente occidentale, ovvero il passaggio *vr* > *r* nella forma, non altrimenti attestata, *dorà*. Conducono più in particolare verso l'area pisana e lucchese la frequenza di *u* atona davanti a *l*, nonché le forme verbali *puono*, *sè* e *foe* (meno decisiva l'attestazione del numerale *diece*).

Le condizioni del dittongamento appaiono peraltro compatibili con quelle del toscano occidentale, oltre che delle varietà di San Gimignano, Colle Val d'Elsa e Volterra.³⁶² Le occasionali mancate dittongazioni sono interpretabili tanto come un tratto lucchese (dove il fenomeno resiste fino alla fine del Trecento),³⁶³ quanto aretino.³⁶⁴ La singola attestazione di *triema* non osta in maniera significativa col quadro appena delineato: si tenga infatti conto che occasionali dittongamenti di *e* preceduta da consonante + *r* possono comunque manifestarsi anche in senese.³⁶⁵ Proprio la forma *triema* (oltre a *triemino*) è attestata nel volgarizzamento senese del *De regimine principum*.³⁶⁶

A questi dati di natura linguistica, si aggiunga una considerazione di carattere culturale: la presenza in **H** di alcuni estratti del *Libro della natura degli animali* induce a credere che il copista avesse a disposizione fonti di provenienza occidentale, dal momento che «la voga dei bestiari [...] fu

³⁶¹ CASTELLANI 1952, pp. 78-80.

³⁶² CASTELLANI 2000, pp. 287 e 350.

³⁶³ CASTELLANI 1980, vol. II, pp. 288-292.

³⁶⁴ CASTELLANI 1952, p. 25.

³⁶⁵ CASTELLANI 2000, p. 355, nota 196

³⁶⁶ PAPI 2018, p. 90.

particolarmente vivace a Pisa e dintorni». ³⁶⁷ Lo testimoniano, del resto, il codice del *Libro di Costumanza* siglato {M} (vedi *supra*), nonché il *Diretano bando*, copiato con ogni probabilità a partire da un antigrafo toscano-occidentale. ³⁶⁸

1.5. Grafie e criteri editoriali

Com'è uso, distinguo *u* da *v* ed utilizzo sempre *i* in luogo dei pochi casi di *y*, ovvero *y*mage, *phylosophya*, *Ysidero*. Utilizzo sempre la maiuscola per le iniziali dei nomi propri, mantenuti nelle loro grafie, anche in quelle aberranti (ad es. *Talenzzo* per *Terenzio*).

Quanto alla consonante occlusiva velare sorda prima di vocale velare, sostituisco *q* con *c* in *quore* (reso costantemente in questa forma nel codice); sostituisco *ch* con *c* anche in *riccho*. Per il resto mantengo le grafie (*c*)*q* prima di *u* semiconsonantica (*acqua*, *aquetare* etc.). Non si rilevano particolari usi grafici per la velare sonora.

Le affricate prepalatali prima di *e* sono talvolta rese con *gi* e *ci* (*loggie*, *dicie* etc.), uso grafico che conservo nel testo critico.

Per quanto riguarda le affricate alveodentali, il codice presenta una preminenza del grafema <ç> su <z>: ho scelto comunque di utilizzare costantemente <z> ai fini di una maggiore leggibilità per il fruitore moderno.

Per quanto riguarda la laterale palatale, uniforme *gl* a *gli*, pur conservando la grafia *lli*. Utilizzo sempre *gn* per la nasale palatale, in conformità con l'uso nettamente maggioritario manifestato nel codice (a fronte di qualche caso di *ngn*).

Utilizzo costantemente il grafema <m> per la consonante nasale seguita da suono labiale (*sembiante*, *membro* etc.), benché nel codice si trovi prevalentemente *n*.

Conservo le grafie latineggianti, anche quando siano frutto di ricostruzioni pseudo-etimologiche, soprattutto la frequentissima resa di *tt*

³⁶⁷ CASAPULLO 1997, p. 55.

³⁶⁸ CASAPULLO 1997, pp. 51-55.

con *ct* (ad es. *tucto*) e *ti* per *zi* (ad es. *gratia*); mantengo anche la *x* per *ss* in *luxuria*, *exilio*, *Alixandro* etc. Sciolgo costantemente la nota tironiana in *et*.

Per quanto concerne la paragrafematica, sono stati adottati punteggiatura e segni diacritici indispensabili: rendo sempre *ene* ed *ane* con *ène* ed *âne*. Con l'accento invece *sè* (seconda persona singolare del verbo *essere*), *dè* (terza persona singolare del verbo *dovere*), e, per agevolare la comprensione del testo, *ché* quando la congiunzione abbia valore causale; sempre ai fini di una maggior chiarezza, aggiungo l'accento anche in alcune situazioni particolari, riguardanti parole proparossitone (quali *soliano*, *volieno*, *dàttele*). L'apostrofo indica i casi di riduzione del dittongo discendente: *de'* per la preposizione articolata *dei* (ma anche per l'unica occorrenza di *De'* 'Dio'), *di'* per *dia*, *si'* per *sia* etc.

Non riporto la rappresentazione grafica del raddoppiamento fonosintattico, riservando il punto in alto ai casi di semplificazione fonosintattica successiva ad assimilazione (es. *no·lo*, *servi·lo* etc.).

Quanto alle scelte editoriali, mantengo un approccio tendenzialmente conservativo, rappresentando in corsivo divergenze o aggiunte rispetto al modello francese, talvolta anche nel caso di lezioni erranee: queste ultime sono puntualmente confrontate col testo critico francese pubblicato da Holmberg; nei casi più meritevoli di attenzione riporto anche la lezione tramandata dalla redazione α del *Libro di Costumanza* (secondo l'edizione Bernardini). Utilizzo il corsivo anche per i casi in cui la divergenza dal testo francese sia riconducibile a un ricorso diretto al *MDPh*, dedicando un approfondimento al passo in questione nelle note di commento. Anche in questo caso l'edizione latina di riferimento è quella curata da John Holmberg.

Qualora invece una variante erronea oppure divergente rispetto al testo critico del *Livre de Moralitez* sia riconducibile a una lezione già presente in uno dei codici francesi, essa viene racchiusa tra due asterischi (*...*). Il *corpus* di riferimento non si limita solo ai codici già utilizzati da Holmberg, ma comprende anche ai tre codici del *Livre de Moralitez* copiati in Italia, [F1] [F2] e [Z].

Le integrazioni, occasionalmente proposte per sanare lacune di proporzioni minime, sono racchiusa tra due parentesi uncinata <...>; segna-

lo invece le lacune più ampie tramite tre punti di sospensione tra parentesi quadre [...]. Le proposte di correzione, nonché i passi nei quali si accoglie a testo la lezione di **U**, sono sempre discussi nelle note.

L'apparato critico è di tipo negativo; in caso di divergenze più marcate fra i testimoni, si rimanda alle note.

2. Edizione critica

(1) Cominciamento di moralità

Talento m'è preso ch'io *ricordasse* l'insegnamenti di filosofia di quella chericia di moralità la quale è sparta per piusori volumi, sì ch'io potesse una parte del suo buono detto mettere in iscritto brevemente. E intanto come pensava a questa cosa in quella hora ch'è chiamata primo sonno avvenne cosa ch'io m'adormentai. (2) E uno homo pieno di molta grande beltade venne dinançi da me ed era seguitato da una grande compagnia di cherici, li quali parevano molto alte persone di corpo ed etià. E tantosto mi fue aviso nel mio cuore che quello huomo era Tulio, che di prima ordenò latina loquenza. Apresso di lui andava Senaca, il savio insegnatore di moralità. (3) E puoi venivano dietro altri cherici donde il nome loro sarà schiarato in questo libro. E in quella ora medesima m'era aviso che noi colcavamo insieme la scienza di moralità e metavamo in iscritto e ch'i' mettesse con esso i loro proverbi e quanto ch'i' n'aveva apreso di moralità e da loro e d'altrui.

(4) E quando io fui desto e io mi ricordai di ciò ch'io aveva veduto brevemente, imperciò che memoria ène una cosa che tosto trasvae e non si ricorda di grande quantade di cose; imperciò che le novelle cose ci tolgono la rimembranza delle antiche. (5) E a ciò s'accorda Oratio, il

(1) Cominciamento di moralità] Qui comincia lo libro della moralità di Tulio disposto di gramatica in volgare U; (1) Talento] Malento U; m'è preso] me prese U; chericia] che recita U; la quale ène] la quale H; pensava] io pensava U; quella hora] quello H; (2) venne dinançi da me ed era] *om.* U; molto] molte U; tantosto] tanto tosto come io lo vidi sì U; nel mio cuore] *om.* H; ordenò latina loquenza] loquentia ordinòe latina U; il] lo U; (3) donde] che donde U; il nome loro] il loro nome U; sarà schiarato] schiarato H sarà rischiarato U; libro] libro apertamente U; che] come che U; colcavamo] cavalcavamo U; ch'i'] e chi U; con esso] *om.* H; aveva] avesse U; (4) e io] io U; (5) ciò] queste cose U

buono cherico, che dice: “Quando tue *cominciarai* guarda che dichì brevemente, imperciò che ‘l cuore della gente ritiene mellio corte parole che lunghe”. Né niuna cosa è troppo isnella al cuore c’ha desiderio dell’udire, ma sembiali che la snellità della parola sia dimoranza.

(6) Né ‘l profitto del mio libro non sarebbe sì grande a dire le lunghe parole come le corte, ché appena sarebbe ritenuto e leggermente dimenticato. Perciò che questa mortal vita non si può sofferire in neuna maniera di moralità, sia in cose comune sia in proprie, sia in istrane sia in dimestiche. Chi moralità vuole tenere elli conviene che meni buona vita e molto onesta, e chi questo non fae elli ischifa moralità.

(7) E imperciò, amico mio carissimo, sappiate che per lo vostro amore e per lo vostro pro io ho fatto questo libro e sie ve lo dono; ch’io voglio che voi ci studiate e sie aprendiate come voi dovete vivere. (8) E non per quanto io non v’ho data tutta la scienza di moralità, che tutta no’la può huomo terreno sapere, ma una picciola parte, siccome io vo dessi uno picciolo nappo pieno d’una grande acqua a bere. E credo che voi ci metterete grande intendimento a mantenere vita onesta, e tanto c’intenderete che l’angoscia né li pensieri di questa terrena fragilità non vi torranno la volontà di vivere honestamente. (9) Ma io so bene che quando il bisogno delle cose terrene trae il vostro corpo all’uopere terrene il vostro <cuore> di tucto in tutto il contradice. E imperciò mi prende molto grande [...] franchia ch’è sospinta e corrucciata dentro di voi per l’angoscia di così grande infermità. Perciò vi potrò dare consiglio di grande utilidade al vostro corpo e al vostro cuore.

(5) ritiene] ritengono **U**; né] *om.* **U**; c’ha] che **H U**; (6) cose] cosa **H**; proprie] proie **H**; chi] che **H**; (7) lo vostro pro] le vostre parole **U**; io v’ho] io **H** io ove **U**: questo] quello **H**; ch’io] imperciò ch’io **U**; studiate] studiate suso **U**; sie aprendiate] apprendiate sì **U**; (8) dessi] dissi **H U**; intenderete] intendere **H**; l’angoscia] quella angoscia **H**; torranno] torrà **H U** (9) terrene] delle cose terrene **U**; di tucto] di ducto **H U**; sospinta e corrucciata] sospinto e corrucciato **H U**

(10) I. Di consiglio

Tre maniere sono di prendere consiglio: la prima si è d'onesta cosa solamente; la secunda si è d'utile cosa solamente; la terza si è di contradio d'onesta cosa e d'utile cosa.

(11) La prima maniera si è partida in due, ché molte volte dice homo d'una cosa s'ella è utile o nocente. E sie dimanda l'uomo altressie di due cose *honeste* la qual è più onesta.

(12) La secunda maniera è dipartita in due, ché l'uomo domanda d'una opera s'ella è utile o nocente. E sie domanda l'uomo delle due utili cose la qual è più utile. (13) E sie sono le due maniere di prendere consiglio dipartite in quattro, e la terza, ch'è di contradio e d'utile cosa e d'onesta cosa, non è dipartita. (14) E sono cinque maniere di consiglio: la prima si è che cosa è onesta. La secunda si è che cosa è onesta più l'una che l'altra. La terza quale cosa è utile.

(15) La quarta quale cosa sia più utile. La quinta maniera si è quando una cosa honesta e una cosa utile non si accordano bene insieme, mad è contraria l'una dell'altra. Ora mi conviene dunque queste cinque maniere assegnare e divisare ciascuna per ordine. E diremo primeramente d'onesta cosa.

(10) Di consiglio] *rubr.* Cominciamo a dire della maniera di consiglio chome si divide in tre parti **U**; di prendere] da prendere **U**; consiglio] di consiglio **U**; la prima] la prima maniera di consiglio **U**; la secunda] la seconda maniera di consiglio **U**; d'utile] di tale **H**; la terza] la terza cosa **H**; la terza maniera di consiglio **U**; d'utile] di tale **H**; (11) maniera] maniera di consiglio **U**; homo] l'uomo **U**; s'ella] che ella **U**; più onesta] più onesta dell'altra **U**; (12) maniera] maniera di consiglio **U**; in due] *om.* **U**; s'ella] chente ella **U**; è utile o] è overa utile overo **U**; utili] utile **U**; più utile] più utile l'una che l'altra **U**; (13) dipartite] dipartiti **U**; quattro] quattro parti **U**; (14) E sono...consiglio] *rubr.* **U**; prima] prima maniera di consiglio **U**; onesta] onesta cosa **U**; secunda] seconda maniera di consiglio **U**; più onesta] onesta più **H**; terza] terza maniera di consiglio si è **U**; (15) quarta] quarta si è **U**; quinta maniera] quinta maniera di consiglio **U**; dell'altra] dall'altra **U**; mi] vi **H**; maniere] maniere di consiglio **U**

(16) II. D'onesta cosa

Honesta cosa ène quella che per la sua virtude e per la sua dignitate trae a sé. Vertù s'ène un abito di coraggio accordante a natura secundo ragione. Vertù e honesta cosa hanno diversi nomi ma ciò ène tutto una cosa.

(17) Seneca dice che vertù ène tanto gratiosa che li mali homini conoscono per lei le buone cose; che non è niuno homo che tanto sia malvagio ched elli non volesse avere di dritto guadagno quello ch'elli ha di torto avuto. (18) Honesta cosa ène dipartita in quattro cose, cioène in contisia, in drittura, in forza e in temperanza.

(19) Contisia ène una cosa che fae conoscere le buone cose e le rie e insegna dipartire l'una dall'altra. Drittura s'ène una vertù che dàe ad ogni gente il suo dritto ad utilitate dell'uno e dell'altro. Forza s'ène una vigorosa sofferenza de' mali e delli travalli che avengonoe. Atemperanza s'ène una vertude che *rinfrange* l'orgoglio che si mette infra la gente per l'abondanza delle ricchezze.

(20) III. Di contisia

Di queste quattro vertù ène contisia la più alta, ch'ella vae dinanzi all'altre tre e sie l'allumina e mostra la via; (21) ched ella consiglia e l'altre tre fanno, <e i> consiglio dia andare dinanzi all'uopera. Che Salustio dice: "Prima che tue cominci a lavorare ti consiglia, e quando tu sarai consigliato s'è potrai sicuramente lavorare". (22) Salamone dice: "Li tuoi occhi vadano dinanzi alli tuoi passi", cioène a diciare che il tuo consiglio dia

(16) D'onesta cosa] *rubr.* Qui divisa imprimeramente che cosa ène honesta chosa U; trae] cura e H U; Vertù...ragione] *om.* U; honesta cosa] onesta U; (17) li mali] mali H li rei U; non è] ch'elli non è U; tanto sia] sia tanto U; volesse] volosse U; di dritto] dritto U; (18) Honesta] *rubr.* Questa U; cioène] la prima cosa è U; in drittura] la seconda ène in d. U; in forza] la terza cosa ène in f. U; in temperanza] la quarta cosa ène in t. U; (19) ène] àne in sé U; e le] dalle U; altro] altra U; avengonoe] avengono altrui U; atemperanza] la temperanza U; (20) Di contisia] *rubr.* Della virtù di cortesia e come ella è più alta virtù U; ène] di ène U; alta] alta virtù U; ch'ella] imperciò che ella U; tre] tre virtù U; (21) ched ella] e U; e l'altre] a l'altre H; tre] tre virtù U; dia andare] d'andare H U; Che Salustio] Salvestro U; tu sarai] sarai U; potrai] puoi U; lavorare sicuramente] sicuramente lavorare U; (22) alli] dalli U

andare dinanzi alle tue opere. Apresso contisia <viene> drittura, lo cui mestiero è impedito di paura, d'avaritia e da due fortune, cioène prosperità e adversità.

(23) E sì vi diròe come: se voi sapete alcuno savio al quale voi debiate far bene per lo suo sapere e uno ricco homo vi manda a dire che voi averete il suo hodio se voi il savio homo terrete apresso di voi e voi no'lo usarete più tenere, ine vi tolle paura a mantenere drittura.

(24) Apresso s'è soe uno homo inverso cu'io debbo essere largo e io penso ch'elli mi conviene guardare quello ch'è hone, o perciò ch'io veggio ch'elli m'ane mestiere, o perciò che io l'ho guadagnato con travaglio, ine mi tolle avaritia a tenere drittura. (25) E imperciò conviene che noi appoggiamo drittura di due pilastri: di forza contra paura e d'attemperanza contra avaritia. (26) E Fortuna dimostra che l'uomo dia avere attemperanza in prosperità e forza in adversità, altrimenti prosperità farebbe l'uomo troppo alto e adversità l'abbatterebbe tosto in grande sciagura e al di sotto.

(27) IV. Ancora di contisia

Noi v'abbiamo detto che contisia è una virtù che fae conoscere le buone cose e le malvage e insegna dipartire l'una dall'altra questa virtù, perciò che'ella ci trae a sé per la sua virtù. (28) Degnità è sotto onesta cosa. Oratio il dimostra apertamente là ove dice: "Noi traiamo e direviamo le nostre volontadi in avaritia di sapere, perciò che noi crediamo sormontare li vitii per dimenticanza; (29) ed errare della via di veritade e non sapere per ignoranza ed essere iningannato per non sapere crediamo noi mala

(22) lo cui] le cui **H**; (23) bene] alcuno bene **U**; (24) m'ane] m'ene **U**; l'ho guadagnato] lo guadagno **H**; (25) drittura] di dirittura **U**; e d'attemperanza] d'attemperanza **H**; avaritia] paura **U**; (26) dimostra] dimostrerà **H**; forza] fortezza **U**; in adversità] universitade **U**; alto] altro **U**; (27) Ancora di contisia] anchora diremo di contisia come udirai **U**; dall'altra questa virtù] dall'altra **U**; (28) Degnità] degna **U**; apertamente là ove dice] là ove dice apertamente **U**; noi] non **H**; perciò che] che **U**; sormontare] formentare **U**; (29) di veritade] diversitade **U**

cosa e sozza cosa”. (30) Contisia àne quattro vertudi sotto sé: provedenza, isguardo, ischifamento e insegnamento.

(31) V. Di provedenza

Provedenza è una virtù che fae conoscere quello che dè avvenire per la conoscenza delle cose presenti. Questa virtù si vuole che l’uomo siè si guarnisca di consiglio contra il male ch’ène a venire. (32) Boetio dice che non basta all’uomo di guardare solamente quello che vede davante a suoi occhi ma quello che dè avvenire, ché contisia misura la fine delle cose. (33) Quelli ène di grande ingegno, ciò dice Tulio, che nel suo cuore sae prevedere che cosa li può avvenire e che cosa e’ dorà fare quando la cosa li saràe avvenuta, si che non dica alcuna volta: “Io non mi guardava di questo”. (34) Ma quelli è buono consigliere che amonisce l’uomo che non abbia troppo grande fidanza nel suo cuore e che non abbia sicurtade per ch’elli sia istato lungamente aventureoso.

(35) Ché tutte le cose terrene sono mutevoli e non hanno istato, e più tosto se ne vanno ch’elle non vengono; perciò che cotale ène la maniera di fortuna, che quelli che crede più alto essere piùe tosto trabocca e più discende in uno die ch’elli non monta in uno anno. Ma li falsi amici che servono di lusinghe in luogo di consiglio non intendono se non ad ingannare per *imbellire*. (36) E imperciò dice Iuvenale che non è niuna cosa ch’altri non possa fare credere all’uomo alto folle quando l’uomo il loda,

(30) sé] la sua signoria **U**; provedenza] la prima virtude di contesia si ène p. **U**; isguardo] la seconda virtude di contesia si ène i. **U**; ischifamento] la terza virtude di contesia si ène i **U**; insegnamento] la quarta virtude di contesia si ène i. **U**; (31) Di provedenza] *rubr.* Della prima virtù di provedenza **U**; è] si ène **U**; siè si] si **U**; ch’ène a venire] che avviene **U**; (32) guardare] guardarsi **U**; quello] di quello **U**; che vede] ch’elli vede **U**; (33) “Quelli ène di grande ingegno” ciò dice Tulio] Tulio dice colui ène di grande ingegno **U**; avvenuta] intervenuta **H**; (34) quelli] colui **U**; che non abbia] ch’elli non³⁵) ché] imperciò che **U**; mutevoli] mutabili **U**; perciò che cotale ène la maniera di fortuna] e la maniera di fortuna si ène **U**; quelli] colui **U**; crede] si crede **U**; (36) E imperciò dice Iuvenale] Iuvenale dice **U**; che non è] ch’elli non è **U**; non possa] ne possa **H**

e ch'elli si crede essere cotale che elli sia lodato a dritto. (37) Perciò hanno molti homini creduto, ciò dice Senaca, ch'elli valessero meglio che non vagliono, sie ne sono molti homeni morti e distrutti e *disertati*. (38) E sie ve ne diròe uno essempro de' falsi lusingatori e *disleali consigliatori*

(39) Serses, lo re di Media, prese battaglia contra gli Greceschi e sie vennero a lui lusingatori della corte sua. (40) E l'uno li disse che li Greceschi no' lo aspectarebbero, anzi si fuggerebbero sì tosto com'elli udissero novelle della sua venuta; (41) *li altri dissero* che li Greceschi none aspectarebbero tanto ch'elli fussero vinti, ma fuggirebbero cadendo di paura; (42) *li altri dissero* che tutto il mare sarebbe *poco a fare le loro logge* e l'aria non si potrebbe istendere al volare delle saette loro.

(43) E intanto com'elli riscaldavano così lo re per cotale maniera di lusinghe si venne a lui uno savio homo del suo albergo e si li disse: “Signore mio, voi dovreste avere grande paura di questa maraviglia che voi volete imprendere. (44) Ben è verità che voi sete molto potente, ma niuna cosa non puote durare che non è menata per consiglio; e neuna cosa ène tanto forte che non possa infievolire e cadere”.(45) E così come il savio li disse cosie li avvenne, ché lo re fue sconfitto nella battaglia. E perciò potete sapere che meglio fanno a credere li leali consigliatori, e più hanno di provedenza che falsi ‘mazzatori e lusingatori. Aviamo detto di provedenza, ora diremo d'isguardo.

(36) cotale] cotale e migliore **U**; e ch'elli] e credesi che elli **U**; a dritto] veracemente a dritto **U**; (38) sie] di ciò **U**; (39) Serses, lo re] contro a uno re lo quale ebbe nome Serses re di Media. Serses fue re **U**; prese] presa **U**; e sie] e **U**; corte sua] sua corte **U**; (40) aspectarebbero] aspectarebbono a campo **U**; fuggerebbero] fuggirebbono della paura **U**; (41) li altri] altri lusingatori v'ebbe li quali **U**; (42) istendere] difendere **H**; saette loro] loro saette **U**; (43) intanto] tanto **H**; riscaldavano così] riscaldavano **U**; lusinge] lusinghe si come avere udito **U**; Signore mio] signore mio Serses **U**; (44) ben è verità] bene ène la veritate **U**; potente] potente signore **U**; ma] ma io vi dico che **U**; che non è] la quale non è **U**; consiglio] diricto consiglio **U**; ène tanto] non ène tanto **U**; che non possa] ch'ella non possa **U**; (45) il savio] lo savio huomo **U**; re] re Serses **U**; battaglia] battaglia con tutti li suoi **U**; Perciò] e perciò **U**; meglio] né **H U**; a credere] a cedere **H** a crescere **U**; falsi] li falsi **U**

(46) VI. D'isguardo

Isguardo è una vertude di schifare li vitii contrarii. La maniera d'isguardo si è tale che l'uomo si dia guardare la sua cosa. (47) Ché se l'uomo fugge avaritia, che l'uomo non caggia in folle larghezza; e in cotal modo die l'uomo lassare folle ardimento, ché non caggia in *folle* viltà. E imperciò dice Salamone: “Guardati in tutte guardie. Se tue chiudi a tuo *nemico* l'uscio della porta denanzi non lassare *loro* aperto quello di dietro”. (48) E Oratio dice: “Chi lassa uno peccato molto tosto cade nell'altro, se non se ne guarda”.

(49) VII. D'ischifamento

Ischifamento è dipartire la virtù da quelli vitii che hanno sembianza di bontà. Isidero dice che sono una maniera di vitii ch'hanno sembianza di virtù e ingannano più tosto perciò che si cuoprono di bontà. (50) Ché molti homeni sono felloni e crudeli che sono tenuti buoni; e multi homeni sono tenuti malvagi e niquitosi che la gente crede che in loro sia di bontà. E Cicere dice che niuno tradimento è maggiore di quello che l'uomo fae in sembianza di servigio. (51) Quello cavallo de legno che fue a Troia ingannò li Troiani, imperciò ch'elli era fatto alla maniera d'una imagine d'una loro dea che aveva nome Pallas.

(52) VIII. D'insegnamento

Insegnamento è una virtù d'amprendare li non saccenti. La maniera d'insegnamento si è cotale che lo insegnatore dia tutto in prima insegnare sé medesimo e puoi tutti li altri apresso. (53) E imperciò dice Salamone:

(46) D'isguardo] *rubr.* Della seconda virtù d'isguardo **U**; è] si è **U**; (47) E imperciò dice Salamone] Salamone dice. **U**; a tuo nemico] al tuo vicino ovvero al tuo nimico **U**; (48) E Oratio] Oratio **U**; se ne] si **U**; (49) D'ischifamento] *rubr.* Della terza virtù d'ischifamento **U**; è] si è **U**; Isidero] Isidre **H**; ingannano] ingannaro **U**; (50) Che molti] molti **U**; E Cicere] Ciciere **U**; (51) de legno] dello legno **U**; di una loro dea] di loro iddei **H** delli loro ideï **U**; (52) D'insegnamento] Della quarta virtù d'insegnamento si dichiara **U**; è una] si è una **U**; che lo] cioè che lo **U**; in prima] imprimamente **U**; apresso] apresso di lui **U**; (53) E imperciò dice Salamone] Salamone dice **U**

“Figlio mio, bei l’acqua del tuo pozzo e dicorrimiento della tua cisterna. Lassa correre fuori le tue fontane, ispande l’acqua nelle piazze tue”. (54) *Chi beve l’acqua della sua cisterna ch’atinge la sapienza nel suo cuore.* (55) La natura di tutte genti è sì ordenata che ciascuno pregia più le cose altrui che le sue.

(56) Quelli lassa le sue fontane correre fuori che spande il suo senno intra l’altra gente. In questa scienza ci conviene schifare due cose: la prima si ène che tali sono che credono conoscere una cosa e no-la conoscono, anzi vi s’accordano follemente. (57) E chi questo vuole schifare elli mette il suo tempo e il suo senno in guaitare e cercare le cose. L’altra maniera si ène che l’uomo dia schifare che l’uomo non metta grande travallio nelle cose che sono iscure e gravi e non sono di nessuno profitto. (58) Questo vitio ène chiamato curiosità.

<Curiosità è uno vitio> di mettere grande intendimento nelle cose che non sono d’alcuna utilidade, sì come *molti uomini* che lassano ad imprendere moralità di philosophia e corrono a geometria <o> ad alcuna chericia <che> ène meno profictevole. (59) E imperciò dice Senaca: “Mellio ti viene ritenere una parte di comandamenti di philosophia che tu li possi a bisogno trarre innanzi che affaticarti a studiare in molte cose poco utili le quali tue non ti puoi recare a memoria”.

(60) E appresso ridice: “Già quelli non è buono campione che vuole ritenere tucte le cose, ma quelli ch’el suo intendimento mette in due buoni torti o in tre per li quali elli possa vinciare; ché molto sae di schermire chi sae vinciare.

(53) figlio] figliuolo **U**; ispande] e ispande **U**; (55) tutte genti] tutte cose **H** tucte le cose **U**; è sì] sì **U**; che ciascuno] cioè di ciascuno homo che ciascuno **H**; cioè di ciascuno huomo che ciascuno huomo **U**; più le cose altrui] le cose altrui più **U**; (56) altra gente] gente **U**; tali sono] sono tali huomini **U**; (57) in guaitare] di guaitare **H U**; e cercare] in cercare **H**; l’altra maniera] la seconda cosa **U**; dia schifare] si dee schifare sì **U**; (58) ène] sì è **U**; mettere] mente **U**; non sono] sono **H**; d’alcuna] di grande **U**; molti uomini] molti che sono **H**; (59) E imperciò Senaca dice] Seneca dice **U**; ritenere] di ritenere **U**; di] delli **U**; (60) E appresso ridice] Ancora dice Senaca medesimo **U**; quelli non è] colui non ène **U**; ritenere] ricevere **U**; ma quelli] ma colui ène buono campione **U**; buoni torti] buone torri **H U**; li quali] le quali **H U**

(61) Elli si dilectano molte cose a coloro che le apprendono che poco valliono loro. Che perciò che tue non sai dond'elli adviene ch'el mare ispande e ritrae, e perché due fanciulli bisnati non nascono insieme né perché l'uno muore d'una morte e l'altro d'un'altra, dunqua non ti nuoce molto a trapassare quello che guari non ti varrebbe se tue il sapessi.

(62) Noi v'avemo qui parlato di contisia e delle quattro virtù che sono sotto lei, (63) cioè provedenza, isguardo e ischifamento e insegnamento. Ma ora vi diremo di drittura.

(64) IX. Di drittura

Drittura è una vertude guardatrice d'umana compagnia e di vita comune. Drittura guarda la compagnia della gente in tale maniera: (65) ché l'uno àne grande quantità di bestie, l'altro di grande avere, e altri non hanno nulla e volentieri tollarebbero a coloro che hanno, se drittura non fusse, che dàe a ciascuno suo dritto e guarda la comunità della gente in tale maniera: ché molti homini sono cavalieri e molti sono mercatanti e guadagnano e perdono *insieme*. (66) E quelli che perdono avrebbero invidia di coloro che guadagnano se drittura non fusse, che li raffrena del male talento ch'elli hanno. (67) Questa virtù vince tutte le cose fellonesche. Tullio dice che niuno homo puote avere drittura in sé che teme morte o dolore né exilio né povertà. E sappiate che tutti li ordinamenti di vita furono facti per drittura.

(68) Drittura conviene avere a coloro che vendono e comperano e a coloro che stanno con altrui e a coloro che vivono d'alcuna arte.

(61) Che perciò] e perciò **U**; a trapassare] trapassare **U**; il sapessi] l'avessi **U**; (62) Noi v'avemo qui parlato] parleranno **H**; (63) *v. nota*; (64) Di drittura] *rubr.* Della maniera e della virtù di drittura **U**; è] sì è **U**; d'umana] di mia **U**; di vita] vita **U**; (65) l'altro di grande avere] *om.* **U**; altri non hanno nulla e volentieri tollarebbero] costoro che non anno niente tollerebbono volentieri **U**; suo dritto] lo suo dritto **U**; (66) quelli] coloro **U**; invidia] grande invidia **U**; che li] che la **U**; (67) virtù] virtù di drittura **U**; o] overo **U**; (68) Drittura] *om.* **H**; coloro che vendono] tucti coloro che vendono **U**; e comperano] e che comperano **U**; e a coloro che stanno] e anco a tucti coloro che istanno **U**; e a coloro che vivono] e anco a coloro che vivono **U**

(69) E ancora coloro che furano e tolgono l'altrui non possono vivere senza alcuna parte di drittura; ché quando l'uno delli ladroni tolle all'altro elli li conviene abandonare la compagnia delli altri. (70) Ond'elli adiviene che quando li ladroni del mare guadagnano, s'el maestro che diparte non dàe tanto all'uno quanto all'altro od elli l'uccidono od ellino il cacciano di sopra di loro.

(71) Drittura ène dipartita in due cose: in crudeltade ed in franchigia.

(72) X. Di crudeltade

Crudeltade, ciò dice Tulio, ène una vertude che rinfrange il torto per degno tormento. La prima maniera di crudeltade si è tale cosa che niuno homo dia fare torto ad altrui s'elli no l'ha prima ricevuto. (73) La secunda si è tale che ciascuno dia prendere le cose comuni sì come comuni e le cose propie sì come propie.

(74) E sappiate che niuna cosa ène propia per natura ma per ordinarmento, sì come li prodi homini che hanno conquistato le terre per cavalleria o per senno overo che le tengono per reditaggio di loro padri o di loro madri. (75) Tutte queste cose sono loro propie per legge e soliano essere per natura comune; e chi ne prende più che la legge none li dàe quelli corrompe e dispezza humana compagnia. (76) La terza maniera di crudelitade ène di cacciare d'intra la gente li ladroni e li micidiali e tutti coloro che menano cotale maniera di vita che non fanno a sofferire in compagnia di gente. (77) Ché quando alcuno membro si secca nel corpo

(69) vivere] vivere né regnare insieme **H**; ché] imperciò che **U**; ladroni] altri ladroni **U**; elli li] **H**; (70) adiviene] conviene **H**; mare guadagnano] male guadagno **H** male guadagno che hanno fatto **U**; diparte] diparte lo guadagno **U**; di loro] la loro signoria **U**; (71) dipartita] partita **U**; in crudeltade] la prima cosa di drittura si ène crudelitade **U**; ed in franchigia] la seconda cosa di drittura **U**; (72) Di crudeltade] *rubr.* Ora diremo imprimamente che cosa è crudeltà **U**; tormento] di tormento **U**; (73) La secunda] la seconda maniera di crudeltade **U**; dia] si dia **U**; sì come comuni] *om.* **U**; (74) ma] ma ène propria **U**; o per senno] e per senno **U**; che le] ch'elli le **U**; o di loro] e di loro **U**; (75) propie] proie **H**; corrompe e dispezza] corrompe **U**; (76) ène] si ène **U**; d'intra] dura **U**; li micidiali] micidiali **U**; che non] imperciò che elli non **U**; fanno a sofferire] sanno a ferire **H** fanno d'aparire **U**

dell'uomo od elli il perde in modo che non si ne puote aitare od elli conviene ch'elli il faccia mozzare, sì ch'elli non perda li altri membri per la infermitade di quello solo. (78) Simigliantemente conviene cotale maniera d'uomeni cacciare via di tra la gente, ché non sono huomeni, ma sono lupi in sembranza d'uomeni. (79) Perciò non debbono essere rispiumati, ché la giustizia si dannà quando ella lascia andare l'uomo che àne diservito morte. Ora diremo di franchigia.

(80) XI. Di franchigia

Franchigia ène una vertude larga di ben fare. (81) “Questa vertude” ciò dice Seneca “ène tutta in dare e in guidardonare”. Primeramente se tue doni guarda che tue non doni disafettatamente; (82) ché sono molti homeni che non diservono che l'omo dimandi loro dibuonariamente solo una volta, e se più volte ène domandato loro elli fanno laida cera e volgono la testa in altra parte e fanno sembianza che sieno d'alcuna cosa imbisognati. (83) Ma in questo modo non die l'uomo fare, ché altresì volentiere die l'uomo dare il dono com'elli li ène dimandato. (84) Niuno dia rendere volentieri quello che malvolentieri li ène istato dato, che ciò non ène dono anzi ène tolta.

(85) Apresso dia guardare che li tuoi doni non abiano troppo indugio, ché il dono non è mica di grande merito che sta troppo lungamente tra le mani del donatore. (86) Molto disdice chi dimora troppo lungamente a fare la bontà, e tanto quanto tue dimori a donare il dono, tanto perdi

(77) od elli conviene| overo **U**; di quello| di quella perdita di quel membro **U**; (78) via di tra| dentro **H**; ché| imperciò ch'elli **U**; ma| anzi **U**; lupi| lupi ma nani **U**; (79) Periò| e imperciò **U**; ché| imperciò che **U**; giustizia| scienza **H U**; ella lascia| lascia **U**; andare| andare via **U**; di franchigia| che cosa ène franchigia **U**; (80) Di franchigia| Della seconda virtù di franchigia **U**; Franchigia| Franchigia ciò dice Seneca **U**; vertude larga| larga tucta **U**; (81) Questa virtude| E questa ène virtude **U**; ciò dice Seneca| che **U**; se tue| serve **U**; (82) la testa| lo capo **U**; sieno| elli sieno **U**; d'alcuna cosa| d'alcuno facto **U**; (83) ché| imperciò che **U**; li ène| ène **H**; (84) Niuno| niuno huomo non **U**; rendere volentieri| volentiere rendere **U**; che ciò| imperciò che ciò **U**; (85) guardare| guardare l'uomo **U**; tuoi| suoi **U**; troppo| troppo grande **U**; ché| imperciò che **U**; grande| troppo grande **U**; che sta| lo quale sta **U**; (86) chi| la **H**

della tua gratia. Molto è buona cosa a donare prima che l'uomo dimandi, ché poco dimanda l'uomo senza vergogna.

(87) Non è *porta* la cosa per niente colui che la dimanda; ché niuna cosa è comperata più cara che quella ch'è diservita per preghiera. (88) Né niuna cosa è più noiosa che pregare lungamente; ed io vorrei essere prima disdetto isnellamente che longamente aspectare.

Apresso dovete guardare che il vostro dono non nocchia a colui che lo riceve né ad altrui. (89) Ché Tulio dice: “Chi dona altrui cosa che li nocchia, l'uomo die tenere a dibuonarie né franco, ma fellone e crudele”. (90) Ancora sono molti homini che tolgono all'uno quello che danno all'altro e ciò fanno elli solamente per avere lodo. In questo non è né mica servizio, (91) anzi dice Seneca, che niuna cosa non è più contraria al servizio. (92) L'uomo di' donare in tale maniera che suoi amici n'abbiano onore e alli strani non nocchia. Apresso dovete guardare che il vostro dono sia tale come si conviene alla vostra ricchezza, né che giamai non sia rimproverato. (93) Ché la legge, ciò dice Seneca, è tale ch'el donatore dee sempre mai avere in rimembranza, ché già il produomo non penserà al suo dono infino a tanto che li sarà renduto.

(94) Apresso vi dovete guardare di non disdire per alcuno baratto, sì come fece Angoro, quando un povaro giollare li domandò uno bisante ed elli disse che domandava troppo grande dono a cotale giollare com'elli era: (95) e quello giollare ridimandò uno denario ed elli li disse ch'elli

(86) ché] imperciò che **U**; (87) ché] imperciò che **U**; comperata più cara] più comperata **U**; preghiera] pregherie **U**; (88) Né] *om.* **U**; Ed io] e ciò **U**; né ad] né ancora ad **U**; (89) Ché] *om.* **U**; altrui cosa] cosa ad uomo **U**; che li nocchia] ch'elli non nuoca **U**; tenere a dibuonarie] tenere al di buon caro **H** al dibuono tenere cara **U**; franco] a franco **U**; (90) quello] *om.* **H**; che danno] ch'elli danno **U**; né mica] mica punto di **U**; (91) anzi dice Seneca] Seneca dice **U**; che] *om.* **U**; contraria] contrario **U**; servizio] servizio che torre l'uomo all'uno quello ch'elli dàe all'altro **U**; (92) suoi] li suoi **U**; n'abbiano] abbiano **H**; si conviene] s'aviene **H** **U**; (93) Ché la legge, ciò dice Seneca] Seneca dice che la legge **U**; è tale] dice **U**; dee] il dici **H**; sempre mai avere] avere sempre mai **U**; penserà] penserà mai **U**; (94) quando] Angoro sì fu un grande signore e quando **U**; elli disse] Angoro li rispuose e disse **U**; che domandava] che elli domandava **U**; (95) ridimandò] dimandò **U**

domandava¹⁴ troppo picciolo dono al re. Certo cattivamente li disse, ché bene li poteva dare il bisante e 'l denaio sì come a povaro giollare.

(96) Ma Alixandro fece meglio quando elli diede una città ad uno cavaliere e quelli disse che non si li convenia. (97) E Alixandro rispuose e disse: “Io non *ti amiro* di dare dono chente ti si convengha ma tale come debb'io dare”.

(98) Apresso vi dovete guardare che voi non vi lagnate d'uomo a cui voi abiate servito s'elli vi guidardona malvagiamente, [...] ché s'elli non guidardona l'uno servigio forse ch'elli guiderdanarà l'altro; e s'elli dimentica li due, forse che si ricorderà del terzo. (99) Perché mi corrucciare'io già con colui al quale io ho facto servigio, nel quale servigio io avarde molto messo del mio?

(100) Il guadagno ch'io farei sarebbe ch'io farei del mio amico <il> mio nemico, e s'elli mi guidardona malvagiamente elli non mi fae torto ma a sé medesimo. (101) Ché il servigio ch'è bene guidardonato vuole tutto die ricominciare e quello che l'uomo dona malvagiamente annoiare. (102) Quelli non è di grande cuore ch'osa dare solamente ma quello ch'osa *prendere* e dare il suo dono. (103) Chi non dàe quello ch'elli promette elli trapassa la retià del malvagio *homo*. *Dàtelo elli né mica per dono ma per aquetare la vostra impromessa*.

(104) E sie dovete imprima guardare, ciò dice Tulio, che quelli sia degno a cui voi il darete e la sua maniera e 'l suo coraggio e di che compa-

(95) povaro giollare] giullare ch'elli era U; (96) uno] uno suo U; quelli] quello cavaliere U; disse] li disse U; non si li] che li si U; convenia] convenia cotale dono U; (97) rispuose e disse] li dixè U; amiro] amo U; ma tale] ma te H U; (98) lagnate] piangiate U; d'uomo] d'uno U; voi abiate] abiate U; guidardona] vi guiderdona U; due] due servigi U; si ricorderà del] non dimenticherà il U; (99) corrucciareio] cruccerei io U; al quale] col quale H; io ho facto servigio] om. H io avuto facto servigio U; nel quale servigio] nel suo servigio H; (100) sarebbe ch'io farei] om. H; mio nemico] nemico U; ma] ma elli lo fa U; sé] lui U; (101) bene guidardonato] guidardonato U; annoiare] a tucto giorno a donare U; (102) quello ch'osa] quella cosa H U; (103) dàe] dona U; promette] puote promettere U; aquetare] aquistare U; (104) E sie dovete...Tulio] Tullio dice che voi dovete imprima guardare U; che quelli] quelli che H colui che U; voi] non U

gnia elli ène e che bene viene di lui al comune della gente. (105) Ché neuno ène da schifare nel quale elli abbia alcuno sembante di bontà. Ma noi dobbiamo dare più a coloro che più ci amano; e sie sono molti huomeni che danno disprovedutamente e non cale loro a chui cotale dono sia fatto, <e quelli doni> non fanno tanto <a> dipregiare come quelli che sono dati provedutamente. (106) Ma una gente ci hae che sono giunti di grande povertade, altra gente ci ha che badano di montare più alto che non sono.

(107) A coloro che sono in grande povertade dobbiamo noi essere più larghi se non sono tali ch'elli abbiano *poco povertade*. (108) *Di servizio inverso coloro che volliono montare in alto non ci dobbiamo noi troppo distendere*. E non per quanto l'uomo dia meglio dare ad uno povaro che a uno ricco, ché lo ricco crede che l'uomo li' dia per la sua ricchezza e per avere del suo. (109) Ma se l'uomo fae bene al povaro tutti li suoi pari il terranno per bene e aspettaranno soccorso. E sie si pensa il povaro che l'uomo no lili dia per ricchezza ch'elli abbia ma per sua persona.

(110) E questo fece già uno ricco huomo il quale aveva nome Testimodes quando uno homo li domandò una sua figlia ch'era ricco d'aver e povaro di corpo; ed elli disse che no·lila darebbe, ch'elli amava più homo senza avere che avere senza homo. (111) E voglio che voi sappiate che voi non dovete dare dono che non si convegna: voi non dovete dare arme a femina; voi dovete far dono che non rimproveri ad uomo il suo magagno; voi non dovete dare vino ad uomo che sia ebbro, ma dovete dare dono che duri. (112) Ché più piace a dare uno picciolo dono

(104) e che bene] che bene **H**; comune] comunità **U**; (105) ché] imperciò che **U**; neuno] neuna **H U**; nel quale] nella quale **U**; e non cale] non cale **H**; a chui] di **H**; sia fatto] *om.* **H**; (106) giunti] proveduti **U**; ci ha] sono **H**; badano] sono proveduti di grande povertade. Altra gente ci ha che badano **U**; che non sono] ch'elli non sono **U**; (107) se non sono] s'elli non sono **U**; poco] poca di **U**; (108) distendere] discendere **H**; non per quanto] noi per quanto **U**; lo ricco] lo ricco huomo **U**; (109) pari] parenti **H U**; terranno] tengono **U**; e aspettaranno] che aspetteranno **U**; pensa] pensa bene **U**; dia] dàe **H**; ch'elli abbia] che sia in lui **U**; (110) figlia] figliuola per moglie **U**; elli disse] questo Testimodes li rispuose e disse **U**; lila] lili li **H** gliele **U**; ch'elli] imperciò ch'elli **U**; (111) dare dono] dare **H**; dovete far dono] dovete far sì **H U**

donde none sia guari simigliante che uno ricco dono donde ne sieno molti.

(113) XII. Di mercede

Neuno servigio ène più convenevole che rendere mercié, imperciò che una mercié fae maggiore onore in luogo e in tempo che non farebbe uno dono che non sarebbe saputo. (114) Messere Isidro ci comanda che noi rendiamo più largamente che noi non riceviamo. (115) Che doviamo noi fare inverso di coloro di cui noi aviamo avuti li servigi? Noi doviamo guidardonare siccome la terra ci guidardona noi, che ci rende molto più che noi non vi mettiamo. (116) E se noi serviamo volontieri coloro di cui noi crediamo avere prode, maggiormente doviamo servire coloro di cui noi aviamo avuto il prode. (117) E se l'uomo v'âne servito *grande tempo* non dimenticate il servigio, ché tutto il mondo odia colui che dimentica servigio, e ciascuno ne dia prendere il torto sopra sé

(118) Ché quelli ène malvagio homo che riniega servigio quando l'ha ricevuto e quelli ène più malvagio che fae sembianza che no-lo abbia avuto. (119) E quelli ène troppo malvagio che dimentica che non ebbe anco talento di guidardonare servigio, che sie poco il pregia che no-lo degna ricordare; ché ricordanza non dimentica neuna cosa *se quella non è alla quale elli non guarda molte volte*. (120) E perciò guardatevi di non dimenticare li servigi, ché sono molti homini che non hanno grande intendimento a guidardonare che longamente sta, né non tengono il guidardone a stallo, ma a perduto.

(121) Apresso dovete guardare che voi non siate tali guidardonatori siccome sono una maniera di gente che dicono, quando uno homo li ha

(112) ne sieno] sono **U**; (113) saputo] veduto né saputo **U**; (115) coloro] loro **H**; avuti] ricevuti **U**; (116) crediamo] doviamo **U**; avuto] ritenuto **U**; (117) E se l'uomo v'ha servito grande tempo] grande tempo àne se l'uomo v'hane servito **H**; dimenticate] dimenticare **H**; ché] però che **U**; torto] corto **H U**; (118) avuto] mai avuto **U**; (119) no-lo degna] non degna **U**; (120) longamente] l'uom grande **U**; (121) Apresso] dipresso **U**; li ha] li avrà **U**

serviti: “Certo io il vorrei ancora tenere in tale luogo dov’elli avessi mistiere di me, ché molto volontieri l’aiuterei. (122) De’ preghiamo che caggia in poverta per atiarlo, ovvero in infermità per *visitarlo*, ovvero di *vederlo in exilio* per andare *a* lui”. (123) Cotale amore dia bene essere chiamato amore pazzo; ché vorrebbero d’uno amico quello che d’uno loro nemico. Né quelli non m’ama a dritto che vorrebbe ch’io cadesse entro l’acqua per ch’elli me ne trasse, ovvero ch’io mi rompesse la gamba per ch’elli me ne facesse medicare e guarire.

(124) Puoi dovete guardare se alcuno v’hae fatto servigio che voi non abbiate fretta di rendere; (125) ché quelli chee troppo tosto il rende elli no·l tiene per servigio, ma ane carico. Chi rende servigio incontanente com’elli li ène fatto elli no·lo guidardona, anzi il gitta all’arietto. (126) Ancora vi guardate di non rendere mercié di nascoso, ma a veggjare d’ogni persona. E quando voi prendete servigio voi il dovete prendere dibuonariamente, che ène una maniera di mercié; (127) none mica perciò chee voi ne siate quito per lo prendere dibuonariamente ma perciò chee più sicuramente lo rendiate. Ché l’uomo dia rendere volontade per volontade e servigio per servigio. Ora diremo di servigio.

(128) XIII. Di servigio

Due maniere sono di servigio: l’uno ène di volontade, l’altro ène d’avere. (129) Ma quello dell’avere è più leggere a fare, medesmente al ricco homo; e quello di volontade ène più piacente e più degno a valente ho-

(121) tenere] tenerlo **H**; l’aiuterei] la terei **H** l’aiuterei l’aiuterei **U**; (122) preghiamo] preghiamo idio **U**; caggia] caggiano **H**; *visitarlo*] visarlo **H**; in exilio] sexilio **H** sexilo **U**; (123) d’uno amico] questi cotali huomini vedere d’uno loro amico **U**; dritto] dritto amore **U**; traesse] cavassi e traessi **U**; (124) Puoi] ancora **U**; guardare] guardare diligentemente **U**; alcuno] niuno **U**; rendere] renderne guiderdone **U**; (125) ché] però che **U**; il rende] rende guiderdone **U**; (126) a veggjare d’ogni persona] vegente ogni persona **U**; servigio] lo servigio **U**; che ène] che ciò è **U**; (127) quito] quieto **U**; diremo di] diremo qui di sotto che cosa è **U**; servigio] servio **H**; (128) sono di servigio] di servigio sono, secondo che di sotto sarà divisato **U**; l’uno] la prima maniera di servigio si **U**; l’altro] la seconda maniera si **U**; (129) quello] questa maniera **U**; medesmente] *om.* **U**

mo, ché ciascuno lo puote avere. (130) E, ciò dice Senaca, elli non domanda casa né tenimento, ma l'uomo tutto ignudo. (131) E già sia cosa che l'uomo *dimandi* guidardone dell'uno e dell'altro, ciò dice Tulio, l'uno viene dalla borsa e l'altro viene dal cuore. E quello che viene dalla borsa puote bene fallire, tanto ne puote l'uomo trarre; ma quello del cuore non puote essere attinto, ché quanto più se ne trae più ve ne rimane. (132) Ma quello della borsa fae la gente più *prode* e meglio apparecchiata di servire; e sie ve ne diròe uno asemplo.

(133) Alixandro donòe più largamente che niuno homo *di sotto la cappa del cielo* per avere lode e lo amore della sua gente E quando il padre il seppe che non dava ragionevolmente ma dava oltraggiosamente, si vi mandò una lettera in cotali parole: (134) “Figliuolo” *disse lo re Filippo* “che ène quello che tue fai? Credi tue fare inverso di te li Macedonesi sie leali per troppo donare? Tue vuoi che elli non ti tengano per re, ma per provoste”.

(135) Ché quelli che àne sempre apreso di prendere quando *rimane il dare* si lassa d'essere amico. Ma non per quanto l'uomo non dia lassare il donare, ché molti homini hanno ispeso tutto il loro avere in donare follemente.

(136) Neuna cosa ène più folle che *cominciare* tal dono che l'uomo no·l possa mantenere a fare. E quando il largo non ha più che donare elli tolle, e di ciò acquista l'odio dalla gente ed ène iscacciato o perdene la persona. E cotali mali adivengono di folle larghezza.

(129) ché| però che U; (130) E, ciò dice Senaca| Seneca dice U; (131) dimandi| dimanda H; ciò dice Tulio| Tulio dice che U; cuore| corpo H U; (132) della borsa| del cuore U; sie| di ciò U; (133) di sotto la cappa del cielo| che fosse sotto lo cielo U; il padre| lo re Filippo suo padre U; il seppe| seppe come elli U; cotali parole| cotal tinore U; (134) Figliuolo| figliuolo mio Alessandro U; vuoi| non vuoi U; provoste| proposto U; (135) hane sempre apreso| sempre a preso U; tutto il loro avere| om.tutto U; in donare| e in donare H; (136) tolle| si mette a tollere l'altrui U; iscacciato| iscacciato da loro U; o| e alla fine U; cotali mali| cotale male H

(137) XIV. Di larghezza

Due maniere sono di larghezza: la prima ène di gittare le sue cose, la seconda ène di donare saviamente. (138) Quelli gitta le sue cose ch'el dàe a puttane overo a ghiottoni ed ispende in taverne. (139) Ma quelli ispende saviamente che mette il suo in ricomperare pregioni persi in guerra overo in maritare le povare femine gentili od in sostenere bisognosi per ben fare.

(140) Ben fare sono di molte maniere, siccome di consigliare li disconsigliati <e> di difendere *li povari* in piato. (141) Ma l'uomo dia guardare quando elli aiuta li *suoi* che non nocchia alli altri donde peccato venga; ché molte volte aviene che l'uomo nuoce a tal gente che no'lo dovrebbe fare. (142) Niuna cosa non è più crudele che vendere la sua lingua per la distruzione d'uno huomo. Ché Domenedio diede tutti li senni per utiltade del comune della gente. Ma giustitia dia tenere verità e il piatitore di' tutto tempo difendere lo dritto e dilungarsi dal torto. (143) E sappiate bene che tutti quelli che vogliono bene tenere giustitia, ciò dice Salusto, conviene ch'elli sieno voiti d'amore e d'odio e d'ira e di misericordia; imperciò ch'el cuore non puote bene lealmente giudicare nel quale alcuna di queste quattro cose àne signoria. (144) Ché molte volte aviene, ciò dice *Talenzo*, che la giustitia tolle al ricco homo per invidia e dona al povaro per pietà, e ciò non è ragione; ché l'uomo dia gittare giù

(137) sono di larghezza] sono di larghezza secondo che qui diligentemente sarà divisato U; prima] prima maniera sì U; gittare] gittare l'uomo U; seconda] seconda cosa U; donare] donare l'uomo le cose sue U; (138) Quelli] quelli che H colui è quelli U; a puttane] alle puttane U; ed ispende] overo spendere U; (139) Ma quelli] colui U; presi] persi H; od in] overo U; (140) sono] sì sono U; siccome] bene fare sì è U; disconsigliati] disconsigliati quando l'uomo ne truova alcuno U; e di difendere] di difendere H bene fare sì è di difendere U; (141) in piato] in piato quando è facto loro alcuna ingiuria U; *suoi*] suoi amici U; venga] ne venga U; che l'uomo] o che l'uomo H U; che no'lo] che l'uomo no'lo U; (142) distruzione] struzione U; del comune della] della comune U; e il piatitore] *om. e* U; di' tutto tempo] di tutto tempo dia U; (143) E sappiate...Salusto] Salustio dice tucti coloro...iustitia U; conviene] si conviene U; alcuna] niuna U; queste quattro] queste U; (144) Ché molte...Talenzo] Oratio dice che molte volte adiviene U; al povaro] il povaro H

ogne amistade quando comincia a giudicare. Ché il cominciamento di giustitia viene da natura.

(145) XV. Di costumanza

Appresso vennero le cose di costumanza, imperciò che l'omo vi trova perfetta ragione. E cosie le cose che vennero per accostumanza furono affermate per legge e per releggione. (146) Ogne vertude che rende alle buone cose il suo dritto si sono membri di natura, siccome releggione, pietà, innocenza, amistà, orrevolezza, concordia, misericordia. (147) Tutte queste virtù rendono il loro dritto a quelli chee ve le debbono. Ché releggione rende a Dio coloro che la vogliono tenere; (148) pietà rende al padre e alla madre suo dritto, ché il fanciullo dia avere pietade di suo padre e di sua madre.

(149) Innocentia rende il suo dritto, ché l'uomo non dia nuocere a più basso di sé; amistà rende il suo dritto, ché l'uomo dia essere amichevole alli suoi parenti; (150) orrevolezza rende il suo dritto, ché l'uomo dia onorare più alto di sé e più potente. Concordia rende il suo dritto chée l'uomo dia avere concordia colli suoi vicini. Misericordia rende il suo dritto chée ciascuno dia avere misericordia de' bisognosi.

(151) Ora diremo di relegione.

(152) XVI. Di religione

Releggione ène una vertude che dà cuore e voluntade d'amare Domenedio. (153) In relegione àne quattro cose: la prima cosa si ène che l'uomo si penta bene delli peccati che elli àne fatti. (154) E chi bene se

(145) e per releggione] per le reggione **H**; (146) *vedi nota*; (147) le debbono] lo debbono avere **U**; relegione] ragione **U**; rende] rendono **U**; (148) di suo...madre] del padre e della madre **U**; (149) a più basso] a niuno più basso **U**; dia essere] dia honore e amicitia **U**; (151) Ora...religione] *mbr.* Comincia la prima virtù di religione si come rende lo suo dirictrò contra coloro che la vogliono tenere per l'amore di messer Domenedio **U**; (152) d'amare] d'amore **U**; Domenedio] messer Domenedio **U**; (153) hane] si a **U**; cose] cose cioè queste **U**; cosa] cosa di religione **U**; (154) E chi...Oratio] Oratio dice chi si vuole pentere **U**

ne vuole pentere, ciò dice Oratio, conviene che gitti via ogni avaritia e rinfrangere ogni folle pensiero per *diverse* sofferenze. (155) La secunda cosa di religione si è che l'uomo die, ciò dice Tullio, poco pregiare la perdita delle cose terrene. (156) E Oratio dice: "Tutto viene di niente e in niente tornerà; e noi dovemo alla morte e noi e le nostre cose". (157) La terza cosa di relegione, ciò dice Tulio, si è che l'uomo metta del tutto in tutto la vita sua nella volontade di messer Domenedio; ché Iuvenale dice: (158) "Se tue vuoi consiglio, tue lassarai fare a Dio di te e delle tue cose, ché se tue t'aspetti a lui tue non perdarai cosa che non ti renda più convenevole. Ché Dio ama più la gente che essi medesimi non si amano". (159) Tanto solamente die l'uomo pregare a Domenedio che il faccia sano il cuore e la mente e 'l corpo e 'l coraggio. (160) Ché Salusto dice che già Idio non aiuta per preghiera se l'uopera non è secondo la potenza; ma l'uomo dia veghiare e digiunare e travagliare il corpo, e in questa maniera si procaccia l'amore di Dio.

(161) La quarta cosa di relegione, ciò dice Tulio, si è di guardare veritate. (162) Siccome dice Seneca, veritate è una vertude che tiene ferme tutte le cose che sono [...] o che saranno. (163) E non per quanto, ciò dice Tulio, l'uomo non dia tenere in veritate tutte le convenenze ch'elli àne promesse.

(164) Se voi giurate ad uno huomo che voi l'ucciderete, voi non falsate verità se voi no'l fate. (165) E se voi impromettete una cosa che più mi nocesse ch'ella non mi varrebbe, voi la dovete bene lassare e non darla. E tutte le comandamenta non si debbono rendere. (166) Ché se alcuna persona v'accomanda od ispada overo coltello ed elli *diventa* apres-

(154) conviene] si conviene **U**; per *diverse*] *om.* **H**; (155) *v. nota*; (156) dovemo] divenimo **H U**; (157) *v. nota*; cosa] cosa di relegione **U**; del tutto in tutto] del tucto **U**; ché] **E U**; (158) ché Iuvenale] imperciò che Iuvenale **U**; Ché Dio] imperò che Dio **U**; (159) Tanto] imperciò tanto **U**; (160) Ché Salustio] Salustio **U**; aiuta] a vita **U**; il corpo] suo corpo **U**; Dio] messer Domenedio **U**; (161) *v. nota*; veritate] veritate veritate **U**; (162) Siccome dice Seneca] Seneca dice **U**; (163) *v. nota*; E non] non **H**; (164) no'l fate] non lo uccidete **U**; (165) ch'ella] *om.* **H**; darla] darlami niente **U**; comandamenta] comande **U**; (166) alcuna persona] l'uomo **U**; od ispada] alcuna spada **U**; ed elli] elli **U**

so fuori del senno, [...] ché tosto uccidarebbe esso od altrui. (167) E se alcuno v'hae dato in guardia alcuno suo avere e volesse muovere guerra contra il comune della terra, voi no·lili dovete rendere, ché voi fareste il danno del vostro paese, il quale voi dovete altrettanto amare quanto voi medesimo. (168) E sono molte cose disoneste in tempo e in luogo che paiono oneste che per natura del tempo sono fatte disoneste.

(169) XVII. Di pietade

Pietade si ène una virtù per la quale l'uomo serve e ama li suoi carnali amici e gli benivoglienti del suo paese. (170) Tutte le maniere di questa virtù vengono di natura, ché l'uomo non è distretto d'amare lo suo corpo, siccome voi sapete; (171) altressie <non> comanda la legge che neuno ami coloro della loro carne, anzi viene di pietade per natura, e lo dice Seneca. [...] (172) E perciò dice Tulio: "Noi ci doviamo molto guardare di fare torto a nostri carnali amici più che <agli altri>". (173) Niuno, ciò dice Seneca, dia amare colui il quale odia il suo lignaggio. (174) E Talenzo dice: "Che fidanza potremo noi avere in colui che fae male al suo padre e alla sua madre? Malvagiamente mi darà del suo colui che torrà a suoi amici".

(175) XVIII. De inocentia

Innocentia è una virtù la quale viene di puro coraggio e ritiene a fare ogni rìa cosa. E per questa virtù, ciò dice Tulio, ène Idio appagato. (176) E Oratio dice che Domenedio ama meglio uno povaro huomo che venga

(166) [...] *v. nota*; uccidarebbe] v'uccidarebbe **H**; (167) alcuno suo] suo **H**; della terra] della sua terra **U**; ché] però che **U**; danno del] il danno al **U**; dovete altrettanto] dovete **U**; (169) Di pietade] *rubr.* della seconda virtù di pietade **U**; serve e ama] serve e **U**; gli benivoglienti] benivoglienti **U**; (170) *v. nota*; le maniere] le le maniere **U**; questa] queste **U**; vengono] viene **H U**; (171) *v. nota*; (172) E perciò dice Tulio] Tulio dice **U**; Noi] e imperciò noi **U**; (173) *v. nota*; Niuno...Seneca] Seneca dice più che niuno **U**; dia amare] si dee adirare **U**; (174) E Talenzo] Talenzo **U**; in colui] a colui **H**; colui] il quale **U**; (175) De inocentia] *rubr.* Della terza virtù di inocentia **U**; rìa cosa] cosa rea **U**; E...Tulio] Tulio dice che per questa virtù **U**; (176) E Oratio] Oratio **U**; Domenedio] messer Domenedio **U**

a lui colle mani vote netto di peccato che uno ricco peccatore con grande donnesia di doni.

(177) E Tulio dice: “Chi vuole avere innocentia elli dia credere che tutti li suoi peccati sieno trasgrandi. (178) E imperciò che niuno huomo, ciò dice Oratio, è senza vitio e assai è buono colui che di picciolo vitio si sente in peccato. Adunque virtù de innocentia ha due mistieri: (179) il primo si ène, ciò dice Tulio, di non nuocere ad altrui, ché Senaca dice: “Molta gente minaccia chi fae torto a uno solo”.

(180) Lo secondo mistiere, ciò dice Oratio, si è che neuno non prenda vendetta, ché perdarebbe innocentia, sì come dice Senaca: “Elli è molto grande cosa di perdere innocentia per la vendetta d’uno misfatto, perciò non si dia rendere malfatto per malfare”. (181) Dice Salusto che molti homini sono andati a male perciò che volieno vendicare ogni loro noia.

Ora diremo d’amistade.

(182) XIX. D’amistade

Amistade ène una vertude che fae avere dibuonaire volontade verso uno homo per amore d’uno altro. In amistade si àne quattro mistieri. (183) Lo primo si ène, ciò dice Salusto, di volere quello medesimo che il suo amico vuole e di rifiutare quanto rifiuta.

(184) Lo secundo mistiere ène tale che ciascuno dia lodare il suo amico davante la gente e gastigarlo secretamente; ché in amistade ha tale legge, ciò dice Tulio, che niuno non dia domandare cosa villana né fare se altri la domanda. (185) E altra legge ène in amistade, ciò dice Senaca, che

(175) colle...peccato] necto di peccato colle mani vote **U**; (177) E Tulio] Tulio dice **U**; trasgrandi] grandi **U**; (178) E imperciò...Oratio] Oratio dice e imperciò che niuno huomo **U**; di picciolo vitio] dice lo vitio **U**; Adunque] E unque **H**; (179) il primo] lo primo mestiero di innocentia **U**; si ène...Tulio] ciò dice Tulio si è **U**; ché Senaca] Seneca **U**; chi] che **H**;(180) mistiere] mestiero d’innocentia **U**; sì come dice Senaca] Senaca dice **U**; per malfare] per malfatto **U**; (181) Dice Salusto] Salustio dice **U**; male] malfare **H**; volieno] vogliono **U**; Ora...amistade] *rubr.* Della quarta virtù d’amistade **U**; (182) D’amistade] *om.* **U**; (183) primo] primo mestiero d’amistà **U**; Salusto] Tulio **U**; quanto rifiuta] quando rifiuta **H**; quanto esso amico rifiuta **U**; (184) ène tale] si è che **U**; secretamente] secretamente da lui a sé **U**; che in amistade...Tulio] Tulio dice...**U**; la] li **U**; (185) E...Senaca] Senaca dice **U**

noi ci dovemo consigliare co' nostri amici de nostri fatti e delle nostre volontadi. Ma prima dia consigliare l'uomo s'elli è degno d'amistade.

(186) Lo terzo mistiere ène tale che voi non dovete inchiedere il vostro amico di cosa che non volla che voi lo sappiate. Talenzo dice ch'elli è più dibuonaire cosa di fare semblante che no'nde sappiate nulla che di richiedere cosa per la quale il vostro amico v'odiase. (187) Lo quarto mistero d'amistade si è che l'uomo non dia abandonare il suo amico per nessuno pericolo; e ciò dice Lucano, che l'uomo dia amare il suo amico altrettanto nella sua povertade come nella sua ricchezza. (188) E Seneca dice: "Chi vorrà essere amato si ami".

Ora diremo d'orrevolezza.

(189) XX. De orrevolezza

Orrevolezza ène una vertude per la quale l'uomo innora li *altri homini*, ciò dice Tulio. (190) Lo primo mistero d'orrevolezza, siccome dice Tulio medesimo, è tale che noi doviamo innorare coloro che sono maggiori di noi in etade; e Seneca dice: (191) "Buona cosa ène di fare li fatti e l'uopere delli buoni homini che possono più di noi se l'uopere loro sono ragionevoli". Ché Seneca medesimo dice che noi dobbiamo guardare al produomo e tutto tempo averlo davante alli nostri occhi e doviamo vivare altressi come s'elli ci guardasse e fare tutte le cose altressi come noi faremmo s'elli ci vedesse. (192) Che se voi lavorate ad asempro d'uno produomo grande conforto dovrete avere se vi disaviene; e imperciò che tutto tempo voi facciate bene si dovete credere che l'uomo vi riguardi; si vi dottarete più di malfare.

(185) volontadi] volontadi sicuramente U; consigliare l'uomo] l'uomo consigliare U; (186) mistiere] mestiero d'amistade U; ène tale] si è U; che no'nde sappiate] non de sappiate H che non ne sappia U; nulla] niente U; (187) mistero d'amistade] mestiero U; E ciò dice Lucano] Lucano dice U; (188) E Seneca] Seneca U; Ora...orrevolezza] *rubr.* Della quarta virtù d'orrevolezza ti dichiarirò U; (189) De orrevolezza] *om.* U; (190) mistero] mistero H; è tale] si è U; e Seneca] Seneca U; (191) possono] sono U; Che Seneca] Seneca U; altressi come] che U; tempo] lo tempo U

(193) XXI. Di concordia

Concordia ène una vertude, ciò dice Tulio, che tiene in una compagnia e in una comunitade tutta la gente d'un uso per loro buona volontà. (194) Platone dice: “Noi non siamo solamente nati al seculo per noi, ma perciò che noi aitiamo l'uno all'altro”.

(195) In questa vertude dobbiamo noi essere secundo natura, ché l'uomo dia amare altrettanto il pro del suo vicino quanto il suo medesimo; e molte volte dia l'uomo lassare del suo dritto, ché sovente li ne verrà bene. (196) Ché Salusto dice che le piccole cose crescono per concordia e le grandi cose per invidia vanno a niente.

(197) XXII. Di misericordia

Misericordia ène una virtù che fae il cuore tenero e pietoso verso coloro che sono apressati di disagio. (198) Ma non per quanto a pena prende sopra sé il cuore delle istrane cose; ma misericordia non tiene neuna umana cosa ad istrana: li altri profitti e li altri danni tiene per suoi. (199) E Tulio dice che quelli ch'ène pietoso e pieno di misericordia verso li disaggiati di sé medesimo li ricorda. (200) Ora diremo di fellonia e di schifiltade.

(201) XXIII. Di fellonia e di schifiltade

Qui adrieto v'abiamo divisato le due maniere di drittura, cioène crudelta e franchia. (202) Ora diremo de due vitii li quali sono contraria, cioène fellonia e schifiltade; e chi drittura vuole avere elli li conviene queste due cose lassare.

(193) Di concordia] *rubr.* Della sesta virtù di concordia **U**; la gente] gente **U**; (193-4) per loro...solamente] *om.* **H**; (194) perciò che] perché **U**; all'altro] l'altro **H**; (195) li ne] ne li **U**; (195) li ne] ne li **U**; (196) Ché Salusto] Salustio **U**; (197) Di misericordia] *rubr.* Della settima virtù di misericordia **U**; di] da **U**; (198) pena] grande pena **H**; misericordia] in misericordia **U**; li altri...suoi] *rubr.* **U**; tiene] *om.* **H**; (199) E Tulio] Tulio **U**; verso] verso verso **U**; di sé...ricorda] *om.* **U**; (200) Ora] *rubr.* Qui adrieto avemo noi finito le sette virtù di costumanza. Ora **U**; (201) Di fellonia...schifiltade] *om.* **U**; v'abiamo] avemo noi **U**; drittura] dirittura **U**; franchia] franchigia, ciò delle sette virtù di costumanza **U**; (202) de due delli due **U**; contraria] contrario **H**

(203) Fellonia nuoce al dritto e aiuta il torto. Schifiltade ène quando l'uomo dovrebbe e potrebbe nuocere al torto ed elli non vuole e non degna. (204) E così ène schifiltade contraria a crudeltade: ché crudeltade mantiene drittura e guarda [...]. (205) Altressì fellonia è contraria a franchia: ché franchia ène larga di ben fare e fellonia none intende se non a fare torto. (206) Li membri di fellonia, ciò dice Tulio, sì sono paura e avaritia e convoitosia.

(207) Paura ène quando uno huomo vuole nuocere ad un altro huomo e della paura ch'elli hae sì non lo fae per ch'elli *non* abbia danno.

(208) Avaritia è quando uno homo imprende a fare torto per acquistare quello che desidera. Convotosia fae molti homini essere disleali. (209) Ch'el cuore del convotoso, ciò dice Salusto, dice una cosa, anzi pensa, e altra cosa dice la bocca; un'ora ama e un'altra hodia, none mica per fare *tradimento* che in lui sia, ma per fare il suo prode.

(210) E in cotale maniera àne molte malvagie; ché i larghi e li arditi caggiono molte volte in convotosia di conquistare le ballie e le altezze. Ché lo loro ardimento li fae più *prodi* di conquistare, e la loro larghezza dàe loro grande aiuto; (211) *ché diventa* più largo perché vuole montare più alto che suo pari.

(212) E imperciò dice Lucano ch'e' non avrà già fede tra loro che sono compagni d'una medesima balia. E imperciò mosse la guerra tra Giulio Cesare e Pompeo, ché Giulio Cesare non voleva che Pompeo fosse sopra di lui e Pompeo non voleva che Iulio Cesare fosse sì alto com'elli.

(213) Fellonia, ciò dice Tulio, ène dipartita in due cose: in forza e in trecceria. (214) Ma niuno homo dia avere in sé questi due vitii, ché trec-

(203) Fellonia...torto] *rubr.* U; (205) è contraria a] contrari a H contra U; (206) Li membri...convoitosia] *rubr.* Tulio dice che li membri di fellonia sì sono tre. Cioè paura, avaritia e tosoia U; (207-208) uno huomo vuole...quando] *om.* U; (208) che] ch'elli U; (209) Ch'el cuore...Salusto] Salustio dice...U; altra] altra ora U; che in lui sia] *om.* H; (210) E in cotale maniera] Tulio dice che in cotale maniera U; lo loro] in loro H; (211) largo perché...pari] larguo suo pari U; (212) E imperciò dice Lucano] Lucano dice e imperò U; sopra di lui] sopra lui U; com'elli] come era elli U; (213) Felonia...cose] *rubr.* Tulio dice che fellonia si è partita in due modi U; in forza] la prima cosa di fellonia si è in forza U; e in trecceria] la seconda cosa si è in trecceria U; (214) trecceria apartiene] trecceria s'apartiene U

ceria apartiene alla volpe e forza apartiene allo leone. (215) E di questi due vitii è trecceria la più odiata, ché sono molti homini che non si intramettono se non d'ingannare altrui in sembianza di buoni homini.

(216) Schifitade, si come v'hoè detto, si è malvagio vitio di mantenere dritto choloro ch'el suo dritto debbono mantenere e no'l fanno, (217) od ellino il fanno per paura d'essere odiati o per travallio overo per grande ispepe, od elli sono in bisogna d'altro fatto, od elli odiano coloro ch'elli dovrebbero difendere. (218) Questo è schifiltà. Ché Tulio dice che noi dobbiamo più tosto schifare uno ricco homo che uno povaro. (219) E Talenzo dice che il povaro crede sempre che l'uomo lo schifi per la sua povertade. Ora vi divisaremo che cosa è vigore.

(220) XXIV. Di vigore

Vigore è una vertude che caccia adietro le male volontade che avengono per isciagura. (221) In vigore àne cinque parti, cioè ardimento, fidanza, sicurtade, permagnanza e sofferenza. (222) Ardimento si è quando l'uomo imprende a fare una cosa ragionevolmente e di suo buono grado. Fidanza è di menare a capo la cosa ch'è cominciata. (223) Sicurtade è quando l'uomo non teme li danni che possono advenire per cosa ch'è cominciata. Permaanza è ferma stabilità di coraggio che si tiene nel suo proponimento. (224) Sofferenza è una virtù quando noi sofferiamo le villanie e li oltraggi e le sciagure che avengono in questo mondo di piosori maniere.

(214) forza apartiene] forza s'apartiene U; (215) la più] più U; d'ingannare] in ingannare U; (216) come] come io U; ch'el suo dritto debbono mantenere] lo suo debbono mantenere dritto U; (217) grande ispepe] grandi spere U; elli odiano] ch'elli odiano U; coloro ch'elli] coloro cui U; dovrebbero] debbono U; (218) questa è] questa U; Ché Tulio] Tulio U; (219) E Talenzo] Talenzo U; povaro] povero uomo U; sempre] sempre mai U; Ora...vigore] *om.* U; (220) Di vigore] *rubr.* Della virtù di vigore cioè ardimento. In vigore si à cinque parti U; Vigore è] si è U; che avengono] le quali U; (221) In vigore...parti] *om.* U; cioè...sofferenza] *v. nota*; (222) Fidanza è] Fidanza si è U; (223) ch'è cominciata] cominciata U; Permagnanza è] Permagnanza si è U; (224) Sofferenza è] Sofferenza si è U

(225) XXV. D'ardimento

Lo savio Lucano dice d'ardimento: "Acconciate li vostri cuori e li vostri coraggi a sofferire oi travaglio e ogni opera vertudiosa". (226) In ardimento si dia in prima schifare avaritia, sì come dice Lucano. (227) Anzi dice Tulio che molto è sozza cosa quando quelli è vinto per avaritia che non può essere vinto né per paura né per travaglio.

(228) Apresso dia l'uomo schifare convoitisia, ché sono molti homini che imprendono a fare le gravi cose per desiderio d'aver onore e lodo. (229) Ma Seneca dice ch'el savio tiene il frutto del *procaccio* nella sua coscienza e il folle il mette davante la gente per avere lode e gloria. (230) Malvagio *procaccio* vuole anzi essere saputo per lui solo che essere creduto per altrui, e imperciò non dia l'uomo acquistare li onori per malvagia gloria. Ora diremo di fidanza.

(231) XXVI. Di fidanza

Lo mistiere di fidanza è tale che l'uomo dia menare a fine la cosa ch'è incominciata e in ciò mettere studio. (232) Lo savio Lucano dice che a Giulio Cesare non pareva niuna cosa avere fatta *quando* avesse niente a fare.

(233) XXVII. Di sicurtade

Sicurtade è di dare conforto a sé medesimo contra le dure cose di fortuna.

(225) D'ardimento] *rubr.* Comincia la prima parte di vigore cioè ardimento U; Acconciate] acconciare H; vertudiosa] untuosa U; (226) In ardimento...Lucano] Lucano dice...U; avaritia] ogni avaritia U; (227) Anzi dice Tulio] Tulio dice U; quelli] l'uomo U; è vinto] è unito U; essere vinto] essere unito U; (228) a fare] di fare H; (229) Ma Seneca dice] Ancora dice U; savio] savio huomo U; coscienza] scienza U; folle] folle huomo U; (230) vuole] vuoi H; Ora diremo di fidanza] *om.* U; (231) Di fidanza] *rubr.* Comincia la prima parte di vigore cioè ardimento U; è] sì è U; ch'è] ch'elli ane U; studio] tucto suo studio e tucto suo intendimento U; (232) Lo savio Lucano] Lucano U; dice che] dice U; (233) Di sicurtade] *rubr.* Della terza parte di vigore cioè sichurtade U; Sicurtade] Sicurtade ciò dice Oratio U; a sé] intra sé H; contra] intra U

(234) E ciò dice Oratio: “Quando l’uomo è in alcuna aversitate sì die elli avere alcuna speranza di bene avere”. Apresso dia l’uomo temere quando ellie è in prosperitate che apresso no·li avegna male.ù

(235) Ma la cosa che più impedimentisce sicurtade, ciò dice Seneca, sì è paura, che dice all’uomo: “Tue morrai”. (236) Sicurtade risponde: “A me non cale, ché perciò intra’io in vita ch’io n’uscirei; ché l’uomo dia rendere quello ch’elli impromette, e non morirò né prima né poscia. Follia è di dottare quello che l’uomo non può ischifare”. (237) E Lucano dice: “La morte è la posciaia pena e perciò no·la dia temere neuno produomo”. E Seneca dice: “Neuno huomo non può fuggire la morte, già tanto non la schifà”.

(238) E paura dice: “Tue avarai mozza la testa”. E sicurtade risponde “Io non avrò già tante piage ch’io muoia d’altro che d’una sola”.

(239) E paura dice: “Tue morrai in istrano paese”. E sicurtade risponde: “Altressì è dura la morte in casa come di fuori, e questo dice Ovidio”.

(240) E paura dice: “Tu morrai giovane”. E sicurtade dice: “Mellio mi viene morire giovane che tanto vivere e desiderare la morte né di sapere quanti anni io hone, ma quanti n’avarò ricevuti in mio proficto; ché qualunque homo non può più vivere sì muore assai vecchio, e questo dice Seneca”.

(241) Paura dice: “Tue morrai senza sepulcro”. Sicurtade risponde: “Ciò è picciolo danno, secundo che dice Lucano. Sed io non sarò coperto della terra ed io sarò coperto del cielo. (242) E Seneca dice: “La sepultura non fue ordinata per li morti ma per li vivi, ché l’uno muore in

(234) E ciò dice Oratio] Oratio medesimo dice che **U**; (235) Ma la cosa...Seneca] Seneca dice che quella cosa...**U**; sicurtade] povertà **U**; sì è paura, che dice] che paura dice **H**; (236) risponde] dice **H**; cale] ne cale **U**; ch’io] perché io **U**; (237) E Lucano] Lucano **U**; pena] pena che sia **U**; E Seneca] Seneca **U**; (238) E sicurtade] sicurtade **U**; risponde] dice **H**; già tante] già tutte **H** tante **U**; d’altro] altro **U**; (239) E paura] paura **U**; E sicurtade] sicurtade **U**; (240) E paura] paura **U**; E sicurtade] E Seneca **H** Sicurtà **U**; morire] di morire **U**; e questo dice Seneca] *om.* **H**; (241) Paura...sepulcro] *om.* **U**; risponde] dice **H**; danno] tempo e danno **U**; secundo che dice Lucano] *v. nota*; (242) E Seneca] Seneca **U**

acqua, l'altro muore in fuoco, l'altro ène ismozzicato; e se li sepulcri non fussero, l'uno non sarebbe conosciuto dall'altro.

(243) E paura dice: "Tue cadarai in languire". Sicurtade risponde: "El male mi lassarà od io lassarò lui".

(244) E paura dice: "La gente dice male di te". Sicurtade risponde: "Il biasmo de' malvagi mi sarà uno lodo, e no'l fanno per ch'io el diserva, ma perciò ch'elli non sanno meglio diciare".

(245) Paura dice "Dolore ti verrà". Sicurtade risponde: "Io lo sofferrò, ché s'elli sarà picciolo, sarà picciola la sofferenza e s'elli sarà grande, tanto avar'io maggiore lodo".

(246) E l'uomo dice: "Dura cosa ène il dolore". [...] Sicurtade risponde: "Perciò sè tue povaro, perché tue lo credi".

(247) E *paura* dice: "Quelli àne molto grande avere". E sicurtade risponde: "Ciò non è huomo, anzi ène uno pieno vasello di borse".

(248) E *paura* dice: "Tutto il seculo vae dietro a quello huomo". Sicurtade risponde: "Elli non seguitano lui, anzi seguitano li suoi denari; e *il cane seguita la carogna*".

(249) E *paura* dice: "I ho perduto il mio avere". Sicurtade risponde: "Non te ne callia. Un altro l'aveva perduto prima di te e *forse tue saresti perduto per loro*. E se tue hai perduto avaritia con essi ben t'è avvenuto".

(250) *Paura* dice: "Io hone perduti li miei figli". Sicurtade risponde: "Non te ne callia. Quelli ène folle che piange la morte delle mortali cose".

(242) muore in fuoco] in fuoco muore U; l'altro ène] e l'altro è U; (243) E paura] paura U; languire] langure U; risponde] dice H; El male] o lo male U; mi lassarà] lascerà me U; lui] lui, dice Ovidio U; (244)) E paura] paura U; mi sarà] sarà a me U; perché] perciò ch'elli U; (245) dice] *om.* U; lo sofferrò] la sofferrò H U; s'elli] s'ella H U; sarà picciola la sofferenza] la sofferenza U; (246) E l'uomo dice] Paura dice l'uomo dice U; lo credi] credi H credi e ciò dice Seneca U; (247) E *paura*] paura U; E sicurtade] sicurtà U; Ciò non] non U; anzi] ma elli H; borse] borse ciò dice Ovidio U; (248) E *paura*] paura U; risponde] dice H; anzi seguitano] anzi U; (249) E *paura*] paura U; (250) *Paura* dice] paura U

(251) E così potete vedere che paura non die' niuno buono consiglio in questo seculo. E Seneca dice che paura àne fatti morire molti homini; e più sono delle cose che noi spaventano senz'avenire di quelle che vengono. (252) E perciò dice Tulio: "Guardate che voi non *caggiate* prima ch'el colpo venga, che di molte cose àne l'uomo paura che già none averranno".

(253) XXVIII. Di permagnenza

Permagnenza si è che l'uomo dia essere d'una maniera e d'uno sembiante in povertade e in ricchezze; che lo provamento di buoni pensieri si è di sé tenere in pace e di stare in una medesima maniera.

(254) E Oratio dice: "Tu dei essere forte e corraggioso nelle cose felonesche e nelle cose buone altrettale". Ché sono molti homini che sono di tale corraggio che quando elli hanno incominciato alcuna cosa elli la lassano tosto, e sono prodi e vigorosi mentre che sono ricchi. (255) E quando alcuna adversitade avvenisse loro elli non si sanno aiutare, e cotale maniera di gente riprende Oratio là ov'elli dice: "Il mio cuore si combatte con meco ched elli rifiuta ciò ched elli desidera e riprende quello ch'elli aveva lassato". (256) E in un altro luogo dice Oratio medesimo: "Come potre'io credere colui che neuna ora non si tiene in uno medesimo corraggio?" E di ciò avviene ch'elli imprende piosori misteri *li altrui e loda li suoi e biasma*".

(251) E Seneca] Seneca U; fatto] fatti U; huomini] uomini in questo secolo U; noi spaventano] non spaventiamo U; di quelle] che di quelle U; (252) E perciò dice Tulio] Tulio dice U; Guardate] e ciò guardate U; prima] anzi U; colpo] corpo H U; averranno] adiveranno e ciò è vero U; (253) Di permagnenza] *rubr.* Della quarta parte di vigore cioè permagnienza U; Permagnenza] Permagnienza ciò dice Seneca U; provamento] sproiamento H; (254) E Oratio] Oratio U; (255) avvenisse] avviene U; aiutare] ni mica aiutare U; e cotale...Oratio] Oratio risponde cotal maniera di gente U; si combatte] combatte U; (256) E in un altro...medesimo] Ancora dice Oratio medesimo in altro luogo U; colui] a colui U; in uno] niuno U

(257) XXIX. Di sofferenza

Sofferenza, ciò dice Oratio, soffera *veramente* le cose dure. (258) E questa virtù, ciò dice Tulio, è medicina dell'altre virtù: molto è guarito colui che dibuonariamente sofferà quello che non potrebbe amendare. (259) E imperciò dice *Oratio* che l'uomo dia sofferire di buono coraggio quello che aventura apporta; ch'elli è folle chi rimpenna contra l'aguillione.

(260) Ché Senaca dice che lo infermo che temperare non si vuole fae il male medico. E Tulio dice che non è neuna cosa che sia tanto leggera che non sia grave a colui che la fae contra suo volere.

(261) XXX. De attemperanza

Atemperanza è signoria di ragione contra luxuria e contra le malvage volontadi. (262) Questa vertude, ciò dice Tulio, è ornamento di netta vita e appacificamento d'ogni tribulatione. (263) Di questa vertude parla Oratio là ove dice: "S'el vasello non è netto e fresco, quanto che l'uomo vi metta diventarà agro dentro. (264) Ischifate li dilecti della carne, ché ogni dilecto è malvagio che apporta dolore". (265) Di temperanza è onestà, bontade e castidade e *parme nobilitade*.

(257) Di sofferenza] *rubr.* Della quinta parte di vigore cioè sofferenza U; dure] dure e questa è grande virtù a sofferire U; (258) E questa...virtù] Tulio dice...U; (259) E imperciò dice *Oratio*] Oratio dice e in ciò U; apporta] t'apporta H U; ch'elli] colui U; chi] che U; aguillione] aquillione H; (260) Ché Senaca] Seneca U; fae] si fa U; E Tulio] Tulio U; grave] grande U; suo] a suo U; (261) De attemperanza] *rubr.* Della virtù di temperanza U; volontadi] volontadi e ciò dice Seneca U; (262) Questa...Tulio] Tulio dice... U; è] ane H U; appacificamento] pacificamente U; (263) Di questa...Oratio] Oratio parla di questa virtù U; ove dice] ov'elli dice U; netto e fresco] fresco e netto U; diventarà] diventa U; (264) Ischifate] Tulio dice ischifate U; ché] imperciò che U; che apporta] lo quale aporta U; (265) e onestà] Oratio dice onestà bontà U

(266) XXXI. Di misura

Misura ène una virtù che rinfrainge li ornamenti e le volontadi d'oltraggio. (267) Di questa virtù parla Oratio là ov'elli dice: "In tutte cose àne misura, e chi misura trapassa non puote neuna cosa menare a dritto".

(268) E Tulio dice: "Se l'uomo si vuole acconciare, di' guardarsi di non fare maggiore 'diftio che a lui none apartiene, ché ogni ornamento non è ragionevole. (269) Seneca dice: "Se lo ornamento non è onesto di fuori elli dimostra ch'el cuore dentro non è onesto".

Tulio dice che ciascuno homo si àne due movimenti, l'uno del corpo e l'altro del cuore. (270) Di quello del corpo ci dobbiamo noi guardare, cioè d'andare villana mente siccome di troppo tosto e di troppo soave. Neuno non dia andare soave se none è a penitenza ovvero a processione. (271) E quando l'uomo vae troppo tosto il sangue si si muove e il corpo si travaglia e il volto riscalda, e di ciò neuno puote bene sperare.

(272) Due movimenti di coraggio sono: proposamento di ragione e talento. (273) Propensamento fa inchiedere la cosa e talento la fae fare. Ora conviene dunqua che ragione si' donna e talento sia attemperato per *legge*. (274) Ché se non si accorda a ragione, sotto ov'elli ène per natura, il cuore e il corpo saranno corrotti; ch'el cuore ch'ène corrucciato saltella e il corpo triema, la lingua ène impacciata, lo volto riscalda, li occhi si dimenano e li amici non conoscono.

(266) Di misura] *rubr.* Della virtù di misura ti si dichiarerà qui d'apre U; che rinfrainge] la quale non frange U; le volontadi] la volontà U; (267) di questa...Oratio] Oratio parla di questa virtù U; misura] misurati U; e chi] chi U; neuna cosa menare] menare neuna cosa U; (268) ché] imperciò che U; (269) dimostra] dimostra dentro U; cuore dentro] cuore U; Tulio...movimenti] *rubr.* U; Tulio] Se Tulio H; l'uno...cuore] *v. nota*; (270) quello] quello movimento U; guardare] molto guardare U; Neuno] niuno homo U; (271) si si muove] si smuove U; riscalda] si riscalda U; neuno] niuno huomo U; (272) Due...sono] *rubr.* Due movimenti sono di corpo cioè sono U; coraggio] corpo H U; proposamento...talento] *v. nota*; (273) Propensamento...talento] *om.* H (*v. nota*); attemperato] attemperamento H U; (274) sotto] perciò U

(275) E imperciò dice Iuvenale che l'uomo puote conoscere quando il cuore d'altrui ène ad agio ovvero infermo dentro dal corpo solamente per sembianza del volto. (276) E Perse dice che sono mille maniere di gente e ciascuno àne il suo talento e il suo coraggio. E ancora dice Talenzo che ciascuno àne sua intenzione. (277) E Tulio dice che in queste cose doviamo noi seguitare natura; ché se l'uomo ène fiebile di corpo ed ène di leggere senno e di buona memoria, l'uomo none dia fare cavaliere di lui, ma cherico.

(278) E s'elli è forte ed ardito e di duro senno, l'uomo lo dia anzi fare cavaliere che cherico; perciò che noi no·li potiamo tollere la maniera che natura li àne data, e imperciò no·lo dobbiamo mettere in *cosa* ch'elli non possa apprendere. (279) Ma se cosa avviene che faccia bisogno di mettere alcuno homo ad alcuno mistiere che non si convenga al suo senno, dico ch'elli vi dia mettere sì grande cura che, s'elli non puote mantenere bene, ch'elli mantegna il meno sozzamente ch'elli potrà. (280) Ché noi non doviamo tanto badare a conquistare li beni che noi non potiamo avere come a schifare li viti.

(281) XXXII. Di vergogna

Vergogna ène una virtù di guardare ragione in bere e in mangiare e in robe e in altri ornamenti e in *parole mantenere stabilità*. (282) Tulio dice che natura isguarda molto grande ragione in fare l'uomo *in aperto*. *Elli li avvenisse per la più bella sembianza che l'uomo abbia, cioène in volto*, e l'altre parti del corpo che non sono belle a vedere mise in nascoso: (283) ciò sono li

(275) E imperciò dice Iuvenale| Iuvenale dice e imperciò U; conoscere| bene conoscere U; d'altrui| dell'uomo U; (276) Perse dice| Perse dice Iuvenale U; che sono| sono U; il suo talento| suo talento U; E ancora dice Talenzo| *rubr.* Talenzo dice...U; ciascuno| ciascuno huomo U; (277) E Tulio| E Tulio U; se l'uomo| l'uomo U; ma| ma dialo fare U; (278) duro| dricto U; potiamo| potriemo U; in *cosa*| a cose U; non possa|no·llo potesse U; (279) che faccia| ch'elli faccia U; ad alcuno| alcuno U; potrà| puote U; (280) Ché| imperciò che U; non doviamo| doviamo H; (281) Di vergogna| *rubr.* Della virtù di vergogna U; Vergogna| La vergogna U; bere| bene H; parole mantenere stabilità| parole e in mantenere castità U; (282) aperto| atemperato H; in volto| lo volto U; mise| in se U

membri che sono dati a natura d'uomo e di femina. Ché tutti quelli che hanno vergogna nascondono li loro membri che non fanno a vedere.

(284) E quando l'uomo parla de loro guardisi di vergogna: Tulio dice che cotali membri non si debbono chiamare per li loro nomi se non di nascoso. (285) E se noi teniamo parole di grande affare *ne fanno di parlare di cosa che a *rispondere* faccia*, ciò dice Tulio medesimo.

(286) E di questa vergogna di parola c'insegna Oratio là ove dice: "L'uomo adirato dia adiratamente parlare e l'uomo lieto dia dire le liete parole". (287) Apresso dice esso medesimo Oratio che niuno non dia richiedere lo secreto consiglio altrui; e se alcuno ti manifesta lo suo consiglio, guarda che tue no lo scuopri per ebrezza né per corruccio.

(288) Ché la saetta ch' esce della corda non può ritornare. *Similmente diviene della parola quando è uscita dalla bocca dell'uomo.*

(289) XXXIII. D'astinenza e d'onestità e d'orrevolezza e stabilitade

Astinenza e honestità e orrevolezza e stabilitade rifrangono la malvagia volontà di mangiare. E il primo mistiere di queste quattro cose si è d'apparecchiare il mangiare prima che sia tempo di mangiare. (290) Apresso si dia l'uomo guardare che non sia ghiotto di buone vivande; e intendete che Iuvenale dice: "Ciascuno dia guardare e provvedere suo podere e sua misura, ché colui che non ha se none una medaglia non dia comperare pesce di cinque soldi né di dieci soldi".

(283) quelli] coloro U; (284) E...vergogna] *rubr.* U; de loro] dell'uomo H U; Tulio dice che] e H; (285) E se...medesimo] Tulio medesimo dice...U; noi] non U; (286) E di questa...Oratio] Oratio c'insegna di q.v. di parola U; dice] ella dice U; adiratamente] arditamente U; e l'uomo...parole] *om.* U; (287) Apresso...Oratio] Poi dice apresso U; niuno] niuno huomo U; altrui...suo] *om.* H; guarda] guardati U; scuopri] manifesti U; (288) esce] esce fuori U; può] puote mai U; Similmente...uomo] *om.* H;(289) di mangiare] del maggiore U; E il primo] lo primo U; prima] innanzi U; (290) che non sia] ch'elli non sia U; e intendete...dice] Iuvenale dice U; ciascuno] ciascuno huomo U; podere] prode U; pesce] cosa U

(291) E in altro luogo dice lo savio Lucano: “Ah ghiottornia, guastatrice di tutte le cose e famelluosa de’ ricchi morselli! (292) Io t’insegnarò di quanto il populo puote vivere secundo natura: natura àne assai di pane e d’acqua”. (293) Apresso vi dovete guardare di non mangiare troppo, ché Oratio dice che la vivanda ch’ène presa ghiottosamente ritorna tosto ad noia, e puoi appresso *ne sono odiate*.

(294) XXXIV. D’onestade

Onestade ène una virtù che caccia adietro ogni luxuria per attemperamento di ragione. (295) E Salusto dice che s’el cuore si lascia vinciare *a* luxuria ed ella è donna di lui, dunqua non ha il cuore podere di sé medesimo; ché niuno homo puote servire a luxuria e *a lui*, perciò che queste due cose non si possono accordare insieme.

(296) Senaca dice che luxuria si ène dilecto che molto ène desiderato e poco dura, e quando ella ène fatta, di tanto com’ella ène più desiderata tanto dispiace ella più. (297) E ciascuno chene in cotale vitio cade od elli se ne ripente alla fine od elli n’hae ontia, ché il fatto ène molto sozzo e la fine *si ène assai più*. (298) E perciò ène, ciò dice Tulio, sozza cosa di sottomettare la franchia del cuore nella servitudine di cosie fatto dilecto. E perciò dia sempre l’uomo vigoroso guardare e pensare nel suo cuore quanto la natura dell’uomo ène più alta che quella delle bestie. (299) Ché le bestie none intendono se non a dilecto di luxuria e quella ène tutta la loro intenzione, ma il cuore dell’uomo *dia pensare ad intendere d’apprendere*.

(291) E in altro...Lucano] Iuvenale dice **U**; ghiottornia] ghiottornia di bocca **U**; le cose] cose **U**; famelluosa] famelluosi **H U**; (292) insegnarò] insegnerò dice questo savio Lucano **U**; (293) ché Oratio] Oratio **U**; (294) D’onestade] *rubr.* Della virtù d’onestà **U**; (295) E Salusto] Salustio **U**; *a*] alla **U**; ed ella] ella **U**; ché] imperciò che **U**; puote] non puote **U**; *a lui*] a sé medesimo **U**; (296) si ène] ène **U**; (297) ciascuno] ciascuno huomo **U**; se ne] si **U**; od elli n’hae] ch’elli ae **U**; ontia] ontia e disonore **U**; ché] perché **U**; ène molto...più] ène assai più **U**; (298) E perciò...Tulio] Tulio dice **U**; cosa] cosa è **U**; sempre] sempre mai **U**; quanto] quando **H**; (299) ène tutta] si ène tutta **U**; ma...apprendere] *rubr.* **U**; ad intendere d’apprendere] in apprendere **H**

(300) E se alcuno huomo intende a luxuria, guardisi che non sia della maniera delle bestie, né che perciò non lassi ad intendare a li altri beni, ché dunque sarebbe elli simigliante alle bestie, che non seguitano altro che a loro dilecto.

(301) Ancora ci àne un'altra ragione per che luxuria fae di schifare: ché ciò non è in aperto onesta cosa a fare, e non è nessuna cosa che tanto si voglia fare di celato e nascosa quanto essa. (302) Ché se alcuno huomo ène acceso di luxuria elli cela la volontà e 'l fatto, e tutto questo fa elli per vergogna. E per questa ragione vi dovete bene schifare e guardare che lo malvagio dilecto di luxuria non prenda signoria sopra di voi. (303) Ché nel corpo donde luxuria è donna non puote neun'altra voluntade avere grande potenza. (304) Divisato v'hoe adietro ch'ène onesta cosa, ma ancora non v'ho io divisato qual cosa ène più onesta l'una che l'altra: ora conviene dunqua ch'io il dica.

(305) XXXV. Di drittura e di forza e di temperanza

Io v'hoe detto come contigia conosce ma altre tre vertù fanno, cioè drittura, forza e attemperanza. (306) E sì vi dirò che contigia ène la più alta, perciò ch'ella consiglia e l'altre tre fanno, e quello consiglio dia andare dianzi dal fatto. Ma ciò non mi pare ragione, ma parmi ch'el fatto ène più alto ch'el consiglio; (307) e questo posso io provare: che alcuno homo molto desideroso di conoscere la natura delle cose e *in contemplatione di sola molto volonatarosa di sapere*, (308) se alcuno homo li apporta novella

(300) E se] che se **U**; né che] che **U**; lassij] lascia **U**; beni] bene **U**; dilecto] dilecto e a loro voluntade **U**; (301) nascosa] di nascosto **U**; (302) fae elli] si fa **U**; ragione] cagione **U**; dovetel] dovete voi **U**; schifare e guardare] guardare e ischifare **U**; (303) Ché] imperciò che **U**; neun'altra...potenza] avere niuna voluntade grande di potentia **U**; (304) non v'ho] nonn ho **U**; qual cosa] quale **U**; più onesta] più **U**; il dica] lo vi dica apertamente **U**; (305) Di dritta...temperanza] *rubr.* Delle tre virtù cioè dirittura forza e atemperanza **U**; detto] divisato **U**; (306) alta] alta virtù **U**; perciò] in ciò **U**; tre] due **U**; dal fatto] al fatto **U**; ch'el consiglio] che non è lo consiglio **U**; (307) provare] provare io provare apertamente **U**; contemplatione] contemplare **U**; volonatarosa] volentieri **U**; (308) se alcuno] e alcuno **H** **U**; novella] novelle **U**

della sua terra ch'ella ène perduta s'elli no' la soccorre – dicendoli ch'elli la può bene soccorrere – non lasserà egli il suo studio e *batterà* la sua cittade *infino* ch'elli puote annoverare le stelle del cielo e misurare come il mondo è grande?

(309) Dunque ène contisia la più bassa di tutte le tre, cioè forza, drittura e attemperanza. Di queste tre cose ène attemperanza la più alta, e si vi diròe ragione perché: (310) per attemperanza **guarda** l'uomo e mantiene [...] e li suoi homini e la sua terra. (311) Ma elli die più amare *a signoria di vinciare il suo cuore e di menarlo a ragione che d'averè sotto sé le due parti del mondo ed elli non potesse giustitiare il suo cuore.*

(312) E Senaca dice: “Se tu vuoi ogni cosa mettere sotto te, elli conviene che tu ti metti prima ragione sotto te, e allora tue sarai signore di molto grande terra se ragione sarà donna di te”. (313) Che neuno huomo puote avere bene vraggio se non è buono imprima. Ora avete udito delle quattro virtù come attemperanza ène la più alta e contisia ène la più bassa, e la ragione perché tutto v'hoè detto.

(314) Ora dovete sapere di queste due virtù che rimangono che virtù ène la più alta e forza ène la più bassa e diròvi la ragione perché. (315) Elli non è niuna sì grande forza di cuore né vigore s'ella non è menata secundo drittura, ché l'uomo **non** la debbia chiamare forza ma fellonia [...], e questo dice Tulio.

(316) E ancora dice Tulio medesimo: “In drittura àne piùsori mestieri di servigi”. (317) Lo primo servigio dia essere renduto a Dio, lo se-

(308) dicendoli] dicendo **U**; non lasserà elli] e elli vuole non lasciare **U**; e batterà] lascierà **U**; infino] infino a tanto **U**; (309) le tre] le altre virtù **U**; forza, drittura] dictura forza **U**; alta] alta virtù **U**; e sì...perché] *rubr.* **U**; (310) per attemperanza] attemperanza **H**; mantienel] mantiene elli **U**; (311) die] dice **H U**; amare] amate **H**; suo] mio **U**; sotto sé] sottomesse **U**; ed elli] e io **U**; potesse] potessi **U**; suo] mio **U**; (312) E Senaca] Senaca **U**; se tu] o tu che ti **H**; ogni cosa metterel] mettere ogni cosa **U**; (313) vraggio] di te veraggio **U**; alta] alta virtù **U**; tutto] è tutto **U**; (314) e diròvi...perché] *rubr.* E si vi darò ragione perché cioè dico **U**; (315) Elli...Tulio] Tulio dice elli...**U**; vigore] sì grande vigore **U**; (316) E...medesimo] *rubr.* Tulio dice che **U**; piùsori] *rubr.* più sono **U**; servigi] *rubr.* servigi come vi dichiarerò **U**; (317) servigio] mestiero di scienza di servigio **U**; Dio] messer Domenedio **U**

condo dia l'uomo fare al suo paese, lo terzo al suo padre e alla sua madre e li altri si debbono fare secundo ch'io v'ho detto indietro, (318) là dov'io parlai di relegione e delle *sei* vertude che vengono di natura. Ora parleremo d'utile cosa.

(319) XXXVI. D'utile cosa

Utile cosa ène quella che l'uomo fae perciò ch'elli n'aspecta d'avere prode e utilitate. (320) E utile cosa ène partita in tre maniere, cioène nelle bontiadi del corpo e nelle bontiadi del cuore e nelli doni di fortuna.

(321) Le bontiadi del cuore sì sono dibuonaritate e senno e franchia e l'altre virtude ch'i' hone divisate tanto com'i' ho parlato d'onesta cosa. Ora diremo delle bontiadi del corpo.

(322) XXXVII. Di beltade e di gentilezza e di forza e di grandezza

Ora vi divisarò le bontiadi del corpo, cioène beltade gentilezza forza e grandezza. (323) E queste bontiadi apportano molte volte più di danno che di prode perciò ch'elle non si possono accordare alle bontiadi del cuore. E imperciò dice Iuvenale: “Appena vedrete accordare beltade e castidade”. (324) E Senaca dice: “Gentilezza riceve molte volte più di biasmo che d'onore”. Salusto dice che di tanto come l'uomo ène istato più gentile e più prode e più largo, di tanto ène il suo figlio più vitoperato s'elli è villano e vile e malvagio.

(325) Ch'el valore di buoni homini ène ispecchio alle loro rede, né le loro bontadi né le loro malvagitati non possono essere celate, ma conviene ch'elle vengano in aperto. (326) Ché Iuvenale dice: “Quanto l'u-

(317) terzo] terzo mestiero du fare **U**; al suo padre] allo padre **U**; alla sua] alla **U**; li altri] tutti li altri mestieri di servizio **U**; (318) Ora...cosa] *rubr.* Qui dico che cosa è virtù d'utile chosa cioè **U**; (319) D'utile cosa] *om.* **U**; quella] quella ciò dice Oratio **U**; utilitate] utilità verbi gratia **U**; (320) E...maniere] *rubr.* Utile cosa è partita in tre maniere **U**; (321) dibuonaritate] bonaritate **U**; altre] altre due **U**; ch'i' hone] che io v'ho **U**; Ora...corpo] *v. nota* **U**; (322) Di beltade] *om.* **U**; Ora...grandezza] *v. nota*; (323) alle] colle **U**; E...Iuvenale] Iuvenale dice **U**; appena] e imperciò appena **U**; (324) E Senaca] Senaca **U**; più di] più **U**; Salusto dice che] Salustio dice **U**; e più prode] *om.* **U**; (325) Ch'el valore] Oratio dice che lo valore **U**; di] delli **U**; (326) Ché Iuvenale] Iuvenale **U**; quanto] quando **H**

mo ène più alto tanto sono le sue bontadi e le sue malvagitate sapute”.

(327) Ma se voi volete sapere ch'ène *leggiadra* gentilezza udite che Iuvenale ne dice: (328) “Gentilezza ène una *sicura* virtù smerata che dàe dibuonario cuore e alto e ardito di sormontare ogni aspra cosa e tutte meravillie, e d'andare secundo natura”. E queste cose non possono venire se non dalle bontadi del cuore.

(329) Perché chiamarò io gentile colui che sarà fello e malvagio e villano che non ne avrà altro ch'el nome? E io foe come cattivo s'io li doe *il nome* *di cose* dove non abbia parte. (330) Io vorrei, dice Iuvenale, meglio essere figlio del peggiore huomo del mio paese e fusse prode come fue Alixandro che esser figliuolo d'Alexandro e fusse il piùe malvagio huomo della mia provincia. (331) E s'elli àne nessuno profitto in gentilezza sì ène quello donde Tulio dice: “Io vi diròne il glorioso retaggio che rimane al figliuolo da parte del padre. (332) Neuno patrimonio non è così ricco come il lodo e l'onore della sua prodezza e della sua bella vita”.

(333) Chi àne duolo e ontia di vedere ogni villania, questa ène vragia gentilezza. Ma dell'altre bontadi del corpo che profitto ne viene? Più n'hanno le bestie che li uomeni. (334) Dice Boetio che non è niuno sì grande di corpo *né di forza come il leofante* né più isnello di tigre. (335) Ma siccome dice [...]: “A vespro loda l'uomo il giorno e *la mattina* il suo oste”, alla morte, ciò dice Iuvenale, sì conosce l'uomo di che valore ène istato.

(326) sapute] più sapute **U**; (327) Ma...dice] *n. nota*; (328) dibuonario] dibuonaria **H**; E queste] queste **U**; dalle bontadi] dalla bontà **U**; (329) fello] folle **U**; come] sì come **U**; cose] cosa **U**; dove] dov'elli **U**; (330) Io...Iuvenale] Iuvenale dice...**U**; meglio essere] anzi essere meglio **U**; peggiore] maggiore e piggior **U**; che esser figliuolo d'Alexandro] *om.* **U**; il piùe malvagio] lo piggior **U**; della mia provincia] di tucto mio parere e di mio paese e della mia provincia **U**; (331) E s'elli...dice] *rubr.* **U**; Io vi] Tulio dice io vi **U**; (333) Chi] che **H U**; questa] e questa **H U**; che profitto] donde profitto **U**; a mia provincia] di tucto mio parere e di mio paese e della mia provincia **U**; (334) Dice Boetio] Boetio dice che **U**; di corpo *né di forza] di forza né di corpo **U**; (335) Ma...vespro] E a vespro dice **U**; alla morte...Iuvenale] Iuvenale dice alla morte **U**; ène] elli ène **U**

(336) Voi avete udito delle bontadi del cuore e del corpo. Ora vi dirò appresso quale e chente sono li doni di fortuna.

(337) XXXVIII. Di ricchezza e d'altezza e di gloria

Li doni di fortuna si sono ricchezza, altezza e gloria. (338) Ad ricchezza apartiene grande famiglia e grande quantade di bestie e belle robe e grandi dificamenti. (339) Ma se voi volete fare alcuno 'dificamento voi non vi dovete *ispolliare* troppo del vostro mobile per fare casamento, ma dovete tanto ritenere che voi ne manteniate la casa orrevolmente. (340) E Tulio dice ch'el signore non dia essere onorato per la casa, ma la casa dia essere onorata per lo signore.

(341) E ancora dice Tulio: "Neuna casa ène picciola là ove grande quantità di buoni homini reggono". (342) Ma la grande casa [...], ciò dice Tulio, fae al signore grande disonore quando lo signore che fue prima di lui l'hae tenuta ricca e diviziosa.

(343) E Oratio dice "Non abiate cura di grande casa, perciò che tue puoi menare vita di re in picciola casa". E perciò doviamo noi essere attemperati in 'dificiare alcuna cosa, siccome fue di colui (344) donde Tulio dice che le vivande di colui erano tali ch'elle li tollieno la fame e la sua casa era solamente tale ch'ella il difendeva dal vento e dall'acqua. (345) E ancora dice Tulio: "Se voi avete ricca casa e grande tesoro, già perciò non sarete voi meno in pena [...]"

(336) delle bontadi del cuore] che le bontadi del cuore quello ch'elle sono **U**; e del corpo] e così di quelle del corpo **U**; vi dirò] diremo **U**; (337) Di ricchezza...gloria] *rubr.* Delli doni di fortuna cioè ricchezza altezza e gloria **U**; Li doni...gloria] *v. nota*; (338) Ad ricchezza] la ricchezza **U**; (339) Ma] Oratio dice **U**; dovete *ispolliare*...ma] *om.* **U**; dovete tanto] vi dovete tanto **U**; (340) E Tulio] Tulio **U**; onorato] onorate **H**; onorata] onorate **H**; (341) E...Tulio] Tulio medesimo dice **U**; casa] cosa **U**; (342) Ma...Tulio] ancora dice Tulio medesimo che grande cosa **U**; fae] richiede **U**; grande disonore] grande disinare **H** grandi desinari e grandi cene **U**; l'hae] si l'a **U**; (343) grande casa] grande cosa **U**; perciò] in ciò **U**; in 'dificiare] di fare **U**; di colui] di colui **U**; (344) Tulio dice] parla Tulio e dice Tulio dice **U**; le vivande di colui] fu uno huomo che le sue vivande **U**; ch'elle li] che li **U**; (345) E...Tulio] Tulio medesimo dice **U**; già perciò] già **U**

(346) E così trapassarà il più povaro homo del mondo come il più ricco, siccome dice Oratio, ché *neuno tesoro* no'lo difendarà contro la morte. (347) E altrettanto vale l'averè di colui ch'è pieno d'avaritia e di paura come farebbe una dipintura vermiglia a colui che àne male nelli occhi quando elli la guardasse. (348) E perciò dia l'uomo temperatamente dificare, ché altressì abatte la morte *uno* re dentro alla sua torre *com'ella fae* lo povaro homo sotto il suo tetto.

(349) Detto v'ho d'edificamento. Ora diremo *che maniera di famigliari il signore dia avere nel suo albergo per lui servire*.

(350) XXXIX. Chente maniera di famiglia il signore dia avere

Imprimamente il signore dia *trovare* al suo sergente *quando che bisogno li fae*. (351) Puoi il sergente dia travalliare il suo corpo in fare sua bisogna e [...] debbono essere apparecchiati al comandamento del loro signore; (352) ma il cuore è sì franco e sì dilibero ch'el signore no'l può giustitiare, ché la prigione del corpo dove elli è rinchiuso no'lo giustitia né mica che non faccia la sua voluntade contra il corpo. (353) E imperciò dovete voi essere altrettale inverso il vostro sergente come voi volete ch'el sergente sia inverso di voi.

(354) Tutte le volte che vi ricorda che podere voi avete inverso il vostro sergente sì vi dia ricordare che altrettale podere *e via maggiore* àne

(346) E...Oratio] Oratio dice che...U; trapassarà] trapassa U; neuno] già niuno U; (347) E] Tulio dice U; guardasse] guardasse bene U; (348) dia l'uomo] dall'uomo U; temperatamente] temperato sì dee U; ché altressì] Seneca dice che altressì U; alla sua] la sua U; ella] elli U; lo povaro] uno povaro H; tetto] picciolo tetto U; (349) Detto...edificamento] om. U; Ora diremo che maniera] *rubr.* e divideremo chente maniere U; dia] *rubr.* idio U; (350) Chente...avere] om. U; signore] signore della casa U; *trovare*] trovare e dare U; al suo sergente] alli sergenti U; (351) il suo] tucto suo U; sua bisogna] la bisogna dello suo signore U; debbono] debbono poi U, apparecchiati] apparecchiati li sergenti U; (352) cuore] cuore dell'uomo U, dove] là ove U; che non] ch'elli non U; la sua] sua U; (353) E...dovete] Tulio dice che lo signore dee U, il vostro sergente] inverso lo suo signore overo suo sergente U; come voi volete] come lo signore vuole U; di voi] di lui U; (354) che vi] ch'elli vi U; inverso] contra U

il vostro signore sopra di voi. (355) E ancora tutto imprima dia guardare lo sergente che sia d'altrettale costumanza e d'altrettale maniera come il suo signore.

(356) E Oratio dice: “Quando il signore ène adirato il sergente non dia menare gioia, e quando parla il signore elli si dia tacere”. Apresso si guardi il sergente che non lodi al signore huomo che no·li debbia lodare. (357) Oratio dice: “Guarda che tu conoschi bene l'omo che tu lodarai, sì che colui a cui tue l'avrai lodato non vi trovi cosa donde tu n'abbi ontia”. Puoi dice Tulio che il sergente dia schifare avaritia e luxuria. (358) Ché Oratio dice: “Guarda che tue non sii avaro, ché l'uomo avaro non avara mai prode. E guardati che tue non sii ingannatore per folle sembiente di femina, ché colui che perde il suo cuore no·li puote fare neuno profitto avere che gli rimanga.

(359) Apresso, siccome dice Tulio, si dia il sergente guardare che non sia [...] inverso il suo signore troppo domandatore. (360) Ché Oratio dice che colui che si tace *ne porta* più dal *buono* signore che non fae colui che dimanda; che il buono homo si prende più guardia del suo sergente che non fae esso medesimo. (361) E la cagione perché noi doviamo ciò fare si è questa, siccome dice Oratio: “Grande lodo e grande onore ène al povaro homo quando elli è di tale servigio che piace e imbellisce al potente”.

(362) XL. Ancora che maniera il signore di' avere

La maniera del sergente dia essere tale che quando l'uomo li comanda sia fatto senza dare alcuna cagione. (363) E Lucano dice: “Quando il ser-

(354) sopra] sopresso U; (355) E ancora] ancora U; imprima] imprimamente U; che sia] ch'elli sia U; d'altrettale...maniera] d'altrettale maniera e d'altrettale costumanza U; (356) E Oratio] Oratio U; parla il signore] *rubr.* lo signore parla U; si dia] *rubr.* dia U; lodi] gli lodi U; (357) ontia] disonore U; puoi dice Tulio] Tulio dice U; (358) guardati] guarda U; ingannato] ingannatore H; cuore] cuore per folle sembiente di femmina U; fare...avere] fare avere prode niuno profitto U; (359) Apresso...Tulio] Tulio dice che U; sia dia lo sergente] lo sergente si dia U; che] ch'elli U; troppo] troppo grande U; (360) Ché Oratio] Oratio U; dimanda] troppo dimanda U; (361) cagione] ragione U; Oratio] Tulio Tulio dice che U; al potente] all'uomo potente U; (363) E Lucano] lo savio Lucano U

gente è *malvi cosa* l'ontia non è sua, anzi ène del signore”.

(364) E Tulio dice che sopra tutte le cose si dia guardare il sergente che non sia favellatore; ché il savio Lucano dice che il peggiore membro del sergente si è la lingua quando elli parla troppo. (365) Ché Iuvenale dice ched elli *procacciarà d'avere* tale signore ch'elli abbia onore di servi-lo, perciò ch'el servigio del sergente ène onorato per lo valore del signore.

(366) XLI. Di ricchezza e dell'abondanza dele bestie

Dell'abondanza delle bestie e della ricchezza di belle robe, di che hae parlato indietro, dice Tulio che niuna cosa apartiene tanto al malvagio cuore e al lento come <amare> ricchezza. (367) E imperciò dice Seneca: “Quelli è di grande cuore che altrettanto pregia l'oro come il piombo, e *colui non è meno che tanto pregia* piombo come oro”. (368) E Tulio dice: “Neuna cosa ène più onesta che a schifare ricchezza e se l'uomo l'hae acquistate elli le die donare alla maniera di franchia”. E sie vi dirò ragione perché.

(369) Primeramente perché vita ène picciola cosa; e Oratio ci difende che noi non abbiamo longa speranza. (370) Ché se noi siamo oggi noi non sapemo se noi ci saremo domani; e neuno homo ène aventurato in tucte le cose. (371) E noi siamo ingannati, ciò dice Seneca, di quello, che noi non pensiamo alla morte. Ché colui che crede intrare nel cominciamento della sua vita entra in quello della sua morte. (372) E imperciò dovrebbe

(363) malvi cosa] riceve alcuna cosa U; (364) E Tulio] Tulio U; il sergente] lo servo U; che non] ch'elli non U; favellatore] troppo grande favellatore U; ché il savio] lo savio U; del sergente] del servo U; (365) Ché Iuvenale] Iuvenale U; procacciarà] procaccia U; sergente] servo U; signore] suo signore U; (366) *rubr.* Di ricchezza...bestie] *rubr.* Dell'abondanza delle ricchezze e delle bestie e di belle robe U; *v. nota.* delle bestie e della ricchezza]delle ricchezze e del bestiame U; hae] è U; dice Tulio] Tulio dice U; (367) E...Seneca] Seneca dice U; quelli] colui U; altrettanto] tucto U; come il piombo] e 'l piombo a uno modo U; (368) E Tulio] Tulio U; ricchezza] le ricchezze U; die] dia U; ragione] la ragione U; (369) perché] che H; e Oratio] Oratio U; ci difende] c'insegna là ov'elli dice U; noi non] non U; speranza] speranza in vita U; (370) Ché] però che U; se noi] noi U; noi non] non U; sapemo] sapemo per fermo U; noi ci] non ci H; tucte le] tucte U; (371) E noi...Seneca] Seneca dice e noi siamo ingannati U; di quello] nel cominciamento U; (372) *om.* U

ciascuno sempre pensare a questo motto *lo quale dice Perse*: “Io morirò”. (373) E questa èna la prima ragione perché neuno non dovrebbe desiderare ricchezze.

L'altra ragione si ène questa, ciò dice Tulio, che desiderio d'avererichesse si tolle via alle vertudi. (374) E Oratio dice: “Colui ha tutti li beni perduti e lassato le vertudi che sempre si travaglia in raunare avere”. (375) Iuvenale dice: “E per aventura l'uomo avaro dice: ‘Messere, voi non domandate guari di ch'io vivo’”. (376) E s'io non avesse *<avere>*, ciò dice Oratio, io non sarei già si gentile né sie prode ch'io non fusse *tenuto a vile*.

(377) E Iuvenale dice: “Tant'hai, *tanto utile*, e io tanto t'amo”. (378) E chi non ha nulla, ciò dice Oratio, elli àne malvagia credenza; ma chi àne assai elli àne amici e onore ed ène tenuto buono huomo e savio. Tutto questo dice l'avarò, ma questa no'l fa altro che vitoperare. (379) E Tulio dice che desiderio di ricchezze tolle via li buoni costumi e vitopera la dignitate del seculo.

(380) La terza ragione si è, secundo che dice Iuvenale, che neuno ragunamento non puote satollare l'avarò, ché come più àne più vuole. (381) Quelli ène ricco a cui basta quello ch'elli àne. “S'el vostro corpo e vostri piedi e 'l capo e tutti li membri sono ad agio, perché domandereste voi più?”, ciò dice Oratio nelle sue pistole. [...] (382) E Iuvenale dice: “Quelli che àne in uso di ragunare avere tanto come il suo avere cresce, tanto cresce l'avaritia [...], e ciò ène la quarta ragione.

(383) La quarta ragione si è che colui che guari àne non sarà già sicuro.

(373) neuno] *rubr.* niuno huomo non U; ricchezze] *rubr.* le ricchezze U; altra ragione] altra U; ciò dice Tulio] secondo che dice Tulio U; (374) E Oratio] Oratio U; raunare] ragionare H; (375) Iuvenale dice: “E per aventura] ma per aventura H; (376) E s'io...Oratio] Oratio dice...U; a vile] vile H; (377) e io] cioè U; (378) E chi...Oratio] Oratio dice...U; ma chi] e chi U; ma questo...vitoperare] *rubr.* U; (379) E Tulio] Tulio U; dignitate] magnità U; (380) La terza] larghezza U; ché come] però che quanto U; vuole] vuole e desidera U; (381) Quelli...hane] *om.* U; *v. nota* ; vostro] nostro H U; vostri] nostri H li U; e tutti] li nostri U; demandereste voi] demandiamo noi U; sue pistole] pistole U; (382) E Iuvenale] Iuvenale U; quell] colui U; tanto cresce] cresce U; e ciò] e però U; (383) quarta] quinta U; si è] si è ciò dice Iuvenale medesimo U; guari hane] guarirà U; non] sono H

(384) Iuvenale dice: “Chi vae per cammino e porta grande avere elli àne grande tema d’essere morto; e chi niente porta elli canta sicuramente dinanzi alli ladroni”.

(385) La quinta ragione s’è, ciò dice Tulio, che l’avere fae sempre suo servo di colui che l’hae guadagnato. (386) E imperciò m’accordo io a Oratio che dice: “Io mi peno di metter il mio avere sotto me, non me sotto il mio avere”. (387) E Tulio dice che colui non è bene avventuroso ch’è guarda di grande avere, (388) ma quelli ène bene avventuroso che gentemente sae vivere di poco, ciò dice Oratio, e che onorevolmente mena povertà e che più teme ontia che morte. (389) E Senaca dice che in lieta povertà ha molto utile cosa: non quelli non è povaro che non ha guari ma quelli che più desidera.

(390) Se voi volete essere ricco non pensate d’acquistare, ma di lasciare avaritia, chéne la più corta via che sia di conquistare ricchezza s’è di schifarla; ché uno homo puote tutte cose schifare ma elli non puote tutte cose avere. (391) E perciò dice Tulio ch’el povaro s’è più ricco che più non vuole ch’el più ricco huomo di tutto il mondo che più desidera; ch’el povaro potrebbe anzi più rifiutare ch’el ricco non potrebbe dare.

(392) Ma chi la maniera delle buone ricchezze vuole sapere io li’ dirò: (393) la prima s’ène che l’uomo acquisti tanto come mistiere li sarà; l’altra maniera s’ène che quello ch’elli *ha* li sia sofficiente. (394) Detto v’hoè delle ricchezze; ora vi dirò d’altezza.

(384) Iuvenale dice] Iuvenale medesimo dice U; avere] quantità d’avere U; grande tema] tema H; canta] elli canta U; (385) quinta] sexta H U; fa] s’è fa U; di colui] a colui U; guadagnato] guadagnato Iuvenale dice U; (386) a Oratio] con Oratio U; che dice] là ov’elli dice U; (387) E Tulio] Tulio U; avventuroso] avventurato U; (388) ma quelli...Oratio] Oratio dice...U; quelli] colui U, avventuroso] avventurato U; gentemente] diligentemente U; di poco] col poco U; e che più] e più U; (389) E Senaca] Tulio U; quelli non] colui non U; ma quelli] ma colui è povero U; (390) d’acquistare] ad acquistare U; chéne] che è U; puote...schifare] puote tucte cose avere U; (391) E...Tulio] Tulio dice U; ch’el povaro] che povaro H; di tutto il mondo] del mondo U; più] anzi più U; (392) Ma...dirò] *rubr.* U; li’dirò] *rubr.* lo vi dirò U; (393) prima] prima maniera U; sarà] fae U; l’altra] la seconda U; che quello] quello H; ha] ae acquistato U; (394) v’hoè] n’avemo U; vi dirò d’altezza] diremo d’ateza U

(395) XLII. D'altezza

Noi doviamo avere attemperanza in acquistare altezza, ciò dice Tulio; ché di tanto come l'uomo monta più alto, di tanto discende più grave. (396) E di ciò parla Iuvenale quando dice: "Invidia ha molti potenti homini fatti traboccare". E Lucano dice che le grandi cose cagiono per loro medesimo. (397) E Seneca dice: "Leggermente conquista l'uomo là ove fortuna s'accosta, ma l'uomo non guarda leggermente quello ch'elli ha conquistato". (398) E Oratio dice: "Tanto come la cosa ène più alta, tanto cade ella più pericolosamente. E sempre avviene che la fulgore fiere nelle più alte cose".

(399) XLIII. Dell'homo potente

Ellì bisogna, ciò dice Tulio, all'omo ch'ène potente ch'elli acquisti l'amore delli suoi homeni e ch'elli faccia il loro prode. (400) Ché all'omo che àne balia no li bisogna tanto neuna cosa com'essere amato dalla gente e neuna non è tanto pericolosa com'essere odiato. (401) E Salusto dice: "La minuta gente desidera la morte di coloro cui elli odiano". (402) E imperciò dice Boetio: "Non tengo colui a potente ch'ène odiato da coloro che sono sotto lui, ched elli conviene ch'elli li tema". (403) E quando la giustitia fane torto e ontia a suoi soggetti molte volte avviene ch'elli si disperano e mettono in avventura loro e le loro cose, e fanno tali cose che mai non si puono amendare. E sì nen sono molti homini periti anticamente e al nostro tempo.

(395) D'altezza] *rubr.* che cosa è altezza **U**; Noi] poi **U**; in] in quanto **U**; ciò] e ciò **U**; ché] Tulio medesimo dice che **U**; alto] in alto **U**; di tanto] tanto **U**; discende] iscende elli **U**; (396) E...Iuvenale] Iuvenale parla qui **U**; quando] là ove elli dice **U**; Lucano] E Lucano **U**; (397) E Seneca] Seneca **U**; guarda leggermente] guarda agevolmente **U**; (398) E Oratio] Oratio **U**; E sempre] sempre **U**; (399) Dell'homo potente] *rubr.* Dell'uomo potente come conviene ch'elli conquisti l'amore delli huomini **U**; ch'ène potente] potente **U**; ch'elli] helli **H**; (400) *rubr.* E niuna cosa è tanto pericolosa chome essere adirato **U**, (401) E Salusto dice] Salustio dice che **U**; cui] di cui **U**; (402) E...Boetio] Boetio dice **U**; Non] io non **U**; colui a potente] potente colui **H**; (403) torto e ontia] torto **U**; suoi soggetti] sua subditi **U**; al nostro] anco al nostro **U**

(404) Gloria è una grande laude *d'aquistare* prodezze overo d'alcuna bella opera rinomata [...]. (405) E *buonamente* ène altrettanto gloria come rinome. (406) Imperciò dice Oratio che il rinome fae il produomo morto risuscitare. E in altro luogo dice Boetio incontra: (407) “Morte schifa ogni rinome, perciò ch'ella trae a sé l'alto e 'l basso”.

(408) Ma noi intendiamo, ciò dice Tulio, tanto ad acquistare gloria che noi voliamo mellio essere malvagi che avere la sembianza. (409) E imperciò dice Oratio: “Falso onore aiuta e novella bugia *fremisce*”. (410) E Boetio dice: “Gloria non è altro che vento in questa mortale vita”. (411) Né neuno profitto, ciò dice Tulio, none puote escire s'ello non è accompagnato d'altra vertude. Ma chi vuole conquistare la verace gloria dia guardare ch'elli sia tale come la gente crede, ché s'elli la crede *dimostrare* per dimostranza falsa e per *infiate* parole, ciò non può essere. (412) Ché la gloria vragia sempre barba e la falsa cade siccome li fiori delli albori, (413) né niuna falsa non può lungamente durare, ed è vero.

(414) XLIV. Dell'uomo ricco e di grande *corsaggio*

Molti homini sono che amano mellio li grandi corpi che ricchezza *overo leggerezza* [...], e così s'afrettano li doni di fortuna alle bontyadi del corpo. (415) E <di> cotali bontyadi del corpo vale meglio l'una che l'altra, ché meglio vale buona forza che grande cuore né che leggerezza. E li doni di fortuna valgono l'uno meglio che l'altro, ché mellio vale buono rinome che ricchezza.

(404) è] ebbe **H**; d'alcuna] alcuna **U**; bella opera] delle belle opere **U**; rinomata] rinovata e nomata **U**; (405) ène altrettanto] ch'altre tanto **U**; rinome] rinomea **U**; (406) Imperciò dice Oratio] Oratio dice **U**; che il rinome...Boetio] *om.* **U**; (407) incontra] incontro a **U**; rinome] rinomea **U**; perciò] imperò **U**; trae a sé] è traesso **U**; (408) Ma...Tulio] Tulio dice e noi intendiamo **U**; (409) E...Oratio] Oratio dice **U**; *fremisce*] femitisce e così è vero **U**; (410) E Boetio] Boetio **U**; (411) Né...Tulio] Tulio dice né niuno profitto **U**; s'ello] s'ella **U**; accompagnato] acompagnata **U**; (412) la gloria] gloria **U**; vragia] vera **U**; sempre] già sempre **U**; la falsa] falsa **U**; albori] albori quando si seccano **U**; (413) né niuna] e una dimostranza **U**; ed è] e questo ène **U**; (415) E <di>...altra] *rubr.* **U**; leggerezza] leggerezza ciò è vero **U**; E li doni...altro] *rubr.* **U**; valgono] vale **H U**; l'uno meglio] meglio l'uno **U**; buono rinome] buona rinomea **U**

(416) La quinta maniera di consiglio, siccome io v'ho detto, <è> di contradio d'utile cosa e d'onesta. Due cose sono contrarie quando l'una non si accorda coll'altra. (417) Ma veramente neuna cosa non è onesta che non sia utile, né neuna cosa non è utile che non sia onesta. (418) E quando alcuna cosa ène utile elli conviene che alcuno profitto n'esca e se alcuna ène onesta elli conviene ch'elli ci traggha a sé per la sua dignitate.

(419) E tali genti ci ha che credono di molte cose che siano utili che sono molto disoneste; ché credono che ciò sia molto utile cosa quando uno huomo accresce il suo avere d'altrui danno. (420) Ma questo ène più contra natura che morte né che povertà né che dolore. Quando uno homo dispoglia uno altro del suo avere per accrescere il suo, elli corrompe l'umana compagnia che viene di natura. (421) Ma sì come natura consente che ogni huomo conquisti volentieri più per sé che per altrui, simigliantemente comanda ella che niuno acresca il suo d'altrui danno. (422) E quelli che danno fae ad altrui per suo prode od elli crede che non faccia nulla contra natura od elli giudica che l'uomo dia anzi schifare povertà che falsità. (423) E s'elli crede che non faccia nulla contra natura elli non è huomo; e se giudica che sia peccato di fare torto, ma <che> tuttavia si dia più temere povertà *che* morte, elli ène ingannato.

(424) Ché più pericoloso ène il vizio del cuore, cioène di fare torto, ch'el danno del corpo e di fortuna, cioène morte e povertade. (425) Ma per aventura *direbbe se alcuno il fae*: (426) “S'io muoio di fame [...]”. Dico che dovete mellio amare le vertudi del vostro cuore che la vostra gattiva vita. (427) Ché siccome il vizio del cuore ène più grave che quello del

(416) d'utile] edutile **H U**; d'onesta] d'onesta cosa verbi gratia **U**; Due...altra] *rubr.* **U**; contrarie] contrario **H**; (417) che non sia utile] ch'ella non sia utile **U**; né] e **U**; che non sia onesta] ch'ella non sia onesta **U**; (418) alcuna ène onesta] alcuna cosa ène onesta **U**; (419) genti] gente **H U**; che sono] ch'elle sono **U**; uno huomo] alcuno huomo **U**; d'altrui] dall'altrui **U**; (420) contra] contro a **U**; che povertà] povertade **U**; altro] altro huomo **U**; (421) simigliantemente] simigliamentente **U**; d'altrui] dell'altrui **U**; (422) quelli] colui **U**; od elli] delli **H** ch'elli **U**; contra natura] contro a ragione e contro a natura **U**; od elli...falsità *om.* **U**; ma ...morte] *rubr.* **U**; (424) ch'el danno] che non è lo danno **U**; corpo] cuore **H U**; (425) il fae] fae **U**; (426) che dovete] ch'el dovete **H** che lo dovete **U**; (427) grave] grave e più grave **U**

corpo altressì vale meglio il bene del cuore che quello del corpo. E imperciò voi non dovete tanto amare neuno profitto che voi ne perdiate il nome di buono huomo; (428) ché neuno terreno profitto non vi puote rendere questo nome se voi il perdetate.

(429) Ma *conviene in ciò* che la gente non conosca il vitopero e la sozzura ch'è nel conquistare e 'l corrompere della legge? (430) Od elli pare loro che quanto ch'elli fanno sia onesta cosa od *ène peccato* studialmente; (431) ma *s'elli è peccato* studialmente elli sono perduti perciò ch'elli fanno sembianti d'essere buoni homini e non sono. (432) Ché s'elli fusse uno homo che avesse uno anello donde la pietra avesse tale vertude ch'elli non potesse essere veduto, per ciò, s'elli il facesse non farebbe peccato e non peccarebbe meno che se l'uomo il vedesse. (433) Ché il buono homo non *farà e non intendarà le false risposte* ma l'oneste, e non farà già cosa che non volla che sia palese a tutti.

(434) E se alcuno si guarda di malfare per tema che non si sappia, voi non lasciate per bontà ma per paura ch'el corpo no·la comperi. (435) E in ciò ène l'uomo in maniera di bestie, ché Oratio dice che il lupo àne paura di tutte le fosse ched elli vede perciò che teme [...] sempre di cadare ne' lacci. (436) E ancora ridice Oratio: "Li buoni homini si guardano di peccare per l'amore <di Dio> e li malvagi per la paura di non comperarla".

(437) Ma s'elli aviene, ciò dice Tulio, che voi intendiate ad una cosa che sia utile e appresso voi vediate ch'ella sia sozza a fare [...] non può essere ch'ella sia utile. (438) Ma molte volte aviene che una cosa onesta che non sembra utile *ne viene* grande profitto donde l'uomo non si avede; e di ciò si ve ne dirò uno essempro.

(427) amare] cavare **H**; (428) terreno] buono **U**; vi puote] puote **U**; (430) quanto ch'elli fanno] quando **H**; od ène peccati] od istu di **U**; studialmente] volontariamente **U**; (431) ma s'elli...studialmente] *om.* **U**; sembianti] sembiente **U**; (432) farebbe] sarebbe **U**; meno] e meno **H U**; (433) Ché] però che **U**; e non farà] e lo buono huomo non farà **U**; che non volla] ch'elli non voglia **U**; tutti] tutto **U**; (434) alcuno] alcuno huomo **U**; bontà] bontà che sia in voi **U**; (435) bestie] bestia **U**; ché Oratio] Oratio **U**; paura] grande paura **U**; (436) E...Oratio] Oratio dice **U**; guardano] guardino **U**; e li malvagi] e malvagi **U**; (437) Ma...Tulio] Tulio dice che s'elli aviene **U**; (438) aviene] viene **H**; sembra] si sembra **H**; e di ciò...essempro] *rubr.* **U**; ve ne] vi **U**; essempro] bello essempro **U**

(439) Elli furono due *grandi compagni d'amore* li quali erano nella pregione di Dionigi il tiranno. Or sì che fue che ad alcuno di loro fue asegnato termine del dì della sua morte per giudicamento (440) e quelli pregòe allora il suo compagno ch'era dilibero che andasse nel suo paese e amonisse li suoi amici di ben fare, perciò che già mai no·lo rivederebbero.

(441) e 'l suo compagno li disse che non vi anderebbe ma elli medesimo v'andasse ed elli rimarrebbe per lui; (442) e 'l tiranno li disse se non ritornasse, (443) quelli che rimarrebbe sarebbe distrutto. E quelli che doveva morire andò nel suo paese (444) e amonì li suoi amici e parenti di ben fare e disse loro la *tema* come dovia morire e come uno suo caro compagno era rimasto nella pregione per suo scambio e s'elli non tornasse al termine il suo compagno sarebbe distrutto; (445) puoi prese commiato da loro e fue tornato il dì ch'el termine li era asegnato. (446) E quando il tiranno il vide ritornato sì n'ebbe pietà di lui e diliberòli; puoi li pregò ch'elli lo ricevessero in amore e in compagnia.

(447) Ora vedete come utile cosa fue a colui che rimase per lo suo compagno e a colui che rivenne, ché l'uno e l'altro ne fue salvo. E non pertanto il cominciamento pare pericoloso, ma la fine fue buona. (448) E così potete vedere chente onesta cosa, chente ch'ella sia nel comincia-

(439) Dionigi] Donnigio U; il tiranno] tiranno U; Or sì che fue] ora intervenne U; ad alcuno] alcuno H; (440) quelli] colui che doveva ricevere la morte U; dilibero] diliberato U; che andasse] ch'elli li andasse U; amonisse] amonisse e pregasse U; li suoi] tucti i suoi U; amici] amici e parenti U; perciò che già] che già U; (441) E 'l suo] e quello suo U; che non vi anderebbe] ch'elli non v'andrebbe né mica U; ed elli rimarrebbe] elli rimarrebbe U; per lui] per suo intercambio nella pregione U; (442) e 'l tiranno] e udendo questo Donnio tiranno sì come colui voleva rimanere nella pregione per lo suo compagno che dova morire U; li disse] sì disse U; se non ritornasse] che s'elli non tornasse al termine asegnato U; (443) quelli che rimarrebbe] colui che rimanesse nella prigione U; quelli che doveva] partissi colui che doveva morire e U; (444) la tema] per tucta la terra U; termine] termine asegnato U; (445) puoi prese commiato] e dette queste parole partissi U; tornato] tornato alla prigione U; era] fu U; (446) il tiranno] Donnigio U; il vide ritornato] vide come costui era tornato U; diliberollì] diliberollo dalla morte lui e 'l suo compagno U; puoi] e puoi U; li pregò] lo pregò U; (447) rimase] rimanesse U; a colui che rivenne] colui che rivenne U; salvo] libero U; pertanto] per quanto U; buona] buone H utile U; (448) cosa] cosa è U

mento, nella fine è ella utile; e cosa disonesta nel cominciamento e nella fine non porta neuno profitto.

(449) Chi vuole agualliare utile cosa a onesta cacciarsi dell'utile e tengasi a onesta. Ora avemo divisato le cinque maniere di consiglio. Ora diremo delli comandamenti di questo libro.

(450) XLV. De' comandamenti di questo libro

Chi vuole guardare li comandamenti di questo libro elli potrà vivere onestamente e pacificamente tra le *retentioni* di questo seculo <ed> elli potrà menare la sua vita ordenatamente secundo ragione. (451) Ché siccome il violatore s'intende e vede quando alcuna corda della sua viola non sona bene, simigliantemente ci conviene la nostra vita menare ordenatamente e accordatamente, sì che noi non facciamo neuna cosa che discordare la faccia. (452) Che s'elli v'hae cosa per la quale la nostra vita non si accordi noi no'la possiamo menare per ragione, sì come il suono della viola è perduto quando alcuna delle corde non si accorda

(453) Ma la grande meraviglia è di noi, ché noi non veggiamo sì chiaro nelle nostre malvagitati come noi facciamo in quelle de' nostri vicini.

(454) E imperciò dice Oratio: "Dacché tu hai sì malvagi occhi che tu non puoi la tua retià conoscere, dunqua di quale *occhio* vedi tu così chiaro che tu conosci le *malvagitati* del tuo vicino?"

(455) Perciò prego io colui il quale vorrà menare vita onesta ch'elli oda ed intenda spesso queste parole e ricordile piùsori volte, ché niuna buona parola non sarà già troppo udita. (456) E Oratio dice che la buona cosa diece volte ripresa piace più nella fine che nel principio; (457) perciò è

(449) *om.* U; (450) potrà] si potrà U; tra] erata H U; retentioni] recontioni U; potrà menare] li potrà menare U; la sua] colla sua U; ordenatamente] onestamente e ordinatamente U; (451) ci conviene] conviene U; la nostra vita menare] menare la nostra vita U; ordenatamente e acordatamente] acordatamente U; neuna] alcuna U; (452) noi no'la] e noi non la U; (453) E...Oratio] Oratio dice U; dunqua di quale] da quale U; tu] tu dunque U; (454) Perciò] e però U; prego io] priego U; ch'elli] chessi U; ricordile] ricordile le H; (456) Oratio] E Oratio U; cosa] parola U; dieci volte ripresa] decta molte volte ripresa U; principio] cominciamento U; (457) perciò] però sì U

questo libro da ricercare ispeso. Ché in moralità non ha guari di buone parole *che qui non sieno la maggiore parte*. (458) Chi questo vorrà intendere ed imprendere più leggermente elli il poterà fare qui che andarlo carendo in piosori libri dov'elle sono isparte. (459) E ène più bella cosa ad uno homo d'avere una cosa a mano che andarla carendo molte volte che no·la potesse avere.

(460) E perciò dice Senaca che colui *ch'è tutto* non è in niuno luogo. Donde elli aviene a coloro che vanno in pellegrinaggio che trovano molti alberghi e pochi amici. (461) Altrettale ène di coloro che si intramettono in piosori arti e a neuna s'attengono del tutto. E anco Senaca medesimo dice che la vivanda non fa guari prode al corpo quando la getta fuori incontanente. (462) E niuna cosa non nuoce tanto allo 'nfermo come sovente cambiare medicine; perciò ène follia di prendere troppe cose donde l'uomo non possa venire a capo, (463) *siccome di colui* che usa molte vivande e quand'elli *ène satio* sì lo annoiano e puoi adomanda altre. (464) E sapete voi quello ch'elli vi guadagna? Ch'el corpo n'è brutto e *none amenda*.

(465) E imperciò non corrite a ritenere ogni detto che voi udirete ma alli comandamenti di moralità e di compire ciò ch'elli comandano e mettere in bocca *e in cuore* e in uopera. (466) Ché voi non vedrete già medico, ciò dice Tullio, che tanto sappia bene insegnare di fisica, s'elli no·la usa, ch'elli n'acquisti grande lodo.

(467) E così *è delli comandamenti*, ché l'uomo no·li dia avere né per udire né per ascoltare solamente, anzi vi doviamo mettere uso e pena in

(457) da] di U; ricercare ispeso] ricercare H; Ché] però che U; sieno] sieno scritte U; (458) il poterà] lo potrà U; carendo] caendo U; più sori] più son U; (459) dov'elle] dov'elli U; uno] uno huomo U; una cosa a mano] a mano una cosa U; andarla] andare U; (460) E perciò dice Senaca] E perciò dice Senaca e imperciò dice Senaca H Seneca dice e imperciò U; (461) Altrettale] e altrettale U; ène] adiviene U; neuna] una U; e anco] ancora U; Seneca medesimo dice] dice Seneca U; (462) perciò] e però U; (463) satio] sano U; altre] d'altre U; (464) sapete voi] sapete U; quello ch'elli vi guadagna] chevi H; (465) comandamenti] cominciamenti U; in bocca e in cuore e in uopera] in opera in bocca e in cuore U; (466) Ché...Tulio] Tulio dice...U; vedrete] vedete U; tanto] l'arte U; sappia bene] sappia U; la usa] l'a bene usata U; (467) delli] di U; *comandamenti*] comandamenti di moralità U

fare quanto che comandano. (468) E Boetio dice: “Schifate li vitii e amate le vertudi e mettete il vostro intendimento in dritta speranza. (469) La vostra preghiera dritta arditamente fate a Domenedio che s’ella sarà invano e senza utilidade grande mistero di sapere [...] se voi v’ingherete *o noe*; (470) ché ogni pensiero *e sono* dinanzi al giudice sovrano il quale conosce tutte cose”.

(467) comandano] comandamento **U**; (468) E Boetio] Boetio **U**; Domenedio] messer Domenedio **U**; (469) o noe] o sì o no **U**; (470) cose] le cose **U**

3. Commento filologico-linguistico

Cominciamento di moralità

Il trattato si apre con una visione onirica, che funge da cornice dell'opera. In questo sogno l'autore si trova davanti Cicerone, Seneca e altri filosofi classici (di cui non viene fornito il nome), che lo guidano nella scrittura dell'opera. L'attacco *Talento m'è preso*, ripreso dal modello francese, trova diversi antecedenti nelle letterature gallo-romanze: basti pensare a *Pos de chantar m'es pres talenz* di Guglielmo IX o al *Lai de Cbaitivel* (*Talenz me prist de remembrer / un lai dunt jo oi parler*). Anche in ambito italiano, non mancano esempi significativi dell'espressione, soprattutto con *talento* retto dal verbo *venire* (*in*). Particolarmente vicino al nostro volgarizzamento è l'incipit dei *Disticha Catonis* volgarizzati da Catenaccio d'Anagni (*De fare una operecta venutu m'è talentu*).³⁶⁹

In accordo col modello francese, l'appello al dedicatario (comma 7) viene declinato in toni che richiamano tanto la letteratura cortese (*amico mio carissimo*) quanto i trattati espositivi romanzati (*sappiate che*), in netto contrasto con l'andamento piano dell'originale latino.³⁷⁰

(1) *Talento*] *Malento* **U**: la lettera capitale del codice di Lonato è stata erroneamente resa con una *M*.

– *ricordasse*: fr. *recontasse*.

– *quella hora*] *quello* **H**. fr. *celle bore*.

(2) *etià*: traduce il fr. *aage*. Questa peculiare forma metatetica si ritrova soltanto in altre due attestazioni di area toscana sud-orientale (uno statuto senese del 1343 ed un documento amiatino del 1363). Qualche esempio della corrispon-

³⁶⁹ PARADISI 2005, p. 117-18, in cui la studiosa offre una ricca serie di esempi dell'espressione nei testi letterari italiani.

³⁷⁰ Come già opportunamente rilevato in DE ROBERTO 2021, pp. 29-30. La studiosa aggiunge che «questi inserti formulari, tipici dei trattati didattici medievali in volgare, concorrono a enfatizzare la dimensione dialogica e allocutiva del testo».

dente forma non metatetica (*età/eitadè*) si ritrova in testi toscano-occidentali e in Guittone d'Arezzo, oltre che nel volgarizzamento senese dell'Egidio Romano.³⁷¹

– *nel mio cuore*] *om.* **H**: fr. *en mon coraige*.

(3) *sarà schiarato*] *schiarato* **H** *sarà rischiarato* **U**: l'omissione dell'ausiliare da parte di **H** è facilmente emendabile grazie alla lezione di **U**.

(5) **cominciarai**: fr. *comanderas*. La forma *comencerás*, errore di natura poligenetica,³⁷² è presente nei mss. francesi (**A**) (**E**) (**F**) (**G**) (**H**). I testimoni copiati in Italia leggono: *comanderas* [**F1**] *demanderas* [**F2**]. Manca questa parte in [**Z**].

La redazione α reca: *comanderai*.

– *c'ha desiderio*] *che desiderio* **H** **U**: un semplice intervento editoriale rende la lezione di questa redazione la più vicina al fr. *qui est desirranz d'oir*. Non escludo che la lezione originale potesse essere *ch'è desideroso*, ma ho comunque preferito limitare al minimo l'intervento editoriale.

La redazione α presenta in questo punto una corruzione significativa (cfr. pp. 81-82).

– *snellità*: traduce il fr. *isneleté*. Schietto gallicismo, la forma *snellità* non appare altrimenti attestata. Anche delle varianti con vocale prostetica non esistono che tre sole occorrenze (cfr. *TLIO*, s.v. *snellità*). Per l'avverbio corrispondente, si veda la nota di commento al comma 88.

La redazione α reca: *corrimento*.

(6) *schifa*: traduce il fr. *despit*.³⁷³

(7) *io ho*] *io* **H** *io ove* **U**: semplice intervento per regolarizzare il dettato, sulla scorta del francese *ai ie fait*.

– *questo*] *quello* **H**: fr. *cest livre*.

(8) *dessi*] *dissi* **H** **U**: intervengo sul testo dal momento che, all'interno del corpus *TLIO*, non ho trovato alcuna attestazione di *dissi* lemmatizzata sotto *dare*.

³⁷¹ PAPI 2018, p. 134.

³⁷² Anche nella redazione η del *Libro di Costumanza* si legge *comanceray*. Non si tratta comunque di un errore tale da indurre a ipotizzare che «de varie redazioni discendano da un volgarizzamento unico, più e più volte copiato», come si legge in DE ROBERTO 2021, p. 29, tanto più che la redazione α offre la lezione corretta. Del resto, è la stessa De Roberto a riconoscere opportunamente, poco oltre, che l'errore si ritrova già nel modello francese.

³⁷³ Sul verbo *schifare* in rapporto a verbi di significato affine, si veda BURGASSI – GUADAGNINI 2017, pp. 59-112.

– *nappo*: fr. *banepel*. Per alcuni esempi delle soluzioni traduttive (a partire da *magno flumine* del MDPb) nel *Livre de Moralitez* e nel *Libro di Costumanza*, si veda De Roberto 2021, p. 19.

– *l'angoscia*] *quell'angoscia* **H**: fr. *l'angoisse*.

– *torranno*] *torrà* **H U**: il francese presenta il sintagma *ne vous puet tollir*, con *puet* concordato *ad sensum* con *la tumulte ne l'angoisse*. Ho scelto di intervenire dal momento che *torrà* è incompatibile con il soggetto plurale (*i pensieri*) della versione italiana.

(9) <cuore>: integrazione necessaria al senso delle frasi (il francese legge *cuer*).

– *di tucto*] *di ducto* **H U**: fr. *de tout en tout*. Non ho trovato la locuzione nei principali strumenti lessicografici, ma ne ho potuto riscontrare 25 attestazioni nel corpus OVI: fra le opere certamente anteriori al nostro volgarizzamento, si segnalano il *Lucidario pisano*, il *Libro dei Sette Savi* e il *Barlaam e Iosafas*; significativamente, troviamo due attestazioni anche nella redazione α del *Libro di Costumanza* (la voce è presente nel glossario dell'edizione Visiani).³⁷⁴ Successivamente, ne troviamo occorrenze anche in *Libro vermiglio*, *Tavola ritonda*, *Libro di Sidrach*.

- [...]: lacuna chiaramente causata da *saut du même au même*. Si veda infatti il francese: *et por ce me prent il grant pitié de vous et de vostre grant franchise*.

La redazione α reca: *e perciò mi prende grande pietà di voi e della vostra franchissima gentilezza*.

– *sospinta e corrucciata*] *sospinto e corrucciato* **H U**: correggo il genere dei participi per garantire la concordanza con *franchia*.

I. Di consiglio

(10) *d'utile*] *di tale* **H**: fr. *de profitable chose*.

(11) *di due cose honeste*: il francese non presenta l'aggettivo, che appare ridondante. Ho comunque mantenuto la lezione dei manoscritti, dal momento che il senso rimane inalterato.

(15) *mi*] *vi* **H**: fr. *me convient*.

II. D'onesta cosa

(16) *trae*] *cura* e **H U**: errore forse favorito dalla confusione di *t* con *r*. Ho scelto di non integrare il pronome personale di prima persona plurale, presente nella fonte (*nous atraït*), dal momento che l'omissione non altera il senso.

³⁷⁴ VISIANI 1865, pp. 183-84.

(17) *li mali] mali* **H** *li rei* **U**: integro l'articolo, assente in **H**, sulla scorta di **U**.

(18) *contisia*: traduce il fr. *cointise*. Gallicismo, il termine (attestato, all'interno del nostro volgarizzamento, anche nella forma *contigia*) non risulta altrimenti attestato in questa variante formale.³⁷⁵

La redazione α reca: *contezza*.

(19) **rinfrange**: fr. *restraint*. Tuttavia, la variante *refraint* è nettamente maggioritaria (si legge infatti in tutti i codici utilizzati da Holmberg, con l'eccezione di **AKL**). Peraltro, l'editore accoglie a testo la lezione *refraint* in altri passaggi consimili.

Il termine *rinfrangere* con le sue forme flesse (attestato anche altrove nel volgarizzamento) non conta più di 6 occorrenze, tutte in testi toscani.

La redazione α reca: *rafrena*.

III. Di contisia

(21) *e l'altre] a l'altre* **H**: fr. *et les autres*.

– <*e il*>: integrazione per regolarizzare il dettato.

– *dia andare] d'andare* **H** **U**: fr. *doit aler*. Correggo integrando la forma *dia*, variante più frequente per la terza persona singolare di *dovere*. Probabilmente l'antigrafo presentava un forma *di*, interpretata come preposizione dai copisti.

– “Prima...lavorare”: troviamo il medesimo concetto espresso in termini simili nei *Fiori di filosofia*: «Prima che cominci, consigliati e da che sarai consigliato, senza indugio fa e metti a esecuzione lo consiglio».³⁷⁶

(22) <*viene*>: integrazione necessaria per regolarizzare il dettato (fr. *apres cointise vient droiture*).

(23) *paura] paure* **H**: fr. *paors*.

(24) *l'ho guadagnato] lo guadagno* **H**: fr. *l'ai gaaigné*.

(25) *e d'attemperanza] d'attemperanza* **H**: fr. *et d'attemprance*. Delle 16 occorrenze di *attemperanza* nel corpus OVI, 11 sono trasmesse dalla redazione α del *Libro di Costumanza*. Le restanti occorrenze sono limitate alla *Storia di Barlaam e Josafas* (sia nella versione trivulziana sia nel manoscritto della Bibliothèque de Sainte-Geneviève) e al *Libro del difenditore della pace*.

³⁷⁵ Cfr. BATTAGLIOLA 2021b, p. 41.

³⁷⁶ D'AGOSTINO 1979, p. 169.

IV. Ancora di contisia

Il passaggio dei commi 26-29, situato a cavallo tra il capitolo III e IV, è assente sia nel *Livre de Moralitez* sia nella redazione α. Tuttavia, ritroviamo questo passaggio nel *MDPh*:³⁷⁷

In fortunis patens est quia prosperitati opponenda est temperantia, fortitudo adversitati; aliter enim illa extolleret, hec deiceret. Prudentiam diximus esse discretionem rerum bonarum et malarum et utrarumque. Hec namque virtus discernit bona a malis et bona ab invicem, mala ab invicem. Hec quidem, cum sua vi nos trahat, sub honesto continetur. Omnes enim trahimur et ducimur ad cognitionis cupiditatem, in qua excellere pulcrum putamus, labi autem, errare, nescire, decipi et malum et turpe.

La traduzione, soprattutto nella parte finale, non appare impeccabile e anche l'attribuzione a Orazio risulta errata: vengono infatti citate due sentenze cicero-niane, come opportunamente segnalato da Holmberg.

(26) *dimostra] dimostrerò* **H**: lat. *patens est*.

(28) *noi] non* **H**: lat. *nos*.

(29) *iningannato*: La voce verbale *iningannare* (ricercata anche in altre varianti e nelle sue forme flesse) non risulta altrimenti attestata.

V. Di provedenza

In questo capitolo troviamo il primo degli *exempla* che costellano il *Libro di Costumanza*. Benché si costituiscano come episodi isolati, queste inserzioni narrative orientano la trattazione verso il genere novellistico,³⁷⁸ sebbene in misura molto minore rispetto a un'opera per molti versi affine quale i *Fiori di Filosofia*.

La vicenda, di ambientazione orientale come altri *exempla* che si leggeranno successivamente, è tratta da Seneca, *De beneficiis*, VI, 31.1-3.

(33) La sentenza si trova, espressa in altri termini, anche nei *Fiori di filosofia*: «Di grande ingegno e di sottile senno è l'uomo che col pensiero prende le cose che sono a venire per innanzi e fa reparata a quello che puote avvenire e prevede quello che sera dafare da che sera avvenuto».³⁷⁹

– *avenuta] intervenuta* **H**: fr. *avenue*.

(35) *sono mutevoli e non hanno istato*: fr. *sont escolorganz*.

³⁷⁷ HOLMBERG 1929, p. 8.

³⁷⁸ Come già rilevato in LOMBARDO 2020, p. 54.

³⁷⁹ D'AGOSTINO 1979, p. 155.

– *trabocca*: traduce il fr. *tresbuche*.³⁸⁰

– *imbellire*: fr. *en blandissant*. Si potrebbe ipotizzare che la lezione corretta sia in realtà *abbellire*, termine che presenta anche l'accezione di 'persuadere' (TLIO, s.v.), più vicina al francese. In realtà, ritengo più probabile che il passo sia stato tradotto con una certa libertà e, coerentemente con una delle accezioni di *imbellire*, il termine andrà interpretato come 'risultare graditi'.³⁸¹

La redazione α utilizza il gerundio *lusingando*.

(36) *non possa] ne possa H*: la variante di **H** è probabilmente riconducibile all'influsso del francese.

(37) *desertati*: rispetto al fr. *essilié*, rileviamo qui una soluzione traduttiva più generica, interpretabile come 'ridotti in condizioni gravissime' o 'lasciati soli' (cfr. le varie accezioni di *desertare* e *desertato* sul TLIO).

(38) **disleali consiglieri**: la forma plurale è presente nei manoscritti francesi **(A)** **(B)** e **(J)**, ma appare incoerente con l'episodio narrato poco oltre (dove il consigliere leale è soltanto uno).

(39) *Greveschi*: traduce il fr. *griiois*. Il termine (attestato anche nei commi successivi) non conta più di 35 occorrenze nel corpus OVI.

La redazione α reca: *Greci*.

(41) **li altri dissero**: la lezione *li altre distent* appare nei codici **(K)** **(L)**; il verbo al plurale è comunque presente nei mss. **(E)** **(G)**. Situazione pressoché identica nelle due occorrenze successive del sintagma, con **(G)** che stavolta presenta la lezione corretta.

Il volgarizzatore omette, quasi sicuramente per *saut du même au même*, di tradurre il periodo successivo: *li autres dist que il doutoit que il ne trovassent les citez wdes et desertes et qu'il n'eussent a cui combatre*.

La redazione α reca: *l'altro li disse ch'elli avea paura ch'egli non trovassero le cittadi vote e abbandonate e ch'egli non trovassero con cui combattere*.

(42) *tutto il mare sarebbe poco a fare le loro logge*: anche in questo caso l'errore pare dovuto a *saut du même au même*, come si può vedere dal testo francese: *la mer seroit trop petite a lor navies e la terre trop estraitte a lor herberges*.

³⁸⁰ Sul verbo *traboccare* in rapporto a verbi di significato affine, si veda BURGASSI – GUADAGNINI 2017, pp. 31-57.

³⁸¹ TLIO, s.v. *imbellire*. Quest'attestazione nel *Libro di Costumanza* confermerebbe anzi il sapore gallicizzante di questa rara accezione, come già rilevato da Luca Morlino, redattore della voce.

La redazione α reca: *e che lo mare sarebbe troppo picciolo al loro navilio e la terra troppo stretta a li loro alberghi.*

– *istendere*] *difendere* **H**: fr. *estendre*.

(43) *intanto*] *tanto* **H**: fr. *endementiers*.

(45) *miglio*] *ne* **H U**: correggo grazie al supporto del modello francese, che legge *mieux*.

– *a credere*] *a cedere* **H a crescere** **U**: correggo sulla base del francese *a croire*.

– *mazzatori*: assente nel francese, la forma non trova riscontro nei vari *corpora* lessicografici dell'italiano medievale. La forma più vicina riscontrata nel corpus OVI è *ammazzatrice*, altro *bapax* (cfr. *TLIO* s.v.), ragione che mi ha indotto a considerare *mazzatore* come una forma aferetica. Del resto, secondo il *GDLI*, la forma *mazzatore* presenta il solo significato di 'spaccapietre', evidentemente inadatto al nostro contesto; sempre il Battaglia ci informa che la prima attestazione di *ammazzatore* si ritrova in Niccolò Machiavelli.

Chiarite le questioni lessicografiche, la forma *mazzatori* ('assassini') andrà a questo punto ricondotta alla volontà del volgarizzatore, che si allontana ancora una volta dalla stretta aderenza al testo francese.

VI. D'isguardo

(47) **folle* viltà*: la lezione accolta a testo nella versione francese è *mauvaise coardie*. La lezione *fole coardie* è presente nei mss. **(A)** **(B)** **(D)** **(E)**, oltre che nei testimoni italiani **[F2]** e **[Z]**.

– *nemico...loro*: il francese legge *ennemis*, da cui la mancata concordanza col successivo aggettivo possessivo (peraltro assente nel modello).

VII. D'ischifamento

Il termine *ischifamento* conta soltanto 14 occorrenze, di cui 6 nella redazione α del *Libro di Costumanza*.

(50) *Cicere*: unico caso nel quale Cicerone viene menzionato tramite questo appellativo (derivato dal nominativo latino) anziché il pressoché costante *Tu(l)lio*.³⁸²

³⁸² Sulla maggiore frequenza di *Tullio* rispetto a *Cicerone* per indicare l'Arpinate nei testi medievali, si veda CRESPO 1973, pp. 84-88.

(51) *cauallo de legno*: è interessante rilevare che la redazione α presenta invece *cauallo di metallo*, come del resto si legge anche nell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne.³⁸³

– *d'una loro dea*] *di loro iddei* **H** *delli loro ideei* **U**: correggo sulla scorta del francese *d'une leur deesse*.

La redazione α reca, correttamente, la lezione *d'una loro dea*.

VIII. D'insegnamento

Il capitolo presenta una delle rare citazioni di matrice scritturale, che nel *MDPh* suona: *Fili mi, bibe aquam de cisterna tua et fluente putei tui. Diriventur fontes tui foras et in plateis aquas tuas sparge*.³⁸⁴ L'immagine delle acque che si spandono nelle piazze (tratta da *Proverbi*, V, 15-16, libro frequentemente attribuito a Salomone) è qui utilizzata per spronare il saggio a diffondere la propria sapienza. Nel passo biblico, tuttavia, questa metafora è interpretata come un invito alla fedeltà coniugale, come del resto appare chiaro dal versetto successivo: *Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui*.³⁸⁵

All'interno di questo capitolo trova inoltre spazio un'accesa polemica contro la *curiosità* verso le scienze naturali. Questo passaggio, ripreso dal modello latino, è uno degli argomenti addotti a sfavore dell'assegnazione del *MDPh* a Guglielmo di Conches, autore di due importanti trattati di carattere scientifico quali il *De Philosophia Mundi* e il *Dragmaticon Philosophiae*.³⁸⁶ Si tratta, tuttavia, di un indizio tutt'altro che decisivo ai fini dell'attribuzione autoriale. Come rilevato, da ultimo, da Carmine Ferrara, il vero bersaglio non sono tanto le scienze naturali quanto un'eccessiva inclinazione verso di esse, a scapito della filosofia morale.³⁸⁷

(54) *Chi beve l'acqua della sua cisterna ch'atinge la sapienza nel suo cuore*. fr. *cil boit l'iane de sa cisterne qui puise la sapience en son cuer*.

Corretta invece la lezione della redazione α : *Quegli bee l'acqua della sua cisterna che posa la sapienza nel suo cuore*.

(55) *tutte genti*] *tutte cose* **H** *tucte le cose* **U**: fr. *toutes les genz*. L'errore è probabilmente dovuto all'anticipazione del successivo *cose*.

³⁸³ GRIFFIN 1936, p. 230: «quendam magnum equum ereum».

³⁸⁴ HOLMBERG 1929, p. 11.

³⁸⁵ *Proverbi* V, 17. Cito dall'edizione della versione della *Vulgata* Sisto-Clementina, più vicina al testo che doveva essere letto in epoca medievale (TWEEDALE 2005).

³⁸⁶ Si veda in particolare WILLIAMS 1931, pp. 409-10; WILLIAMS 1957, pp. 745-46.

³⁸⁷ FERRARA 2016, pp. 88-89.

– *che ciascuno*] cioè di ciascuno homo che ciascuno **H** cioè di ciascuno huomo che ciascuno huomo **U**: l'antecedente comune dei due codici doveva presentare quest'indebbita ripetizione, non sanata da nessuno dei due copisti. Si veda il francese *que chascuns prise*.

(57) *in guaitare e cercare le cose*: sostituisco alla preposizione *di* presente in entrambi i testimoni la preposizione *in*; accolgo poi la lezione *e cercare* di **U** in luogo di *in cercare* di **H**. Si veda il francese: *en choses esgarder et encerbier*.

(58) *non sono] sono* **H**: fr. *qui gaires ne profitent*.

– *molti buomini] molti che sono* **H**: fr. *cil*.

(60) *tort]* *torri* **H U**: errata traduzione del francese *torz*. Correggo dunque *torri* in *torti*, anche sulla base della redazione α. Per coerenza col dettato, ho necessariamente dovuto correggere il successivo *le quali* con *i quali*.

(61) *bisnato*: traduce il fr. *gimel*. Forma non altrimenti attestata in questa variante formale, forse dovuta all'influenza del prefisso latino BIS-. Il termine *binato* è utilizzato da Dante nella scena allegorica di *Purgatorio* XXXII, 47, col significato di 'dotato di due nature' (in riferimento al grifone, figura di Cristo); ne troviamo quindi diverse attestazioni nei principali commentatori della *Commedia* (Jacopo della Lana, Andrea Lancia, Francesco da Buti). Nell'accezione di 'gemello', il termine si trova soltanto nell'*Avventuale fiorentino* di Giordano da Pisa (2 occorrenze), nella *Deca prima* di Tito Livio volgarizzata da Filippo da Santa Croce (6 occorrenze), nel volgarizzamento della *Legenda aurea* (5 occorrenze) e nel volgarizzamento del *De civitate Dei* attribuito a Tommaso da Scarperia (ben 38 occorrenze). In quest'ultima opera, trova ampio spazio una discussione di carattere fisico-astrologico dedicata proprio alla natura dei gemelli,³⁸⁸ esempio perfetto di quella *curiositate* condannata dal nostro trattato morale.

Nella redazione α il passaggio è assente.

(62) *Noi v'avevo qui parlato] parleranno* **H**: fr. *Je vous ai parlé*.

(63) Il manoscritto **U** mostra in questo punto la consueta tendenza alla riddanza e ricapitola quanto esposto in precedenza a proposito della *contisia*:

La prima vita (sic) di contisia si fue providença, ciò che fece conoscere quello che dee venire per la conoscenza delle cose presenti; la seconda virtude di contesia si fue isguardo cioè che insegna d'ischifare li vitii cattivi et contrarij; la terza virtude di contisia si fue ischifamento, cioè che insegna diparire la virtù da quelli vitij che anno sembiança di bontade; la quarta virtude di contisia si fue insegnamento, cioè che fa imprendere li non saccienti. E

³⁸⁸ GIGLI 1842, pp. 204-15.

come lo segnatore dia tucto imprimamente insegnare primamente sé medesimo e poi tucti li altri apresso di lui.

IX. Di drittura

(65) *insieme*: fr. *li un as autres*.

(67) *fellonesche*: traduce il fr. *felenesses*. Di sapore gallicizzante, il termine (presente anche nel comma 254) conta solo altre 31 occorrenze, di cui 2 proprio nella redazione α del volgarizzamento.

(69) *vivare]* *vivare né regnare insieme* **H**: in questo caso è invece il codice-base ad implementare il dettato. Si veda infatti il fr.: *ne puent vivre*.

(70) *adiviene]* *conviene* **H**: fr. *il avient*.

– *quando li ladroni del mare guadagnano*: correggo sulla base del francese *quant li larron de mer gaaignent*. Piuttosto evidente l'eziologia dell'errore (già commentato a p. 124): i copisti avranno erroneamente letto *male* anziché *mare*, sostituendo poi il verbo *guadagnano* col sostantivo *guadagno* (con **U** che aggiunge pure una relativa).

X. Di crudeltade

La crudeltà viene qui considerata come un atteggiamento encomiabile nell'esercizio della giustizia. Il termine *crudeltade* è, del resto, perfettamente modellato su *cruatez* del modello francese, a sua volta traduzione di un termine meno marcato quale *severitas* nel *MDPb*. Si tratta di una soluzione traduttiva curiosa sotto vari punti di vista: *in primis*, basta risalire al comma 50 (capitolo *d'ischifamento*) per trovare *crudeli*, qui in dittologia con *felloni* (fr. *felon et cruel*) utilizzato in senso negativo. E proprio il confronto di questo medesimo passo col *Tresor* di Brunetto Latini risulta particolarmente interessante, in quanto si contrappone nettamente la giustizia alla crudeltà: *car sous demoistrance de justice est faite cruauté*.³⁸⁹ Per quanto riguarda invece il concetto di *severitas*, trattato poco oltre, Brunetto opta per la soluzione traduttiva *redeor* ('rigore').³⁹⁰

(75) *corrompe e dispezza]* *corrompe* **U**: fr. *il maumet et depiece*. Delle forme lemmatizzate sotto *dispezzare* all'interno del corpus *TLIO* si registrano non più di 36 occorrenze.

L'intero comma è assente nella redazione α .

(76) *fanno a sofferire]* *sanno a ferire* **H** *fanno d'aparire* **U**: correggo sulla base del francese *il ne font a soferir*.

³⁸⁹ BELTRAMI *et alii* 2007, p. 488.

³⁹⁰ BELTRAMI *et alii* 2007, p. 548.

(78) *via di tra]* dentro **H**: accolgo la lezione di **U**, che si avvicina maggiormente al francese *hors des gens*.

(79) *giustizia]* scienza **H U**: correggo sulla base del fr. *instive*.

XI. Di franchigia

Si tratta di uno dei capitoli più ampi e articolati dell'intero trattato. Al suo interno, spiccano ben tre *exempla*, di cui i primi due appaiono concatenati tra loro: il primo riguarda il dialogo tra Antigono e un giullare; il secondo è un altro rapido scambio tra Alessandro Magno e un cavaliere. In entrambi i casi si assiste alla rifunzionalizzazione in chiave medievale degli interlocutori dei due sovrani, come del resto avviene già nel passaggio dal *MDPh* al *Livre de Moralitez* (*Cynicus* > *mene-strex*; *cuidam* > *chevalier*). Entrambi gli episodi rimontano a Seneca (*De beneficiis*, II, 17, 1 e II, 16,1). Ciceroniano invece il terzo *exemplum* (*De officiis*, II, 20, 71), che vede protagonista Temistocle (qui indicato come *Testimodes*).

(81) *disaffettatamente*: traduce il fr. *desafaitement*, lezione tramandata da **(A)** e accolta a testo da Holmberg. In realtà, *desafaitement* è un sostantivo,³⁹¹ che appare probabile corruzione dell'avverbio *mesafaitement*. Tale lezione, certamente corretta, è in effetti trasmessa dalla maggior parte dei testimoni utilizzati da Holmberg: i testimoni **(D)**, **(F)**, **(G)**, **(H)** **(J)** leggono *mesafaitement* e pure **(B)** e **(I)** presentano una variante formale del medesimo avverbio (*malafaitement*); solo **(C)** legge scorrettamente *malapertement*. Per quanto riguarda i tre codici francesi copiatati in Italia, troviamo *mesafaitement* **[F1]**, *molt afaiteemant* **[F2]** e *mais afaitement* **[Z]**.

Anche alla luce di queste considerazioni, non stupisce che l'avverbio *disaffettatamente* in italiano non risulti altrimenti attestato.

La redazione α utilizza la locuzione avverbiale *per affettamento*.

(86) *chi]* la **H**: fr. *assez escondit qui longuement demeure a faire la bonté*.

(87) *Non è porta la cosa per niente colui che la dimanda*: si veda il francese *n'emporte pas por neent la chose qui la demande*. Il volgarizzatore ha dunque tradotto erroneamente *emporte* con *è porta*.

Si potrebbe regolarizzare la frase sostituendo *ha* alla lezione scorretta *è porta*, anche sulla scorta della redazione α, che traduce correttamente.

(88) *isnellamente*: traduce il fr. *isnelement*. Di questo gallicismo esistono soltanto altre 24 attestazioni. Vedi anche nota di commento a *isnellità* del comma 5.

³⁹¹ Cfr. *AND*, s.v. *desafaitement* ('trouble, discomfort').

La redazione α trasmette: *tosto*.

(89) *tenere a dibuonarie] tenere aldibuon caro H al dibuono tenere cara U*: correggo la corrottela di entrambi i codici grazie al riscontro col fr.: *on ne le doit pas apeler debonaire*.

(91) Entrambi i testimoni attribuiscono erroneamente la frase a Seneca.

(92) *n'abbiano] abbiano H*: fr. *que ses amis i ait honor*.

– *si conviene] s'aviene H U*: fr. *s'afiert*.

(93) *dee] il dici H*: fr. *li doneres doit tantost avoir oblié le don*.

(97) *Io non ti amiro di dare*: fr. *je ne be mie a don qui te coviegne mais a tel don com je doi doner*. La costruzione di *ammirare* preceduto da pronome personale oggetto e seguito da *di* + infinito non parrebbe altrimenti attestata. Si potrebbe allora ipotizzare che *ammiro* sia un semplice fraintendimento da un più corretto *miro*, inteso nell'accezione di 'proporsi come scopo di una determinata azione; avere come fine'.³⁹²

Proseguendo all'interno del periodo, segnalo la correzione di *ma te* con *ma tale*.

La redazione α recita: "*Io non guardo al dono che ti si convenga, ma a cotale dono cbent'io debbo donare*".

(98) [...]: il volgarizzatore omette di tradurre, per probabile *saut du même au même*, il seguente passaggio del fr.: *que se vous le ferez mellor se vous le soffrez, et piour se vous vous em plainnez*.

(99) *io ho facto servigio] om. H io ho avuto facto servigio U*: a partire da questo punto fino al paragrafo (112) risulta di grande utilità la testimonianza di U, a fronte di numerosi errori e omissioni del manoscritto-base. In questo caso U permette di sanare la lacuna di H, previa espunzione dell'indebito participio *avuto*.

(101) *annoiare*: fr. *cil cui l'an gueredone malvaisement enuie*. Il costruito con l'infinito *annoiare* è giustificabile in quanto retto dal verbo *vuole*.

La redazione α recita: *quelli che lo guiderdona male fa noia a tutta gente*.

(102) *quello ch'osa] quella cosa H U*: correggo grazie al francese: *mais cil qui ose*. L'errore sarà da ricondurre a un'errata scansione delle parole.

– **prendere**: il testo critico presenta *donner*. Tuttavia *prendre* è la lezione tramandata dalla maggior parte dei manoscritti utilizzati da Holmberg, ovvero (A) (B) (E) (F) (G) (H) (I) e (J), nonché dai testimoni italiani [F1] e [F2]. [Z] presenta invece la lezione corretta.

³⁹² GDLI, s.v. *mirare*: in particolare, per la costruzione sintattica, si veda il significato 18.

(103) *reità*: traduce il fr. *malvastiez*. Questa variante metatetica di *reità*, fortemente connotata in senso locale, non risulta attestata al di fuori del nostro volgarizzamento.

La redazione α reca: *malvaglia*.

– *malvagio homo*: fr. *malvais guerredoneur*.

La redazione α reca: *malvasci donatori*.

– *dattelo elli*: traduzione “mimetica” del francese *donnez li*.

Sulla stessa linea anche la redazione α , che legge: *donateli*.

(105) *neumo*] *neuma* **H U**: fr. *nus*. Ho poi aggiunto alcune integrazioni per regolarizzare il dettato.

(107) *poco povertade*: traduzione erronea dal fr. *se il ne sont tex que il aient la povreté deservie*.

(108) *distendere*] *discendere* **H**: fr. *estraindre*. Il volgarizzatore rielabora sensibilmente il senso del fr. *Et vers celz qui velent en haut monter ne nous devons nous pas estraindre* (“non dobbiamo essere parchi nei confronti di coloro che vogliono ascendere ad un grado superiore”). Il volgarizzamento traduce invece *estraindre* con *distendere*, che interpreterei qui nell’accezione di ‘dilungarsi’ (cfr. *TLIO*, s.v., punto 3: “trattare ampiamente, con molti particolari, con un discorso lungo”). Alla luce di queste considerazioni il concetto espresso in queste righe sarà da intendere: ‘sul tema di rendere servizio verso coloro che voglio ascendere ad un grado superiore non vale la pena dilungarsi molto’.

La lezione di **U** è migliore rispetto a **H**, dal momento che la forma *discendere* (forse viziata da una confusione paleografica di *t* con *c* a partire da un probabile *distendere* nell’antigrafo) toglie completamente senso alla frase.

(109) *pari*] *parenti* **H U**: fr. *tuit si pariel*.

– *dia*] *dàe* **H**: fr. *ne li donne pas*.

(110) *lila*] *lili li* **H** *gliete* **U**: si corregge la concordanza col femminile, sanando così la corrottela presente in entrambi i codici.

(111) *dare dono*] *dare* **H**: fr. *donner don*.

– *dovete far dono*] *dovete far sì* **H U**: correggo sulla base del francese *vous devez faire don*.

XII. Di mercede

(117) *E se l'uomo v'ha servito grande tempo*] *grande tempo àne se l'uomo v'hane servito* **H**: si confronti col fr. *se l'an vous a servi*. Il sintagma *grande tempo* è dunque un’aggiunta del copista; accolgo a testo la lezione di **U** che appare più fedele al

modello, al contrario di **H** che fraintende completamente il senso della frase. Correggo, per coerenza col dettato, anche il successivo *dimenticare* in *dimenticate*.

– *torto*] *corto* **H U**: correggo sulla base del fr. *tort* la variante erronea *corto* (di chiara natura paleografica).

(119) *se quella non è alla quale elli non guarda molte volte*: notevole divergenza (che rende decisamente più oscuro il senso dell'intera frase) rispetto al fr. *qui li plaise*.

(121) *guidardonatori*: tre sole attestazioni nel corpus OVI (*Storia del San Grada-le, Dicerie* di Filippo Ceffi, *Legenda aurea*) nella variante *guiderdonatore/-i*; la variante del nostro volgarizzamento si ritrova altrimenti solo nelle *Collazioni dei S.S. Padri* del venerabile Giovanni Cassiano volgarizzate, testo attualmente fuori corpus. Registriamo tuttavia, significativamente, un'attestazione di *guiderdonatori* anche nel corrispondente passaggio della redazione α del *Libro di Costumanza* secondo il testo critico di Bernardini.³⁹³

Per quanto riguarda la corrispondente forma femminile (per cui cfr. *TLIO*, s.v. *guiderdonatrice*), essa risulta attestata unicamente nella *Fiammetta* di Boccaccio; un'attestazione della variante settentrionale *guerdonaris* anche nel *Libro dei cinquant-a miracoli della Vergine*.

– *l'aiuterei*] *la terei* **H** *l'aiuterei* *l'aiuterei* **U**: nonostante l'impropria ripetizione, **U** presenta la lezione corretta (fr. *li aderoie*). L'errore di **H** è facilmente riconducibile ad un'errata scansione delle parole.

(122) *De': de* nel manoscritto, da interpretarsi come variante apocopata di *Deo* (interpretabile anche come interiezione). La scelta appare confortata dalla lezione di **U** (*preghiamo Iddio*). Il testo francese, oltre a utilizzare la terza persona plurale (*il proient*), non presenta alcun riferimento a Dio; la frase, per giunta, non rientra nel discorso diretto precedente.

– *caggia*] *caggiano* **H**: fr. *que il chee*.

– **visitarlo**: il testo critico francese presenta la lezione *lui relever*. Tuttavia, i codici francesi (**B**) (**I**) leggono *visiter*, mentre (**A**) legge *revisiter*. Ho accolto a testo la lezione *visitarlo* di **U** in luogo di *visarlo* di **H**, possibile errore di copia viziato dal salto di una sillaba.

– *vederlo in esilio*: si confronti col francese *que il voist en essil*. In primo luogo, *voist* è stato erroneamente interpretato come una voce del verbo *voir*, come del resto avviene nella redazione α (*o ch'elli lo vedesse cacciato per andarsine co' llui*); il sen-

³⁹³ Visiani pubblica invece *guigliardonatori*, forma non altrimenti attestata e quasi sicuramente scorretta: cfr. VISIANI 1865, p. 46.

so della frase non appare comunque compromesso. In secondo luogo, tanto *sexilio* **H**, quanto *sexilo* **U** appaiono lezioni palesemente erronee. Ho deciso di intervenire traducendo letteralmente il francese *en essi*; tuttavia la lezione *cacciato* della redazione α induce quantomeno a supporre che la lezione originale potesse anche essere *exulo*.

– a lui: fr. *avec lui*. Tuttavia, il codice **[Z]** presenta la preposizione *a*.

(125) *all'arietto*: traduce il fr. *arriere*. La locuzione con preposizione articolata non risulta altrimenti attestata (cfr. *GDLL*, s.v. *retro*). La variante *arietto*, con raddoppiamento della dentale, conosce una sola attestazione, tramandata da un documento senese tardo-duecentesco.

La redazione α reca: *dietro*.

(126) *a veggiare d'ogni persona*] *vegente ogni persona* **U**: benché non accolta a testo, la lezione di **U** appare notevolmente più vicina all'espressione *veant toute la gent* del francese.

La redazione α, meno fedelmente, legge *intra tutta gente*.

(127) *servigio*] *servio* **H**: correggo grazie ad **U** la lezione di **H**. La forma *servio* non è infatti giustificabile come variante formale di *servigio*.

XIII. Di servizio

Il capitolo contiene un *exemplum* che vede ancora una volta protagonista Alessandro Magno. Il nostro volgarizzamento riporta il nome del padre di Alessandro (*Filippo*), informazione assente sia nella fonte latina sia nell'intermediario francese. L'episodio è tratto da Cicerone, *De officiis* II, 15, 53, dove peraltro Filippo è esplicitamente nominato.

(131) - *dimandi*] *dimanda* **H**: fr. *que l'an rende*.

La redazione α reca correttamente: *renda*.

– *cuore*] *corpo* **H U**: si veda il francese *l'une vient de la borse, l'autre dou cuer*. La confusione tra *cor/cuer* e *cors* è fenomeno ben noto e frequente nei testi galloromanzi.

(132) *più prode*: il volgarizzatore fraintende *prez* del testo francese con *preu*. Si potrebbe facilmente intervenire sul testo correggendo con *pronta*.

(133) *di sotto la cappa del cielo*: aggiunta del volgarizzatore (fr. *que nus*).

– *oltraggiosamente*: traduce il fr. *a oustraige*. Registro soltanto altre 16 attestazioni del termine nel corpus OVI, concentrate in testi fiorentini (con l'eccezione del *Pianto della Vergine*, ritenuto genericamente toscano). Tra questi spicca il *Filocolo* di Boccaccio.

Nella redazione α non viene tradotta la locuzione avverbiale del francese.

(134) *disse lo re Filippo*: altra aggiunta del volgarizzatore.

– *provoste*: traduce il fr. *prevost*. Il termine non appare altrimenti attestato in questa variante formale, mentre piuttosto numerose sono le occorrenze di *provosto*.³⁹⁴

La redazione α reca: *proposto*.

(135) *quando rimane il dare*: il francese recita *quand ce li faut*. L'espressione *rimane il dare* appare comunque accettabile se interpretiamo *il dare* come soggetto di *rimanere* (da intendersi nell'accezione di 'finire, avere termine').³⁹⁵

(136) *cominciare*: fr. *comencier tel dons a faire*. L'omissione della completa *a faire* non altera comunque in maniera significativa il senso complessivo della frase.

– *cotali mali*] *cotale male* **H**: fr. *itel mal avient*.

XIV. Di larghezza

(138) Una sentenza molto simile si legge nel volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia: «Quando tu vivi coli ghiottoni et cole putane ciò ke tu ài perdi, e dunque tu misero sè perduto».³⁹⁶

Quelli] *Quelli che* **H** *colui è quelli* **U**: accolgo la lezione di **U** espungendo la congiunzione *che* per regolarizzare la sintassi. In questo modo, viene ripristinato il caratteristico costrutto dell'estraposizione della relativa (cfr. analisi sintattica).

(140) *e di difendere*] *di difendere* **H** *bene fare sì è di difendere* **U**: fr. *et de deffendre en plaiç*. La semplice aggiunta della congiunzione *e* regolarizza il dettato.

– **li povari**: fr. *et de deffendre en plaiç*. Come si vede dall'apparato critico dell'edizione Holmberg, l'aggiunta di *povres* è presente nei mss. **(D)** **(E)** e **(F)**, così come nel codice italiano **[F2]**.

(141) **suoi**: il testo critico dell'edizione Holmberg reca *li uns*, lezione presente però soltanto nei mss. **(B)** **(F)** **(K)** e **(L)**. Fra i testimoni italiani, **[Z]** presenta la lezione *a suns*.

– *che l'uomo*] *o che l'uomo* **H U**: l'espunzione della congiunzione *o* regolarizza il dettato.

³⁹⁴ Non si tenga conto dell'attestazione di *provoste* registrata nel bestiaro del *Tresor* volgarizzato, dove il termine presenta il significato di 'proboscide'.

³⁹⁵ Cfr. *GDLI*, s.v., punto 13.

³⁹⁶ CASTELLANI 2012, p. 67, dove si individua anche nei *Godefridi prioris epigrammata historica* la fonte della sentenza, che recita: *Tu quoque communis meretricibus et parasitis | Quicquid habes perdis, perderis ego miser*.

(142) *dia tenere verità*: nel testo critico è presente anche la locuzione *touz iours*, qui non tradotta. Se però osserviamo la *varia lectio* del *Livre de Moralitez*,³⁹⁷ notiamo che l'espressione è assente anche nei testimoni **(D)**, **(E)** e, fra i testimoni italiani, in **[F2]**; quanto a **[Z]**, il codice omette per *saut du même au même* il sintagma *tenir verité*, come del resto **(A)**, **(B)** e **(C)**.

– *piatitore*: traduce il fr. *plaidierres*. Il termine conta 11 attestazioni nel corpus OVI, esclusivamente in testi toscani.³⁹⁷

La redazione α omette il termine, dal momento che il passo suona: *Ma la giustizia dee tutta via difendere lo dritto e allungare lo torto*.

(143) *ciò dice Salustio*: la nostra redazione è l'unica in tutta la tradizione romanza ad attribuire la sentenza a Sallustio.

(144) *Ché molte... Talenzo*] *Oratio dice che molte volte adiviene U*. Accolgo a testo la forma aberrante *Talenzo* per *Terenzio*; errata l'attribuzione a Orazio di **U**. Si tratta anche in questo caso di una delle tante situazioni in cui la redazione α , unica in tutta la tradizione romanza, precisa la fonte.

– *al povaro*] *il povaro H*: fr. *au povre*.

XV. Di costumanza

Come si può vedere dall'apparato critico dell'edizione Holmberg, la sezione seguente non costituisce un capitolo a sé stante nella *vulgata*. Tuttavia, possiamo rilevare un'affinità con i codici **(K)(L)**, che inseriscono una rubrica:³⁹⁸ *cil dit de nature K de virtus L*.

Si noti che qui il termine *costumanza* è utilizzato nella sua più generica accezione di 'consuetudine' (vedi anche *infra*).

(145) *acostumanza*: fr. *acostumance*. Il termine risulta scarsamente attestato (10 occorrenze nel corpus OVI). Entro i confini del Duecento, reperiamo la forma in due testi senesi (Egidio Romano volgarizzato e *Conti morali*), oltre che, in corrispondenza del comma in esame, nella redazione α del *Libro di Costumanza*.

– *e per releggione*] *per le reggione H*: correggo la lezione erronea di **H**, forse viziata da un'aberrante forma metatetica *lereggione* (comunque non attestata, nemmeno in varianti formali differenti, nel corpus OVI), grazie al codice **U**.

³⁹⁷ Non ho in effetti reperito alcuna attestazione nel *Tratao de li VII peccai mortali* genovese, opera indicata nel punto 0.4 della voce *TLIO*.

³⁹⁸ L'altro testimone di questa redazione, il codice **[Cc]**, non segmenta il testo in rubriche.

Le forme *releggione* e *religgione*, caratterizzate dalla grafia <gg>, presentano soltanto 14 occorrenze, concentrate nelle lettere in prosa di Guittone d'Arezzo, nelle *Vite dei Santi Padri* del Cavalca e nella *Deca terza* di Tito Livio volgarizzata.

(146) *sicome*: in questo punto **U** appesantisce notevolmente il dettato: *releggione rende lo suo diricto. Pietà rende lo suo diricto. Innocentia rende lo suo diricto*, e così via.

XVI. Di religione

(154) *ciò dice Oratio*: è il solo caso di attribuzione autoriale in tutta la tradizione romanza.

– **diverse* sofferenze*: il testo critico presenta *dures soffrances*, ma i mss. **(E)** e **(I)** tramandano la lezione *diverses*, così come il testimone italiano **[F2]**.

(155) Il codice **U** posiziona *E questo dice Tulio* alla fine della frase.

(156) *Oratio*: di nuovo, è la sola attribuzione autoriale in tutta la tradizione romanza. In realtà soltanto la seconda parte è traduzione della sentenza *debemur morti nos nostraque*, tratta dall'*Ars poetica*.

– *dovemo] divenimo* **H U**: ho corretto l'errore, dovuto probabilmente ad un fraintendimento del verbo. Si noti che la redazione δ sembra più aderente al modello francese rispetto alle altre redazioni del *Libro di Costumanza*, che tendono a intervenire sul testo. Si tratta del resto di un passo alquanto problematico già nella fonte francese (è quello che ho classificato come LOCUS CRITICUS 4: *Et nous devons a la mort et nos et les nos choses*, cfr. p. 22).

La redazione α presenta una corruzione significativa (Bernardini la considera uno degli errori che dimostrano l'esistenza di un archetipo): *E noi dovemo a lo nostro prode amare le nostre cose*.

(157) *Tulio*: di nuovo **U** posiziona l'autore della sentenza alla fine della frase.

[160-162] *Salustio...Tulio...Seneca*: le tre attribuzioni autoriali costituiscono un *unicum* in tutta la tradizione romanza.

(162) [...]: omissione di una subordinata relativa, quasi sicuramente per *saut du même au même*: fr. *toutes les choses qui sont et qui furent et qui seront*.

(163) *Tulio*: di nuovo **U** posiziona l'autore della sentenza (*unicum* in tutta la tradizione romanza) alla fine della frase.

(166) **diventa**: fr. *et il ist apres hors de son sen* (cfr. LOCUS CRITICUS 7). È lecito ipotizzare che il modello presentasse *est* in luogo di *ist*, lezione tramandata dalla maggior parte dei manoscritti utilizzati da Holmberg, cioè da **(A)** **(B)** **(C)** **(D)** **(E)** **(F)** **(J)** **(K)** e **(L)**, nonché dai testimoni italiani **[F2]** e **[Z]**.

La redazione α reca, correttamente: *ed egli esce apresò di senno*.

– [...]: nel codice **H** manca la frase corrispondente al fr. *vous ne li devez pas rendre*; in **U** l'intero periodo appare sintatticamente scorretto. Lo riporto integralmente (con l'aggiunta dell'interpunzione) per maggiore chiarezza: *Che se l'uomo v'acomanda alcuna spada overo coltello, elli diventa apresso fuori di suo senno, ché tosto ucciderebbe esso overo altrui, non lo dovete rendere niente*. Di fronte a questa situazione, ho preferito evitare di apportare correzioni onerose a partire da **U**, limitandomi a segnalare la lacuna.

– *uccidarebbe] v'uccidarebbe* **H**: probabilmente a seguito della lacuna di cui si è discusso nella nota precedente, il copista di **H** integra impropriamente un pronome personale per tentare di aggiustare il dettato.

XVII. Di pietade

(170) *vengono] viene* **H U**: intervengo per regolarizzare la concordanza tra soggetto e verbo.

– *di natura*: dopo questo punto **U** riporta: *Seneca dice che viene di pietà per natura. Tulio dice et imperciò noi ci dovemo molto guardare di fare torto alli nostri carnali amici*. Il codice anticipa dunque l'ultima parte del periodo qui riportato al comma 171 (*viene di pietade per natura, e lo dice Seneca*).

(171) [...]: manca la frase che nel *Livre de Moralitez* suona: *car ce seroit peinne perdue qui m'efforeroit de faire chose don ie fuisse bien entalentez*.

Si veda, a tal proposito, la redazione α: *ché ciò sarebbe pena perduta ch'ì mi sforzassi di fare cosa ond'io fosse molto atalentato*.

– <non> *comanda*: fr. *ne comande pas lois que l'an aint celx de sa char*.

(172) <agli altri>: integro sulla scorta del francese *plus que as autres*, anche se Holmberg accoglie a testo *des autres*. Tuttavia *as autres*, lezione presente in (**E**), (**K**) e (**L**), mi pare preferibile, anche sulla base della fonte latina: *quocirca plus cavendum est ne aliquam nostris moliamur iniuriam*.

(174) *Talenzò*: cfr. nota al comma 144.

XVIII. De innocentia

[175-177] *Tulio...Oratio...Tulio*: l'indicazione delle fonti delle massime presenti in questo capitolo non trovano corrispondenza negli autori citati. L'attribuzione a Orazio della sentenza del comma 176, benché erronea, potrebbe essere stata

influenzata dall'indicazione della fonte dei tre versi orazioni citati nel *MDPh* (assenti nelle varie traduzioni romanze).³⁹⁹

(176) *domnesia*: traduce il fr. *grant planté*. La forma, di difficile interpretazione, non risulta altrimenti attestata. Si potrebbe ipotizzare, pur con forti dubbi, che siamo di fronte a una variante aberrante scaturita da un *dovizia* presente nell'antigrafo (magari nella grafia tipicamente toscano-occidentale *dovisia*).

La redazione α reca semplicemente: *con molti doni*.

(177) *trasgrandi*: traduce il fr. *tres granz*. Non ho riscontrato altre occorrenze della forma plurale *trasgrandi* nei vari *corpora* dell'italiano medievale. Alle scarse attestazioni concentrate in due testi senesi (Egidio Romano volgarizzato e Binduccio dello Scelto), andranno aggiunte anche le poche occorrenze presenti nella versione fiorentina del *Lancelot* (attualmente fuori dal corpus OVI).

La redazione α reca: *molto grandi*.

(178) Sentenza assente nella fonte francese ma presente nel latino. Si tratta infatti della traduzione della massima oraziana che recita: *nam vitis nemo sine nascitur; optimus ille est qui minimis urgetur*.

(181) *male] malfare* **H**: fr. *car maint home sont alé a mal*. Il copista di **H** è stato probabilmente influenzato dal *malfare* che si trova poco prima.

XIX. D'amistade

(183) *quanto rifiuta] quando rifiuta* **H** *quanto esso amico rifiuta* **U**: intervengo semplicemente sostituendo *quando* con *quanto* (**U** presenta la lezione corretta ma, come spesso accade, amplifica il dettato).

(185) Questa sentenza, correttamente attribuita a Seneca, è assente nei manoscritti francesi esaminati, compreso **[F1]**, ma è presente nel testo latino: *alia lex est ut cum amico cuncta deliberes, sed prius de ipso*.

(186) *che no nde sappiate] non de sappiate* **H** *che non ne sappia* **U**: correggo grazie al confronto col fr.: *que vous n'en sachez riens*.

(188) *si ami*: il volgarizzatore interpreta il *si* del francese come un pronome riflessivo. Più corretta la versione che si trova nel volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia: «Se tu vuoi amato essere, ama».⁴⁰⁰

³⁹⁹ HOLMBERG 1929, p. 25: «Immunis aram si tetigit manus / non sumptuosa blandior hostia / mollibit aversos penates».

⁴⁰⁰ CASTELLANI 2012, p. 139.

XX. De orrevolezza

(189) *altri homini*: fr. *les hautes personnes*. Tra i mss. utilizzati da Holmberg, **(J)** presenta la lezione *autres* in luogo del corretto *hautes*. I codici **(A)**, **(C)**, **(D)**, **(E)** e **(F)** presentano invece la lezione *haus hommes*,⁴⁰¹ così come i codici italiani **[F2]** e **[Z]**. Non si può comunque escludere che l'errore sia direttamente ascrivibile all'antecedente comune di **{H}** e **{U}**, a partire da una lezione corretta *alti* nell'antigrafo.

(191) Sentenza presente anche nei *Fiori di Filosofi*, che recita: «Chi vuole portare la vita sua saviamente, scelga un buono uomo nell'animo suo, el quale egli abbia tuttavia inanzi li occhi e viva sì com'egli tuttavia lo risguardasse e faccia ciò che fae sì come elli li fosse tuttavia presente».⁴⁰²

– fare li fatti: l'edizione Holmberg recita: *nous devons sivre* (sic) *les faiz et les euvres*. Ho scelto di mantenere a testo il poliptoto condiviso dai due manoscritti. Significativo che tra i codici italiani del *Livre de Moralitez* il codice **[Z]** abbia la lezione *faire* (benché la *a* sia di lettura abbastanza incerta), probabile errore per *sivre*.

Si noti che il verbo *fare* è presente, affiancato a *seguitare*, anche nella redazione α : *noi dovemo fare e seguitare le opere de li prodi uomini*.

(191) *e fare tutte le cose altresì come noi faremo s'elli ci vedesse*: si veda il *MDPh: et omnia tamquam illo vidente faciamus*.⁴⁰³ Questa frase non risulta presente nel testo francese edito da Holmberg, ma è tramandata, significativamente, dai **[F1]** e **[F2]** (*et fere totes les choses que nus ferioemes se il nos veoit*, secondo la lezione di **F1**).

(192) *vi disaviene*: fr. *s'il vous en meschiet*. Sia nel *Libro di Costumanza* sia nel *Livre de Moralitez*, il senso della frase appare sensibilmente diverso rispetto al latino, che recita: *Magna enim peccatorum pars tollitur, si peccatis testis assistat*.⁴⁰⁴

Sulla stessa linea la redazione α : *che se voi operate ad asempro de lo prode uomo, grande conforto ne dovete avere s'egli vi ne menosviene*. Anche sulla scorta di questa redazione, *disavènire* andrà allora inteso come verbo impersonale. Si veda il seguente passaggio, tratto dalla versione laziale dei *Disticha Catheronis* di Catenaccio d'Anagni, che presenta una delle rare attestazioni del verbo *menosvenire* (*pendant di disavènire* nella redazione α): «a ffar providi tuctavia / a ssellerende quello che tua

⁴⁰¹ Il manoscritto **(B)** legge *bons*, contrariamente a quanto riporta l'apparato critico dell'edizione Holmberg.

⁴⁰² D'AGOSTINO 1979, p. 132.

⁴⁰³ HOLMBERG 1929, pp. 26-27

⁴⁰⁴ HOLMBERG 1929, p. 27.

salute sia; / se poy ti nde menesvene, como no deveria, / no(n)·de blasmar(e) lo te(m)po né prender(e) fellonia».405

In conclusione, il senso complessivo della frase sarà dunque: ‘se voi agite sull’esempio di un uomo onorevole, potrete esserne confortati se le cose vi vanno male’.

XXI. Di concordia

Ai commi 194-195 la lezione di **H** appare gravemente lacunosa, col copista che tuttavia sorvola senza apparentemente rilevare problemi. In questo caso risulta dunque molto prezioso il supporto del *deterior* **U**.

Il *Livre de Moralitez*, in corrispondenza della definizione della concordia (*Concorde est une vertuz qui tient en une compaignie et en une costume les genz d’un vigneuz per lor bone volenté*),406 presenta una diffrazione. Riporto qui di seguito l’apparato critico dell’edizione Holmberg, integrato con la *varia lectio* dell’intera tradizione. Si tratta infatti di un passo per cui ho effettuato una collazione integrale (costituisce infatti il *LOCUS CRITICUS* 13):

vigne] vigne/visné/visnez/voisine/voisinez **A D E F1 N10 N11 N13 N14 P** (*eraso*) **U V2**
vi(n)snage/voisinage/vynage **B1 B2 B4 I L2 L3 N3** accort **N16 V1** cest siegle **Z** une contrée ou de ung voisnage **N1** nuisans et envie communauté **C1 Hv N7 N9** maintier **Nn** mestier **J O** paysnez **F Hf N2 N12 S T V3** sens et une comuns **F2** ville **N4 R om. B3 Cc C G**
H K L L1 N5 N8 N15 N16 Q W *finestra vuota* **M** *manca l'intero capitolo* **B**

L’assenza di un passaggio corrispondente nel *MDPh* rende difficile ipotizzare quale fosse effettivamente la lezione corretta. L’importante numero di manoscritti che omettono il termine (e soprattutto la finestra vuota lasciata dal copista di **M**) induce in ogni caso a postulare una corruzione significativa, forse di natura meccanica.

Si registra un alto tasso di varianza anche nella tradizione italiana: il nostro volgarizzamento legge *uso*, mentre la redazione α presenta la lezione *insegna*.

(194) *Platone*: la menzione del filosofo greco, condivisa con **[F1]**, è un *unicum* per tutta la tradizione romanza, cfr. p. 116.

XXII. Di misericordia

(198) *pena*] grande *pena* **H**: fr. *a peines*.

405 PARADISI 2005, p. 309.

406 HOLMBERG 1929, p. 130.

(200) *schifiltade*: traduce il fr. *eschieument*. Raro gallicismo, il termine (attestato altrove nel volgarizzamento anche nella variante *schifiltà*) costituisce un *hapax* semantico.⁴⁰⁷

La redazione α reca: *schifamento*.

XXIII. Di fellonia e di schifiltade

(204) [...]: nel testo francese segue: *et cil la despit a meintenir*. La lacuna compromette il senso del comma successivo.

(205) *è contraria]* *contrari a H contra U*: intervengo sul testo integrando il verbo e regolarizzando la concordanza. Alla base c'è in realtà un problema di sintassi: a causa della lacuna commentata nella nota precedente, nei due testimoni il termine *fellonia* viene considerato come complemento oggetto di *guarda*.

(206) *convotisia*: traduce il fr. *covoitise*. Gallicismo, il termine è attestato, all'interno del volgarizzamento, anche nelle varianti *convotisia/convotosia/convoitisa* (cfr. anche l'aggettivo corrispondente *convotoso* del comma 209). Si tratta di forme non altrimenti attestate nelle grafie qui riportate.⁴⁰⁸

La redazione α reca: *cupidità/cupiditate*.

(207) *e della paura...danno*: fr. *et il a paor, si nel fait, qu'il i ait damage*. La traduzione italiana appare notevolmente corrotta, in ragione soprattutto dell'errata traduzione della congiunzione ipotetica latina *si* in *sì* (anziché *se*).

Per quanto riguarda la negazione **non** (probabilmente influenzata dal costrutto del *verbum timendi* nella fonte latina)⁴⁰⁹, va notato che essa si trova comunque già in alcuni codici francesi: **(C)**, **(D)**, **(E)** presentano infatti la lezione *ni ait*. Privi di negazione invece i testimoni italiani.

Presenta qualche problema, almeno a livello semantico, anche la redazione α: *ed egli ha paura, s'egli lo fae, elli n'averà danno*.

(209) Il passo rimonta alla celebre descrizione sallustiana di Catilina.

– *convotoso*: traduce il fr. *covoiteus*. Come già segnalato a proposito di *convotisia* (cfr. nota al comma 206), il termine, gallicismo, non trova riscontro altrove in questa variante formale.⁴¹⁰

La redazione α reca: *cupido*.

⁴⁰⁷ Cfr. BATTAGLIOLA 2021b, p. 43.

⁴⁰⁸ Cfr. anche BATTAGLIOLA 2021b, pp. 41-42.

⁴⁰⁹ HOLMBERG 1929, p. 28: *Metus, cum his, qui nocere alteri cogitat, timet ne, nisi id fecerit, ipse afficiatur incommodo*.

⁴¹⁰ Cfr. BATTAGLIOLA 2021b, p. 42.

– *anzi pensa*: aggiunta indebita, attribuibile al volgarizzatore.

– *nonne mica per fare *tradimento* che in lui sia*: fr. *non mie per raison qui i soit mais por son preu faire*. La lezione *tradimento* è chiaramente riconducibile a una variante erronea *traison* (in luogo di *raison*) presente nel modello francese; la lezione è in effetti trasmessa dal codice francese (**E**), ma anche da **[F1]** e **[F2]**.

Per quanto riguarda l'aggiunta del verbo *fare*, essa sembrerebbe dovuta all'influenza del verbo che si ritrova poco oltre. Ho poi scelto di accogliere a testo la relativa *che in lui sia*, presente in **U** e corrispondente alla relativa *qui i soit* del francese. Si noti che, tra i testimoni italiani, il codice **[F2]** presenta la lezione *traisom qui soit en lui*, ma l'aggiunta di *en lui* per giustificare la lezione *traisom* sembrerebbe di natura poligenetica.

(210) *lo loro] in loro* **H**: fr. *lor hardemens*.

– *più prodi*: fr. *prez*. Cfr. nota al comma 132.

(211) *ché diventa*: fr. *car il devienent*. Si potrebbe eventualmente intervenire sul testo sostituendo a *ché* la lezione *ch'egli*, con il pronome utilizzato nella sua funzione impersonale.

(213) *trecceria*: traduce il fr. *trecherie*. Raro gallicismo.⁴¹¹

La redazione α reca: *inganno*.

XXIV. Di vigore

(221) *ciòene...sofferenza*: come sopra, il codice **U** appare ridondante e presenta il seguente testo, che riporto qui per non appesantire l'apparato critico:

La prima parte si è ardimento. La seconda parte si è fidanza. La terza parte si è sicurtade. La quarta parte si è per magnança. La quinta parte si è sofferença.

XXV. D'ardimento

(225) *acconciate] acconciare* **H**: fr. *atornez vos cuers*.

(229) *procaccio*: il volgarizzatore traduce in maniera scorretta *proesce* ('prodez-za') del testo francese (cfr. anche comma successivo).

(230) *vuole] vuoi* **H**: fr. *vet*.

XXVI. Di fidanza

(232) *quando*: fr. *Juliens Cesaires ne cuidoit riens avoir fait tant com il avoit riens a faire*. La forma *quando*, meno aderente al francese, potrebbe rappresentare una tra-

⁴¹¹ Forma discussa in BATTAGLIOLA 2021b, p. 43.

duzione letterale della congiunzione *cum* della sentenza latina: *nil credens actum, cum quid superesset agendum*. Anche l'infelice resa di *riens* con *niente* denota una scarsa comprensione dello schema chiasmico (*riens avoir fait...il avoit riens a faire*) del francese. Si veda invece, ad esempio, la migliore modalità di espressione del medesimo concetto nei *Conti di antichi cavalieri*: «Ed a Cesar pareva niente avere facto enfine a tanto ch'avea alcuna cosa a fare». ⁴¹² («Ed a Cesar pareva niente avere facto enfine a tanto ch'avea alcuna cosa a fare»)

La redazione α ricalca da vicino la *tournure* sintattica del francese: *intanto com'elli avea neuna cosa a fare*.

XXVII. Di sicurtade

Il capitolo rappresenta uno dei momenti più vivaci dell'intero trattato. Il tono prescrittivo dominante lascia spazio a un serrato botta e risposta tra la personificazione del vizio della paura e della virtù della *sicurtade*. Si tratta peraltro dell'unica sezione del *Libro di Costumanza* che ha conosciuto almeno un caso di tradizione indipendente: essa si trova inserita (assieme ad altri estratti dei capitoli di *Vertù*, *Temperanza*, *Verità*) in una compilazione di quesiti sulle virtù trasmessi dal codice Alexianus 56 della Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma (vedi *supra*, p. 110).

La fonte del dialogo, pur inframmezzato da altre citazioni di autori classici, è il *De remediis fortuitorum* di Martino di Braga (ma spesso attribuito a Seneca).

(233) *a sé* intra sé **H**: fr. *a lui meismes*. Contrariamente a Holmberg, ritengo tuttavia che qui la lezione corretta del *Livre de Moralitez* sia quella tramandata dai codici **(B) (C) (D) (E) (F) (H) (J) (K) e (L)**, ovvero *soi* (e non *lui*); quanto ai testimoni italiani, registro *soi* in **[F1]** e **[Z]**, *lui* in **[F2]**.

La lezione *sé medesimo* è presente anche nella redazione α .

(237) Questa sezione è assente nel testo critico di Holmberg. Si trova però in **[F1]**, che recita: *et Lucans dit la mort est la derriere poine et porce ne la doit doter le prou-dome. Et Seneges dit: "Nus me puet foir la mort ja tant ne le savem"*. Si veda anche l'originale latino: *Mors ultima pena, non metuenda viris. Mortem non effugit etiam qui distulit*. ⁴¹³

⁴¹² DEL MONTE 1972, p. 101; cfr. anche, con minore efficacia, la versione di Bono Giamboni: «Nulla è ancora fatto della cosa che non è tutta compiuta di fare» (SEGRE 1968, p. 89).

⁴¹³ HOLMBERG 1929, p. 33.

(236) *risponde] dice H*: accolgo la lezione di **U** dal momento che il francese legge *respont*. Applico lo stesso principio per i commi 238, 241 e 243.

(238) Da questo punto fino alla fine del dialogo il codice **U** trascrive in inchiostro rosso le battute pronunciate da Paura.

– *già tante] già tutte H tante U*: fr. *combien que je aie plaies*.

(241) Il codice **U** posiziona la parentetica e ciò dice *Lucano* alla fine della frase.

(242) *ismozzicato*: traduce il fr. *decopés*. Da una ricerca nel corpus OVI, risultano soltanto altre 26 attestazioni del termine (tra cui spicca quella dantesca di *Inf.* XXIX, 6); solo 4 di queste presentano, come il nostro volgarizzamento, la vocale prostetica.

La redazione α , meno espressivamente, legge: *ché l'uno muore in acqua e l'altro in fuoco e l'altro di fedite*.

– *e se li sepulcri non fussero l'uno non sarebbe conosciuto dall'altro*: inversione tra protasi e apodosi rispetto al fr.: *se ne sauroit l'an assener as uns ne que as autres, se les sepultures n'estoient*.

(243) La risposta di *Sicurtade* rassomiglia un passaggio del *Trattato della dilezione* di Albertano da Brescia volgarizzato: «Mellio è ke tu lasci lo dolore ke-l dolore lasci te»⁴¹⁴.

(245) *“Io lo sofferrò, ché s'ella sarà picciola sarà picciola la sofferenza e s'elli sarà grande, tanto avar'io maggiore lodo”*: fr. *“Je la souffrerai. Car se ele est petite, la souffrance sera legiere, et se ele est granz, tant i aurai ie grinor lous”*. Ho scelto di rendere maschili i pronomi che si riferiscono a *dolore* (il metaplasmo di genere sarà naturalmente dovuto al fatto che *doleur* è femminile in francese).

Dal momento che non compromette il senso della frase, mantengo a testo la seconda occorrenza di *picciola*, anche se si potrebbe facilmente proporre *leggera* come lezione corretta.

(246) [...]: Manca qui una porzione di testo, certamente a causa di un *saut du même au même*. Riporto qui il testo francese: *Seurtés respont: “Por ce te semble ele estre dure que tu es trop mous”. Et cil dit: “Je sui povres.”*

– *lo credi] credi H credi e ciò dice Seneca U*: propongo una minima integrazione sulla scorta del francese: fr. *que tu le cuides*.

(247) **paura**: nel testo francese, il soggetto della frase non è più *paors*, ma *li bons*. Si tratta di un errore chiaramente poligenetico, presente nei mss. **(C)**, **(E)**,

⁴¹⁴ CASTELLANI 2012, p. 296.

(H) e (K) utilizzati da Holmberg. Fra i testimoni italiani, l'errore si riscontra in [F2]; [Z] presenta una lacuna per *saut du même au même*.

– *anzî] ma elli* H: fr. *ainz*.

(248) *e il cane seguita la carogna*: traduzione non particolarmente efficace del fr.: *ausi sivent li chien la charoigne*.

(249) *e forse tue saresti perduto per loro*: il francese presenta in questo punto *et espoir tu perdisses toi meismes per lui*. Il plurale *loro* appare giustificabile come concordanza *ad sensum* con *avere*. La traduzione della nostra redazione appare, in ogni caso, particolarmente vicina al passaggio del MDPb che recita “*Fortasse te illa perderet*”.

– *E se tue hai perduto avaritia con essi ben t'è avenuto*: questa frase, assente nel francese, sembra attinta direttamente dal MDPb: “*O te felicem, si cum illa avariciam perdidisti*”.

(250) La risposta di *Sicurtade* ricorda da vicino una sentenza dei *Fiori di Filosofia*: «Tu se' folle, che piagni la morte de le cose mortali». ⁴¹⁵ L'invito a non piangere la morte dei figli e degli amici si legge anche nel *Trattato della dilezione* di Albertano da Brescia volgarizzato: «Non si tormenta lo savio perké perda filliuoli od amici, anzi si sofferra la morte loro com'elli s'aspetta la sua». ⁴¹⁶

(251) *die*: lieve divergenza, a livello di tempo verbale, rispetto al fr. *done*.

(252) *caggiate*: anche in questo caso, registriamo una certa libertà rispetto al modello: fr. *dotez*.

– *colpo] corpo* H U: fr. *cop*. benché possa trattarsi di un rotacismo ⁴¹⁷ (fenomeno tuttavia non altrimenti riscontrato in entrambi i testimoni), ho preferito intervenire sul testo.

XXVIII. Di permagnenza

(253) *provamento] sproiamento* H: fr. *esprovementz*. Del resto la forma *sproiamento* non risulta nemmeno attestata.

(256) *E di ciò aviene ch'elli imprende piusori mistieri li altrui et loda li suoi e biasma*: fr. *de ce avient il que li bons emprent plusieurs mestiers, car il loe les autrui mestiers et blasme le sien*. L'errore potrebbe essersi generato a partire da un *saut du même au même*, dopo il quale il volgarizzatore ha travisato completamente il senso della frase.

⁴¹⁵ D'AGOSTINO 1979, p. 186.

⁴¹⁶ CASTELLANI 2012, p. 296.

⁴¹⁷ Se interpretato come tale, saremmo di fronte a un altro indizio in favore di un'origine occidentale dell'antigrafo. Cfr. CASTELLANI 1980, vol. II, pp. 362-63.

XXIX. Di sofferenza

(257) *veramente*: fr. *lieement*.

(259) *apporta*] *t'apporta* **H U**: correggo, tramite espunzione del pronome personale, sulla scorta del fr. *aporte*.

– *rimpenna*: diffrazione nel testo francese, in corrispondenza del passaggio terenziano che in latino suona: *Inscitia est enim aduersus stimulum ut calces*.⁴¹⁸ Riporto qui di seguito l'apparato critico dell'edizione Holmberg, il quale propone la congettura *repener* ('scalciare'):⁴¹⁹

repener] ramponer **A C** respener **D** repenir **B** repuner **K** regiber **F** regeter **J** reculer **E G**
descaucier **I** deschaufforer **H**

Notevole varietà anche tra i testimoni italiani: *repener* [**F1**], *regiter* [**F2**], *pener* [**Z**]. In un'ottica maggiormente conservativa, Holmberg avrebbe potuto semplicemente accogliere a testo la lezione di (**D**), interpretabile come forma metatetica di *repesner* (variante formale di *repener*).

Per quanto riguarda *rimpenna* del testo italiano, saremmo di fronte a un *hapax* in quest'accezione semantica (laddove non si tratti di una banale incomprensione). Le altre due attestazioni di *rimpennare* individuate nel corpus OVI (*Ameto* di Boccaccio e *Pataffio* di Franco Sacchetti) presentano il significato di 'ricoprire nuovamente di penne'.

La redazione α reca: *ricontrare*.

– *aguillione*] *aquillione* **H**: il codice **U** traduce correttamente il fr. *aguillon*. La confusione tra *aguillione* ('pungolo, stimolo') e *aquilone* ('vento del Nord') si ritrova anche nella redazione α .

XXX. De attemperanza

(262) *ène*] *ane* **H U**: fr. *est*.

– *appacificamento*: traduce il fr. *apaisement*. L'unica altra attestazione nel *TLIO* è considerata errore di traduzione (per *aparichiamento*). Registro comunque un'attestazione di *pacificamento* in uno statuto pisano del 1327.

La redazione α reca: *apagamento*.

⁴¹⁸ HOLMBERG 1929, p. 41.

⁴¹⁹ HOLMBERG 1929, p. 140.

(265) *Di temperanza e onestà, bontade e castitade e parme nobilitade*: fr. *De atemperance descent mesure, vergoigne, astenance, honestez, chastez, esparnabletez*. Il volgarizzatore fraintende completamente il sostantivo *esparnabletez*; *parme nobilitade* sembra infatti il risultato di un'incongrua e aberrante divisione del termine in tre segmenti distinti (*es+par+nabletez*, probabilmente interpretato come *nobletez*). Si noti inoltre che il codice **U** aggiunge un'erronea attribuzione a Orazio.

La redazione α reca correttamente *isparmiamento*.

XXXI. Di misura

(268) *di' guardarsi di non fare maggiore 'diftio ke a lui none apartiene, ché ogni ornamento non è ragionevole*: in questo punto la traduzione appare piuttosto libera rispetto al francese: *il doit regarder que il le face resnablement*.

(269) *l'uno del corpo e l'altro del cuore*: secondo la consueta tendenza alla ridondanza, **U** riporta: *lo primo movimento è quello del corpo. Lo secondo è quello del cuore*.

(272) *coraggio*] *corpo*: intervengo correggendo *corpo* in *coraggio* (cfr. nota al comma 132).

– *proposamento di ragione et talento*: di nuovo **U** è ridondante: *Lo primo movimento di corpo si è per pensamento di ragione. Lo secondo movimento si è talento*. Si noti la ripetizione dell'errore *corpo* e la lezione erronea *per pensamento*.⁴²⁰

Il termine *proposamento* non risulta altrimenti attestato.⁴²¹ Anche il termine che si legge per due volte nella redazione α (*propensamento*), conta solo altre due occorrenze all'interno del corpus OVI.

(273) *om. H*: la lacuna del manoscritto-base è dovuta sicuramente a *saut du même au même*. Ricavo la lezione a partire dal codice **U** (dove il testo è rubricato), correggendo *per pensamento* in *proposamento*, sulla base del comma precedente.

– *attemperato*] *attemperamento H U*: ho ritenuto opportuno correggere sulla base della lezione del francese (*atemprez*).

– **legge**: molti mss. francesi utilizzati da Holmberg presentano l'errore *loi* in luogo di *li/lui*: (**B**), (**E**), (**G**), (**H**), (**I**), (**K**) e (**L**); fra i testimoni italiani l'errore è presente in [**F1**] e [**Z**], mentre [**F2**] ha una lacuna.

(274) *e li amici non conoscono*: di nuovo riscontriamo una frase assente nel testo francese, ma che trova pieno riscontro nel latino: *et nequaquam recognoscuntur no-*

⁴²⁰ Anche supponendo una scansione errata, non risulta comunque attestata una forma sostantivale *perpensamento*.

⁴²¹ Per una disamina del termine, si veda BATTAGLIOLA 2021b, pp. 42-43.

ti.⁴²² Per maggiore chiarezza, si potrebbe intervenire sul testo integrando il pronome personale *lo*.

(278) *in *cosa**: la lezione accolta a testo da Holmberg è *mestier*. La variante *chose* si trova nei mss. (D), (E), (F), (I), (K); tra i testimoni italiani, in [F2].

(280) *non doviamo] doviamo* H: fr. *nous ne devons pas*.

XXXII. Di vergogna

(281) *bere] bene* H: fr. *boire*.

– e *in parole mantenere stabilità*: altro passo ripreso dal latino, cfr. p. 118-19.

(282) *in aperto. Elli li avenisse per la piu bella sembianza che l'uomo abbia, cioene in volto*: fr. *nature esgarda mout grant raison en faire cor d'omme, car ele mist en apert la plus bele semblance que li bons avoit, c'est li vis* etc.

Ho scelto di mostrare nel testo critico la lezione dei manoscritti, riservando un proposta di *emendatio* in nota: ritengo infatti che, soprattutto a partire da una diversa scansione del testo, sia possibile ricostruire una lezione accettabile. Prima di tutto, *in aperto* (lezione preferibile a *in atemperato* del manoscritto-base) si deve riferire al periodo successivo a quello in cui si trova nei codici; correggerei poi *elli* (pronomi che ritengo riferito a *natura*) in *ella*; il sintagma verbale *li avenisse* è probabilmente un errore per *bane missa* (*li* in particolare pare errore paleografico a partire da una *b* dell'originale); eliminando infine la preposizione *per* abbiamo così la seguente frase: *In aperto ella bane missa la più bella sembianza che l'uomo abbia*.

La redazione α reca: *Tulio dice che natura guarda molto grande ragione a: ffare persona d'omo, ch'ella mise inn aperto la più bella sembante che l'uomo bae, cioè lo viso* etc.

(284) *de loro] dell'uomo* H U: fr. *quant l'an en parole*. Intervengo per correggere l'errore, probabilmente dovuto anche alla presenza ravvicinata del soggetto *l'uomo*.

– *Tulio dice che] e* H: il codice U attribuisce correttamente la frase a Cicerone.

(285) *ne fanno di parlare di cosa che a *rispondere* faccia*: il testo francese recita: *l'an ne doit pas parler de chose qui a reprendre face*. I mss. (A), (D), (F) e (K) presentano comunque la lezione erronea *repondre*. Corretta, invece, la lezione dei testimoni italiani.

(286) Ancora una volta troviamo un concetto simile espresso nei *Fiori di Filosafi*: «La boce di quelli che parla dee essere dolce, non contendente, non treman-

⁴²² HOLMBERG 1929, p. 42.

te, non cantevole, ma vega prima di che elli parla: se parla di cose ferme, mostri fermezza, se parla a sollazzo, mostri allegrezza». ⁴²³

(288) *Similmente diviene della parola quando è uscita dalla bocca dell'uomo*: la frase è assente nel testo critico del *Livre de Moralitez*. Tuttavia, i codici **(G)**, **(H)**, **(I)** e **(J)** presentano quest'aggiunta, così come **[F1]**, da cui trascrivo la lezione: *ne plus ne puet la parole puis qu'ele est issue de la boche*.

XXXIII. D'astinenza e d'onestità e d'orrevolezza e stabilitade

(291) *famelliiosa*] *famelliiosi* **H U**: ho cambiato la desinenza da plurale maschile a singolare femminile per regolarizzare la concordanza. Il termine (modellato sul fr. *fameilleuse*) non risulta altrimenti attestato.

La redazione α presenta un costrutto più libero: *che vuoli i ricchi morselli*.

(293) *ghiottosamente*: traduce il fr. *gloutenusement*. Due sole altre attestazioni del termine in Filippo da Santa Croce e nell'Almansore volgarizzato.

La redazione α reca: *ghiotamente*.

– *ne sono odiate*. l'errore è facilmente spiegabile a partire dal francese, che presenta *viandes* al plurale. Il volgarizzatore si è evidentemente discostato dal modello optando per il singolare *vivanda*, senza tuttavia mantenere la concordanza nella conclusione del periodo.

XXXIV. D'onestade

(295) **a* luxuria*: la lezione corretta *de luxure* si trova solo in **(A)**; anche i testimoni italiani sono interessati dall'errore (**[F2]** ha una lacuna).

– **a lui**: partiamo dal testo critico francese: *car nus bons ne puet servir a luxure et a l'us, que ces deus choses ne povent ensameble acorder*. Qui Holmberg interviene correggendo a *lui/li/el*, presente nei codici **(A)** **(B)** **(C)** **(D)** **(E)** **(F)** **(J)** **(K)**, in *a l'us* sulla base dell'originale latino *usui*; **(G)** tramanda la lezione *a honesté ou a chastée*, **(H)** *a chastée*; il codice francese **(I)** infine diverge: *qui ait cuer u il ait pooir*. Anche **[F1]**, della stessa famiglia di **(I)**, presenta una lezione erronea dovuta a *saut du même au même*: *car nus hom ne puet acorder ensemble*; **[Z]** riporta *a soi*, mentre **[F2]** è nuovamente lacunoso.

(297) *ché il fatto ène molto sozzò e la fine si ène assai più*: fr. *car li faiz en est laiz et la fin orde*.

⁴²³ D'AGOSTINO 1979, p. 157.

(299) *ma il cuore dell'uomo dia pensare ad intendere d'apprendere*: il francese recita: *li cuers de l'ome doit entendre a penser et a aprendre*. Ho messo a testo la lezione di **U**, dalla quale è possibile partire per formulare una congettura che avvicini il testo italiano al modello francese: *il cuore dell'uomo dia intendere a pensare e a apprendere*. Fra i testimoni italiani, **[F2]** presenta una lezione vicina al volgarizzamento: *doit penser et aprendre*.

XXXV. Di drittura e di forza e di temperanza

(305) *Io v'ho detto come contigia conosce, ma altre tre virtù fanno*: l'intera frase presenta lievi differenze rispetto al francese: *je vous ai dit que cointise conoist les choses et les autres trois font*. Si noti infatti l'omissione del complemento oggetto *les choses* e l'utilizzo della congiunzione avversativa *ma*.

[307-8] Il passaggio appare ripreso direttamente dalla fonte latina, come discusso *supra* (cfr. p. 118). Il confronto col *MDPh* rappresenta naturalmente un prezioso aiuto per la comprensione di un passo non privo di difficoltà. Il confronto con la fonte latina giustifica, ad esempio, la correzione di *e* del comma 307 in *se*, permettendo di risolvere, almeno parzialmente, i problemi dovuti ad una sintassi complicata.

Anche dove ho scelto di non intervenire, l'originale latino costituisce il necessario punto di partenza per formulare congetture, come per il seguente passaggio: *che alcuno homo molto desideroso di conoscere la natura delle cose e in contemplatione di sola molto volonariosa di sapere*. Sulla scorta del *MDPh*, una proposta di correzione potrebbe essere: *ed è in contemplatione di cose molto degne di sapere*. Allo stesso modo la lezione *insino* (*insino a tanto* in **U**) andrebbe probabilmente corretta con una congiunzione concessiva. Resta comunque oscuro il significato dell'espressione *batterà la sua cittade* (*lascierà* in **U**).

(310) *per attemperanza *guarda* l'uomo e mantiene [...] e li suoi homini e la sua terra*: fr. *per atemprance se garde li bons et maintient soi meismes, et per force et per droiture maintient ses homes et sa terre*. L'omissione del riflessivo è registrata nei codici francesi (**E**) ed (**I**), ma anche in **[F2]**. La nostra redazione α presenta anche una lacuna dovuta a *saut du même au même* (che naturalmente può attribuirsi tanto all'antigrafo francese quanto al volgarizzatore).

(311) [...]: l'omissione di un'ampia sezione di testo compromette fortemente il significato complessivo. Si veda il passaggio corrispondente nell'edizione Holmberg (sottolineo la parte omessa dal volgarizzamento):

Mais il doit plus amer la seignorie de soi que d'autrui. Car ce dit Therences: "Tu auras grignor seignorie, se tu pues vaincre ton cuer et mener a raison, que se tu avois desouz toi les deux parties dou monde et tu ne pooies ton cuer iusticier."⁴²⁴

In questo caso i due testimoni reagiscono in maniera leggermente diversa, come si vede dall'uso degli aggettivi possessivi. Sempre sulla base del testo francese ho corretto *dive* in *die*.

(313) *vraggio*: traduce il fr. *veraie*. Non ho riscontrato altrove l'aggettivo in questa veste grafica; la variante *vera(g)gio* risulta invece largamente attestata. La forma potrebbe spiegarsi a partire da una forma sincopata *vrai* nell'antigrafo francese. Il corpus OVI offre comunque numerose attestazioni della variante settentrionale *vraxo/vraxe*.

La redazione α reca: *verace*.

(315) *ché l'uomo *non* la debbia chiamare forza ma fellonia* [...]: ho integrato la negazione, presente tuttavia soltanto nei codici **(K)** **(L)** e assente pure nei testimoni italiani. In quanto mancante nel testo critico di riferimento del *Livre de Moralitez*, ho inserito la negazione tra due asterischi, ma la scelta di Holmberg appare qui discutibile.

L'editore avrebbe potuto accogliere integralmente la lezione di **(K)** **(L)**, che omette il pronome pleonastico *la*. Risultato: *il n'est nule si grant force ne si grantz vigours, se ele ne menée selonc droiture, que l'an ne doie apeler force mais felonie et cuivertise*.

Per quanto concerne la seconda lacuna, il volgarizzatore omette di tradurre *et cuivertise*. Si può ipotizzare che l'inusualità di questa forma abbia potuto far desistere il traduttore, come del resto avviene nella redazione α.

(318) **sei**: il testo critico francese presenta il numerale *.v*. L'errore sarà dovuto all'indebita aggiunta di un'asta nel numerale. La variante si trova anche nei codici **(E)** **(G)** **(H)** e **(J)**.

XXXVI. D'utile cosa

(320) Registro la consueta tendenza all'*amplificatio* da parte di **U**, che aggiunge:

La prima maniera d'utile cosa si è nelle bontadi del cuore. La seconda maniera si è nella bontà del corpo. La terza maniera si è nelli doni di fortuna.

⁴²⁴ HOLMBERG 1929, p. 150.

XXXVII. Di beltade e di gentilezza e di forza e di grandezza

Anche in questo capitolo compare Alessandro Magno, stavolta utilizzato come sommo esempio di prodezza. Il volgarizzamento, perfettamente aderente al *Livre de Moralitez*, si discosta sensibilmente dal *MDPh*, in cui troviamo piuttosto il confronto tra Achille e Tersite. I versi in questione sono tratti da Giovenale, *Satyrae*, VIII, 269-71: *Malo pater tibi sit Tersites, dum modo tu sis / Eacide similis uulcaniaque arma capessas, / quam te Tersite similem producat Achilles.*⁴²⁵

(322) Di nuovo, **U** amplifica il dettato:

Qui diremo che cosa è biltade et gentilezza et forza et grandezza. Et ora vi divideremo di queste quattro bontadi del corpo poi che v'abiamo decto di quelle del cuore. La prima bontà del corpo si è biltade. La seconda si è gentilezza. La terza si è fortezza. La quarta si è grandezza

(327) Nel codice **U** la frase, vergata in inchiostro rosso, è formulata diversamente: *Iuvenale dice: "Volete voi sapere che è leggiadra gentilezza?"*

– *leggiadra*: il francese ha *veraie gentillesce*. Si tratta probabilmente di una confusione a partire da una forma *veraggia* dell'antigrafo.

(328) *una *sicura* virtù*: la lezione corretta, riportata dai codici francesi (**B**) e (**J**), è *seule*, molti dei codici utilizzati da Holmberg presentano tuttavia l'errore *seure* (**A**, **D**, **E**, **F** e **I**), mentre altri omettono l'aggettivo. L'errore interessa **[F1]** e **[Z]**, mentre **[F2]** omette l'aggettivo.

(329) **il nome* di cose*: il francese recita: *se je li donne los ou il n'a part*. I codici (**D**) (**E**) (**K**) e (**L**) hanno tuttavia *non* in luogo di *los*. A partire da questo errore il volgarizzatore ha poi aggiunto il sintagma *di cose*. Fra i codici italiani, **[F2]** è illeggibile in questo punto, mentre **[F1]** e **[Z]** sono corretti.

(333) *Cbi] che H U; questa] e questa H U*: Il fraintendimento di *chi* in *che* sconvolge la sintassi del passo, come si vede dall'inserimento indebito della congiunzione *e*. Sono dunque intervenuto a regolarizzare il testo.

(334) *non è niuno sì grande di corpo *né di forza come il leofante**: fr. *nus bons n'est de si grant force com est olifanz, ne nus n'est de si grant cors com est chamous*. Interessante anche il confronto col latino: *non enim elefantes mole, tauros robore, tigres velocitate prohibitis.*⁴²⁶ L'elefante è dunque preso come esempio di grandezza, mentre i tori sono il termine di paragone per la forza. Il francese ha sostituito i tori con il cammello e invertito i termini di paragone (dunque l'elefante è indicato come esempio di

⁴²⁵ HOLMBERG 1929, p. 55.

⁴²⁶ HOLMBERG 1929, p. 55.

forza, mentre il cammello di grandezza fisica). Anche se in prima battuta potrebbe sembrare più corretto il contrario, si prenda, ad esempio questo passo tratto dal *Libro della natura degli animali*: «Dunque, da che la formica, che est cusì picciola, la fece Dio per tanta utilità dell'omo, ben dovemo noi credere che lo gamello, che est cusì grande, maggiormente ne dona edificamento». ⁴²⁷

Si noti che la redazione α presenta una lezione più lontana dal testo francese (e quindi in realtà più vicina al latino): *neuno uomo nonn è di così grande forza come lo cammello, né di grande corpo come lo leofante*.

Venendo ora alla nostra redazione, possiamo rilevare l'omissione del paragone col cammello, per cui l'elefante diventa esempio tanto di forza quanto di grandezza fisica. Già Holmberg, del resto, segnalava che in **(E)** abbiamo la lezione: *car nus bons n'est de si grant force ne de si grant courage*, dove si nota la tipica confusione *courage* per *cors*; **(E)** mantiene comunque il paragone con il cammello. Si può dunque credere che la variante della redazione δ possa risalire all'antigrafo francese e che non sia dunque un'innovazione attribuibile al volgarizzatore.

(335) *Ma siccome dice [...]: "A vespro loda l'uomo il giorno e *la mattina* il suo oste": fr. mais autresi com cil dit: "Au vespre loe l'an le iour et au main son hoste"*. La lacuna si potrebbe sanare tramite l'integrazione di pronomi dimostrativo, come ad esempio *quello*. Per quanto riguarda la sentenza, assente nel latino, già Holmberg segnalava opportunamente come essa non sia di matrice classica: ⁴²⁸ la massima appare infatti nei *proverbes français* editi da Morawski.

Da ultimo, rileviamo che Holmberg ha scelto di accogliere a testo la variante minorataria *main* ('mane'), propria del suo manoscritto base **(A)** e di **(D)**, in luogo della lezione più frequente *matin*.

XXXVIII. Di ricchezza e d'altezza e di gloria

(337) Ancora una volta **U** ampifica il dettato:

Li doni di fortuna si sono tre sì come apertamente di sotto sarà divisato. Lo primo dono di fortuna si è ricchezza. Lo secondo si è altezza. Lo terzo si è gloria.

(342) *grande disinore]* grande disinare **H** grandi desinari e grandi cene **U**: fr. *mais la granz maison gaste fait grant honte a son seignor*. La lezione *disinare* si spiega agevol-

⁴²⁷ CHECCHI 2020, p. 209.

⁴²⁸ HOLMBERG 1929, p. 196, che cita MORAWSKI 1925, n° 216.

mente come lettura errata di *disinore*, la precedente omissione di *gaste* sarà stato un tentativo di restituire in qualche modo un senso alla frase. **U** porta alle estreme conseguenze l'equivoco aggiungendo il sintagma *e grandi cene*.

(344) Nel *Livre de Moralitez* la sentenza è attribuita a Ovidio. In realtà la fonte corretta è Lucano, *Pharsalia*, II, 384-385, e il personaggio di cui si fa menzione è Catone l'Uticense.⁴²⁹

(345) [...]: il traduttore omette *ne ne trespasserez le iour de la mort*.

(346) **neuno tesoro**: il testo francese recita: *car granz maisons, ne granz terres, ne grant planté d'or ne d'argent*. Vi è dunque un'abbreviatio da parte del volgarizzatore. Holmberg non segnala in apparato critico che i manoscritti (**K**) (**L**) presentano, in luogo di *planté d'or ne d'argent*, la variante *tresor*, molto vicina al nostro volgarizzamento.

(347) *dipintura vermiglia*: la precisazione del colore, ripresa dal testo francese (*vermeille pointure*), è assente nel *MDPh*, nonché nella fonte classica, le *Epistulae* di Orazio (*qui cupit aut metuit, iuvat illum sic domus et res / ut lippum pictae tabulae, fomenta podagram*). Le versioni romanze sottolineano come chi ha problemi agli occhi non riesca a vedere nemmeno il colore più brillante e vivace.

(348) **uno* re*: il testo critico dell'edizione Holmberg presenta la lezione *le roi*, ma i codici (**E**) (**F**) (**I**) (**K**) e (**L**) trasmettono la variante *un roi*. Sulla base dell'edizione Holmberg ho accolto anche la lezione *lo povero* del codice **U** in luogo di *uno povero* di **H**.

– *com'ella fae lo povero homo*: la lezione così com'è trasmessa dai manoscritti non appare corretta. Sulla base del testo francese (*come le povere home*) si potrebbe semplicemente espungere il sintagma *com'ella fae* oppure correggere *lo* in *allo*.

(349) *Ora diremo che maniera di famigliari il signore dia avere nel suo albergo per lui servire*: il volgarizzamento amplifica notevolmente rispetto al fr. *or vous dirai des maisniees*.

XXXIX. Chente maniera di famiglia il signore dia avere

(350) *Imprimamente il signore dia *trovare* al suo sergente quando che bisogno li fae*: fr. *tout premierement doit li sires porveor a ses serganç ce que mestier lor est* (cfr. LOCUS CRITICUS 9: *Tout premierement doit li sires porveor a ses serganç ce que mestier lor est*). Trattandosi di un *locus criticus*, ho esaminato la *varia lectio* dell'intera tradizione (cfr. anche la discussione sulla scelta di Holmberg di accogliere a testo *porveor* anziché *por-*

⁴²⁹ HOLMBERG 1929, p. 56.

veoir a p. 25). Da questo spoglio, emerge che il codice [F1] è l'unico ad avere la variante *trover* (anche se la confusione *prover*/*trover* appare di natura poligenetica). Il codice U integra *e dare* proprio per ovviare alla mancanza di senso del dettato.

Per quanto riguarda la frase *quando che il bisogno li fae*, ritengo che alla base dell'errore possa esserci un fraintendimento a partire da un *quantue* (in luogo di *ce que*) del modello francese.

(351) [...]: il volgarizzatore omette di tradurre il soggetto *li cors*.

(354) *e via maggiore*: l'aggiunta, che non trova corrispondenza nel modello francese, sembrerebbe ascrivibile al volgarizzatore.

(358) *ingannato*] *ingannatore* H: fr. *deceus*.

(359) [...]: lacuna dovuta a *saut du même au même*. Il testo francese infatti recita: *Après si doit garder li serganz qu'il ne soit vanterres; car ce dit la letre: "Garde que ne loes tes ewres et que tu ne blasmes les antrui". Après se doit garder que il ne soit trop demanderres vers son seignour.*

(360) *ne porta*: errata traduzione del fr. *n'emporte*.

– **buono* signore*: il testo critico francese recita *son seignour*. Tuttavia la lezione corretta *son* è riportata soltanto dai codici (D) (E) (F) (K) e (L). Fra i testimoni italiani, la variante erronea *bon* è tramandata da [F1] e [Z].

XL. Ancora che maniera il signore di' avere

(362) *del sergente*] *del signore* H: fr. *la meniere dou sergant*.

(363) *malvi cosa*: si confronti col francese: *se li serianz est mal atiriez*. Difficile comprendere cos'abbia provocato questo fraintendimento, anche perché il termine *malvi* non appare in alcun modo interpretabile come variante formale di *malvagio*; anche la lezione *riceve alcuna cosa* di U sembrerebbe un tentativo di aggiustare il dettato a partire da un probabile guasto dell'antigrafo.

(365) *procacciarà d'avere*: traduzione poco fedele del francese *il doit eslire*.

XLI. Di ricchezza e dell'abondanza dele bestie

(366) Consueta *amplificatio* di U:

Dell'abondanza delle ricchezze e delle bestie et di belle robe

Noi n'aviamo qui parlato della maniera delli sergenti com'elli debbono essere apparecchiati contra li loro signori quando loro sarà comandato. Hora diremo dell'abondanza delle ricchezze et del bestiame et delle belle robe di che è parlato indrieto.

– *<amare> ricchezze*: fr. *com amer richesces*.

(367) Nel *Livre de Moralitez* questa sentenza è collocata più avanti (dopo il comma 374 della nostra edizione). Si noti tuttavia che quest'ordine corrisponde

esattamente a quello del *MDPh*, risultando quindi nuovamente più vicino alla fonte latina.

– *colui non è meno che tanto pregiato*. fr. *et plunc come or*. La lezione del volgarizzamento appare in realtà decisamente più aderente al modello latino, che legge: «Ideo magnus est qui sic utitur auro ut fictilibus, nec minor ille qui sic fictilibus ut auro». ⁴³⁰

È interessante notare come la sentenza originale (Seneca, *Epistulae ad Lucilium* V, 6), che menziona la terracotta e l'argento in relazione alle suppellettili, si iscriva nel quadro di una ben più sottile riflessione sulla capacità del *sapiens* stoico di accettare in egual misura sia l'agio delle ricchezze sia condizioni di vita più frugali: «Magnus ille est qui fictilibus sic utitur quemadmodum argento, nec ille minor est qui sic argento utitur quemadmodum fictilibus».

La più marcata contrapposizione tra piombo e oro, presente nella versione francese e trasmessa al volgarizzamento italiano, può forse risentire di echi trobadorigi. Si veda in particolare il verso 13 di *Si m fos Amor de joi donar tan larja* di Arnaut Daniel, che recita *que eu no soi sel que lais aur per plom*. ⁴³¹ L'immagine dell'oro contrapposto ad altri metalli meno pregiati, in particolare lo stagno, si può rintracciare anche in Bertran de Born e Sordello da Goito. ⁴³²

(370) *noi ci] non ci* **H**: fr. *se nous serons demain*.

(372) *lo quale dice Perse*: i mss. francesi non indicano la fonte della sentenza, alla cui base sta il celebre *cotidie morimur* senecano. Forse l'indebita attribuzione a Persio poteva però trovarsi nell'esemplare latino utilizzato dal volgarizzatore.

Si tratta invero di un passo che meriterebbe maggiore attenzione, a partire da un ampliamento dell'analisi alle fonti. Nel *MDPh* troviamo: *ideo fige in animo te sine intermissione cotidie mori*. Il testo critico della versione francese recita a sua volta: *pour ce devroit chascuns penser a cest mot: je mourrai*. Il codice (**A**) aggiunge *toz iors* dopo *chascuns*, ma l'editore sceglie di non accogliere a testo il sintagma. Ritengo invece che *toz iors* rappresenti una valida traduzione del sintagma *sine intermissione* latino e che dunque sia la lezione corretta. In realtà il vero problema (non segnalato da Holmberg) pare la traduzione *je mourrai per te cotidie mori*. Forse il *toz iors* di cui sopra andrebbe spostato alla fine della frase e, soprattutto, il tempo verbale più

⁴³⁰ HOLMBERG 1929, pp. 59-60.

⁴³¹ PERUGI 1978, p. 578.

⁴³² TOJA 1960, p. 368.

adatto al contesto sarebbe il presente. Ne deriverebbe la seguente proposta di intervento: *je meurs toz iors*.

(374) *raunare*] *ragionare* **H**: fr. *avoir amasser*.

(375) *Iuvenale dice: "E per aventura] ma per aventura* **H**: il codice **U** attribuisce correttamente la sentenza a Giovenale.

(376) **<avere>**: fr. *se je n'avoie avoir*. Sulla base dell'apparato critico di Holmberg si nota però che il complemento oggetto *avoir* è presente soltanto nei mss. **(B)** **(C)** **(F)** e **(J)**. Fra i testimoni copiati in Italia, registro l'assenza di *avoir* in **[Z]**; i due Plutei sembrerebbero invece colmare la lacuna *ex ingenio*: *ounques* **[F1]** **[F2]**.

– **tenuto a vile**: il testo francese recita *plus vis que boe*. Significativo che **[F2]** presenti, unico fra i codici presi in esame, la lezione *et si seroie vils tenuz*.

La redazione α reca *più vile che botta* ('rospo'), lezione che si spiega a partire da un'errata traduzione del francese *boe* ('fango').

(377) *Tant'hai, tanto utile*: il francese non traduce il latino *quantum quisque sua nummorum servat in archa, tantum habet et fidei*, ma utilizza, come già rilevato da Holmberg, un'espressione proverbiale⁴³³: *tant as, tant vas et je tant l'ain*. Quanto alla lezione del volgarizzamento, risulta difficile comprendere cosa abbia provocato l'errore; tuttavia appare probabile che sia stato semplicemente omesso un predicato nominale prima di *utile*. Una possibile congettura sarebbe dunque: *tant'hai, tanto sei utile*.

(381) *vostro] nostro* **H U**; *vostrì] nostrì* **H li U**: sono intervenuto sul testo correggendo il banale fraintendimento degli aggettivi possessivi.

- [...]: il volgarizzatore omette di tradurre il seguente passaggio: *se vous estiez rois, ne porriez vous plus avoir*.

(382) [...]: altra omissione, stavolta più contenuta: *et cil qui moins en a, moins le covôte*.

(385) *quinta] sexta* **H U**: sono intervenuto per rendere coerente l'ordine dei numerali.

(393) **ba**: il testo critico, così come i testimoni italiani, presentano la forma al futuro *aura*; tuttavia *a(d)* è presente nei mss. **(K)****(L)**.

⁴³³ Cfr. HOLMBERG 1929, p. 197. Ho riscontrato l'espressione anche nel *Roman de Brut*: cfr. WEISS 2002, p. 44.

XLII. D'altezza

(395) *di tanto discende più grave*: il testo francese presenta un costrutto leggermente diverso: *de tant est li descendres plus griez*.

XLIII. Dell'omo potente

(399) ch'elli] helli **H**: integro grazie a **U** la banale svista del codice-base.

(402) *colui a potente] potente colui* **H**: fr. *celui a puissant*.

(404) **d'aquistare**: è l'errore caratteristico della famiglia francese β (cfr. *LOCUS CRITICUS* 5).

– [...]: il volgarizzatore omette il passaggio corrispondente al fr. *en plusors leus*.

(405) *buonamente*: aggiunta del volgarizzatore, fr. *gloire dit autretant come renommée*.

(409) **fremisce**: per l'ampia discussione di questo passaggio si veda *supra*, pp. 17-20.

(411) *dimostrare*: il francese ha *conquerre*. Si tratta di un errore certamente dovuto all'influenza o banale anticipazione del successivo *dimostranza*.

– *infiate*: traduzione erronea per *faintes*. Si noti che nel *MDPh*, poco prima si parla di *inflatio magna*.⁴³⁴ Come per altri passaggi del nostro volgarizzamento, non è fuori luogo ipotizzare l'interferenza di un esemplare latino (cfr. anche nota successiva).

(412) *barba*: traduce il fr. *s'enracine*. Le occorrenze lemmatizzate sotto *barbare* nel corpus *TLIO* sono limitate a 16 (tutte in testi toscani).

– *la falsa cade siccome li fiori delli albori*: si confronti col volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia: «inperciò ke cose infinte chaggiono più tosto ke li fiori».⁴³⁵

(413) L'intero passaggio è assente nella vulgata. Tuttavia, ancora una volta, il passo corrisponde al latino *nec simulatum quicquam potest esse diuturnum*.⁴³⁶

XLIV. Dell'uomo ricco e di grande corsaggio

Il capitolo offre l'ultimo degli *exempla* narrativi: si tratta della ben nota vicenda di Damone e Finzia (ripresa da Cicerone, *De officiis*, III, 10, 45), fulgido esempio di

⁴³⁴ HOLMBERG 1929, p. 67.

⁴³⁵ CASTELLANI 2012, p. 136.

⁴³⁶ HOLMBERG 1929, p. 67.

amicizia qui re-interpretato come invito a comportarsi rettamente, a prescindere dalle difficoltà iniziali delle circostanze. Particolarmente interessante la definizione dei due amici come *compagni d'amore* (fr. *compaignon*). Un'espressione simile si riscontra, significativamente anche in un altro testo di materia classica, cioè l'*Eneide* volgarizzata da Andrea Lancia: Eurialo e Niso (*Irtacide*) sono qui da Andrea definiti «compagni conjunti d'amore». ⁴³⁷ Il sintagma allude con ogni probabilità a una relazione di carattere omoerotico, come del resto confermerebbe un'espressione analoga attestata in un altro testo di ambito troiano. Nelle *Heroides* volgarizzate da Filippo Ceffi leggiamo infatti, a proposito del rapporto tra Achille e Briseida: *alquanti dicono che Achille di lei non mise cura per lo grande amore ch'elli portava a Patrocolo, suo compagno et amico, d'amore troppo dimestico*. ⁴³⁸

(414) *Dell'uomo ricco et di grande cor saggio*: rubrica assente nei codici francesi esaminati. Il testo critico di riferimento offre, in corrispondenza di questo luogo, la consueta formula di passaggio a un altro argomento: *je vous ai devisé que est porfitable chose; or vous deviserai quele chose est plus porfitable l'une de l'autre*.

Il gallicismo *corsaggio* conosce una sola altra attestazione nel *Tesoretto* di Brunetto Latini (cfr. *TLIO*, s.v.).

– *overo leggierezza* [...]: sintagma assente nella fonte, cui segue l'omissione del passo che in francese suona *que richescet et uns atres aimment miex richescet que grant cors*.

(415) *E <di> cotali bontadi del corpo*: fr. *Et des bontez dou cors*.

– *valgono*] *vale* **H U**: fr. *valent*.

(416) *<è>*: fr. *La quinte maniere de conseil, ce vous ai je dit, est de contraire* etc.

– *d'utile*] *edutile* **H U**: espungo la congiunzione *e* per regolarizzare il dettato.

(419) *genti*] *gente* **H U**: fr. *tiex genz*.

(422) *od elli giudica*] *delli giudica* **H** *ch'elli giudica* **U**: fr. *ou il juge*.

(423) **che**: soltanto il codice siglato (**E**) da Holmberg presenta la congiunzione disgiuntiva *ou*, mentre tutti gli altri codici presentano la lezione *que*. Notevole che, tra i codici del *Libre de Moralitez* copiati in Italia, [**F1**] presenti la lezione corretta.

(424) *corpo*] *cuore*: cfr. nota 272.

(425) *direbbe se alcuno il fae*: il volgarizzamento diverge dal francese: *aucuns bons dira*.

⁴³⁷ FANFANI 1851, p. 503.

⁴³⁸ ZAGGIA 2009-2015, vol. I, p. 436.

(426) [...]: omissione che compromette il senso della frase e anche dell'innovazione del comma precedente. Riporto dunque il testo francese: "Biaux sire, je muir de fain. Ferai je mal, se je tou sa viande a un home qui n'a mestier a nule chose faire?" Oil, voir; car vous devez miex amer les vertuꝝ.": L'aggiunta di dico si spiega agevolmente come tentativo di restituire coerenza al dettato, compromesso dalla lacuna.

– *che dovete] che'l dovete* **H** *che lo dovete* **U**: intervengo espungendo il pronome, incompatibile col complemento oggetto *virtudi*.

(427) *amare] cavare* **H**: fr. *amer*.

(429) *conviene in ciò*: fraintendimento a partire dal francese *comment est ce que*. Si potrebbe intervenire ricalcando letteralmente il francese e postulare una lezione *come è che*, nonché modificare *conosca* in *conosce*.

(430) *ène peccato*: fr. *il pechent*. Come per la nota successiva, si potrebbe intervenire correggendo la lezione in *peccano*.

– *studialmente*: traduce il fr. *a esciant*. Il termine (attestato anche nel comma successivo) costituisce un *hapax*. Registro soltanto 5 occorrenze anche del termine *studievolmente*.

La redazione α appare in questo caso molto più aderente al modello francese. Il testo legge infatti *a loro scentre* (e, successivamente, *ad iscentre*).

(431) *s'elli è peccato*: fr. *s'il pechent*. Vedi nota precedente.

(433) *faràe e non intendaràe le false risposte*: altro fraintendimento, a partire dal fr. *car li proudomme n'entendent pas a faire les euvres repostes*.

(435) [...]: lacuna per *saut du même au même*. Si veda la frase intera nel modello francese: *li lous a paor de toutes les fosses que il voit, que il doute qu'i n'i ait piège, et li oisiaus dote touz iors cheoir es laz*.

(436) *per l'amore <di Dio>*: semplice integrazione sulla base della fonte: *por l'amor de Dieu*.

(438) – *aviene] viene* **H**: lieve variazione rispetto al francese *Mais l'an voit maintes fois*. La lezione da accogliere è sicuramente quella di **U**.

– *sembra] si sembra* **H**: fr. *qui ne semble pas estre porfitable*.

– *ne viene*: fr. *vient a tele fin que grant porfiz en ist*. Si potrebbe regolarizzare il dettato come segue: *Ma molte volte avviene che <da> una cosa onesta* etc.

(439) *grandi compagni d'amore*: fr. *compaignon* (vedi *supra*, nell'introduzione al capitolo).

[444-445] Notevole *amplificatio* rispetto all'asciutta versione francese: *cil s'en ala et revint au jour*.

(444) *e disse loro la tema come dovia morire*: il senso non appare molto chiaro e la lezione *per tutta la terra* potrebbe essere interpretata come un tentativo di regolarizzare il testo. Probabilmente *tema* andrebbe sostituito con *pena*, ma, in assenza del riscontro della fonte, ho preferito lasciare il testo così com'è.

(447) *buona] buone* **H** *utile* **U**: fr. *la fins en fu bone*.

(449) *agualliare*: traduzione per il fr. *aatir*. La redazione α omette di tradurla.

XLV. De' comandamenti di questo libro

(450) *vuole*: fr. *voudra*.

– *elli potrà vivare onestamente e pacificamente tra le retentioni di questo secolo*: fr. *il porra vivre honestement et pasiblement entre les tumultes de cest siecle*. Intervengo correggendo la forma *erata*, forse dovuto a un incrocio tra *entre* del francese con l'italiano *tra*.

L'intervento non risolve completamente le difficoltà di questo passaggio. La lezione *retentioni* (il cui significato appare alquanto sfuggente in questo contesto: non sembra trovare riscontro con quanto si trova nel modello francese: *tumultes*).

Anche la redazione α presenta qualche problema, dal momento che nel passaggio corrispondente si legge *ministri*.

– *<ed>*: fr. *et porra mener sa vie* etc.

(451) *violatore*: traduce il fr. *violeres*. Il termine, oltre a essere molto raro (7 occorrenze nel corpus OVI), presenta perlopiù il significato di 'colui che viola'. *Violatore* nel senso di 'suonatore di viola' si trova soltanto nella redazione II delle *Epistulae* di Seneca volgarizzate e, significativamente, nella redazione α del *Libro di Costumanza*.

Da ultimo, andrà notato il naturale aggiornamento degli strumenti musicali nel passaggio dal latino alle versioni romanze: alle cetre e ai flauti di ascendenza classica⁴³⁹ sono qui sostituite, certo per impulso della lirica trobadorica e trovierica, le più famigliari viole.

(454) *di quale *occhio**: il francese presenta la locuzione *de quel compe*. Tuttavia analizzando i testimoni italiani, ho riscontrato che **[F1]** ha la lezione *de quel oil*.

– **malvagitadi**: Holmberg accoglie a testo la lezione *mabaig*. Tuttavia, i codici **(D)** **(E)** **(H)** **(K)** e **(L)**, e, fra i testimoni italiani, **[F2]** tramandano quella che può essere considerata una *lectio faciliior*, cioè *malvastiez*.

⁴³⁹ Cfr. HOLMBERG 1929, pp. 72-73: «Ut enim in fidibus aut tibiis quamuis paulum discrepent, tamen id ab artifice animadverti solet, sic nobis ducenda est vita, ne forte quid discrepet, vel etiam multo magis in quantum melior est actionum quam sonorum concentus».

(457) *ricercare ispesso*] *ricercare* **H**: fr. *et si gart que il les recorde soventes.*

– *che qui non sieno la maggiore parte*: il volgarizzamento diverge completamente dal testo francese: *car il n'a gaires bons moꝝ en moralité qui teignent a force de parole don il n'ait ceenz aucune petite partie.*

(460) *E perciò dice Senaca*] *E perciò dice Senaca e imperciò dice Senaca* **H** *Seneca dice e imperciò* **U**: accolgo la lezione di **H**, eliminando la ripetizione.

– *colui ch'e tutto*: il francese ha *cel qui est partout*. L'errore è probabilmente dovuto al mancato scioglimento di una *p* tagliata nel modello francese. Si potrebbe facilmente intervenire sostituendo *tutto* con *dappertutto*.

(463) *sicome di colui*: il francese recita *Et il est coustume de ventre dangereux que il gouste de plusors viandes*. Si noti che anche il passaggio finale appare leggermente diverso rispetto alla fonte: *et puis se viant une essaier*.

(464) – *quello ch'elli vi guadagna*] *che vi* **H**: fr. *Et savez que il i gaaigne?*

– *none amenda*: il francese *car il n'en amendera ja*. Si potrebbe intervenire proponendo la lezione *non se n'amenda*.

(465) *in bocca et in cuore et in uopera*: il francese ha *et per bouche et per euvre*.

(467) *così *è delli comandamenti**: Holmberg mette a testo *autresi sont doné li comandement*. Tuttavia il participio passato è assente in **(A)**, mentre **(B)** legge *donec*, situazione che potrebbe spiegare la lezione del volgarizzamento. I codici italiani presentano regolarmente *doné*.

[468-470] Passaggio commentato *supra* (p. 17). Ai fini della comprensione testuale, si tenterà qui di sanare i problemi di questa sezione confrontandola con l'explicit caratteristico di **[F1]**.

(469) [...]: *Grant mestier vos est de savoir* **[F1]**.

– *o noe. se vus ne vos feignenz* **[F1]**.

– *e sono*: *car tuit vostre feꝝ sunt devant li oilꝝ au iuge conoissans totes choses* **[F1]**. Un'eventuale interpretazione di *e sono* in *e'* ('essi') *sono* appare poco probabile in quanto contrastante con l'uso linguistico del manoscritto.

4. Glossario

Il seguente glossario, inteso come ausilio per la comprensione del testo, seleziona il materiale lessicale ritenuto significativo e meritevole di chiarimento a livello semantico.

Gli infiniti dei verbi, nonché le forme singolari maschili dei sostantivi e degli aggettivi, ove non presenti nel testo sono preceduti da un asterisco. Ogni voce presenta la categoria grammaticale, il significato racchiuso tra apici e i commi nei quali essa è attestata. Il lemma presenta le varianti formali del termine divise da una barra diagonale.

Relativamente agli strumenti lessicografici utilizzati, mi sono avvalso principalmente del *TLIO*; qualora la voce fosse assente nel *TLIO*, mi sono servito del *GDLI*.

A

abito: sost. m. ‘uso frequente, tendenzialmente costante di qsa’ 16.

acceso: agg. ‘infiammato (nell’animo), eccitato’ 302.

**accomandare*: v. ‘dare in affidamento’ 166.

accordante: agg. ‘concordante, coincidente’ 16.

**accostarsi*: v. ‘rivolgere la propria intenzione o il proprio favore a qsa’ 397.

accostumanza: sost. f. 355, ‘consuetudine’.

**advenire*: v. ‘accadere, avvenire’ 70, 136 (*TLIO*, s.v. *avvenire*).

affare: nella locuz. agg. *di grande a.* ‘importante’ 285.

**affrettarsi*: v. ‘incalzare’ 414 (*TLIO*, s.v. *affrettare*).

agio: nella locuz. avv. *ad a.* ‘in condizione di benessere’ 275, 381.

agnalliare: v. ‘paragonare’ 449 (*TLIO*, s.v. *eguagliare*).

agnillione: sost. m. ‘aculeo, pungiglione’ 259 (*TLIO*, s.v. *aguglione*).

albergo: sost. m. 1) ‘dimora’ 43, 349; 2) ‘luogo in cui si dà ospitalità’ 460.

**alluminare*: v. ‘illuminare’ 20.

altrettale: agg. ‘della stessa qualità, dello stesso modo’ 254, 353, 354, 355 (2), 461.

- amendare*: v. 'sistemare, rimediare' 258, 403, 464.
amichevole: agg. 'benevolo' 149.
amistade/ amistà: sost. f. 'amicizia' 144, 146, 149, 181, 182 (3), 184, 185 (2), 187.
apprendare: v. 'istruire' 52 (*TLIO*, s.v. *apprendere*).
**apportare*: v. 'portare' 259, 264, 308, 323.
appacificamento: 'conforto, sollievo' 262.
apparecchiare: v. 'preparare' 289.
apparecchiato: agg. 'pronto' 132, 351.
**apressato*: agg. 'colpito, afflitto' 197 (*TLIO*, s.v. *apressato*).
aqueitare: 'liberare da un debito, dar quietanza' 103 (*TLIO*, s.v. *acquietare*).
arietto: nella locuz. avv. *all'a*. 'indietro' 125.
**aspettarsi*: v. 'affidarsi a qno' 158.
assegnare: v. 'stabilire' 15, 439, 445 (*TLIO*, s.v. *assegnare*).
attemperanza: sost. f. 'moderazione, temperanza' 19, 25, 26, 261 (2), 305, 309 (2), 310, 312, 395.
attemperato: agg. 'moderato' 272, 343.
**attenersi*: v. 'concentrare le proprie facoltà, il proprio interesse su qsa' 461.
**avedersi*: v. 'avere consapevolezza di qsa' 438 (*TLIO*, s.v. *avedere*).
avventura: nella locuz. verb. *mettere in a*. 'esporre al rischio' 403 (*TLIO*, s.v. *avventura*).
aventurato: agg. 'che ha buona fortuna, successo' 370 (*TLIO*, s.v. *aventurato*).
a(d)venturoso: agg. 34, 387, 388, vd. *aventurato*.
aviso: nella locuz. verb. *essere a*. 'sembrare, credere' 2, 3.

B

- balia*: sost. f. 1) 'potere, autorità' 210, 400; 2) 'unità territoriale retta da un signore' 212.
**barbare*: v. 'mettere radici' 412.
**benivogliente*: sost. m. 'persona di fiducia, amico' 169 (*TLIO*, s.v. *benevolente*).
bisante: sost. m. 'moneta d'oro coniata a Bisanzio' 94, 95.
**bisnato*: agg. 'gemello' 61.
bisogna: sost. f. 'ciò che è necessario' 275, 351.
bisognare: v. 'essere necessario' 399, 400.
buonamente: avv. 'circa, quasi' 405.

C

- carendo*: nella loc. v. *andare c.* ‘cercare’ 458, 459 (TLIO, s.v. *caendo*).
- carico*: sost. m. ‘danno’ 125 (GDLI, s.v.).
- **carnale*: agg. ‘intimo, stretto’ 169, 172.
- casamento*: sost. m. ‘edificio’ 339.
- cattivamente*: avv. ‘in modo riprovevole’ 95.
- celato*: nella locuz. avv. *di c.* ‘di nascosto’ 301.
- cerà*: nella locuz. v. *fare laida c.* ‘esprimere disappunto’ 82.
- chierico*: sost. m. ‘sapiente, letterato’ 2, 3, 5, 277, 278 (TLIO, s.v. *chierico*).
- chiericia*: sost. f. ‘complesso delle dottrine’ 1, 58 (TLIO, s.v. *chiericia*).
- **colcare*: v. ‘collocare, porre’ 3 (TLIO, s.v. *coricare*).
- comandamento*: sost. m. 1) ‘dottrina, insegnamento’ 59, 449, 450 (2) 456, 467; 2) ‘ordine’.
- comperare*: v. 1) ‘acquistare’ 68, 87, 290; 2) ‘pagare il prezzo di una colpa’ 434, 436 (TLIO, s.v. *comprare*).
- contisia/contigia*: sost. f. ‘avvedutezza, intelligenza’ 18, 19, 20 (2), 22, 28, 30, 32, 62, 305, 306, 309, 313.
- contradio*: nella locuz. agg. *di c.* ‘contrario’ 10, 16, 416 (GDLI, s.v. *contrario*).
- **convenenza*: sost. f. ‘accordo’ 163 (TLIO, s.v. *convenienza*).
- convenevole*: agg. ‘dignitoso, onorevole’ 113, 158.
- convotosia*: sost. f. ‘avidità’ 206, 210.
- convotoso*: agg. ‘avido’ 209.
- corsaggio*: sost. m. ‘persona, figura’ 414.
- **corruciarsi*: v. ‘andare in collera’ 99 (TLIO, s.v. *corruciare*).
- corruciato*: agg. 1) ‘inquieto’ 9; 2) ‘irato’ 274.
- corrucioso*: sost. m. ‘ira’ 287.
- costumanza*: sost. f. ‘condotta morale’ 1, 145 (2), 355. Vd. *accostumanza*.
- credenza*: ‘reputazione’ 378 (GDLI, s.v.).

D

- **dannarsi*: v. ‘arrecare un danno morale’ 79 (TLIO, s.v. *dannare*).
- di tutto in tutto*: locuz. avv. ‘completamente’ 9.
- dibunarietà*: sost. f. ‘qualità di chi è nobilmente benigno’ 321 (TLIO, s.v. *dibunarietà*).
- dibunarie/dibunario/dibunaire*: agg. ‘dotato di qualità positive’ 89, 182, 186, 328 (TLIO, s.v. *dibunario*).

- dibonariamente*: avv. ‘in maniera nobilmente benigna’ 82, 126, 127, 258 (TLIO, s.v. *dibonariamente*).
- dicorrimiento*: sost. m. ‘l’atto dello scorrere’ 53 (TLIO, s.v. *dicorrimiento*).
- difendare*: v. 1) ‘proteggere’ 142, 217, 344, 346; 2) ‘prendere le difese di qno. (in un processo)’ 140; 3) ‘victare’ 369 (TLIO, s.v. *difendere*).
- dilibero*: agg. ‘libero, non sottoposto a prigionia’ 352, 440 (TLIO, s.v. *delibero*).
- **diliberare*: v. ‘rendere libero’ 446 (TLIO, s.v. *deliberare*).
- dilungarsi*: v. allontanarsi 142 (TLIO; s.v. *dilungare*).
- dimenticanza*: sost. f. ‘ignoranza’ 29.
- **dimestico*: agg. ‘privato’ 6 (GDLI. s.v. *domestico*).
- **dimorare*: v. ‘indugiare, attardarsi a compiere qsa’ 86.
- dimoranza*: ‘indugio’ 5.
- dimostranza*: ‘atto o gesto che serve a rivelare o esternare qsa’ 411.
- dipartire*: v. ‘dividere in base a una classificazione’ 49, 70.
- dipartito*: agg. ‘distinto, diviso in base a una classificazione’ 12, 13 (2), 18, 19, 28, 71, 213.
- dipintura*: sost. f. ‘pittura’ 347.
- dipregiare*: v. ‘considerare di scarso valore’ 105 (TLIO, s.v. *dispregiare*).
- disaffettatamente*: avv. ‘in maniera ostentata’ 81.
- **disavenire*: v. ‘andare male’ 192 (TLIO, s.v. *disavvenire*).
- **disconsigliato*: agg. ‘incerto sulla soluzione da prendere’ 140.
- disdire*: v. ‘non concedere, rifiutare’ 86, 88, 94.
- **disertare*: v. ‘mandare in malora’ 37.
- **deservire*: v. ‘meritare’ 79, 87 (TLIO, s.v. *deservire*).
- **disleale*: agg. ‘privo di sincerità’ 38, 208.
- **dispezzare*: 75 ‘ridurre in pezzi’.
- disprovedutamente*: ‘in modo avventato, privo di discernimento’ 105 (TLIO, s.v. *disprovedutamente*).
- **distendersi*: v. ‘dilungarsi’ 108n (TLIO, s.v. *distendere*);
- **distringere*: v. ‘obbligare’ 170.
- divisare*: v. ‘esporre, spiegare’ 15, 128, 201, 219, 304 (2), 321, 322, 449.
- **divizioso*: agg. ‘largamente provvisto’ 242 (TLIO, s.v. *dovizioso*).
- donnesia*: sost. f. ‘ricchezza’ (?) 176.
- dottare*: v. ‘temere’ 192, 236;
- dritto*: 1) sost. m. ‘diritto’ 19, 65, 142, 146, 147, 148, 148 (2), 150 (3), 195, 203; 2) agg., ‘retto, onesto’ 17; nelle locuzioni *a d.*, ‘legittimamente’ 36, 123; in particolare *menare a d.*, ‘condurre a una meta moralmente giusta’ 267; *man-*

tenere d., ‘conservare nell’osservanza dei valori morali’ 216 (2); (*TLIO*, s.v. *diritto*).

E

età: sost. f. ‘età’ 2 (*GDLI*, s.v. *età*).

F

falsità: sost. f. ‘malvagità’ 423.

famiglia: sost. f. ‘insieme dei servitori alle dipendenze di una persona’ 338, 350.

**famigliare*: sost. m. ‘servitore’ 349.

**famellinoso*: agg. ‘affamato’ 291.

favellatore: ‘chiacchierone’ 364.

**fellonesco*: agg. ‘cattivo, riprovevole’ 67, 254.

fidanza: sost. f. ‘fiducia’ 34, 174, 221, 222, 230, 231 (2) (*GDLI*, s.v.).

fiabile: agg. ‘di costituzione fisica debole’ 277 (*TLIO*, s.v. *fiabile*).

**ferire*: v. ‘colpire’ 398.

fisica: sost. f. ‘scienza e pratica della medicina’ 466.

franchigia/franchia: sost. f. ‘liberalità’ 9, 71, 79, 80 (2), 201, 205 (2), 297, 321, 368.

**fremire*: v. ‘provare agitazione’ 409n.

fulgore: sost. f. ‘fulmine’ 398 (*TLIO*, s.v. *fulgore*).

**furare*: v. ‘rubare’ 69.

G

gentemente: avv. ‘nobilmente’ 388 (*GDLI*, s.v.).

ghiottonia: sost. f. ‘peccato di gola’ 291 (*TLIO*, s.v. *ghiottonia*).

ghiottosamente: avv. ‘con avidità’ 293.

giudicamento: sost. m. ‘sentenza’ 439 (*GDLI*, s.v.).

**giunto*: agg. ‘colpito, afflitto’ 106 (*GDLI*, s.v.).

**grazioso*: agg. ‘nobile’ (*GDLI*, s.v.).

grave: agg. 1) ‘dannoso’ 57, 427; 2) ‘duro da sopportare’ 260; 3) ‘pesante’ 395 (*GDLI*, s.v.).

**Grecesco*: sost. m. Greco 39, 40, 41 (*GDLI*, s.v. *Grecesco*).

**gnaitare*: v. ‘sforzarsi di conoscere e capire qsa’ 57 (*GDLI*, s.v., *gnaitare*).

guarda: sost. f. ‘custode’ 387.

**guardatore*: sost. m. ‘che mantiene intatto’ (GDLI, s.v.).

guardia: sost. f. 1) ‘attività di sorveglianza’ 47; nelle locc. v. *dare in g.*, ‘incaricare qno della custodia di qsa’ 167; *prendersi g.*, ‘badare a qno’ 360; 2) ‘custode’ 387 (GDLI, s.v.).

**guarnirsi*: v. ‘munirsi’ 31 (GDLI, s.v.).

guastatrice: sost. f. ‘colei che causa danneggiamento, degrado o rovina di qsa’ 291.

guidardonare/guiderdonare: v. ‘ricompensare’ (GDLI, s.v. *guiderdonare*).

**guidardonatore*: sost. m. ‘colui che ricompensa secondo i meriti’ 121.

H

onestità: sost. f. ‘onestà’ 298 (2) (GDLI, s.v. *onestità*).

I

imbellire: v. ‘migliorare’ 361 (GDLI, s.v.); 2) ‘blandire’ 35

imbisognato: agg. ‘impegnato in un’attività che distoglie da altro’ 82.

**impedimentire*: agg. ‘ostacolare’ 235.

imprendere: v. ‘intraprendere’ 43, 256; ‘dedicarsi a qsa’ 58, 208, 222, 228, 458 (GDLI, s.v. *imprendere*).

**impromettere*: v. ‘promettere’ 165, 236 (GDLI, s.v.).

impromessa: v. ‘promessa’ 103 (GDLI, s.v.).

in aperto: locuz. avv. ‘apertamente, chiaramente’ 282, 301; anche nella locuz. v. *venire i.a.*, ‘essere manifesto’ 325 (GDLI, s.v.).

inchiedere: v. ‘chiedere per ottenere qsa’ 186; ‘investigare’ 272 (GDLI, s.v.).

incontra: avv. ‘al contrario’ 406 (GDLI, s.v. *incontro*²).

ine: avv. ‘ivi’ 23, 24.

infermità: sost. f. ‘debolezza spirituale, fiacchezza morale’ 9; 2) ‘malattia’ 77, 122 (GDLI, s.v.).

**infiato*: agg. ‘inorgogliuto, insuperbito’ 411 (TLIO s.v. *enfiato* 1).

infievolire: v. ‘indebolirsi’ 44.

**infignersi*: v. ‘mentire’ 469 (GDLI, s.v. *infingere*).

**ingannare*: v. ‘ingannare’ 29 (GDLI, s.v. *ingannare*).

innorare: v. ‘onorare, rendere omaggio’ 189, 190 (GDLI, s.v. *inorare*²).

**intrametersi*: v. ‘occuparsi di qsa’ (215, 461).

(i)*schifare*: v. ‘rifuggire, evitare’ 6, 236, 264 (GDLI, s.v. *schifare*).

ischifamento: ‘capacità di distinguere il bene dal male, discernimento’ 30, 49, 62 (TLIO, s.v. *schifamento*).

**iscuro*: agg. ‘scuro’ 57 (GDLI, s.v. *scuro*).

isguardo: sost. m. ‘prudenza, circospezione’ 30, 45, 46, 63 (GDLI, s.v. *sguardo*).

**ismozzicare*: v. ‘mutilare, ridurre in brani’ 242 (GDLI, s.v. *smozzicare*).

isnello: agg. ‘rapido’ 5, 334 (GDLI, s.v. *snello*).

isnellamente: avv. ‘rapidamente’ 88 (GDLI, s.v. *snellamente*).

(i)*strano*: agg. 1) ‘straniero’ 6, 239; 2) ‘estraneo’ 92, 198 (2) (GDLI, s.v. *strano*).

L

**laccio*: sost. m. ‘fune utilizzata per la caccia’ 435 (GDLI, s.v.).

languire: inf. sost. ‘prolungata e deprimente sofferenza fisica’ 243 (GDLI, *languire*²).

lanthezza: sost. f. ‘liberalità, munificenza’ 47, 136, 137 (2), 210 (GDLI, s.v.).

largo: agg. ‘liberale, generoso’ 24, 136, 211, 324 (GDLI, s.v.).

leggermente: avv. ‘con grande facilità’ 6, 397 (2), 458 (GDLI, s.v.).

lento: agg. ‘pavido’ 366 (GDLI, s.v.).

leofante: sost. m. ‘elefante’ 334 (GDLI, s.v. *liofante*).

**loggia*: sost. f. ‘tenda, padiglione’ 42 (GDLI, s.v.).

M

**mazzatore*: sost. m. ‘assassino’ 45 (GDLI, s.v. *ammazzatore*).

**Macedonese*: sost. ‘Macedone’ 134.

mastro: sost. m. ‘capitano di una nave’ 70 (GDLI, s.v.).

magagno: sost. m. ‘infermità’ 111 (GDLI, s.v. *magagna*).

malfare: v. 1) ‘comportarsi, agire disonestamente’ 192, 434; 2) inf. sost. ‘azione disonesta’ 180 (GDLI, s.v.).

malfatto: sost. m. 180, vd. *malfare*² 180 (GDLI, s.v.).

**malvagìa*: sost. f. ‘malvagità’ 210.

medaglia: sost. f. ‘moneta di poco valore’ 290 (GDLI, s.v.).

merciè/mercede: sost. f. ‘ricompensa’ 113 (3), 126 (2); (GDLI, s.v. *mercedè*).

mestiere/mestiero/mistiero/misteri: sost. m. ‘compito, funzione’ 22, 178, 180, 182, 184, 186, 187, 190, 231, 256, 289, 316, 469; nelle locuzioni v. *avere m.*, ‘avere bisogno di qsa o qno’ 24, 121; *essere a m.*, ‘convenire’ 393; 2) ‘attività, lavoro’ 279.

- **micidiale*: sost. m. ‘assassino’ 76 (*GDLI*, s.v.).
 **minuto*: agg. ‘che ha un animo gretto e meschino’ 401 (*GDLI*, s.v.).
mobile: sost. m. ‘patrimonio’ 339 (*GDLI*, s.v.)
morsello: sost. m. ‘alimento prelibato, in genere costoso e di preparazione laboriosa’ 291.

N

- nappo*: sost. m. ‘recipiente per liquidi utilizzato per bere’ 8.
nascoso: nella locuz. avv. *di n.*, ‘di nascosto’ 126, 284; nella loc. v. *mettere in n.*, ‘nascondere’ 282 (*GDLI*, s.v.)
 **niquitoso*: agg. ‘che è pieno di malanimo, crudele’ 50 (*GDLI*, s.v. *nequitoso*).
nocente: agg. ‘dannoso’ 11, 12 (*GDLI*, s.v.).
noia: sost. f. ‘offesa’ 181; nella locuz. v. *tornare a n.*, ‘fare male, nuocere’ 293 (*GDLI*, s.v.)
 **noioso*: agg. ‘detestabile’ 88 (*GDLI*, s.v.).

O

- oltraggio*: sost. m. ‘eccesso’ 266 (*TLIO*, s.v.); ‘azione avversa e sfavorevole della sorte’ 224 (*GDLI*, s.v.).
oltraggiosamente: avv. ‘in maniera eccessiva’ 133.
orrevolezza: sost. f. ‘onoratezza di una persona da cui deriva la buona reputazione’ 146, 150, 188, 189 (2), 190, 289 (2) (*GDLI*, s.v.).
orrevolemente: avv. ‘in modo adeguato al rango elevato di una persona’ 339 (*GDLI*, s.v. *orrevolmente*).
oste: sost. m. ‘persona che offre ospitalità’ 335 (*GDLI*, s.v.).

P

- **partire*: v. ‘dividere’ 11, 320 (*GDLI*, s.v.)
piacente: agg. ‘che procura onore, stima’ 129 (*GDLI*, s.v.)
piatitore: sost. m. ‘che difende in giudizio una parte’ 142 (*GDLI*, s.v.).
piato: sost. m. ‘processo giudiziario’ 140 (*GDLI*, s.v.).
 **pistola*: sost. f. ‘lettera’ 381 (*TLIO*, s.v. *epistola*).
 **posciaio*: agg. ‘ultimo’ 237.
pregiare: v. ‘stimare il prezzo di qsa, valutare’ 55, 119, 155, 367 (2) (*GDLI*, s.v.)

- pregione*: sost. f. 1) ‘prigione’ 352, 439, 444 (*GDLI*, s.v. *prigione*¹); 2) ‘prigioniero’ 139 (*GDLI*, s.v. *prigione*²).
- prode/pro*: ‘vantaggio, profitto’ 7, 116 (2), 132, 209, 210, 319, 323, 358, 399, 422, 461. (*GDLI*, s.v. *prode*).
- proponimento*: sost. m. ‘proposito’ 223 (*GDLI*, s.v.).
- proposamento*: sost. m. ‘riflessione’ 272.
- providenza*: ‘avvedutezza e cautela nell’agire’ 30, 31 (2), 45 (2), 63 (*GDLI*, s.v. *providenza*).
- provoste*: sost. m. ‘prevosto’ 134.

Q

- quito*: agg. ‘privo di debiti’ 127.

R

- **raffrenare*: v. ‘rendere sconsigliabile un determinato comportamento’ 66 (*GDLI*, s.v.).
- ragunamento*: sost. m. ‘accumulo di beni materiali, di ricchezze’ 380 (*GDLI*, s.v.).
- ragunare*: v. ‘accumulare beni materiali, ricchezze’ 382 (*GDLI*, s.v.).
- raunare*: v. 374, vd. *ragunare* (*GDLI*, s.v.).
- **reda*: sost. f. ‘discendente’ 325 (*TLIO*, s.v. *erede*).
- reditaggio*: sost. m. ‘eredità’ 74 (*TLIO*, s.v. *ereditaggio*).
- releggiione*: sost. f. ‘religione’ 145, 146, 152 (*GDLI*, s.v. *religione*).
- retaggio*: sost. m. 31, vd. *reditaggio*. (*TLIO*, s.v. *eretaggio*).
- retità*: sost. f. ‘malvagità’ 103, 454 (*GDLI*, s.v. *retità*).
- ricomperare*: ‘riscattare’ 139 (*GDLI*, s.v. *ricomprare*).
- **riguardare*: v. ‘guardare con particolare attenzione’ 192 (*GDLI*, s.v.).
- rimembranza*: v. ‘memoria’ 4, 93 (*GDLI*, s.v.).
- **rimpennare*: v. ‘contrastare, ribattere’ 259.
- rinfrangere*: v. ‘respingere’ 19, 72, 154, 266.
- rinome*: sost. m. ‘fama, buona reputazione’ 405, 406, 407, 415 (*TLIO*, s.v. *rinomo*).
- **riscaldare*: v. 1) ‘risentire di un’improvvisa sensazione di accaloramento’ 271, 274; 2) ‘dare coraggio’ 43.
- **ritenere*: v. 1) ‘ricordare’ 5; 2) ‘distogliere, far desistere’ 175 (*GDLI*, s.v.).
- **ritrarre*: v. ‘arretrare rispetto alla costa’ 61 (*GDLI*, s.v.).
- **roba*: sost. f. ‘abito, indumento’ 281, 338, 366 (*GDLI*, s.v.).

S

- **saccente*: sost. m., nella locuz. nom. *non s.* ‘ignorante’ 52 (*GDLI*, s.v. *saccente*).
- saetta*: ‘freccia’ 42, 288.
- savio*: agg./sost. m. ‘dotto, sapiente’ 2, 23 (2), 43, 45, 225, 229, 232, 291, 364, 378 (*GDLI*, s.v.).
- schermire*: v. ‘tirare di scherma’ 60 (*GDLI*, s.v.).
- **schiarare*: v. ‘far bene intendere un concetto, chiarire’ 3 (*GDLI*, s.v.).
- **schifiltade/schifiltà*: sost. f. ‘capacità di discernimento del bene e del male’ 200, 201, 202, 203, 204, 218.
- scienza*: sost. f. ‘dottrina, insieme di conoscenze’ 3,8, 56 *GDLI*
- sergente*: sost. m. ‘servo’ 350, 351, 353 (2), 354, 355, 356 (2), 357, 359, 360, 362, 363, 364 (2), 365 (*GDLI*, s.v.).
- servitudine*: sost. f. ‘costrizione che limita e impedisce l’elevazione morale e spirituale’ 298 (*GDLI*, s.v.).
- sicuramente*: avv. ‘risolutamente, senza esitazione’ 21, 127, 384 (*GDLI*, s.v.).
- smerato*: sost. f. ‘splendente’ 328.
- snellità*: sost. f. ‘velocità’ 5.
- soave*: agg. ‘adagio’ 270 (2) (*GDLI*, s.v.).
- sozzura*: sost. f. ‘depravazione, abiezione morale’ 429 (*GDLI*, s.v.).
- sozzamente*: avv. ‘maldestramente’ 279 (*GDLI*, s.v.).
- sormontare*: v. ‘dominare’ 29, 328.
- **sospinto*: agg. ‘condotto ad una condizione misera o dolorosa’ 9 (*GDLI*, s.v.).
- **sparto*: agg. ‘disseminato, non ordinato organicamente’ 1, 458 (*GDLI*, s.v. *sparto*¹).
- stallo*: sost. f. ‘indugio, esitazione’ 120 (*GDLI*, s.v.).
- studialmente*: avv. ‘consapevolmente’ 430, 431.

T

- talento*: sost. m. ‘desiderio, volontà’ 1, 119, 272, 273 (2), 276 (*GDLI*, s.v.).
- tenimento*: sost. m. ‘proprietà immobiliare’ 130 (*GDLI*, s.v.).
- tolta*: sost. f. ‘rapina, ruberia’ 84 (*GDLI*, s.v.).
- tormento*: sost. m. ‘pena corporale’ 72 (*GDLI*, s.v.).
- **traboccare*: ‘cadere’ 35 (*GDLI*, s.v.).
- trapassare*: v. 1) ‘trascurare’ 61; 2) ‘oltrepassare, eccedere’ 103, 267; 3) ‘morire’ 346.

**trasandare*: v. ‘cadere nell’oblio’ 4 (*GDLI*, s.v.).

**trasgrande*: agg. ‘grandissimo’ 177.

trecceria: v. ‘atteggiamento, inclinazione fraudolenta’ 213, 214, 215.

tutto die: locuz. avv. ‘sempre’ 101 (*GDLI*, s.v. *tuttodi*).

tutto tempo: locuz. avv. ‘sempre’ 191.

U

**usare*: ‘osare’ 23 (*GDLI*, s.v. *osare*).

uso: sost. m. 1) ‘costume, usanza’ 193; 2) ‘esercizio abituale’ 467; nella locuz. v. *avere in u.*, ‘fare abitualmente qsa.’ 382 (*GDLI*, s.v. *uso*²).

V

vasello: sost. m. ‘recipiente’ 247, 263.

**vertudioso*: agg. ‘probo, virtuoso’ 125 (*GDLI*, s.v. *virtudioso*).

violatore: sost. m. ‘suonatore di viola’ 451 (*GDLI*, s.v.).

**voito*: agg. ‘vuoto’ 143 (*GDLI*, s.v. *vuoto*).

vrag(g)io: ‘vero’ 313, 332, 412.

APPENDICE

**Edizione diplomatico-interpretativa
del *Libro di Costumanza* (redazione α)
secondo la lezione del codice Firenze,
Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111**

Avvertenza

Si pubblica qui di seguito l'edizione diplomatico-interpretativa della redazione α secondo la lezione del codice {A}. A differenza della prospettiva ricostruttiva adottata per la redazione δ , s'intende qui favorire lo studio storico-linguistico, dando opportuna rilevanza alla fisionomia testuale del codice di Fantino.

Numerose ragioni confortano la validità di questo approccio: il codice costituisce infatti uno dei manoscritti più importanti della letteratura italiana delle Origini, configurandosi come la più antica delle miscellanee di testi in prosa dotate di datazione (1274/1275). Vero e proprio monumento del fiorentino aureo, il *recueil* rappresenta altresì un codice degno del massimo interesse dal punto di vista linguistico.

Per quanto riguarda la tradizione degli studi, il presente lavoro si ispira in larga misura all'edizione del volgarizzamento del *De dilectione et amore Dei* di Albertano da Brescia secondo la lezione del codice di Fantino realizzata da Arrigo Castellani; era in effetti tra i propositi dello studioso la pubblicazione integrale di tutti i testi contenuti nel codice II.IV.111.¹ La necessità di un'edizione orientata al manoscritto risulta giustificata (ancor più che per il volgarizzamento di Albertano) dalla storia editoriale di questa redazione del *Libro di Costumanza*: ricordiamo infatti che della redazione α esiste sia l'edizione curata da Roberto de Visiani, sia quella fornita

¹ Pär Larson e Giovanna Frosini in CASTELLANI 2012, p. 6.

ta da Cristina Bernardini nell'ambito della sua tesi di laurea (cfr. p. 54). Nel primo caso, come già anticipato *supra*, si tratta di un lavoro condotto senza alcuna scientificità, che offre peraltro un testo basato su due codici collocati ai piani bassi dello stemma. Per quanto concerne invece la pur meritoria fatica di Bernardini, si rileva (oltre al non trascurabile carattere inedito della tesi), un'applicazione estremamente rigida del metodo neolachmanniano, che inevitabilmente compromette una piena valorizzazione della testimonianza di {A}.

Alla luce di questi aspetti, l'edizione adotta criteri volutamente conservativi,² tali per cui i rari interventi sul testo intendono soprattutto favorire la leggibilità e ristabilire una sintassi coerente. Queste correzioni si basano esclusivamente sul raffronto col testo del *Livre de Moralitez* secondo l'edizione Holmberg, senza tenere in considerazione la *varia lectio* degli altri testimoni della redazione α del volgarizzamento. Scelta evidentemente discutibile, ma coerente con la volontà, da un lato, di offrire al lettore la possibilità di fruire con immediatezza del testo di {A}, dall'altro, di rispettare il più possibile le peculiarità culturali, linguistiche e letterarie di un manoscritto tanto importante per gli studi romanzi.

² I miei interventi sono sempre segnalati attraverso l'uso del corsivo e puntualmente commentati in nota; per lo scioglimento delle abbreviazioni utilizzo le parentesi tonde; racchiudo le porzioni testuali da espungere tra due barre oblique; le integrazioni (ridotte al minimo) sono invece racchiuse tra parentesi quadre.

[c. 75va] **Cap(itolo) d'insegnamento e di costumanza**

Talento m'è preso di rico(n)tare l'inse(n)gnamenti deli filosofi di quella doctrina k'è kiamata kostumança, la quale è sparta p(er) aliquanti libri, sì k'io potesse una pa(r)tita de loro buoni detti mettere i(n)n iscritto brieve me(n)te. E i(n)tanto k'io pe(n)sava a questa cosa ed in quella ora ke ll'uomo kiamo primo sonno ave(n)ne k'io m'ado(r)me(n)tai. E i(n)frata(n)to echo venire uno uomo di molto gra(n)de belleçça dina(n)çi da me. E lui seguitavano una gra(n)de co(n)pa(n)gnia di kerici ke pareano essere molto alte p(er)sone de le corpora e de tempi. E tosto mi parve nel mio coraggio ke quelli era Tulio, ke di prima stabilio latino parlare; e d'ap(re)sso di lui andava Seneca, lo savio maestro di costuma(n)ça. E d'ap(re)sso di lui a(n)davano altri buoni kerici donde le nomora loro sara(n)no kiarite i(n) questo libro. Ed in quella medesima ora mi fue aviso ke noi asenbravamo la sciencia di costuma(n)ça e mettavamo i(n) uno scritto, e k'io mettea con esso i loro p(ro)verbi e qua(n)to k'io avea aparato di costuma(n)ça tra da lloro e d'altrui. Qua(n)do mi fui isvelliato io mi ricordai di ciò k'io avea udito e misilo i(n) uno [c. 75vb] iscritto brieve me(n)te, per ciò ke memoria è una cosa mutabile ke tosto è a(n)data e no(n) sofferra unque gra(n)de abo(n)dança di cose; ké le novelle cose tolgono la ri(m)membra(n)ça de le vecchie. E di ciò dicie Oraçio: "Qua(n)to ke ttu koma(n)derai guarda ke tu diche brieve me(n)te; ké lo cuore de le ge(n)ti rite(n)gono meglo le corte parole ke le lunghe. E neu-na cosa no(n)n è troppo desiderante a vedere ke sia disidera(n)te di dire, ançi li pare ke lo corrimo(n)to dela parola sia dimora(n)ça." E lo pro del mio libro del mio libro (*sic*) no(n) sarebbe sì gra(n)de a dicere ke lunghe parole kome le corte ke a fatika fossero ritenute e agievole mente dime(n)tikate. Ké questa mortale vita no(n) si puote sofferire i(n) alkuna guisa di costumi sia i(n) comuni cose o sia i(n) propie. Ki costume vole tenere e' co(n)viene ke meni buona vita e onesta; e ki mala vita mena elli dispregia costuma(n)ça. Bello karo amico, e voi sappiate ke p(er) vostro amore e p(er) vostro prode abo io fatto questo libro, k'io voglo ke voi ci pongnate me(n)te per voi amaestrare (e) kome voi dovete vivere. E no(n)

p(er)tanto no(n)n abo io detta tutta la scientia di costume *ma una*³ picciola partita, somiglia(n)te mente kome s'io vi donasse pieno uno napuccio picciolo d'una grande aqua. Ma io credo ke [c. 76ra] voi mettete gra(n)de i(n)tendime(n)to a menare onesta vita (e) credo ke voi v'i(n)tendete tanto ke l'abaglame(n)to e l'angoscia di questa fragilitade no(n) vi puote torre la volo(n)tade di vivere onestamente. Ançi credo bene ke qua(n)do la volontade dele t(er)rene cose trae la vostra p(er)sona ale mortali opere lo vostro cuore di tutto i(n) tutto le co(n)tradice. E perciò mi pre(n)de grande pietade di voi e dela vostra fra(n)kissima ge(n)tileçça k'è lasciata adietro e crucciata dentro da voi p(er) l'angoscia di sì gra(n)de i(n)firmitade. E p(er)cìò vi voglio donare utile consiglio al cuore e dal corpo.

Cap(itolo) di co(n)sigli

Tre modi sono di co(n)siglio prendere. Lo primo è d'onesta cosa solame(n)te; lo seco(n)do è di profitabile kosa solamente; lo terço è di co(n)traria d'onesta cosa e di profitabile. Lo primo è dipartito i(n) due, ké l'uomo dotta molte volte d'una opera kent'ella è, overo onesta o disonestà. E sì dotta l'uomo dele due oneste cose la quale è più onesta. Altresì lo seco(n)do modo è dipartito i(n) due, ké l'uomo doma(n)da d'una opera s'ella è profitabile o nocente. E sì domanda l'uomo dele due p(ro)fitabile cose la quale è più profitabile.

Cap(itolo) di consigli

Così li due modi di co(n)siglio prendere sono dipartiti i(n) quatro. Lo t(er)ço k'este del co(n)trario di profitabile cosa e d'one- [c. 76rb] -sta no(n)n è né micha dipartito. E così sono ci(n)que modi di consiglio pre(n)dere. Lo primo è di qual cosa sia onesta; lo seco(n)do è qual cosa sia più onesta l'una dell'altra; lo terço è qual kosa sia p(ro)fitabile; lo quarto sì è qual cosa sia più profitabile l'una dell'altra; lo qui(n)to modo è qua(n)do una cosa onesta e una p(ro)fitabile no(n) s'accordano i(n)sieme,

³ m'avria A.

ançi sono co(n)tradio l'una dell'altra. Ora mi co(n)viene du(n)que questi cinque modi assengnare e divisare ciascheduno per sé per ordine, et onesta cosa prima mente.

Cap(itolo) d'onesta cosa

Questa cosa e(st) è quella ke p(er) sua virtude e p(er) sua dignitate noi trae co(n) seco. Ora dovete du(n)que sapere k'e(st) virtudie. Virtudie e onesta cosa àno diversi modi, ma ciò è onesta cosa. E Seneca dicie ke virtudie è sì graciosia ke p(er) lei cognoscono li mali omini le buone cose. Ké non è neuno sì male uomo ke no(n) volesse avere di dritto guida(n)gno ciò k'egl'è di torto. Onestade è dipartita i(n) quatro cose: i(n) co(n)teçça ed in drittura e in força e inn ate(n)perança.

Cap(itolo) di conteçça

Conteçça è una virtude ke fa conoscere le buone [c. 76va] kose (e) le reie ed insengna dipartire l'una dall'altra. Drittura è una virtude ke dona a tutta gente il loro dritto alo prode dell'uno e dell'altro. Forteçça è una vigorosa sofferença deli mali e deli travagli k'avengnono. Atenperança è una virtude ke rafrena gli orgogli ke si mettono nele genti per l'abonda(n)çia dele riccheççe. Di q(ue)ste quattro virtude est conteçça la più alta, k'ella va dina(n)çi al'altre tre e sì le allumina e mostra loro la via k'ella co(n)sigla e l'altre tre fanno, [e] il co(n)siglo /e/⁴ dé andare dina(n)çi all'opera. E cciò dicie Salvestri: "Ançi ke ttu comi(n)ci ad operare sì tti co(n)sigla, e qua(n)do tu sarai co(n)siglato sì puoi operare sicuramente". E Salamone dice: "Li tuoi occhi vadano dina(n)çi ali tuoi passi, cioè a dire lo tuo co(n)siglo dee andare dina(n)çi ale tue opere. Dipo' la co(n)teçça viene drittura, lo kui mistiere due talenti disturbano, cioè paura e cupiditate; e due altri talenti disturbano drittura, cioè prosperitate e aversitate, e sì vi dicierò kome. Se voi vedete un savio uomo a kui voi dovete fare bene p(er) lo suo senno e uno riccho uomo vi ma(n)da dice(n)do ke voi avrete lo suo odio se voi lo savio uomo tenete dina(n)çi da voi (e) voi no

⁴ La stessa corruetela si ritrova *infra*, cfr. p. 277.

P'userete più tenere, allotta vi togle la paura lo ma(n)te- [c. 76vb] -nere dela drittura. Ancora s'ie (*sic*) sapo uno uomo i(n)verso kui debbia essere largo ed io mi penso ke meglio mi viene guardare ciò k'io abbo perk'io vegho k'io l'abbo guada(n)gnato co(n) faticha e perciò k'egli m'abia mi-stiere, allora mi togle cupiditate lo ma(n)tenere dela drittura. Drittura si vole apoggiare a due pila[s]tri: força co(n)tra paura ed ate(n)perança contra a kupiditate. E ki così la farà Lukano testimonia k'egli no(n) sarà già argoglioso nela prosperidade né pauroso nel'aversidade. Co(n)teçça à quatro virtudi sotto sé: provedençia, esguardo, ischifamento (e) i(n)sengnamento.

Cap(itolo) di p(ro)vede(n)ça

Provedençia è una virtude ke fa conoscere ciò ke puote avvenire p(er) la conosce(n)çia de p(re)senti cose. E questa virtude vole ke l'uomo si guernischa di co(n)siglo co(n)tra lo male k'è a venire. E Boeçio dice ke no(n) è assai di gua(r)dare pur di ciò k'è dina(n)çi ali suoi occhi, ma di ciò k'à da venire, ké co(n)teçça amisura la fine dele cose. E Tulio dice ke quelli è di gra(n)de i(n)ge(n)gno ke sa provedere nel suo kuore quale cosa egli dovrà fare qua(n)do la cosa li sarà avvenuta, sì k'egli no(n) dica neu-na volta: "Io no mi ne pre(n)dea guardia". E q(ue)lli è buono co(n)siglatore k'amunisce l'uomo k'egli no(n) abia grande fidança nel suo kuore né non s'asicuri troppo perciò s'egli n'è lu(n)ga [c. 77ra] mente bene avvenuto. Ké tutte le terrene cose sono mutabili (e)d a maggiore andatura sì ne va(n)no k'elle no(n) ve(n)gnono. Ké cotal è lo modo di fortuna ke quelli ke krede essere più alto più tosto kade (e) più disce(n)de i(n) uno giorno k'egli nonn è mo(n)tato i(n) uno anno. Ma li falsi amici ke s(er)vonno di lusinghe i' lluogo di co(n)siglo no(n) i(n)tendono se nno ad ingannare losingando. E p(er)ciò credono molte gienti più valere k'elle no(n) vaglono ed impre(n)do(n)ne molti folli ardimenti, k'egli credono essere tali kente li lusinghieri dicono, e sì ne sono molti stati distrutti e morti ed iskacciati. E sì vi ne dicerò uno assenplo deli falsi lusinghieri e de leali co(n)siglieri. Serse, lo re de' Mediani sì inprese battaglia kontra li Greci. Sì ve(n)nero a llui li lusinghieri di sua magione, e sì gli disse l'uno ke li Greci no l'aspetterebbero p(er) la sua gra(n)de prodeçça, ançi fug-

gierebero qua(n)do elli udira(n)no novelle dela sua venuta. E l'altro li disse ke li Greci no(n) s'aspetterebbero ta(n)to k'egli fossero vinti, ançi sara(n)no tutti rotti nel loro fuggire. L'altro li disse k'elli avea paura k'egli no(n) trovassero le cittadi vote e aba(n)donate, sì k'egli no(n) trovassero co(n) chui co(n)battere. E l'altro li disse ke tutto lo mo(n)do no(n) sareb(b)e troppo ala loro oste e ala loro ge(n)te e ke lo mare sarebe picciolo al lo- [77rb] -ro navilio e la t(er)ra troppo stretta ali loro alberghi e l'aria picciola ala volontà dele loro saette. Ed intanto k'egli riscaldavano lo re p(er) cotale lusinghe e q(ue)lli avea uno savio uomo in sua magione ke ve(n)ne dina(n)çi da llui e sì li disse: “Messere, certo voi dovreste avere molto gra(n)de paura di questa maravigla ke voi volete i(n)pre(n)dere. Vero è(st) ke voi potete molto, ma neuna cosa puote durare ke no(n) sia menata p(er) co(n)siglio di ragione. Né neuna no(n)n è sì forte né sì potente ke no(n) possa andare male s'egli no(n) doma(n)da e crede lo più sicuro co(n)siglio”. Qua(n)do lo re l'udìo sì li disse: “Però lo mi dislode tu, ke tu no(n) ci voli né micha venire”. Egli disse: “Messere, n(on) faccio, salvo il vostro onoro; ma guardate ke male no(n) vi ne ave(n)gna”. E così com'egli li disse, così gl'adive(n)ne; ké lo re fue isco(n)fitto ontosame(n)te. E p(er)ciò potete sapere ke meglo fa a credere a leali co(n)sillieri e più ànno di prova(n)ça ke li falsi sottentatori di lusi(n)ghe. Ora avemo parlato di provedença; ora parlemo d'isguardo.

Cap(itolo) d'isguardo

Isguardo è una virtude di schifare li co(n)trarii viçi. Lo modo delo sguardo sì è tale ke l'uomo dee gua(r)dare la sua cosa. E se ll'uomo fuggie avaricia, k'egli no(n) caggia [c. 77v] i(n) folle largheçça. Et i(n) tal modo dee l'uomo lasciare folle ardimento k'egli no(n) kaggia i(n) folle codardia. E perciò dice Salamone: “Guàrdate in tutte le guardie. E se ttu kiudi la tua porta dina(n)çi al tuo nemico, guarda ke-l tuo uscio di dietro no(n) sia ap(er)to”. E Oraçio dice: “Ki lascia i(n) uno peccato egli cade molto tosto in uno altro s'egli non si guarda”. Ora dovemo parlare d'iskifamento.

Cap(itolo) d'ischifamento

Ischifamento è dipartire le virtude da viçi ke ànno senbiança di bontade. Ké ciò dicie Isidiro, ke sono una maniera di mali k'anno senbia(n)ça di bene. E si i(n)ga(n)nano più tosto p(er)ciò k'egli ànno senbiança di bene. Ke molti uomini sono crudeli e felloni ke l'uomo crede ke siano buoni e molto di buon'aria. E molti uomini sono malvagi e gattivi ke ll'uomo crede ke siano molti prodi e valentri. E Tulio dicie ke neuno male no(n)n è sì pieno di fellonia né di tradigione kome quello k'uomo fae i(n) senbiança di bo(n)tade. Ké lo cavallo del metallo ke fue fatto a Troia i(n)ga(n)nò li Troiani p(er)ciò k'egl'avea la imagina d'una loro dea k'avea nome Paulas. Jo v'abo mostrato k'è p(ro)vede(n)ça, esguardo e schifamento. Ora vi dirò d'insegnamento(n)to.

[c. 77vb] Cap(itolo) d'insengnamento

Insengnamento è una scie(n)çia e una virtude da insengnare ali no(n) sacerenti. Lo modo d'i(n)sengnare si è tale ke lo 'nsengnatore dee i(n)na(n)çi i(n)sengnare a ssè medesimo e poscia ali altri. Et p(er)ciò dice Salamone: "Bel figliuolo, bei l'aqua del tuo poçço e lo discorrimento dela tua citerna lascia. E lascia correre le tue fontane ed ispa(n)di l'aque nele tue piaççe. E quegli bee l'aqua dela sua citerna ke posa la sapiença nel suo kuore". E la natura di tutte genti è kosì stabilita, ke katuno pregià più l'altrui kose ke le sue. E quegli lascia correre le fontane fuori ke spa(n)de lo suo savere nell'altre genti. In questa scien(n)tia co(n)viene ischifare due cose: la prima è ke sono tali ke credono konoscere una cosa e no la conoscono, e kosì s'acordano folleme(n)te. (Et) ki q(ue)sto viçio vole ischifare elgli dé mettere lo suo tenpo e lo suo pe(n)same(n)to ale cose vedere e cerchare. L'altra cosa ke ll'uomo dee ischifare si è ke ll'uomo mette molto gra(n)de travaglio nele cose ke sono iskuri e grievi e ke non fanno neuno prode; e questo viçio è apellato kuriositade. Kuriositade è di mettere gra(n)di (*sic*) i(n)tendimento nele cose ke guari no(n) torna a prode e di cercare ciò ke l'uomo no dee. Lo curioso vole tutto sapere osia lo suo prode [c. 78ra] o no(n) sia, ed intanto com'egli crede più aparare e sapere meno aparare e ssae. K'egli no(n) puote tutto ciò k'egli i(n)braccia menare a memoria, e ssi p(er)de l'uno p(er) l'altro. Ke ciò sapiate voi k'egli no(n) sarà già buo-

no ka(n)pione ke vole ritenere tutti li torti, ma quegli ke mette lo suo i(n)te(n)dimento i(n) due buoni torti o in tre p(er) k'egli possano vi(n)cere. E così si dilettao molte ge(n)ti ad aparare molte kose ke poco sono utili. Io v'abo parlato di co(n)teçça e dele quatro virtudi ke sono sotto lei, cioè p(ro)vedença, esguardo, eskifamento e insengnameto. Ora diceremo di drittura, cioè giustitia.

Cap(itolo) di drittura

Drittura è una virtude guardatrice dela umana co(n)pa(n)gnia e di komune vita. Drittura guarda la co(n)pa(n)gnia dele ge(n)ti i(n) tale guisa, ke l'uno à molta t(er)ra e l'altro à molte bestie e l'altro molto avere e l'altro à neuna cosa. E si to(r)rebbe quelli ke no(n)n à a quelli k'avesse se drittura no(n) fosse ke dona a katuno suo dritto. E la comunità dele ge(n)ti guarda ella i(n) tale modo ke ll'uno è kavaliero e l'altro pedone e l'altro lavoratore kole braccia e l'altro merchatante; e perde l'uno koll'altro, e così avrebe i(n)vidia quelli ke p(er)dessero sopra li altri ke gua- [c. 78rb] - da(n)gnassero se drittura no(n) fosse ke ne togle loro lo rio coraggio. Questa virtude vi(n)ce tutte le fellone kose, ké Tulio dicie ke null'uomo puote avere drittura in sé ke dotta morte e pericolo o dolore o pelegriaggio o povertade; e sapiate ke tutti gli ordinamenti di vita fuorono fatti p(er) drittura. Drittura co(n)vene avere a quelli ke co(n)perano (et) ve(n)dono e a tutti quelli ke d'arte vivono. Et anke quelli k'ebolano no possono vivere sança quale ke (*sic*) parte di drittura, ké quando l'uno de' ladroni togle a l'altro elgli co(n)viene abandonar la conpa(n)gnia delli altri. Onde egli aviene ke qua(n)do i ladroni partono il furto, s'el maestro ke parte no(n) ne dà tanto all'uno qua(n)to all'altro, egli l'uccidono. Drittura è dipartita i(n) due cose: i(n) cruduleçça e in fra(n)cheçça.

Cap(itolo) di cruduleçça

Crudoleçça, ciò dicie Tulio, è una virtude ke affrena malvagitate p(er) torme(n)to. Lo primo modo di cruduleçça è tale ke neuno no(n) dee fare torto all'altro. Lo seco(n)do est che ll'uomo dee prendere le comuni cose. E bene sapiate ke neuna kosa è propria p(er) natura ma p(er) ordiname(n)to, sì come [c. 78va] uomini ke àno co(n)quistate le t(er)re p(er)

kavalleria e p(er) senno e quegli ke lo te(n)gnono p(er) retaggio di loro padri o di loro madri. Lo t(er)ço modo di crudoleçça si è di cacciare fuori dele t(er)re li ladroni e li micidiali e tutti coloro ke cotale vita menano; k'egli no(n) sono unque da sofferire i(n) co(n)pa(n)gnia dele genti. Ké qua(n)do l'uomo p(er)de l'uno dele sue menbra k'elli sia seco e' co(n)viene k'egli lo si faccia moççare, k'egli p(er)derebbe gli altri p(er) la 'nfermitade di quello. Altresi konviene que cotali uomini cacciare di tra gl'altri. K'egli no(n) sono né mika uomini, ançi sono lupi i(n) senbiança d'uomini, né l'uomo no li dee né mica risparmiare. Ké la giustitia si da(n)na qua(n)do l'uomo lascia andare per istudio kolui k'æ la morte servita. Io v'abbo divisato ke è crudoleçça; ora vi dirò k'è francheçça.

Cap(itolo) di francheçça⁵

Franheçça è una virtude largha di ben fare. Questa virtude, ciò dice Seneca, è tutta i(n) donare e in guiderdonare. Primame(n)te se tu done guarda ke tu nol faccie p(er) affrettame(n)to, ké molti uomini sono ke no(n) s(er)vono p(er)ké l'uomo doni loro dibuonaria me(n)te pur una volta sança più volte. E se ll'uomo doma(n)da loro, si fanno laida cera [c. 78vb] e volgono la faccia i(n) altra parte e mostrano k'egli abiano altro affare, ma così no(n) dee l'uomo né micha fare. Ma così volentieri dè l'uomo donare lo dono kome volentieri e lo p(re)nde qua(n)do gli è donato. Né neuno no(n) dè pre(n)dere volentieri ciò ke malvole(n)tieri gli è donato perciò ke no(n)n è dono, ma tolto. Poscia dee guardare ke'l tuo dono no(n) faccia gra(n) dimora(n)ça, ké lo dono no(n)n è né micha di gra(n)de merito ke dimora lungamente nele mani del donare. Assai la disdicie ki dimora troppo a ffare la bontade:⁶ ta(n)to quanto tu dimore a donare lo dono, ta(n)to p(er)di di tua graçia. Molto è buona cosa a donare ançi ke l'uomo doma(n)di, ké poco doma(n)da l'uomo sança vergogna e no· ll'à p(er) neente quelli la cosa k'egli adoma(n)da. Ké nulla cosa più kara mentre no(n)n è co(n)perata ke quella k'è servita p(er) prieghi e

⁵ Nel margine sinistro si legge, in scrittura corsiva, *liberalità*.

⁶ Nel margine destro si legge, in scrittura corsiva, *qui delibera(n)t iam descì[...]*.

p(er) parole, né veruna kosa no(n)n è più noioisa ke lu(n)gamente p(re)gare; e cciò vorrei ançi essere disdetto tosto ke lu(n)game(n)te atte(n)dere. Poscia dovete guardare ke-l vostro dono non nocchia a kolui ke lo riceve. Perciò ke Tulio dice ke ki dona cosa all'uomo ke gli nocchia no(n) dé essere kiamato dibuonarie né franko, ançi fellone e malvagio. E si sono uomini ke tolgono all'uno ciò k'egli donano al'altro, e fanolo solamente per avere [c. 79ra] lodo. E cciò no(n)n è né mika s(er)vigio, ançi dicie Seneca ke nulla kosa n(on) /n(on)/ [è] più co(n)traria al s(er)vigio. L'uomo dee donare i(n) tale guisa k'ali suoi amici sia onore ed ali strani no(n) nocchia. Poscia vi dovete guardare ke-l vostro dono no(n) sia maggiore k'a la vostra riccheçça si co(n)vegna. Poscia dovete guardare ke voi no(n) ri(n)proveriate vostro dono, ké ll'uso del donatore dee essere tale, ciò dice Seneca, ke lo donatore dé avere i(n)co(n)tane(n)te dimentichato e lo pre(n)ditore dee avere tutt'ora a ri(n)me(n)bra(n)çça. Ké già p(ro)duomo no(n) penserà al suo dono i(n)fino a ta(n)to k'egli li seràe renduto. Poscia vi dovete guardare del didiscere p(er) malvasci baranti (*sic*), sì come fece Antikonus re: ké un povero s(er)vo li doma(n)dò uno bisanto ed egli li rispuose ke doma(n)dava troppo grande dono kotale s(er)vo ke(n)t'egli era. E quelli li doma(n)do un vile danaio ed egli disse ke doma(n)dava troppo picciolo dono sì come a re. Kattiva mente si disdisse, k'egli potea donare lo bisanto sì come re e lo danaio kome a povero s(er)vo. M'Allessandro fece meglo ke donò una cittade a uno kavaliere e quelli disse ke no li si co(n)venia né micha. E Allexa(n)dro rispuose: "Io no(n) guardo al dono ke ti si fa, ma a kotale dono kent'io debbo donare. Poscia vi dovete guardare di lamentare d'uomo ku'voi abiate ser- [c. 79rb] vito s'elli vi guiderdona malame(n)te. Ké voi fate meglo se voi vi ne sofferite e lo pegio se voi vi ne lame(n)tate. Ké s'egli no(n) vi guiderdona l'uno servigio egli vi guiderdona l'altro; e s'egli si dime(n)tika de due egli si rime(n)bra del terço. P(er)ké mi cruccierò io kon kolui i(n) cui io avrò messo assai del mio? Io ne guada(n)gnerò kota(n)to k'io farò del mio amico mio nemicho. S'egli mi guiderdona male egli no(n) mi fa né micha torto, m'a sé medesimo. Lo s(er)vigio k'è bene guiderdonato sì vuole ongne die ricomi(n)ciare; e q(ue)lli ke lo guiderdona male fa noia a tutta ge(n)te, né quei no(n)n è né mika di grande kuore k'usa donare verso ko-

lui solame(n)te ed osa donare e pre(n)dere lo suo dono. E q(ue)lli ke non dona ciò k'egli p(ro)mette elgli passa malvagia de malvasci donatori. E p(er)ciò se voi p(ro)mettete al kativo uomo, donateli no(n) p(er) dono ma p(er) vostra p(ro)messa ketare. Sì dovete dina(n)çi guardare, ciò dicie Tullio, ke quelli sia de(n)gno a ku'voi donate. E co(n)siderate la sua maniera e lo suo coraggio e di ke co(n)pa(n)gnia egl'è e in che prode viene di lui la comunità dele genti. K'egli no(n)n è da spregiare i(n) kui l'uomo vede alkuna senbiança di bontade. Ma noi dovemo più donare a kui più [c. 79va] si co(n)viene. Sì sono molti uomini ke donano diproveduta mente e no(n) kurano a kui. E q(ue)lli doni no(n) sono ta(n)to da pregiare kome quelli ke sono donati provedutame(n)te. Ma una gente gi à (*sic*) ke sono aggiunti di molto gra(n)de povertade; e altra gente ci à ke badano a mo(n)tare più alti ke no(n) sono. A quelli ke sono giunti di povertade dovemo noi essere più larghi, s'egli no(n)n à(n)no la povertà servita. Inverso q(ue)lli ke voglono più alto mo(n)tare no(n) ci dovemo così stendere. Ma p(er)ciò dovemo noi ançi donare alo povero k'alo riccho, ké lo riccho crede ke tu gli done p(er) sua riccheçça e per isperança di ravere meglo. Ma se l'uomo fa bene al povero tutti li suoi pare(n)ti lo terra(n)no p(er) bene (e) aspettera(n)no il lui soccorso. E si si penserà lo povero ke no gl'è ma(n)dato p(er) sua riccheçça, ma p(er) sua povertà e p(er) sua p(er)sona. Già fue uno riccho uomo k'avea nome Renistores, e uno riccho uomo li chiese una sua filliuola lo quale era riccho d' avere e povero di persona E quelli li disse ke no li darebbe, k'egli amava meglo omo sança avere k' avere sança omo. Sapiate ke voi no(n) dovete donare dono ke no(n) si co(n)vegna: voi no(n) dovete donare arme a femina; voi [c. 79vb] dovete donare dono ke no(n) si ri(n)provere a kolui lo suo malo ingengno; voi no(n) dovete donare vino ad uomo ebro, ançi li dovete donare dono ke- l faccia dormire. E più bella kosa è donare un dono ke ne siano pochi ke uno riccho dono ke ne siano assai. Neuno s(er)vigio no(n)n è più co(n)venevole ke di rendere merciedi, ké le mercedi fa(n)no maggiore onore i· lluogo di merito; ké no(n) farebbe un dono ke no(n) fosse ben s(er)vito. Ma noi kome dovemo fare verso kui noi avemo avuto lo s(er)vigio? Noi lo dovemo guiderdonare kosi kome la terra guiderdona voi (*sic*), ke cci dona assai più ke noi no(n) vi mettiamo. E se noi

s(er)viamo kolui da ku'noi dovemo avere prode, molto più volentieri dovemo s(er)vire coloro da ku'noi l'avremo ricevuto. Ancora se l'uomo v'à s(er)vito, non dime(n)ticare (*sic*) lo s(er)vigio, ké tutto lo mo(n)do dee i(n)nodiare kolui ke s(er)vigio dime(n)tika. Katuno dee rip(re)ndere lo torto sopra lui, ké quelli è malvagio uomo ke servigio dime(n)tika daké gl'è fatto. E quegli è più malvascio ke fa senbianti ke no· ll'abbia avuto. Ké quegli no(n)n à u(n)que talento di guiderdonare lo s(er)vigio ke poco lo pregia, e no(n) si ne degna ricordare, ké rinme(n)bra(n)ça no(n) dime(n)tica kosa ke le piaccia. P(er)ciò guardatevi ke voi no(n) dimentichiate [c. 80ra] lo s(er)vigio, ké molti uomino sono ke no(n) à(n)no gra(n)de amore in guiderdonare ke lungame(n)te dimora, ma e' l'anno p(er) p(er)duto. Ancora vi dovete guardare ke voi no(n) siate cotalu guiderdonatori kome sono una ge(n)te ke dicono, qua(n)do l'uomo li à serviti: "Certo, io lo vorrei vedere i· lluogo k'egl'avesse mestiere di me", o priegano Idio k'egli caggia i(n) povertade p(er) lui aitare, o k'egli sia infermo p(er) lui aitare rilevare, o k'elli lo vedesse kacciato p(er) andarsine ko· llui. E questo amore dee essere kiamato amore disussato, k'egli vorrebbe del suo amico quello ke ne vorrebbe il suo nemiko. Né quelli no(n) m'ama bene ke vorrebbe k'io kadesse nell'aqua per k'egli mi ne traesse, overo ke mi ronpesse la ganba p(er) k'egli mi ne facesse medicare. Ancora vi dovete guardare ke se l'uomo v'à fatto lo s(er)vigio ke voi no(n) siate troppo tostano a renderlo. Ké quelli ke troppo tosto [are(n)duto, *espuntò*] rende no(n)n è tenuto p(er) s(er)vicio, ma p(er) kanbio. Ki re(n)de lo s(er)vigio si tosto com'egl'è fatto egli no· lo guiderdona, ançi lo gitta dietro. Ancora vi dovete guardare ke voi non rendiate mercede nascosame(n)te, ançi intra tutta gente. E se voi p(re)ndete lo s(er)vigio, voi lo dovete pre(n)dere lietame(n)te p(er) k'egli è i· lluogo di [c. 80rb] mercié, no(n) p(er)ciò ke voi lo pre(n)diate lietame(n)te, ma più sikurame(n)te gli li userete rendere. Ké l'uomo dé re(n)dere volo(n)tade p(er) volontade e s(er)vigio p(er) s(er)vigio.

Cap(itolo) di due guise di servizio

Due guise sono di s(er)vigio: l'una di volontade e l'altra de l'aver. Ma quella del'aver è più leggiera a fare, medesima me(n)te alo richo uomo. Ma quella dela volontade è più piacente e più dengna alo valente omo, ké katuno la puote avere; k'ella non domanda mascione né forteçça né rikeçça, ma l'uomo ingnudo la puote avere, ave(n)gna ke ll'uomo renda guiderdone dell'una e dell'altra. Ma ll'una viene dala borsa e l'altra dal kuore, ma quella dela borsa puote bene fallire ta(n)to ne puote l'uomo trarre. Ma quella del kuore, qua(n)to più ne traete, e più vi ne troverete. Ma quella dela borsa fa li uomini più presti e più aparekiati, e sì vi ne dicerò uno assenpro. Allexandro donò più largame(n)te ke neuno uomo p(er) avere lode ed amore de la sua gente. E lo suo padre quando lo seppe k'egli non donava ragionevolme(n)te ma fuori di misura, egli i ma(n)dòe una lettere di cotali parole: "Bel figliuolo, kè è quello ke tu fai? Credi tu li Maciedonesi fare troppo [c. 80va] leali i(n)verso te p(er) troppo donare? Tu vuoi k'egli no(n) ti te(n)gnano p(er) re, ançi p(er) vicario". Ké q(ue)lli k'è usato pur di ricevere, qua(n)do ciò li falle, sì lascia d'essere suo amico. Ma p(er) tutto ciò no(n) dé l'uomo lasciare lo donare, ma ll'uomo lo dee fare rasgionevole mente a tali genti ke ne siano dengni. Ké molti uomini à(n)no speso il loro gra(n)de avere follemente, né neuna cosa no(n)n è più folle ke comi(n)nciare tal dono ke ll'uomo nol possa ma(n)tenere. Ké qua(n)do lo largo no(n)n à più ke donare, egli ne p(er)de l'amore e kadene i(n)n odio dele genti, ond'egli n'è caciato via od egli ne p(er)de la sua p(er)sona. Kotale male adiviene di folle largheçça.

Cap(itolo) di due guise di largheççe

Due guise sono di largheççe: la prima sì è di gittare le sue cose; l'altra è di savia mente donare. E quelli gitta le sue kose ke le puttane e ghiottoni ne pascie e ke dona i(n) taverne. Ma quelli dona saviam(en)te ke dona lo suo i(n) rico(n)perare uomo di pregione o di guerra o di maritare le povere femine e di sostenere i bisognosi ke sono bisognosi p(er) buoni fatti.

Cap(itolo) di buoni fatti

Boni fatti sono di molte guise: di co(n)siglare li sco(n)siglati e di difendere li menipossenti. Ma ll'uomo dee guarda[re], [c. 80vb] s'egli aiuta all'uno, k'egli no(n) nocchia all'altro do(n)de egli n'avesse pecchato. E molte volte aviene ke l'uomo nuocie a tali ke no' lo dovrebbe fare, né nulla cosa no(n)n è più crudele ke ve(n)dere la sua lingua p(er) la struçione di veruno uomo. Ké Dominedio diede tutti i se(n)ni p(er) aiutare a komune le ge(n)ti, ma la giustitia dee tutta via mantenere lo dritto ed allu(n)gare lo torto. E sapiate ke tutti quelli ke voglono bene tenere giustitia debono essere vietati d'amistà e d'odio e d'ira e di miseric(o)rdia. Ké lo cuore no(n) puote giudicare lealme(n)te i(n) kui l'una di queste quatro kose à signoria. Ké molte volte aviene ke l'uomo togle alo ricco uomo p(er) invidia e dona al povero p(er) pietade, e ciò no(n)n è né micha ragione, ké ll'uomo dee lasciare tutta amistade qua(n)d'egli comi(n)cia a tenere giustitia. Ké lo 'ncomi(n)ciame(n)to di giustitia ve(n)ne da natura e poscia ve(n)nero cose i(n) akostuma(n)ça, p(er)ké l'uomo vi trovò prode e ragione. E kosi le cose ke ve(n)nero da natura e fuoro p(ro)vate p(er) kostuma(n)ça si sono co(n)fermate p(er) leggie e p(er) relogione. Tutte le virtudi ko (*sic*) donano a buone kose lo dritto si sono membri di natura, si come religione e pietade, i(n)noce(n)tia, amistade, onorabilitade, co(n)cordia (e) misericordia. E tutte q(ue)ste virtudi re(n)dono lor dritto a kui [c. 81ra] elle debono. Ké religione rende lo suo dritto ke rende a Dio tutti quelli ke la voglono be(n) ma(n)tenere, (e) pietade rende al padre e ala madre, ke-l fanciullo dee avere pietade di loro. I(n)noce(n)tia re(n)de lo suo dritto ke ll'uomo no(n) dee nuocere a più basso di sé. Amistade re(n)de suo dritto ke l'uomo dee essere amabile a suoi pare(n)ti. Inorableçça rende suo dritto ke l'uomo dee inorare li più possenti di sé. Ko(n)cordia rende lo suo dritto ke l'uomo dee avere co(n)cordia co' suoi vicini. Misericordia rende suo dritto ke l'uomo dee avere misericordia verso i bisognosi. Or dovete du(n)q(ue) sapere ke è religione.

Cap(itolo) ke è religione

Religione e(st) una vertude ke dona e reka koraggio di Dominedio amare. Lo primo mistiere di religione si è ke ll'uomo si penta deli suoi peccati

k'egli avr  fatti. Ki bene si vuole ripe(n)tere ko(n)viene tutta cupiditate ma(n)dare di fuori da s  e rafrenare tutti li folli coraggi p(er) dura sofferen a. Lo seco(n)do mistiere di religione s    ke ll'uomo d(e)e poco pregiare la p(er)dita dele t(er)rene kose, k  tutto ci  viene di neie(n)te ed a neiente ritorner ; e noi dovemo alo nostro prode amare le nostre cose. Lo t(er) o mistiere di religione s    ke ll'uomo metta di tutto i(n) tutto la sua vita nela volontade di Dio. Ke gli dice I(u)venale: "Se vuoi ko(n)siglo, [c. 81rb] tu l'avrai co(n)venevole a te". Re(n)di le tue kose a Dio, k  se tu t'atieni a llui no(n) perderai gi  cosa k'egli no la ti re(n)da pi  co(n)venevole. K  pi  ama Dio le ge(n)ti ke le ge(n)ti no(n) s'amano. Kotanto d(e)e l'uomo pregare Dio k'egli lo faccia lo cuore e'l corpo sano. Dio no(n) aiuta n  mika p(er) pregare se ll'opera no(n)   secondo la possan a. Ma ll'uomo dee digiunare e veghiare e fare 'lemosina e travagliare lo corpo; e kos  p(er)caccia l'uomo l'amore di Dio. Lo quarto mistiere di religione s    ke ll'uomo dee guardare veritade. Veritade est una virtude ke tiene ferme tutte le cose ke fuoro e ke sono e ke sara(n)no. E p(er)tanto l'uomo no(n) dee tenere i(n) veritade tutte le cose ke l'uomo co(n)venta. Se voi giurate ke voi ucciderete un uomo ku' voi odiate, voi no(n) falsate n  mika verit  se voi lasciate d'ucciderlo. E se voi m'i(n)promettete una cosa ke pi  mi nocchia ke no' mi giovi, voi la dovete bene lasciare di fare. N  tutte le p(re)stan e no(n) dee l'uomo re(n)dere, k  se ll'uomo vi p(re)sta una spada (e) uno coltello ed egli escie apreso di senno voi no' gli li dovete rendere, k  tosto potrebe uccidere o s  od altrui. E se ll'uomo vi presta avere ed egli voglia muovere co(n)tra il comune di vostra terra, voi no' li li dovete re(n)dere, [c. 81va] k  voi fareste lo da(n)naggio del vostro paese, ke voi lo dovete altrettan(to) amare e guardare kome voi medesimo; e kos  molte kose sono disoneste p(er) natura. Voi avete udito di religione, ora vi dir  k'  pietade.

Cap(itolo) di pietade

Pietade e(st) una virtude per ke l'uomo serve (e) ama li suoi karnali amici e li benevole(n)ti del suo paese. Tutte le guise di vertude ve(n)gnono di natura, k  voi sapete ke l'uomo non isfor a neuno di s  amare. Altresi

no(n) comanda la legge ke ll'uomo ami quelli di sua carne, ké ciò sarebbe pena p(er)duta ki m'isforçasse di fare cosa ond'io fosse molto atalentanto. E p(er)ciò ci dovemo noi guardare di fare co(n)tra li nostri carnali amici, ké neuno uomo dee amare uomo k'odia suo le(n)gnaggio. Ke fida(n)ça posso io avere in kolui ke fa male alo suo padre e ala sua madre. Malam(en)te mi darà del suo ki-l torrà a suoi amici. E San Prospero di(s)se: "Quelli ke no(n)n à kura de' suoi, e masimo de' suoi dimestichi, la fede negha, ed èe (*sic*) fedele sottrattore di tutte le cose buone e sa(n)te".⁷ E la maggiore kura del bene si è soportare le fatike de' fratelli (e) lo disideroso konsiglio raportare ali suoi bisongnosi. Io v'abo detto k'è religione e pieta- [c. 81vb] -de; ora vi dirò k'è i(n)noce(n)tia.

Cap(itolo) ke è innocentia

Innoce(n)tia e(st) una virtude di puro koraggio ke tolle da fare tutte le retdati. E p(er) questa virtude e(st) Idio apacificato, k'egli ama più k'uno povero uomo netto di peccato ve(n)gna a llui ko· le mani vote k'uno ricco peccatore ko· molti doni. Ki molto avesse i(n)noce(n)çia egli crederrebbe ke tutti li suoi piccioli peccati fossero molto grandi. Lo primo mistiere di innoce(n)tia si è ke ll'uomo no(n) nocchia a neuno. Ké ciò dice Seneca: "Molte genti ci à kui l'uomo fa torto". Lo seco(n)do mistiere si è ke neuno no(n) prenda ve(n)dikança, k'egli p(er)derrebbe i(n)noce(n)tia p(er) la ve(n)dikança del malfatto. Ké ll'uomo no(n) dee ve(n)dicare malfatto p(er) malfare, ké molti uomini ne sono iti a male p(er)ciò k'egli voleano ve(n)dicare tutte le 'nvidie. Ora avete udito k'è religione (e) pietade (e) i(n)noce(n)tia. Ora vi dicerò ke kosa e(st) amistade.

Cap(itolo) d'amistade

Amistade e(st) una virtude, ciò dicie Tulio, ke fa avere buona volontade verso un uomo p(er) amore d'un altro. Lo primo mistiere d'amistade, cioè dice Seneka, si è di volere ciò ke-l suo amicho vuole [e] rifiutare

⁷ La sentenza, assente nelle altre redazioni, sarà da considerarsi un'aggiunta del volgarizzatore.

k'egli rifiuta. Lo seco(n)do mistiere s'è tale ke ll'uomo dee lo suo amiko lodare dina(n)çi dala gente [c. 82ra] e gastigare celatamente; k'egl'à tale leggie i(n)n amistade ke l'uomo no(n) dee doma(n)dare né fare villana kosa. Lo t(er)ço mistiere d'amistade è tale ke l'uomo no(n) dee troppo doma(n)dare la kosa al suo amiko la quale vogla celare. Ké più ge(n)til cosa è a fare senbianti ke no· la sappia ke domandare kosa ke-l vostro amicho v'odiase. Lo quarto mistiere è tale ke l'uomo no(n) dee abandonar lo suo amico p(er) neuna misaventura. Ké ciò dicie Lukano, ke l'uomo dee amare kosì lo suo amico i(n) sua povertà kome i(n) sua ricchezza (*sic*). E Seneka dice: “Ki vuole essere amicho si ami”. Voi avete udito k'è religione (e) pietade (e) i(n)nocençia (e) amistade; ora vi voglio dicere d'ìnorabilitade.

Cap(itolo) d'ìnorabilitade

Enorabilitade e(st) una virtude ke l'uomo i(n)nora li altri uomini. Lo primo mistiere d'ìnorabilitade e(st) tale ke noi dovemo fare e seguitare l'opere deli prodi uomini ke prouano più di noi se le loro opere sono ragionevoli. *K⁸* ciò dice Seneka, ke noi dovemo guardare ali prodi uomini e tuttora avere dina(n)çi a noi, e dobbiamo vivere kosì come noi faremo s'egli ci guardassero. Ké se voi operate ad asenpro delo prode uomo, grande co(n)forto ne dovete avere s'egli vi ne minosviene. E di ciò ke voi fate [c. 82rb] tutta via dovete avere dina(n)çi da voi e credere ke ll'uno vi gua(r)di, s'è ne doteremo più di fare male. Ora avete udito k'è religione e pietade (e) innoce(n)çia (e) amistade (e) 'norabileçça. Ora udirete ke e(st) co(n)cordia.

Cap(itolo) di co(n)cordia

Concordia e(st) una virtude ke tiene i(n) co(n)pangnia ed i(n) costumi le genti /e(st)/ d'una i(n)senga p(er) la loro volontade. E Tulio dice ke noi no(n) siamo nati pur p(er) noi solam(en)te, ma p(er)ciò ke l'uno aiuti all'altro. E di questa virtude dovemo noi andare seco(n)do natura, ké

⁸ ken A.

ll'uomo dee altrettanto amare lo prode del suo vicino kome lo suo. E dee l'uomo molte volte lasciare del suo dritto, ké molte volte le pikole kose crescono e mo(n)tano p(er) co(n)cordia, e p(er) discordia va(n)no le gra(n)di kose a neiente. Io v'abbo detto di religione (e) pietade, i(n)noce(n)cia, amistade, onorableçça (e) co(n)cordia. Ora vi dicerò k'è misericordia.

Cap(itolo) di misericordia

Misericordia è una virtude ke fa lo kuore tenero e pietoso verso koloro ke sono sopresi di misagio. Ma kon tutto apena pre(n)de l'uomo kura sopra le strane kose, ma misericordia no(n) tiene neuna kosa umana p(er) istrana: gli altrui prodi e gl'altrui da(n)ni tiene come suoi, (e) ki è pietoso di misericordia [verso] li mi- [c. 82va] -sagiati, si rime(n)bra/no/ di séie.⁹ Io v'abbo detto dele due guise di drittura, cioè fra(n)keçça e crudoleçça. Ora vi dicerò dele due guise di malvagitate ke sono co(n)trarie a queste due, cioè fellonia (e) dispregio.

Cap(itolo) di malvagitate

Chi vorrà ma(n)tenere drittura sì gli co(n)verrà questi due viçii ischifare. Fellonia e(st) uno viçio ke nuoce al dritto e aiuta al torto. Dispregio e(st) qua(n)do l'uomo potrebbe e dovrebbe nuocere al torto e l'uomo non vuole e no(n) degna. E kosi è dispregio ko(n)tradio a crudoleçça, ké crudoleçça ma(n)tiene e guarda drittura, e quegli la dispregia di ma(n)tenere. Altresi e(st) fellonia ko(n)tradio a fra(n)keçça, ké fra(n)keçça è larga di bene fare e fellonia no(n) pensa se nno di fare torto. Li me(n)bri di fellonia sì /è/ [sono paura, avariçia e kupiditate].¹⁰ Paura e(st) qua(n)do uno uomo vuole nuocere ad un altro ed egli à paura, s'egli lo fae, no· gline avengna da(n)no. Avariçia e(st) qua(n)do l'uomo no(n) vuole spendere lo suo avere i(n) buone op(er)e. Kupiditate fa molti uomini essere isleali,

⁹ fr. *Et qui est pûtes et plains de misericorde vers le mesaisié, il li membre de soi.*

¹⁰ Lacuna dovuta a *saut du même au même* (il testo francese recita: *Li membre de felonie si sont paors, avarice et covoitise*).

ke-l chuoere del cupido pensa una chosa e un'altra dicie la boccha. Egli ama un'ora e un'altra odia, no(n) p(er) ragione *ke'*¹¹ sia, ma p(er) lo suo prode fare. I(n) cotale guisa ci à molte malvagitadi, ke li larghi e gli arditì [c. 82vb] kaggiono molte volte i(n) kupidiçia di co(n)quistare le balie e l'alteççe. Ké loro ardime(n)to gli fa più p(re)sti di co(n)quistare e la loro largheçça dona loro molto gra(n)de aiuto, k'egli diventano più larghi qua(n)do egli voglono montare più alti k'egli non sono. P(er)ciò dice Lukano k'egli no(n) avrà fede i(n)tra coloro ke sono co(n)pa(n)gni i(n) una sengnoria. I(n)p(er)ciò ve(n)ne la guerra tra Giulio Ciesere e Po(n)peo: ké Giulio Ciesere no(n) volea ke Ponpeo k'egli fosse tanto sengnore kom'egli.

Cap(itolo) di fellonia

Fellonia è dipartita in due kose: i(n) forteçça e i(n) inganno. Ma neuno omo no(n) dee avere questi due viçi, ké i(n)gha(n)no p(er)tiene a volpe e forteçça al leone. Di questi due dee essere inganno lo più odiato, k'elli sono molti uomini ke no(n) fa(n)no se (n)no · i(n)ga(n)nare ed à(n)no senbiança d'esere buoni uomini. E dispregio si v'ò i' detto k'è malvasgio tralasciam(en)to di ma(n)tenere dritto. E quegli ke dé bono ma(n)tenere dritto ed egli lo lasciano p(er) paura d'essere odiati o p(er) incre-scim(en)to o p(er) gra(n) dispetto od egli sono op(er)ati d'altre kose od egli odiano kolui chu'elli debono aiutare, s'egli lo sofferano di fare torto e nol'aiutano difendere: ciò è dispregio. Ma più dovrebbe l'uomo dispregiare uomo riccho k'uomo povero, ké l'uomo povero crede ke tuttavia l'uomo lo [c. 83ra] dispregi p(er) sua povertade.

Cap(itolo) di vigore

Vigore e(st) una virtude ke gita adietro tutti li misagi k'ave(n)gnono p(er) misave(n)tura. Le parti di vigore si sono ardime(n)to, fida(n)ça, sicurtade, p(er)mane(n)ça, /e/ sofferença [e ardimento]: ardimento è quando uno uomo pigla a fare una gra(n)de kosa ragionevole me(n)te di suo grado;

¹¹ kede A.

fida(n)ça e(st) di menare a kapo la cosa incomi(n)ciata; sicu(r)tade si è qua(n)do l'uomo no(n) teme li da(n)nagi ke possono avvenire di cosa i(n)cominciata; p(er)mane(n)ça si è ferma stabilitade di kose¹² ke si te(n)gnono i(n) suo pensamento; sofferença è di sofferire le villanie e li oltragi e le disave(n)ture.

Cap(itolo) d'ardimento

D'ardime(n)to parlò lo savio qua(n)d'egli disse: "Aco(n)ciate i vostri¹³ kuori a sofferire le virtudiose op(er)e e li altri travagli". (E) così i(n) ardimento dee l'uomo prima iskifare (e) avariça, ké molto è laida kosa /è/ quando l'uomo è vi(n)to p(er) avariça ke no(n) puote essere vinto p(er) paura né p(er) travaglio. Ké molte genti sono ke pre(n)dono a fare le gra(n)di cose p(er) cupidicia d'aveve lodo. Ma q(ue)lli k'è savio tiene lo frutto dela sua prodeçça i(n) sua kosciença e-l folle la mette¹⁴ dina(n)çi ala ge(n)te p(er) avere gloria. Or avete udito d'ardimento; ora udirete di fida(n)ça.

[c. 83rb] Cap(itolo) di fida(n)ça

Lo mistiere di fida(n)ça si è tale ke l'uomo dee afrettare di menare a fine la cosa i(n)comi(n)ciata. Ké ciò dice Lucano ke Giulio Ciesere no(n) credea avere neuna kosa a fare [...].¹⁵ Ora vi dicerò lo mistiere di sicurtà.

Cap(itolo) di sicurtade

Sicurtade e(st) di donare co(n)forto a sé medesimo contra le dure kose k'aporta fortuna; ké nela disave(n)tura dee l'uomo avere spera(n)ça di bene avere. Poscia si dee l'uomo dotare i(n) sua buona ve(n)tura ke poscia no· gli avengna male. Ma quella kosa ke più disturba sikurtade si è paura. Ké paura dice all'uomo: "Tu morrai". E sicurtà risponde: "Non mi ne kagla. P(er) kotale co(n)ve(n)to ven'io i(n) questo mo(n)do k'io

¹² fr. *coraige*. La lezione *kose* è probabile errore per *kore* nell'antigrafo.

¹³ n- **A**.

¹⁴ *mente* **A**.

¹⁵ fr. *Julians Cesaires ne cuidoit riens avoir fait tant com il avoit riens a faire*.

n'uscirei. Ké ciò ke l'uomo togle i(n) p(re)stança sî dee l'uomo re(n)dere. Ed io non sarà né-l primaio né-l seçaio. Follia e(st) di dottare kosa ke ll'uomo no(n) puote iskifare". Paura dice: "E ti sarà tagliata la testa". E sikurtà rispo(n)de: "Qua(n)te fedite k'io abbia, io morro dell'una". Paura dicie: "Tu morrai i(n) strano paese". Sikurtà rispo(n)de: "Altresì è dura la morte in kasa kome fuori. Là ove unque io morò sî mi riceverrà (*sic*) la t(er)ra". Paura dice: "Tu morrai giovane". Sikurtà [c. 83va] rispo(n)de: "Meglo m'è morire giovane ke vivere tanto k'io disidiri la morte. Quegli muore assai vecchio ke no(n) può più vivere". Paura dice: "Tu morrai sança sepultura". Sicurtà rispo(n)de: "Ciò sî è picciolo da(n)naggio. S'io no(n) sarò co(per)to dala t(er)ra io sarò coperto dal cielo. Sepultura no(n) fue fatta p(er) li morti, ma p(er) li vivi. Ké l'uno muore i(n) aqua (e) l'altro i(n) fuoco e l'altro di fedite; sî no(n) si saprebe l'uomo esimare né dell'uno né dell'altro se le sepulture no(n) fossero". E paura dice: "Tu kadrai i(n) infermità". Sicurtà rispo(n)de: "O lo male lascerà me o io lascerò lui". Paura dice: "La gente dice male di te". Sicurtà rispo(n)de: "Lo biasimo dela mala gente mi vale una loda d'un buono uomo. Egli no· lo fanno p(er)k'egli sappiano male di me, ma p(er)ciò ke no(n) sa(n)no me' dicere". Paura dicie: "Dolore ti verrà". Sicurtà risponde: "Io lo soferò. Ké se lo dolore sî è picciolo la sofferen(n)ça sî è legiera, e s'egli sî è gra(n)de, tanto avrò io maggiore lodo". Paura dicie: "Dura cosa e(st) il dolore". Sicurtà rispo(n)de: "P(er)ciò ti pare dura, p(er)ké tu sè troppo debole". Paura dice: "Tu sè povero". Sicurtà rispo(n)de: "P(er)ciò sè tu povero, ke tu ti tieni". Paura dice: "Quell'uomo à molto gra(n)de avere". Sicurtà risponde "E"¹⁶ non è né mika omo, ma uno [c. 83vb] grido pieno di bocie". E paura dicie: "Tutto lo secolo lo seguita quell'omo". Sikurtà risponde: "Egli no(n) seguitano l'uomo, ançi li danari. E così seguitano i kani la karogna". Paura dicie: "Kome viverò k'ò p(er)duto lo mio avere?". Sikurtà rispo(n)de: "No(n) ti ne kagla, ké un altro lo p(er)déo dina(n)çi a te. Sie lieto ke tu no(n)n ài p(er)duto te medesimo p(er) lui". Paura dice: "Tu ài p(er)duti li tuoi filliuoli". Sikurtà risponde: "No(n) ti

¹⁶ e(st) A.

ne cagla, ké quelli è folle ke piangne la morte dele mortali kose”. Kosi potete vedere ke paura no(n) dona neuno buono co(n)siglo i(n) questo secolo; e Lucano dice ke paura à fatte molte ge(n)ti perire i(n) questo secolo. E più sono dele kose ke ci spave(n)tano sa(n)ça avenire ke di quelle ke dive(n)gnono. E p(er)ciò vi guardate ke voi no(n) temiate ançi ke ve(n)gna lo colpo, ké di molte kose à ll'uomo paura ke già no· gli ave(n)ra(n)no.

Cap(itolo) di permance(n)ça

Permane(n)ça e(st) tale ke l'uomo dee essere d'una guisa e d'uno senbiantie i(n) povertade (e) in richeçça. Ké lo provam(en)to di buono pensiere est di tenere sé bene in pace e dimorare in una medesima guisa. E Oraçio dice: “Tu dei essere forte (e) koraggioso ale fellone kose e/st/ ale piacenti altrettale. Ké molti uomini sono di tale coraggio ke quello k'egli ànno kominciato lasciano inco(n)- [c. 84ra] -tane(n)te. E quello k'egli voglano ora no(n) vorra(n)no già, (e) i· lloro rikeçça sono prodi e vigorosi (e) i· lloro povertade no(n) si fa(n)no aiutare. E/st/ questi ripre(n)de Oratio là ov'egli dicie: “Lo mio coraggio konbatte ko(n) meco, ké rifiuta ciò k'io avea lasciato”. E altrove dice: “Kome potrò io credere ad uomo ke neuna volta si tiene al suo coraggio?” Di ciò aviene ke ll'uomo apara molti mistieri, k'egli loda l'altrui mistiere e/st/ biasima lo suo. Io v'abbo detto di p(er)mane(n)ça, ora dirò de sofferença.

Cap(itolo) di sofferença

Sofferença, ciò dicie lo buono savio, si è di sofferire lietam(en)te le dure kose. Questa virtude e(st) medicina di tutti li torti facti, ké molto e(st) quartio ki di buonaria me(n)te puote sofferire ciò k'egli no(n) puote ame(n)dare né ischifare. E p(er)ciò dicie Boeçio ke ll'uomo de(e) sofferire p(er) buono coraggio tutte le cose ke la ve(n)tura ti recha. K'egli este gra(n)de follia di rikontrare i(n)verso aquillone. Ké lo 'nfermo ke no(n) si vuole ate(n)perare si fa mal medico, né veruna kosa no(n)n è si leggiera ke non sia grave a kolui ke volontieri no· lo fa.

Cap(itolo) d'atenperança

Atenperança e(st) una se(n)gnoria di ragione ko(n)tra lusura (*sic*) e co(n)tra l'altre mali voluntadi. Questa virtude e(st) adorname(n)to di tutta la buona vita e apaga- [c. 84rb] -mento di tutte tribulationi. Di questa virtude parlò Oratio qua(n)do egli disse: “Aco(n)ciate i vostri kuori a sofferrire. Ké se-l vasello no(n)n è fresco e netto di ciò ke l'uomo vi metterà entro dive(n)teràe agro. Ischifate lo diletto dela carne, ké lo diletto e(st) reo ke recha dolore. D'atemperança disce(n)de misura (e) vergo(n)gna (e) astine(n)çia (e) onestade et kastitade (e) isparmiam(en)to.

Cap(itolo) di misura

Misura e(st) una virtude ke rafrena li corrim(en)ti e le volo(n)tadi d'oltraggio. (E) di questa virtude parlò Oraçio là ov'egli disse: “I(n) tutte kose abie misura”. E ki misura passa egli no(n) puote neuna kosa menare a dritto. E se ll'uomo si vuole adornare, guardi k'egli lo faccia ragionevole me(n)te. Ké tutti gl'adornam(en)ti no(n) sono ragionevoli. Se gl'*adornamenti*¹⁷ no(n) sono onesti di fuori, si mostra ke lo koraggio dentro no(n) sia onesto. I(n) katuno omo sono due movim(en)ti: l'uno e(st) del corpo e/st/ [l'altro è] del kuore.¹⁸ I(n) q(ue)llo del corpo d(e)e l'uomo guardare di villaname(n)te andare di tropo soave e di tropo tosto. L'uomo no(n) dee troppo tosto andare se nno i(n) pelegrinaggio e in penite(n)çia. E se ll'uomo altrime(n)ti si travagla, lo viso si schalda, gli occhi arrossano, e di ciò no(n) puote neuno bene avvenire.

[c. 84va] Cap(itolo) di due guise di coraggio

Due guise sono di koraggio: p(er) pensamento di ragione e p(er) talento. Pe(n)sam(en)to fa pe(n)sare la kosa e talento la fa fare. Ora ko(n)viene ke ragione sia do(n)na dell'uomo e lo talento sia ate(n)pera(n)te p(er) legie. Ké se no(n) s'acordasse a ragione ciò k'è p(er) natura, lo kuore e lo corpo sarà turbato. Ké lo cuore crucciato saltella e lo corpo triema e la lingua

¹⁷ ardonam(en)ti A.

¹⁸ fr. *li uns dou cors et li autre dou cuer.*

ne peka¹⁹ et gli ochi arosano e-l viso si skalda. E p(er)ciò dicie Iuvenale ke ll'uomo puote konoscere qua(n)do lo cuore e(st) ad agio o a disagio dentro dal corpo, (e) p(er) li senbianti del viso e p(er) le parole. Ké mille guise sono d'uomini e katuno à suo tale(n)to e suo koraggio. E Tulio dice ke se neuno è debile di corpo e/st/ leggiere di senno e di buona memoria l'uomo no· lo dee fare kavaliere ançi kericho. E s'egli è forte e gra(n)de e ardito l'uomo lo dee ançi fare kavaliere ke kericho. Ke-ll'uomo no li puote torre la natura ke Dio li à data (e) l'uomo no· lo dee po(r)re a mistiere k'egli no· lo possa ma(n)tenere. Ma s'egli aviene ke l'uomo pur faccia di po(r)re l'uomo alo mistiere ke no(n) si co(n)ve(n)gna al suo modo, egli dee mettere sì gra(n)de studio, s'egli no· lo puote bene ma(n)tenere, k'egli lo ma(n)tegna il meno laidamente k'egli puote. Ké noi no(n) dovemo ta(n)to pe(n)sare [c. 84vb] di co(n)quistare i beni ke noi non potemo avere qua(n)to ali viçi iskifare.

Cap(itolo) di vergo(n)gna

Vergo(n)gna e(st) una virtude di guardare ragione del bere (e) del ma(n)giare e di vestim(en)ti e degl'altri adornam(en)ti. Tulio dice ke natura guarda molto gra(n)de ragione a ffare p(er)sona d'uomo. K'ella mise i(n)n ap(er)to la più bella senbiente ke-ll'uomo àe, cioè lo viso, e l'altre parti ke no(n)n erano belle da vedere mise celatam(en)te: ciò sono li me(n)bri ke sono dati a natura d'uomo e a natura di femina. E tutti quegli k'a(n)no vergongna si nasco(n)dono li me(n)bri ke no(n) sono da vedere. E qua(n)do l'uomo ne favella si dè guardare vergo(n)gna, ké quelle parti ke sono da nasco(n)dere no(n) si debono kiamare p(er) loro nome. E se l'uomo tiene parole di gra(n)de afare l'uomo n(on) dee parlare di kose ke si co(n)ve(n)gono nasco(n)dere. E di queste virtudi di parlare c'insengna Oraçio, ke dice: "L'uomo adirato dee bellam(en)te²⁰ favellare e lo lieto dee dicere liete parole". E poscia dicie Oraçio ke neuno no(n) dee doma(n)dare lo secreto co(n)siglio d'altrui. E s'egli ti dice suo co(n)siglio

¹⁹ fr. *empesche*.

²⁰ fr. *irément*.

guarda ke ttu no· lo discuopre né p(er) letiçia né per tristitia. Ké la saetta k'è lasciata dela corda dell'archo no(n) puote poscia ritornare.

Cap(itolo) d'astine(n)tia

Astine(n)çia e onestade e skarseça rafrenano le malvasgie [c. 85ra] lingue (e) voluntadi di ma(n)giare. Lo primo mistiere di questi tre sî è d'aparechiare lo man(g)iare ançi ke sia ora di mangiare. Poscia dee l'uomo guardare ke no(n) sia troppo ghiotto di *rikeke*²¹ viva(n)de. E sî intendete ke Oraçio ne dice: ké katuno dee guardare e provedere lo suo podere e la sua misura. Ké quegli ke no(n)n à più d'una medagla o d'uno danaio no(n) ko(n)peri uno pescie di cinque soldi o di diece. E anche dicie Oraçio: "A! ghiottornia ke guaste tutte le cose e ke vuoi rriki morselli! Io t'i(n)sengnerò kome del pocho puote l'uomo vivere secondo natura. Natura àe asai di pane e d'aqua". Ed anche dovete guardare ke voi no(n) ma(n)giate troppo. E Iuvenale dice ke le vivande ke sono prese ghiotate(n)te tornano ad increscim(en)to, e poscia ne sono odiate.

Cap(itolo) di castitade

Chastitade è una virtude ke caccia via tutta losuria (sic) per ate(n)perança di ragione. Ké se lo cuore si lascia vi(n)cere a losuria ed ella è do(n)na di lui du(n)que no(n)n à lo corpo neuno podere di sée. Ké ll'uomo no(n) puote s(er)vire a lluxuria ed a ssé. Queste due kose no(n) si possono i(n)sieme acordare, ké lusuria è u(n) pocho di diletta(n)to ke molto è disiderato e pocho dura. E qua(n)do ela è fatta, tanto qua(n)t'ella è più disiderata [c. 85rb] ta(n)to è ella più noiosa. E katuno k'en questo viçio kade od egli si ne ripe(n)te od egli n'à onta, ké lo fatto è laida kosa e la fine è soçça. E p(er)ciò è molto soçça cosa sottomettere la francheçça del corpo a s(er)vigio di sî kativo diletto. E p(er)ciò dee l'uomo essere tuttavìa vigoroso e gua(r)dare e pensare nel suo cuore kome natura d'uomo è più alta ke natura di bestia, (e) ke no(n) pensan se (n)no al diletto dela lusuria, e in ciò è tutto loro i(n)tendime(n)to. Lo cuore dell'uomo dee

²¹ dire ke **A** [fr. *riches*].

i(n)tendere a pensare ed a(n)parare. E se ll'uomo i(n)tende a llusuria no(n) dee p(er)ciò lasciare k'egli non i(n)tenda agli altri beni, e altri-me(n)ti sarebbe assomigliante ale bestie, ke non i(n)te(n)dono se nno a lloro diletto. A(n)ke è p(er) un'altra kagione /è/ losuria da schifare. K'ella no(n)n è kosa da fare paleseme(n)te, ançi no(n)n è kosa ke più si vogla fare celatamente, e in celato ed i(n) riposto. Ké se ll'uomo è co(n) volo(n)tade di luxuria ed egli chuopre la volontade, egli lo fa tutto p(er) vergo(n)gna. E p(er)ciò dovete schifare ke lo rio diletto di lusuria non prenda sengnoria sopra noi. Ké i(n) quello korpo nel quale lusuria è do(n)na no(n) possono l'altre virtude avere posança. Io v'abo divisato qua adietro k'è onesta cosa e tutte le parti ke sono [c. 85va] d'onesta chosa. Ma anchora no(n) v'abbo divisato quale chosa è più onesta l'una dell'altra, ma ora co(n)viene k'io lo vi dica. Io v'abbo detto ke co(n)teçça konosce le cose e/st/ ke l'altre virtudi le fa(n)no, cioè drittura e forteçça e ate(n)pera(n)ça; e si vi dissi ke conteçça è la più alta, perciò k'ella co(n)sigla (e) l'altre tre fanno, [e] lo co(n)siglo /e/ dee andare dina(n)çi all'opere. Ma ciò no(n) mi pare unque ragione, ançi mi pare ke lo fatto è più alto ke lo co(n)siglo. Du(n)que co(n)tezza [è] la più bassa dell'altre tre, cioè drittura e forteçça e ate(n)pera(n)ça. Di queste tre e(st) atenpera(n)ça la più alta, e/st/ si vi dicerò ragione p(er)ké.

Cap(itolo) d'ate(n)perança

Atemperança si è qua(n)do l'uomo ma(n)tiene sé medesimo (e) p(er) forteçça e p(er) drittura ma(n)tiene li suoi amici e la sua t(er)ra. E ll'uomo d(e) e più amare la sengnoria di sé ke d'altrui. E cciò dicie Terencio: "Tu avrai maggiore sengnoria se tu puoi vincere lo tuo kuore e menare a ragione ke se tu avessi sotto te le due parti del mo(n)do e tu no(n) potessi lo tuo kuore menare a ragione né giustitiare". Se tu vuoli lo tuo kuore giustitiare e mettere tutte queste kose sotto te, e si ttì conviene i(n)na(n)çi mettere nel tuo chuore rascione (e) poscia [c. 85vb] sarai tu sengnore di gra(n)de t(er)ra, se la ragione è do(n)na di te. Ké neuno uomo no(n) puote avere neuno bene verage s'egli medesimo no(n)n è bene i(n)na(n)çi. Or avete udito di queste quatro virtudi k'è ate(n)pera(n)ça la più alta e ko(n)teçça la più bassa, e si ò detto ragione p(er)ké. Ora dovete sapere di

queste due ke rima(n)gnono ke drittura è la più alta e força è la più bassa, e si vi dicerò ragione p(er)ké. Egli no(n)n è neuna força si gra(n)de di cuore né si gra(n)de virtude, ké s'ella no(n)n è menata p(er) ragione e p(er) drittura ke ll'uomo debbia kiamare força, ançi fellonia.

Cap(itolo) di co(n)teçça e di drittura

In conteçça e in drittura si à molti mistieri di servizio. Lo primo mistiere dee essere fatto a Dio, lo seco(n)do dé essere fatto al suo paese, lo terço al padre e ala madre, e agli altri dee l'uomo fare si kom'io v'ò co(n)tato qua dietro, là ove dissi di religione et dele cinque virtudi ke ve(n)gnono di natura. Ora vi dirò di profitabile cosa.

Cap(itolo) di profitabile

Profitabile kosa è quella ke ll'uomo n'aspetta p(ro)de p(er) i(n)na(n)çi. Profitabile cosa e(st) dipartita i(n) tre kose: i(n) bontà di kuore e in bontà di corpo e in doni di ventura. Le bontadi del kuore si è piacevoeçça e senno e frankeça [c. 86ra] e l'altre virtude ch'io v'abbo divisate qua(n)do dissi d'onesta cosa. Le bontadi del corpo si è belleçça e gentileçça e fra(n)keçça e adorneçça e gra(n)deçça. Queste bontadi fanno molte volte più danno ke prode, k'elle no(n) si possono acordare ale bontadi del chuore. E p(er)ciò dice lo buono kerico: "A grande pena vedrete akordare i(n)sieme belleçça (e) kastitade". (E) gentileçça suole fare molte volte più di biasimo ke di lodo, (e) ke tanto qua(n)to l'uomo è stato più gentile e prode e largo, kota(n)to è lo suo figliuolo più vituperato s'egl'è villano e kodardo ed avaro; p(er)ké lo valore de p(ro)di uomini si è spechio ale loro rede, né le loro bo(n)tadi né le loro kattivitadi non possono essere cellate, ançi konviene k'elle ve(n)gnano in palesi. E di tanto kome l'uomo è più alto, di tanto sono le bontadi e le chattivitadi più tosto sapute. Qual è verace gentileçça, udite ke Lukano ne dice: "Gientileçça est una sichura virtude e ismerata ke dona dolcie kuore e ardito di sormo(n)tare tutte l'aspre kose". E tutte queste virtude d(e)e l'uomo seguitare seco(n)do natura. E queste kose no(n) possono venire se nno di bontade e di kuore. E p(er)ké kiamere' io ge(n)tile kolui k'è fellone e villano? Io farei kome kativo ke po(n)go i' llodo là ove no(n)n è. Io vorrei ançi essere [c. 86rb] fil-

liuolo del peggiore uomo del mo(n)do ed essere chosì prode kome Allexandro k'essere figliuolo d'Allexandro ed essere il più kattivo uomo del mio paese. E s'egli àe i(n) ge(n)tileçça neuno p(ro)de si è quello onde lo buono kericho dicie.

Cap(itolo) di retaggio²²

“Sì vi dicerò lo glorioso retaggio ke rimane alo fa(n)ciullo delo suo buono padre. E neuno patrimonio no(n)n è più riccho chome le laude e l'onore dela sua gra(n)de prodeçça e della sua bella vita”. E ki à vergo(n)gna di vedere villania, quella è verace gientileçça. Ma dell'altre bontadi del corpo quale pro ne viene? Più n'à(n)no le bestie ke li uomini: ké neuno uomo no(n)n è di kosì gra(n)de força kome lo kamello, né di sì grande corpo kome lo leofante, né neuno uomo no(n)n è più isnello ke-l tiglio. Ma dicie lo savio ke alo vespero lodi l'uomo lo giorno e la mattina lo suo oste; e ala morte conoscie l'uomo di ke valore è stato. Voi avete udito dele bontadi del kuore e del corpo; ora vi dicerò quali sono li doni dela ve(n)tura.

Cap(itolo) di doni dela ve(n)tura

Li doni dela ve(n)tura sono alteçça (e) riccheçça (e) gloria. Alo riccho uomo si co(n)viene grande masnada e molte bestie e belle robe e grandi agiame(n)ti. Ma se voi vi volete adagiare no(n) [c. 86va] vi dovete troppo spoglare del vostro mobole p(er) fare riccha magione, ançi ne dovete tanto tenere ke la magione ne sia orrevole me(n)te mantenuta. Ké lo sengnora no(n) dee essere i(n)norato p(er) la magione, ma la mascione p(er) lo sengnora. La mascione no(n)n è piccola ov'egl' àe gra(n)de giente di valentri uomini colà ov'egli ritornano.²³ Ma la gra(n)de magione guasta e fa al prode omo gra(n)de onta qua(n)do lo sengnora ke vi fue i(n)na(n)çi lui la tenne riccha e doviçiosa. E lo savio dice: “No(n) avere kura di gra(n)de kasa, ké tu puoi vivere kome ree i(n) piccola masgione”. P(er)ciò dovemo

²² La rubrica, che separa il verbo *dicie* dal discorso diretto, è assente nel *Livre de Moralitez*.

²³ fr. *Car nule maison n'est petite ou grant plentez de proudommes repaire*.

noi essere atenperati i(n) dilectança, kome fue quegli ke dise Ovidio, ke le viva(n)de di lui erano tali k'elle togli[e]ano la fame sança più, e la mascione tale ke l^o²⁴ difendea dal ve(n)to e dall'acqua sança più. Ké se voi avete gra(n)di magione e avete riccho tesauo, già p(er)ciò no(n) sarete meno pensoso e no(n) passerete p(er)ciò lo giorno dela morte. Altresi mo(r)rete voi se voi siete lo più riccho omo del mo(n)do kome lo più povero, ké gra(n)de magione né gra(n)de terra né gra(n)de abondança d'oro o d'argento no(n) vi difenderàe dela morte. E kotanto vale l'auere a kolui k'è pieno di kupidiçia e di paura kome una vermiglia pi(n)tura aiuta a [c. 86vb] kolui k'à male negli occhi qua(n)do egli la guata. E p(er)ciò si dee l'uomo bene guardare a diletta(re)te(n)peratamente, ké così abatte la morte lo re nela sua corte kome lo povero uomo dentro alo suo tetto. Io v'abbo parlato di diletta(n)ça; ora vi dirò di provedença.

Cap(itolo) di provedença

Prima me(n)te dee lo sengnore provedere ali suoi s(er)genti di ciò k'è mistiere loro. E lo sergente dee travagliare sé p(er) fare lo seriggio del suo sengnore e lo suo koma(n)dam(en)to. Ma lo kuore è ta(n)to fra(n)cho (e) si dilibero ke lo sengnore nol può giustiçiare, ké la p(re)gione del chuore ov'elli è ri(n)chiuso nol può giustitiare, k'egli no(n) faccia la sua volonta de a malgrado del corpo. P(er)ciò vi dovete guardare ke voi siate atenperati v(er)so deli vostri s(er)genti kome voi volete ke li vostri serge(n)ti siano inverso di voi. E tuttora k'egli vi rime(n)bra ke podere voi avete sopra li vostri sergenti, si vi rime(n)brate ke cotale podere àe lo vostro sengnore sopra voi. Primame(n)te dee lo s(er)gente guardare k'egli no(n) sia d'altro modo né d'altra guisa ke lo suo sengnore. E qua(n)do lo suo se(n)gnore e(st) adirato egli no(n) dee mostrare letiçia, e se lo sengnore favella egli dee tacere. Ed ancora si dee guardare lo s(er)gente k'egli no lodi uomo al suo sengnore k'egli no(n) debia lodare. E perciò [c. 87ra] dice lo buono kericho: “Guarda ke tu co(n)gnosche bene l'uomo kui tu loderai, ké quelli a kui tu loderai l'uomo, e' no(n) vi truovi kosa ke ti sia

onta. Anche dee lo seng(no)re kacciare da ssé losuria e avariçia. E p(er)ciò dice lo buono kerico: “Guarda ke ttu no(n) sie kupido, [ké omo kupido]²⁵ no(n) puote avere onore né p(re)gio”. E guarda ke ttu no(n) sie i(n)gannato p(er) folle senbiança di femina. Ké quelli ke p(er)de lo suo kuore non puote guari p(re)giare avere ke gli rima(n)gna. Anche si dé gua(r)dare lo s(er)gente k’egli no(n) sia va(n)tatore. Ké dice la lettera: “Guarda ke ttu no lloidi tue op(er)e”. Anche no(n) dei essere domandatore verso lo tuo sengnore, ké cio dice lo poeta, ke quegli ke si tace ne porterà più dal buono sengnore ke quelli ke doma(n)da. Ké lo buono uomo si pone meglo kura delo suo buono sergente ke lo s(er)gente medesimo non fae. E p(er)ké noi ci dovemo guardare, sì lo ti mostra Lukano ke dice: “Gra(n)de laude e gra(n)de onore e(st) alo buono uomo s’egli è tale s(er)vidore ke piaccia lo suo servizio e atalenti a molti uomini”. Lo modo delo serge(n)te sì è k’egli dee fare i(n)co(n)tane(n)te ciò ke-l suo sengnore li coma(n)da e no(n) dee trarre i(n)na(n)çi neuna kagione. Ke ciò dice Oraziò: “Se lo s(er)gente è male nodrito la vergo(n)gna no(n)n è sua, (e) ançe delo suo sengnore”. Ma sopra tutte [c. 87rb] le cose si dee guardare lo serge(n)te k’egli no(n) sia busgiardo. Ké la lettera dice ke-l peggiore m(en)bro del serge(n)te è la lingua busgiarda, ma egli dee servire a tale sengnore k’egli n’abbia onore e prode, s’egli lo s(er)ve; lo s(er)vigio del s(er)gente è i(n)norato p(er) lo valore del sengnore. Del’abo(n)da(n)çia dele bestie e dele riccheçe dele robe ond’io vi dissi ke ne favella la lettera, sapiate ke neuna no(n) piace ta(n)to alo malvagio kuore qua(n)to amare riccheça. Né nulla kosa no(n)n è più onesta ke dispregiare riccheça se ll’uomo noll’æ; e se ll’uomo l’æ sì la dee donare ala guisa di fra(n)cheça. E sì vi dicerò ragione p(er)ké: primam(en)te p(er)ciò ke la vita è pikola kosa e sì ci mostra ke noi non abbiamo lu(n)ga spera(n)ça, ké se noi siamo ogi (*sic*) noi no(n) sapemo di domane. Ké neuno uomo no(n)n è aventurato in tutte le cose, ma noi siamo molto i(n)ga(n)nati p(er)ciò ke noi no(n) pensiamo ala morte. Ké quelì ke crede essere nel

²⁵ Lacuna per *saut du même au même* (il testo francese recita: *Garde que tu ne soies covoitens, car bons covoitens n’aura ia pren*).

comi(n)ciam(en)to di sua vita si è nel comi(n)ciam(en)to e nela ‘ntrata de la sua morte. Et p(er)ciò dovrebbe katuno pe(n)sare a questo detto: “Io morrò”. E questa è la prima rasgione p(er)ké ll’uomo no(n) dee essere kupido di riccheçça. L’altra rasgione è tale ke cupidiçia d’averè riccheççe [c. 87va] tolle le virtudi. Ké Oraçio dice ke quelli à perduto tutto bene ed à lasciate tutte le virtude ke pur i(n)tende e si travagla a l’averè amassare. E p(er)ciò dicho io ke quegli è di gra(n)de kuore ke ta(n)to pregiat²⁶ l’oro qua(n)to il pionbo, e-l pionbo qua(n)to l’oro. Ma p(er) ve(n)tura già dicerà l’avarò: “Voi no(n) doma(n)date di ke io viverò. S’io no(n) avesse io no(n) sarei si prode k’io no(n) fosse più vile ke botta. E qua(n)t’ài, tanto vali, (e) io tanto t’amo”. E ki no(n) à neuna kosa egli à malvasgia credença, ma chi à assai q(ue)lli à onore e amici ed è tenuto p(er) prode uomo e p(er) savio. E tutto questo dice l’avarò, ma tutto ciò no li fa se nno disonore”. Ké lo poeta dice: “Kupidiçia di riccheçça tolle primamente li buoni costumi e soçça la di(n)gnità del secolo”. P v’abbo dette due rasgioni p(er)ké neuno omo no(n) dee essere kupido di riccheçça, ora vi dicerò la t(er)ça: p(er)ké neuno ragunare no(n) puote satollare lo kupido, ma qua(n)to più à più vuole. Ma q(ue)lli è riccho ke si chiama pagato di ciò k’egl’àe. Se lo vostro kuore e le vostre me(n)bra e lo vostro corpo è ad agio p(er)ké volete voi più? Se voi foste re no(n) potreste più avere, ma q(ue)lli k’è usato d’aquistare tanto qua(n)to egli cresce ta(n)to mo(n)ta [c. 87vb] la cupidiçia, e quelli k’à meno à minore kupidiçia. Io v’ò dette le tre ragioni, ora vi dirò la qua(r)ta. Ké già neuno omo no(n) sarà sikuro ke alqua(n)to àe, ké se voi andate p(er) una vostra via e portate gra(n)de avere voi avrete grande paura d’essere morto. E Oraçio dice ke quelli ke no(n) porta neuna kosa puote sikuramente cantare dina(n)çi a’ ladroni. La qui(n)ta ragione, si vi dicerò io, [è] ke l’averè vuole tuttavia fare suo s(er)vo [di] kolui ke lo guadagna.²⁷ E p(er)ciò m’akordo a quello ke Oratio dice: “Io mi procaccio di mettere lo mio avere sotto me e no(n) me sotto l’averè”. E p(er)ciò sappiate ke quelli no(n) è bene

²⁶ -o A.

²⁷ fr. *La quinte raison si est que li avoires net toz iors faire son serf de celui qui le gaigne.*

ave(n)turato ke è guardia di grande avere, ançi è bene aventurato ki gente mente vive di poko, e ki innorevole mente vive di sua povertade, e ki più teme onta ke morte. Ké molto e(st) innorevole kosa lieta povertà, né quelli no(n)n è né micha povero ke quarì no(n)n à, ma quelli ke più à cupiditate è povero. Se volete essere riccho no(n) pe(n)sate ad aquistare avere, ançi a lasciare kupidìcia. Ké la più corta vita d'aquistare riccheçça sî è di dispregiare riccheçça. Ké l'uomo puote tante riccheççe dispregiare e tutte chose, ma egeli non puote avere tutte riccheççe, p(er)ciò k'è più riccho [c. 88ra] lo povero ke più no(n) vuole ke lo più riccho del mo(n)do ke più à kupidicia. Ké lo povero puote più rifiutare ke lo riccho no· li potrebbe donare. Ma ki volesse sapere lo modo di buona riccheçça io lo dicerò. Lo primo modo sî è ke ll'uomo puote ta(n)to akattare kome mistiere li sarà. L'altro modo sî è ke ciò k'egl'à sî li paia assai.

Cap(itolo) d'attenpera(n)ça

Noi dovemo avere ate(n)pera(n)ça nel'alteççe konquistare. Ké tanto quanto l'uomo mo(n)ta più alto ta(n)to e(st) lo disce(n)dere più gravoso. E di ciò dice la lettera qua(n)d'ella dice: "Invidia è molti uomini fatti kade, ké le gra(n)di kose kagiono p(er) loro medesime". Leggiere mente guadagna l'uomo là ove ventura l'aiuta, ma ll'uomo non guarda né micha leggierm(en)te ciò k'egl'æe aquistato. Quanto la masgione e(st) più alta tanto kade ella più perikolosame(n)te; e tuttora aviene ke la folgore sî fiede nele più alte kose. Lo modo dell'alto omo dee essere tale k'egli dee tuttavia pensare e fare lo prode dele genti e lo loro amore disiderare. Ké [a] omo k'æe sengnoria no sta neuna cosa sî bene kom'essere amato da sua gente né no(n)n è neuna sî perikolosa kosa kome-ss'elli è odiato. Ké la minuta gente [c. 88rb] disiderano la morte di kolui ku'elli odiano. P(er)ciò lo filosofo lo dice: "Io non te(n)gno kolui possante ke si fa odiare [d]a quelli ke ssono sotto lui, k'egli co(n)viene k'elli l²⁸ tema". E qua(n)do la giustitia fa torto a neuno dela sua gente molte volte aviene k'egli si sperano e mettonsi i(n)n avventura e fa(n)no tale kosa ke no(n) si

puote rame(n)dare. Si ne sono molti uomini p(er)ikolati ali nostri te(n)pi e ançi li nostri te(n)pi.

Cap(itolo) di gloria

Gloria è una gra(n)de lauda d'aquistare prodeçça o d'alkuna bella op(er)a ke sia ricordata i(n) molte luogora. Gloria è a dicere tanto quanto bocie; e p(er)ciò dice la lettera ke bocie fa l'uomo morto rivivere. E inn altro luogo dice la lettera ke morte dispregia alta nomina(n)ça, k'ella tira a ssé l'alto e lo basso. E noi i(n)tendemo ta(n)to a gloria procacciare ke noi volemo ançi parere prodi omini e no(n)n essere k'essere e no(n) parere. E perciò dice lo²⁹ poeta: "Lo falso onore aiuta novelle me(n)congne". E p(er)ciò dice lo buono kerico: "Gl(ori)a no(n)n è altra kosa ke vento in questa mortale vita, né neuno prode no(n)ne puote uscire se d'altra virtude no(n)n è aco(n)pa(n)gnata". Ma ki vuole aquistare [c. 88va] queste malvasgie glorie egli dee guardare k'egli sia tale kenti le genti credono. Ké s'egli crede aquistare laude p(er) falsa dimostratione o p(er) false parole ciò no(n) puote essere; ké gl(ori)a sa(n)ça radice è vana e kade si come li fiori dell'albore. Io v'òe divisato k'è profitabile kosa; ora vi dicerò quale cosa è più p(ro)fitabile l'una dell'altra: molti uomini sono ke vorrebbero a(n)çi gra(n)de corpo ke riccheçça, e altri sono ke vorrebboro (*sic*) ançi riccheçça ke grande corpo. E così s'adastiano li doni dela ve(n)tura dele bontadi del corpo, e le bontadi del corpo vale più l'una dell'altra, ké meglio è buona força ke gra(n)de corpo o ke leggiereçça. E li doni dela ventura sono meglio l'uno dell'altro, ké meglio è buono nome ke richeça.

Cap(itolo) lo qui(n)to modo di co(n)silio

Lo qui(n)to modo del consiglio si v'abbo io detto ked è'l contrario di profitabile kosa e d'onesta kosa. Due kose sono contrarie qua(n)do l'una no(n) s'acorda coll'altra; e sappie ke neuna kosa no(n)n è onesta ke no(n) sia p(ro)fitabile né pro[fitabile] è ke no(n) sia onesta. Ma qua(n)do una kosa si è p(ro)fitabile si co(n)viene ke prode n'esca; e qua(n)do la kosa

²⁹ -a A.

e(st) onesta co(n)viene k'ella ci traggha a ssé p(er) sua dengnità. Ma molti uomini sono ke credono ke molte kose [c. 88vb] siano profitabili ke sono molte dioneste. K'egli credono ke q(ue)sta sia p(ro)fitabile kosa, se uno cresce lo suo avere p(er) altrui da(n)nagio. Ma ciò è piú co(n)trario a natura ke la morte o ke la povertade o ke-l dolore; ké se uno dispogla un altro del suo avere p(er) sé acrescere et allora dispregia e dironpe umana co(n)pangnia ke viene di natura. Ma così kome natura co(n)sente ke ll'uomo guada(n)gni piú volentieri p(er) sé ke p(er) altrui, altresì koman-da ella ke neuno acrescha lo suo avere del'altrui da(n)naggio. Ké quelli ke fa da(n)no altrui p(er) fare lo suo p(ro)de od egli no(n) crede fare co(n)tra natura od egli giudika ke omo dee [meglio] ischifare povertade ke cattivitate.³⁰ E/st/ s'egli no(n) crede fare co(n)tra natura egli no(n) è uomo, e s'egli giudicha ke peccato e(st) a fare torto e ke tuttavia è piú da dottare povertà ke morte, du(n)que e(st) egli i(n)ga(n)nato. K'è piú perikoloso viçio /e(st)/ delo kuore, [sì] est di fare torto, ké lo da(n)no del corpo e dela ve(n)tura, sì è mo(r)te e povertade.³¹ Ma per ave(n)tura l'uomo dicerà: "Io muoio di fame", farò io male s'io tollo la viva(n)da a kolui ke no(n) fa neuno mistiere? Sì, faresti, ké voi dovete piú amare le virtude del vostro kuore ke la vostra kattiva vita. Ké così kome li viçi del cuore sono piú gra(n)di ke quelli del corpo, altresì vale piú lo bene del kuore [c. 89r] ke quello del corpo. E p(er)ciò non dovete voi tanto amare neuno t(er)reno p(ro)de ke voi p(er)ciò p(er)diate lo nome di buono uomo. Ké neuno t(er)reno p(ro)de vi puote rendere nomina(n)ça se voi la perdetè. Ma kome e(st) così ke le genti konoscono li t(er)reni prodi così bene e no(n) co(n)gnoscono lo biasimo e la kattivitate k'è nelo co(n)quistare (e) nel co(r)ro(n)pim(en)to di sé? [O] egli pare loro ke cciò k'egli fa(n)no sia onesta kosa, [o] egli peccano a llo ro sciente. Ma tuttavia s'egli peccano ad isce(n)tre sono perduti, k'egli fanno dimo(n)stra(n)ça d'essere prodi omi-ni, ma egli non sono. Ché ss'uno uomo avesse un anello ke la pietra

³⁰ fr. *Et cil qui fait damage a antrui por son preu faire, ou il cuide que il ne face riens contre nature, ou il unge que on doit miecx eschiver povreté que torçonerie.*

³¹ fr. *car plus perilleus est li vices del cuer, c'est tort faire, que li damage de cors et de fortune, ce est mort et pouretez.*

avesse tale virtudi e tale força ke ll'uomo no li potesse vedere, p(er)ciò, s'egli facesse lo male, lo peccato no(n) sarebbe minore ke se ll'uomo lo vedesse. Ké li prodi uomini no(n) pensano di fare l'opere nascose se (n)no le oneste, ké lo buono uomo no(n) farà già kosa k'egli no(n) vogla k'altri la sappia. Ma se voi vi guardate di fare male p(er) paura ke no(n) sia saputo voi no llasciate p(er) bontade, ançi p(er) paura ke lo corpo no lo co(n)perasse, e incota(n)to sete voi dela natura dele bestie. Ké ciò disse Oraçio, ke lupo à paura di tutte le fosse k'egli vede p(er)ciò k'egli teme d'essere i(n)ga(n)nato e l'ucciello teme tuttavia d'essere preso al laccio. E anke dice Oraçio ke lo buono uomo si guar- [c. 89rb] -da di peccare p(er) l'amore di Dioe, lo male uomo si guarda p(er) paura di co(n)perarla. Ma s'egli aviene ke voi i(n)tendiate una kosa p(ro)fitabile e vedete k'ella sia soçça a fare io no(n) vi dichò né micha ke voi lasciate di fare prode, ma io vi voglo dire ke neuna soçça kosa a fare non puote essere p(ro)fitabile. Ma ll'uomo vede molte volte ke una kosa onesta ke no(n) parrà, e viene a tale fine ke gra(n)de p(ro)de ne viene, ke ll'uomo no(n) pensa.³² E sì vi ne dicerò uno asenpro: egli fuoro già due co(n)pa(n)gni nela prescione d'uno gioghante lo quale avea nome Disines. Avenne ke ll'uno fue giudichato a morte e si³³ gli fue detto lo die dela sua morte; ed egli p(re)gò lo suo co(n)pangno ke si n'andasse nel suo paese e p(re)gasse assai le genti k'egli pensassero di be(n) fare, p(er)ciò k'egli no lo vedrebbero già mai. E lo suo co(n)pa(n)gno rispose k'egli no(n) v'andrebe né micha, ma s'egli v'andasse egli rimarrebbe p(er) lui. E lo giogante disse ke s'egli no(n) tornasse quelli ke rimanesse sarebe morto. E quegli si andò p(er) lui e rive(n)ne i(n) quello giorno dela morte; e qua(n)do lo giogha(n)te vide questo sì ebe pietade di loro e sì gli pregò k'egli lo ricevessero i(n) co(n)pangnia (e) inn amore, e sì li lasciò queti. Ma vedete ke(n)te [c. 89va] p(ro)fitabile cosa fue a quegli ke rimase p(er) lo suo co(n)pangno,

³² fr. *Mais l'an voit maintes foiz que une chose honeste qui ne semble pas estre porfitable vient a tele fin que grant porfiz en ist don l'an ne se prent garde.* Mantengo a testo la congiunzione e, assegnandole un valore paraipotattico.

³³ -e **A**.

ké ll'uno e l'altro fue salvo: ko(n) tutto ciò ke lo comi(n)ciam(en)to fue pericoloso la fine fue buona. E kosi potete vedere ke onesta kosa, quale k'ella sia nel comi(n)ciam(e)n)to, tuttavia è p(ro)fitabile nela fine; e la kosa disonesta né nela fine né nel comi(n)ciam(e)n)to no(n)n è p(ro)fitabile. E p(er)ciò vi dico: ki vorrà p(ro)fitabile kosa e onesta lasci la p(ro)fitabile e si s'ate(n)gna ad onesta. Ora v'òe divisati li ci(n)que modi del co(n)siglo; ora vi dicerò del'insengname(n)ti.

Cap(itolo) d'insengname(n)ti

Chi vorrà guardare l'insengname(n)ti di questo libro si potrà vivere onestame(n)te e pacieficha me(n)te tra li ministri di questo secolo e potrà vivere ala regola dela ragione. Ché così kome lo violatore s'avede e intende qua(n)do una dele corde dela sua viuola no(n) suona, così ordinatamente vi co(n)viene la vostra vita menare, ke neuna cosa la vi faccia discordare; ké s'egli v'àe kosa ke la discordi voi no la potete a dritto menare, kosi kome lo suono dela viuola si p(er)de qua(n)do una dele corde no(n) suona akordevole mente. M'a noi aviene gra(n)de maravigla ke noi vediamo meno kiaro nele nostre malvagitate ke noi no(n) facciamo i(n) quelle de-[c. 89vb] -li nostri vicini. E p(er)ciò dice Oraçio: "Daké tu ài malvagi occhi ke tu no(n) puoi la tua malvagità co(n)gnoscere, di quali vedi tu si kiaro ke tu conosci la maga(n)gna del tuo vicino?" E p(er)ciò priego io tutti koloro ke vorra(n)no menare honesta vita k'eli odano e inte(n)dano sove(n)te queste parole e si guardano k'eli /no/ le rikegiano sove(n)temente, ké neuna buona parola no(n) sarà già troppo udita. K'el poeta dice ke la buona kosa ripresa .X. volte piace piùe nela fine ke nel cominciame(n)to, e perciò si d(e)e questo libro sove(n)te rikiedere. K'egli no(n)n à guari buoni motti ne' libri ke ve(n)gnano a frutto di favellare k'egli no(n)n abia qua entro qualke piccola partita. Ki li vorrà cercare si potrà apparare kostuma(n)ça e più leggierme(n)te l'aparerà in questo libro ke s'egli l'andasse cercando p(er) molti libri ove/r/ egli sono isparti li costumi. E più bella chosa e(st) avere a l'uomo la kosa i(n)tra le mani ke andarla kaendo i(n) qua e i· llà i(n) molte luogora p(er) ragunarle i(n)sieme. E p(er)ciò dice la lettera ke quelli k'è i(n)n o(n)gne luogo no(n)n è in veru(n) luogo; do(n)d'elli aviene a koloro ke va(n)no i(n) pe-

legrinaggio, quelli ànno assai osti e pochi amici, ma poscia ritornano a' llo ro alberghi. E così è di quelli ke s'intramettono di molti misteri e di neuno no(n) [c. 90ra] s'atengono. Ma egli dice la lettera ke viva(n)da no(n) fa prode guarì al corpo ke no la ritiene, ké neuna kosa no(n) disturba ta(n)to a l'amalato la santade kome kanbiare spesso le molte medicine. E p(er)ciò è follia di molte chose i(n)pre(n)dere a fare onde l'omo no(n) posa a kapo venire. K'egli è costume del ve(n)tre ghiotto ke ma(n)gia di molte viva(n)de, e quando egli à l'una asagiata ella li fa i(n)crescim(en)to e quegli vuole asagiare d'un'altra. E sapete k'egli ne guada(n)gna? Elle no(n) si va(n)no se (n)no travolgendo e travaglando ta(n)to k'elle no(n) vi rima(n)gono. E p(er)ciò vi dico io: no(n) korre/n/te ta(n)to tosto a i(n)pre(n)dere tutti li detti ke voi udirete, ma solo ali coma(n)dam(en)ti di kostuma(n)ça, e sì pe(n)sate di co(n)piere ciò k'egli diceranno p(er) bocca e per opera. Ké voi no(n) vedrete neuno uomo ke sia sì buono medicho né ke tanto sappia bene i(n)sengnare in fisica s'egli no la vorrà kostumare e operare k'egli gra(n)de lodo n'abia. Altresì du(n)que sono li koma(n)dam(en)ti di chostuma(n)ça d'averli no(n) per udirli solam(en)te né p(er) ascolta[r]gli, ançi vi dee l'uomo mettere istudio e usança di fare ciò k'elli coma(n)dano.

Bibliografia

- ALEXANDRE – BIDON 1993: Danièle Alexandre-Bidon, *Quand les maîtres parlaient par proverbes*, in *Éducation, apprentissages, initiation au Moyen Âge*, Montpellier, Les cahiers du CRISIMA, 1993, 2 voll.
- AMARI 1969: Michele Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di Francesco Giunta, Palermo Flaccovio, 1969 (ristampa dell'edizione Milano, Hoepli, 1886).
- AND: *Anglo-Norman Dictionary* (AND² Online Edition), Aberystwyth University. <https://anglo-norman.net>.
- ANDREIS 2003-2004: Eloisa Andreis, *I più antichi manoscritti della Fondazione Ugo Da Como di Lonato: saggio di un catalogo (sec. XII-XV)*, tesi di laurea, relatore Antonio Ciaralli, Università degli Studi di Verona, a.a. 2003-2004.
- ANDREOSE 2012: Alvise Andreose, *Il morfema di ii persona singolare nel veronese medievale*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della SIFR, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di Francesco Benozzo *et alii*, Roma, Aracne, 2012, pp. 81-106.
- ARTIFONI 2015: Enrico Artifoni, *Didattiche della costumanza nel mondo comunale, in Responsabilità e creatività: alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)*. Atti del convegno internazionale (Brescia, 12-14 settembre 2013), a cura di Giancarlo Andenna e Elisabetta Filippini, Milano, Vita e pensiero, 2015, pp. 109-25.
- ASPERTI 1995: Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori*, Ravenna, Longo, 1995.
- AUCIELLO 2001: Matteo Auciello, *Il manoscritto Alexianus 56: tre saggi critico-testuali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2001.
- AVALLE 1960: d'Arco Silvio Avalle, recensione a Segre-Marti 1959, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVII (1960), pp. 265-71
- AVESANI 1965: Rino Avesani, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», VII (1965), pp. 62-73.
- AVRIL 2012: François Avril, *Quelques propositions sur Bourdichon dessinateur*, in Béatrice de Chancel-Bardelot *et alii*, Tours, Musée des Beaux-Arts, 2012.

- AVRIL – STIRNEMANN 1987: François Avril – Patricia Stirnemann, *Manuscripts enluminés d'origine insulaire. VIIe-XXe siècle*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1987.
- BARANSKI 2016: Zygmunt G. Barański, *On Dante's Trail*, in «Italian Studies», LXXII (2016), pp. 1-15.
- BARBERO 2020: Alessandro Barbero, *Dante*, Bari, Laterza, 2020.
- BARBI 1938: Michele Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in Idem, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938.
- BARBIERI 2006: Luca Barbieri, *Deteriores non inanes. Il canzoniere S della lirica in lingua d'oïl*, in *Convivio. Estudios sobre la poesía de cancionero*, a cura di Vicenç Beltrán e Juan Paredes, Granada, Universidad de Granada, 2006, pp. 145-74.
- BARLETTA 2001: Vincent Barletta, *Context and Manuscript Discourse in Late Medieval Castile*, in «La Corónica», XXX (2001), pp. 3-35.
- BARTOLI 1885: Adolfo Bartoli, *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, 1885, 4 voll.
- BARTOLUCCI CHIECCHI 1989: Lidia Bartolucci Chiecchi, *Qualche nota paleografica su Enanchet (ms. 2585 di Vienna e ms. MR 92 di Zagabria)*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), a cura di Günter Holtus *et alii*, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 196-201.
- BATTAGLIOLA 2017: Davide Battagliola, *Un nuovo testimone padano-orientale del 'Libro di Costumanza' (redazione γ)*, in «Filologia e critica» 42 (2017), pp. 112-124.
- BATTAGLIOLA 2019: Davide Battagliola, *Vivere di varianti. "Redazione" e "adattamento" nei testi romanzi medievali*, in *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io*. Atti del convegno (Macerata, 21-23 novembre 2017), a cura di Valentina Ferrigno *et aliae.*, EUM, Macerata, 2019, pp. 175-84.
- BATTAGLIOLA 2020a: Davide Battagliola, *Frammenti di moralità: tracce della fortuna italiana di 'Livre de Moralitez' e 'Enanchet'*, in «Critica del Testo», XXIII (2020), pp. 9-35.
- BATTAGLIOLA 2020b: Davide Battagliola, *Sulla sezione francese del Pluteo 41.42*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di Stefano Resconi, Davide Battagliola, Silvia De Santis, Milano, Mimesis, 2020, pp. 287-303.
- BATTAGLIOLA 2021a: Davide Battagliola, *Do all roads lead to Waterford? The codex BnF fr. 1822 and its context*, in «Carte Romanze», IX (2021), pp. 117-33.

- BATTAGLIOLA 2021b: Davide Battagliola, *Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento, in Migrazione linguistica e trasmissione culturale nell'Italia medievale*, a cura di Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, Roma, CNR Edizioni, 2021, pp. 31-46.
- BATTAGLIOLA – MARTIRE 2020: Davide Battagliola – Giulio Martire, *Miniature e filigrane in due codici bolognesi di fine Duecento (Firenze, BML, Pluteo 76.79 e Oxford, BL, Douce 269)*, in *Letteratura e arti visive. Atti delle Rencontres de l'Archet* (Morgex, 10-15 settembre 2018), pp. 55-79.
- BEAUGENDRE 1708: Hildebert de Lavardin, *Moralis philosophia de honesto et utili*, in Idem, *Opera tam edita quam inedita*, ed. A. Beaugendre, Paris 1708.
- BECKERLEGGE 1944: *Le Secrè de Secrez by Pierre d'Abernun of Fetcbam from the Unique Manuscript BnF fr. 25407*, a cura di Oliver A. Beckerlegge, Oxford, Anglo-Norman Text Society, 1944.
- BELTRAMI *et alii* 2007: Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro Beltrami *et alii*, Torino, Einaudi, 2007.
- BENDER 1976: Huon de Meri, *Le Torneiment Anticrist*, a cura di Margaret O. Bender, University (Mississippi), Romance Monographs, 1976.
- BENINCÀ 2010: Paola Benincà, *L'ordine delle parole e la struttura della frase. La periferia sinistra*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il mulino, vol. II, pp. 27-59.
- BERISSO 2020: Marco Berisso, *Le rime del BNCF Magliabechiano IV.63 (edizione e commento)*, in «Medioevo Letterario d'Italia», XVII (2020), pp. 19-56.
- BERNARDINI 1991-1992: Cristina Bernardini, *Il 'Libro di Costumanza' o 'Trattato di virtù morali'*, relatore Alfonso D'Agostino, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1991-1992.
- BERTELLI 2002: Sandro Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*, vol. I. *Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002.
- BERTELLI 2004: Sandro Bertelli, *Nota sul canzoniere provenzale P e sul Martelli 12*, in «Medioevo e Rinascimento», XVIII/n.s. XV (2004), pp. 369-75.
- BERTELLI 2008: Sandro Bertelli, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini*, in *A scuola con Ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 213-253.

- BERTELLI – GIOLA 2007: Sandro Bertelli – Marco Giola, *Il 'Tesoro' appartenuto a Roberto de Visiani: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38*, in «Studi di filologia italiana», XLV (2007), pp. 5-47.
- BERTOLETTI 2005: Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- BIANCHI 2007: Barbara Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, in «Studi mediolatini e volgari», LIII (2007), pp. 25-131.
- BLACKER *et alii* 2013: Wace, *The Hagiographical Works. The 'Conception Nostre Dame and the Lives of St Margaret and St Nicholas*, ed. by Jean Blacker *et alii*, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- BOERIO 1971: Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Milano, Martelli, 1971.
- BOIVIN 2011: Jeanne-Marie Boivin, *Un emblème de l'Ésopé médiéval: le frontispice des fables du ms. 434 de la Bibliothèque Municipale de Besançon (et les autres manuscrits enlumines des fables de Jean de Vignay)*, in *Les fables avant La Fontaine*, a cura di Jeanne-Marie Boivin *et aliae*, Genève, Droz, 2011, pp. 283-99.
- BOLTON HOLLOWAY 1986: Julia Bolton Holloway, *Brunetto Latini. An Analytic Bibliography*, London, Grant & Cutler, 1986.
- BOLTON HOLLOWAY 1993: Julia Bolton Holloway, *Twice Told Tales. Brunetto Latino and Dante Alighieri*, New York-San Francisco-Bern-Baltimore-Frankfurt am Main-Berlin-Wien-Paris, Lang, 1993.
- BOSSUAT 1938: Robert Bossuat, *Jean Miélot: Traducteur de Cicéron*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», XCIX (1938), pp. 82-124.
- BOUCHET 2018: Florence Bouchet, *The French Translation of the 'Libre de l'Orde de Cavalleria': the Diffusion, Translation, and Adaptation of Ramon Llull's Text*, in «Digital Philology», VII (2018), pp. 199-220.
- BOULY DE LESDAIN 1966: Anne-Marie Bouly de Lesdain, *Les manuscrits didactiques antérieurs au XIV^e siècle. Essai d'inventaire (Deuxième article)*, in «Bulletin de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», XIV (1966), pp. 43-82.
- BOULY DE LESDAIN – BRAYER 1959: Anne-Marie Bouly de Lesdain – Édith Brayer, *Recueils manuscrits de sermons en prose française du Moyen Âge dont la photographie existe à l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, in «Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des textes», VII (1959), pp. 47-68.
- BOUSMANNNE – JOHAN – VAN HOOREBEECK 2003: Bernard Bousmannne – Frédérique Johan – Céline van Hoorebeek, *La librairie des ducs de Bourgogne:*

- manuscripts conservés à la Bibliothèque royale de Belgique*, vol. II: *Textes didactiques*, Turnhout, Brepols, 2003.
- BOUSMANNE – VAN HOOREBEECK 2000: Bernard Bousmanne – Céline van Hoorebeeck, *La librairie des ducs de Bourgogne: manuscrits conservés à la Bibliothèque royale de Belgique*, vol. I: *Textes liturgiques, ascétiques, théologiques, philosophiques et moraux*, Turnhout, Brepols, 2000.
- BRAYER 1946-1949: Édith Brayer, *Notice du manuscrit Paris, Bibl. nat. fr 1109*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, Paris, Pecqueur-Grat, 1946-1949, 2 voll.
- BRAYER – LEURQUIN-LABIE 2008: Édith Brayer – Anne-Françoise Leurquin-Labie, *La Somme le Roi par Frère Laurent*, Société des Anciens Textes Français, Paris, Firmin Didot puis Picard, 2008.
- BRIQUET 1907: Charles Moïse Briquet, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier, dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève-Paris, Alphonse Picard et fils, 1907.
- BURGASSI – GUADAGNINI 2017: Cosimo Burgassi – Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Eliphi, Strasbourg, 2017.
- BURGIO 2004: Eugenio Burgio, *I volgarizzamenti oitanici della Bibbia nel XIII secolo (un bilancio sullo stato delle ricerche)*, in «Critica del Testo», VII (2004), pp. 1-40.
- BUSBY 2002: Keith Busby, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam and New York, 2002, Rodopi, 2 voll.
- BUSBY 2010: Keith Busby, *Le contexte manuscrit du 'Songe d'Enfer' de Raoul de Houdenc*, in *Le recueil au Moyen Âge: le Moyen Âge central*, a cura di Yasmina Foehr-Janssens e Olivier Collet, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 47-61.
- BUSBY 2017: Keith Busby, *French in Medieval Ireland, Ireland in Medieval French. The Paradox of Two Worlds*, Turnhout, Brepols, 2017.
- BUSBY 2020: Keith Busby, *The French Works of Jofroi de Waterford. A Critical Edition*, Turnhout, Brepols, 2020.
- BUSBY *et alii* 1993: Keith Busby *et alii*, *Les manuscrits de Chrétien de Troyes*, Amsterdam-Rodopi, 1993, 2 voll.
- CAIAZZO 2016: Irene Caiazza, *Rex illiteratus est quasi asinus coronatus. I laici e la filosofia nel secolo XII*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», LXIII (2016), pp. 347-80.
- CARRER 1839: Luigi Carrer, *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, nuovamente pubblicato secondo l'edizione del 1533*, Venezia, Gondoliere, 1839, 4 voll.

- CASAPULLO 1997: Rosa Casapullo, *Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.
- CASTELLANI 1952: Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento. Con introduzione, trattazione linguistica e glossario*. Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.
- CASTELLANI 1956: Arrigo Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni, 1956.
- CASTELLANI 1980: Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.
- CASTELLANI 1995: Arrigo Castellani, *Note di spesa senesi in un codice pisano del 'Tesoro' di Brunetto Latini*, in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti, 1970-1995*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 61-70.
- CASTELLANI 1998: Arrigo Castellani, *Sul codice Laurenziano Martelliano 12*, in *Sotto il segno di dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 85-94.
- CASTELLANI 2000: Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, Il mulino, 2000.
- CASTELLANI 2009: Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle *et alii*, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll.
- CASTELLANI 2012: Arrigo Castellani, *Il trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson e Giovanna Frosini, con un saggio di Teresa De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.
- CELLA 2003: Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico. Dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- CENCI 1971: Cesare Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Firenze, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1971, 2 voll.
- CERUTI 1977: *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1977.
- CHARPENTIER 1989: Hélène Charpentier, *Brunetto Latini et les 'Moralium dogma philosophorum' de Guillaume de Conches: de la traduction à l'élaboration d'un style didactique*, in «Bulletin du Centre de romanistique et de latinité tardive», IV-V (1989), pp. 23-44.
- CHAVY 1988: Paul Chavy, *Traducteurs d'autrefois. Moyen Âge et Renaissance. Dictionnaire des traducteurs et de la littérature traduite en ancien et moyen français (842-1600)*, Paris-Genève, Champion, 1988.

- CHECCHI 2020: *Libro della natura degli animali: bestiario toscano del secolo XIII*, edizione critica a cura di Davide Checchi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2020.
- CINGOLANI 1988: Stefano Cingolani, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle vidas trobadoriche*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, éd. par Dieter Kremer, Tübingen, Niemeyer, vol. VI, 1988, pp. 108-15.
- CIOCIOLA 2014: Claudio Ciociola, *L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi*, in LINES – REFINI 2014, pp. 11-38.
- CLPIO: *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini*, a cura di d'Arco Silvio Avalle e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.
- COLLET – MESSERLI 2008: Olivier Collet – Sylviane Messerli, *Vies médiévales de Marie-Madeleine*, Turnhout, Brepols, 2008.
- COLLON 1900-1905: Gaston Collon, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, vol. XXXVII: *Tours*, Paris, Plon, , 1900-1905, t. I.
- COLOMBO 2022: Michele Colombo, *I volgarizzamenti toscani della 'Formula vitae honestae' di Martino di Braga: edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Università di Siena, 2022.
- CRESPO 1972: Roberto Crespo, *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'Amours'*, Leiden, Universitaire pers Leiden, 1972.
- CRESPO 1973: Roberto Crespo, *Tullio e Cicerone*, in «Lettere Italiane», XXV (1973), pp. 84-88.
- CROPP 2016: Glynnis M. Cropp, *La Voie de Povreté et de Richesse: Critical Edition*, Cambridge, Modern Humanities Research Association, 2016.
- D'AGOSTINO 1979: Alfonso D'Agostino, *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperatori*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- D'AGOSTINO 1995: Alfonso D'Agostino, *Itinerari e forme della prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. I, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 527-630.
- D'AGOSTINO 2001: Alfonso D'Agostino, *La prosa delle origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. X, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 91-135.
- D'AGOSTINO 2021: Alfonso D'Agostino, *Avviamento alla filologia testuale. Medioevo italiano e romanzo*, Milano, Ledizioni, 2021.

- DE ROBERTIS – MIRIELLO 1997-2013: Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, 1997-2013*, 4 voll.
- DE ROBERTO 2021: Elisa De Roberto, *Dare uno piccolo nappuccio d'una grande acqua. I 'Moralium dogma philosophorum' di Guillaume de Conches tra latino, antico francese e volgari italiani*, in *La traduzione orizzontale nella Romania medievale. Aspetti pragmatici e testuali*. Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 18-19 gennaio 2018), a cura di Raymund Wilhelm, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2021, pp. 15-37.
- DEL MONTE 1972: Alberto Del Monte, *Conti di antichi cavalieri*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- DELHAYE 1949: *Une adaptation du De officiis au XIIe siècle: le Moraliun dogma philosophorum*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», XVI (1949), pp. 227-58.
- DELHAYE 1953: *Gautier de Chatillon est-il l'auteur du Moraliun Dogma?*, Namur-Lille, 1953.
- DELSAUX 202: Olivier Delsaux, *Bibliographie de et sur Jean Miélot*, in «Le moyen français», LXVII (2010), pp. 157-202.
- DI FEBO 2013: Martina Di Febo, *Les versions en prose du Purgatoire de saint Patrice en ancien français*, Paris, Champion, 2013.
- DI SABATINO 2016: Luca Di Sabatino, *Le Roman de Thèbes: édition critique d'après le manuscrit A (BnF, fr. 375)*, Paris, Classiques Garnier, 2016.
- DIVIZIA 2007: Paolo Divizia, *Novità per il volgarizzamento della 'Disciplina clericalis'*, Milano, Ledizioni, 2007.
- DMF: *Dictionnaire du Moyen Français*, ATILF-CNRS et Université de Lorraine, Nancy, 2020. <http://www.atilf.fr/dmf>
- DOTTO 2013: Diego Dotto, «Per una serie copiosissima di rampolli viziosi e invadenti»: *l'Etica di Aristotele secondo BNCf II II 47 (versione di Tresor II.2-49)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XVIII (2013), pp. 159-236.
- DUCAMIN 1908: Jean Ducamin, *Disciplines de clergie et de moralités*, Toulouse, Privat, 1908.
- EVDOKIMOVA 2005: Ludmilla Evdokimova, *La disposition des lettrines dans le 'Bestiaire' de Pierre de Beauvais et dans le 'Bestiaire' de Guillaume Le Clerc. La signification de la lettrine et la perception d'une œuvre*, in «Moyen Français», LV-LVI (2005), pp. 85-105.
- FALZONE 2016: Paolo Falzone, *La nobiltà di Dante, tra contingenza biografica e storia delle idee*, in «Lectura Dantis Lupiensis», V (2016), pp. 29-62.

- FANFANI 1851: Pietro Fanfani, *Compilazione della 'Eneide di Virgilio' fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, in «L'Etruria», I (1851), pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.
- FERRARA 2016: Carmine Ferrara, *Guglielmo di Conches e il 'Dragmaticon Philosophiae'*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, 2016.
- FOLLINI 1976: Ricordano Malispini, *Storia fiorentina*, a cura di Vincenzio Follini, Roma, Multigrafica editrice, 1976 (ristampa dell'edizione del 1816).
- FORMENTIN 2005: Vittorio Formentin, *Sul frammento zurighese di Giacomino Pugliese*, in «Lingua e stile», XI (2005), pp. 297-316.
- FORMENTIN 2017: Vittorio Formentin, *Baruffe muranesi: una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017.
- FRANCESCHINI 1952: Ezio Franceschini, *Intorno al testo della 'Vita Scholastica' di Bomesin de la Riva*, in «Aevum», XXIV (1952), pp. 22-32.
- FRANCESCHINI 1972: Ezio Franceschini, [rec. a] *'Quinque claves sapientiae'. Incerti Auctoris, 'Radium doctrina'. Bonvicini de Ripa, 'Vita scolastica', recensuit Anežka Vidmanová-Schmidová, Leipzig, Teubner, 1972*, in «Studi medievali», [s. III] XIII (1972), pp. 888-988.
- FURLONG 2017: Senan Furlong, *The Medieval Office of St Patrick*, in *Music, Liturgy, and the Veneration of Saints of the Medieval Irish Church in a European Context*, a cura di A. Buckley, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 185-204.
- GAITER 1878-1883: Luigi Gaiter, *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille*, Bologna, Romagnoli, 1878-1883.
- GARAND *et alii* 1984: Monique Garand *et alii*, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*. vol. VII: *Ouest de La France et Pays de Loire*, Paris, Éditions du CNRS, 1984.
- GAUTHIER 1951: René-Antoine Gauthier, *Pour l'attribution à Gauthier de Châtillon du 'Moralium dogma philosophorum'*, in «Revue du Moyen Âge Latin», VII (1951), pp. 16-64.
- GAUTHIER 1953: René-Antoine Gauthier, *Les deux recensions du 'Moralium dogma philosophorum'*, in «Revue du Moyen Âge Latin», IX (1953), pp. 171-260.
- GAZZANI 1885: Augusto Gazzani, *Frate Guidotto da Bologna. Studio storico critico con un testo di lingua inedito del secolo XIII*, Bologna, Azzoguidi, 1885.
- GDL: Salvatore Battaglia [poi Giorgio Barberi Squarotti], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.

- GENTILE 1899: Luigi Gentile, *I codici palatini*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1899, 3 voll.
- GENTILI 2005a: Sonia Gentili, *L'Etica volgarizzata da Taddeo Alderotti (m. 1295). Saggio di commento*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medioevale», XVII (2005), pp. 249-281.
- GENTILI 2005b: Sonia Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005.
- GENTILI 2014: Sonia Gentili, *L'edizione dell'Etica in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti*, in LINES – REFINI 2014, pp. 39-59.
- GEYMONAT 2000: Francesca Geymonat, «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000, 2 voll.
- GIGLI 1842: Ottavio Gigli, *Della città di Dio di Santo Aurelio Agostino*, Roma, Tip. Salviucci, 1842, 9 voll.
- GINGRAS 2016: Francis Gingras, *Point de fuite. La ponctuation dans les manuscrits de fabliaux et la diversité des pratiques dans un recueil du XIIIe siècle (Paris, BnF fr. 12581)*, in *Ponctuer l'oeuvre médiévale. Des signes au sens*, a cura di Valerie Fasseur e Cecile Rochelois, Genève, Droz, 2016, pp. 235-247.
- GIOLA 2010: Marco Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tesoro» di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione a (I.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010.
- GIOLA – GUERINI 2017: Marco Giola – Roberta Guerini, *Tra 'Libro di Costumanza' e 'Tesoro' toscano: appunti su un incontro di tradizioni diverse*, in *Il viaggio del testo. Atti del convegno internazionale di Filologia italiana e romanza (Brno, 19-21 giugno 2014)*, a cura di Paolo Divizia e Lisa Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 89-105.
- GOZZI 2000: Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, a cura di Maria Gozzi, Milano-Trento, Luni editrice, 2000.
- GRIFFIN 1936: Guido delle Colonne, *Historia destructionis Troiae*, edited by Nathaniel Edward Griffin, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936.
- GUALDO 2018: Irene Gualdo, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento del 'Liber de doctrina dicendi et tacendi' di Albertano da Brescia*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2018.
- GUALDO 2019: Irene Gualdo, «*Le maistre dit: qui ne set taire ne set parler*». *L'insegnamento della retorica nel 'Liber de doctrina dicendi et tacendi' di Albertano da Brescia*», in «Studi e problemi di critica testuale», XCVIII (2019), pp. 27-46.

- HANS-COLLAS – SCHANDEL *et alii* 2009: Ilona Hans-Collas – Pascal Schandel *et alii*, *Manuscripts enluminés des anciens Pays-Bas méridionaux. I. Manuscrits de Louis de Bruges*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2009.
- HASENOHR 2010: Geneviève Hasenohr, *Isidore de Séville, auteur ascétique français ?*, in «Romania», CXXVIII (2010), pp. 299-351.
- HAURÉAU 1890: Barthélemy Hauréau, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1890, 6 voll.
- HOLMBERG 1925: John Holmberg, *Eine mittelniederfränkische Übertragung des 'Bestiaire d'Amour'*, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1925.
- HOLMBERG 1929: John Holmberg, *Das Moraliūm dogma philosophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, altfranzösisch und mittelniederfränkisch*, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1929.
- HUNT 2000: Tony Hunt, *A New Fragment of Jofroi de Waterford's 'Segré de segreç'*, in «Romania», CXVIII (2000), pp. 289-314.
- HUOT 1997: Sylvia Huot, *A Book Made for a Queen: Shaping a Late Medieval Anthology Manuscript* (B. N. fr. 24429), in *The Whole Book: Cultural Perspectives on the Medieval Miscellany*, a cura di Stephen G. Nichols Jr. e Sigfried Wenzel, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1997, p. 123-143.
- IMBACH – KÖNIG-PRALONG 2013: Ruedi Imbach – Catherine König-Pralong, *Le défi laïque. Existe-t-il une philosophie de laïcs au Moyen Âge ?*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 2013.
- INEICHEN 1962-1966: Gustav Ineichen, *El libro agregà de Serapiom*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966.
- JÖNSSON 1997: *La vie de saint Germer et la vie de saint Josse de Pierre de Beauvais, deux poèmes du XIIIe siècle*, a cura di Nils-Olof Jönsson, Lund, Lund University Press, 1997.
- JUNG 2006a: Marc-René Jung, *À propos de la Moralité dans 'Li Livres estrais de philosophie et de moralité' d'Alart de Cambrai*, in *Contez me tout. Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Herman Braet*, Louvain, Peeters, 2006.
- JUNG 2006b: Marc-René Jung, *Les manuscrits du 'Livre extrait de philosophie et de moralité' d'Alart de Cambrai*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Ospedaletto, Pacini, 2006, pp. 737-54.
- KRAUSE – STONES 2006: Kathy M. Krause – Alison Stones, *Gautier de Coinci. Miracles, Music, and Manuscripts*. Turnhout, Brepols, 2006.
- KRISTELLER 1963-1995: Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, London, Warburg Institute, 1963-1995, 6 voll.

- LACARRIÈRE 2018: Nathalie Lacarrière, *Compilation, Collation, and Correction in the Time of Encyclopedism: the Case of UPenn LJS 55*, in «Manuscript Studies: a Journal of the Schoenberg Institute for Manuscript Studies», III (2018), pp. 238-48.
- LAFFITTE 2018: Marie-Pierre Laffitte, *À propos de la librairie de la chambre du roi: manuscrits de la bibliothèque personnelle de François Ier hérités des comtes d'Angoulême (1445-1496)*, in «Bulletin du bibliophile», (2018), pp. 11-52.
- LASCU 1987: Viorica Lascu, *I codici italiani della biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia*, in «Apulum», XXIV (1987), pp. 211-218.
- LAZZI – ROLIH SCARLINO 1994: Giovanna Lazzi – Maura Rolih Scarlino, *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Giunta regionale Toscana-Bibliografica, 1994, 2 voll.
- LEGGÉ 1950: Mary Dominica Legge, *Anglo-Norman in the Cloisters. The Influence of the Orders upon Anglo-Norman Literature*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1950.
- LEONARDI 2007: Lino Leonardi, *Un nuovo testimone del 'Fiore di rettorica' di Bono Giamboni*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settan'anni*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, vol. I, pp. 175-94, 2007.
- LEONARDI – MENICHELLI – NATALE 2018: *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, a cura di Lino Leonardi, Caterina Menichetti e Sara Natale, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2018.
- LIMENTANI 1973: Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di Alberto Limentani, Firenze, L. S. Olschki, 1973.
- LINES – REFINI 2014: *Aristotele fatto volgare: tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di David A. Lines e Eugenio Refini, Pisa, ETS, 2014.
- LOMBARDO 2019: Luca Lombardo, «Talento m'è preso di ricontare l'insegnamenti dei phylosophi ». Osservazioni sulla prosa dottrinale a Firenze nell'età di Dante, in *Dante e la cultura fiorentina: Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, a c. di Zygmunt G. Barański, Theodore J. Cachey jr. e Luca Lombardo, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 33-58.
- LORÉE 2017: Pseudo-Aristotele, *Le Secret des Secrets. Traduction du XV^e siècle*, éd. par Denis Lorée, Paris, Champion, 2017.
- LORENZI BIONDI 2015: Cristiano Lorenzi Biondi, *Collazione tra redazioni. Esempi dalle 'Pistole di Seneca' volgari*, in «Studi di filologia italiana», LXXIII (2015), pp. 99-203.

- LUSINI 1901: *La cronaca di Bindino da Travale (1315-1416)*, edita a cura di Vittorio Lusini, Siena, Tipografia editoriale S. Bernardino, 1901.
- LUTI 2017: Matteo Luti, *Un testimone poco noto del volgareggiamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)*, in «Medioevvi», III (2017), pp. 35-94.
- MAGGINI 1968: Brunetto Latini, *La Rettorica*, testo critico di Francesco Maggini, Firenze, 1968.
- MARCHESI 1903: Concetto Marchesi, *Il compendio volgare dell'Etica aristotelica e le fonti del VI libro del «Tesoro»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLII (1903), pp. 1-74.
- MARCHIARO – ZAMPONI 2018: Michaelangiola Marchiaro – Stefano Zamponi, *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. vol. IV. *Fondo magliabechiano*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2018.
- MARTÍN PASCUAL 2012: Lúcia Martín Pascual, *La tradición animalística en Italia: el Bestiario toscano*, in «Cultura Neolatina», LXXII (2012), pp. 145-79.
- MASCHERONI 1969: Carla Mascheroni, *I codici del volgareggiamento italiano del 'Trésor' di Brunetto Latini*, in «Aevum», XLIII (1969), pp. 485-510.
- MASCITELLI 2013: Cesare Mascitelli, *Il canzoniere trobadorico J e il ms. Conventi Soppressi F IV 776: constitutio codicis e storia esterna*, in «Critica del testo», XVI (2013), pp. 85-112.
- MASETTI 1722: Francesco Masetti, *Notizie storiche dell'antica e nobile città di Siena*, Siena, Forni editore, 1722.
- MAZZATINTI 1890-1906: Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bonardini, 1890-1906.
- MCGUIRE JENNINGS 2014: Lauren McGuire Jennings, *Senza Vestimenta. The Literary Tradition of Trecento Song*, Farnham, Ashgate, 2014.
- MENEGHETTI – MASCHERPA 2012: Maria Luisa Meneghetti – Giuseppe Mascherpa, *Il progetto MaFra*, in «Le forme e la storia», VI (2012), pp. 255-263.
- MENEGHETTI – TAGLIANI 2019: *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*. Edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti. Coordinamento editoriale di Roberto Tagliani. Roma, Salerno Editrice, 2019.
- MEYER – DELISLE: Paul Meyer – Léopold Delisle, *L'apocalypse en français au XIIIe siècle (Bibl. nat., fr. 403)*, Paris, Libraire de Firmin Didot, 1901.
- MEYER 1877: Paul Meyer, [recessione a] *Revue des langues romanes*, 2° série, t. II, n° 19, in «Romania», XXI (1877), pp. 151-53.
- MEYER 1890: Paul Meyer, *Notices sur deux anciens manuscrits ayant appartenu au Marquis de La Clayette (Bibliothèque nationale, Moreau 1715-1719)*, in *Notices et extraits*

- des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques*, Paris, 1890, vol. XXXIII, pp. 12 e ss.
- MEYER 1908: Paul Meyer, [recensione a] DUCAMIN 1908, in «Romania», XXXVII (1908), pp. 616-18.
- MILÁ Y FONTANALS 1888-1896: *Obras completas del Dr D. Manuel Milá y Fontanals*, coleccionadas por el Dr D. Marcelino Menéndez y Pelayo, Barcelona, Verdaguier, 1888-1896.
- MILLÁS VALLICROSA 1942: José María Millás Vallicrosa, *Las traducciones orientales en los manuscritos de la Biblioteca Catedral de Toledo*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1942.
- MIOIA 1878: Alfonso Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1878.
- MIRIELLO 2007: Rosanna Miriello, *I manoscritti del monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- MORAWSKI 1925: Joseph Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925.
- MORCOS 2017: Hannah Morcos, *Sens in Dialogue: The Manuscript Contexts of the 'Fables Pierre Afons'*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscript. Text Collections from a European Perspective*, ed. by Karen Pratt et alii, Göttingen, V&R, 2017, pp. 217-39.
- MORLINO 2013: Luca Morlino, *Il capitolo francese della storia italiana dei volgarizzamenti: un primo abbozzo*, in *In Principio Fuit Interpres. Proceedings of the Ninth Cardiff Conference on the Theory and Practice of Translation in the Middle Ages* (Padua, 23-27 July 2010), a cura di Alessandra Petrina, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 75-84.
- MORLINO 2017: *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, a cura di Luca Morlino, Padova, Esedra, 2017.
- MORPURGO 1893-1900: Salomone Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, presso i principali librai, 1893-1900.
- Mostra 1957: *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*. VIII Congresso internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.
- NICOUD 2007: Marilyn Nicoud, *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale (XIIIe-XVe siècles)*, Roma, École française, 2007, 2 voll.
- NOTO 2003: Giuseppe Noto, "Intavulare". *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 4. P* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41. 42), Modena, Mucchi, 2003.

- Ó CLABAIGH 2015: Colmán Ó Clabaigh, *Prayer, Politics, and Poetry: Cambridge, Corpus Christi 405 and the Templars and Hospitallers at Kilbarry, Co. Waterford*, in *Soldiers of Christ: The Knights Hospitaller and the Knights Templar in Medieval Ireland*, a cura di Martin Browne OSB and Colmán Ó Clabaigh OSB, Dublin, Four Courts Press, 2015.
- ORLANDI 2008: Giovanni Orlandi, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in Idem, *Scritti di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 27-62 (precedentemente in: *La critica del testo mediolatino*. Atti del convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990), a cura di Claudio Leonardi, Spoleto, 1994, pp. 79-115).
- OUY 2007: Gilbert Ouy, *La librairie des frères captifs: les manuscrits de Charles d'Orléans et Jean d'Angoulême*, Turnhout, Brepols, 2007.
- PAPAHAGI 2010: Adrian Papahagi, *Un manuscrit italian inédit al Bibliotecii Batthyaneum (ms. II.106)*, in « Apulum », XLVII (2010), pp. 265-82.
- PAPAHAGI 2012: Adrian Papahagi, *Libro de Moralités: volgarizzamenti inediti in un manoscritto del secolo XV (Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, ms. II.106)*, in « Aevum », LXXXVI (2012), pp. 783-98.
- PAPI 2016: Fiammetta Papi, *Il libro del Governo dei re e dei principi secondo il codice BNCV II.IV.129*, vol. I. *Introduzione e testo critico*, Pisa, ETS, 2016.
- PAPI 2018: Fiammetta Papi, *Il libro del Governo dei re e dei principi secondo il codice BNCV II.IV.129*, vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, ETS, 2018.
- PARADISI 2005: Paola Paradisi, *I 'Disticha Catonis' di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (sec. XIII ex.-XIV in.)*, Utrecht, LOT, 2005.
- PAYEN 1966: Jean-Charles Payen, *Le Livre de philosophie et de moralité d'Alard de Cambrai*, in « Romania », LXXXVII (1966), pp. 145-74.
- PAYEN 1970: Alard de Cambrai, *Le livre de philosophie et de moralité*. Édition d'après tous les manuscrits connus. Texte rédigé et établi par Jean-Charles Payen, Paris, Klincksieck, 1970.
- PERUGI 1978: Maurizio Perugi, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, 2 voll.
- PERRET 2011: Noëlle-Laetitia Perret, *Les traductions françaises du 'De regimine principum' de Gilles de Rome*, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- PUTANEC 1955: Valentin Putanec, *Zagrebački rukopis starofrancuskog djela 'Moralités des Philosophes'*, in « Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti », CCCIV (1955), pp. 37-61.

- RACHETTA 2018: Maria Teresa Rachetta, *Transmettre et reconstruire: la tradition manuscrite de la Bible d'Herman de Valenciennes*, in «Romania», CXXXVI (2018), pp. 261-99.
- RAO 1994: Ida Giovanna Rao, scheda 40, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane, i libri del decoro, le biblioteche dei Medici*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma, 1994.
- RAO 2004: Ida Giovanna Rao, scheda 134, in *Seneca. Una vicenda testuale*, a cura di Teresa De Robertis e Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004.
- RAO 2014: Ida Giovanna Rao, scheda 9, in *Animalia. Gli uomini e la cura degli animali nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Donatella Lippi, Firenze, Mandragora, 2014.
- RESCONI 2009: Stefano Resconi, *Nota sulla sezione iniziale del canzoniere provenzale P*, in «Critica del testo», XII (2009), pp. 203-37.
- RESCONI 2014: Stefano Resconi, *La lirica trobadorica nella Toscana del Duecento: canali e forme della diffusione*, in «Carte romanze», II (2014), pp. 269-300.
- REVELLI 1929: Paolo Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri, 1929.
- ROHLFS 1966-1969: Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 1966-69, 3 voll.
- RUHE 1969: Ernstpeter Ruhe, *Les proverbes Seneca le philosophe: zur Wirkungsgeschichte des 'Speculum historiale' von Vinzenz von Beauvais und der 'Chronique' dite de Baudouin d'Avesnes*, München, Hueber, 1969.
- SACCHI 2009: Luca Sacchi, *Historia Apollonii regis Tyri: volgarizzamenti italiani*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- SCALA 2021: Gavino Scala, *La tradizione manoscritta del 'Livre du gouvernement des roys et des princes' di Henri de Gauchy. Studio filologico e saggio di edizione*, tesi di dottorato, Università di Siena, 2021.
- SCHOYSMAN 2006: Anne Schoysman, *Le statut des auteurs "compilés" par Jean Miélot*, in *L'écrit et le manuscrit à la fin du Moyen Âge*, a cura di T. Van Hemelryck e C. Van Hoorebeeck, Turnout, Brepols, 2006, pp. 303-14.
- SEGRE 1953: Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953.
- SEGRE 1957: *Li Bestiaires d'Amours di Maistre Richart de Fornival e li Response du Bestiaire*, edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.
- SEGRE 1968: Bono Giamboni, *Il libro de' vizii e delle virtudi e Il trattato di virtù e di vizii*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968.

- SEGRE – MARTI 1959: Cesare Segre – Mario Marti, *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.
- SHIELDS 1979: Philippe de Thaon, *Le livre de Sibille*, ed. by Hugh Shields, London, Anglo-Norman Text Society, 1979.
- SINCLAIR 1984: Keith Sinclair, *Anglo-Norman at Waterford: The Mute Testimony of MS Cambridge, Corpus Christi College 405*, in *Medieval French Textual Studies in Memory of T. B. W. Reid*, ed. by Ian Short, London, ANTS, 1984, pp. 219-38.
- SKEMER 2013: Don C. Skemer, *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Princeton University Library*, Princeton, Department of Art and Archaeology and the Princeton University Library in association with Princeton University Press, 2013, 2 voll.
- SOLENTE 1953: Suzanne Solente, *Le grand recueil La Clayette à la Bibliothèque nationale*, in «*Scriptorium*», VII (1953), pp. 226-234.
- SORIO 1857: Bartolomeo Sorio, *Il primo libro volgare del 'Tesoro' di ser Brunetto Latini*, Trieste, Tipografia del Loyd, 1857.
- SORIO 1858: Bartolomeo Sorio, *Il trattato della Sfera di Ser Brunetto Latini*, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, 1858.
- SPERONI 1994: Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, edizione critica a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte Medievale e Moderna dell'Università degli Studi di Pavia, 1994.
- SPETIA 1993a: Lucilla Spetia, *Il ms. MR 92 della Biblioteca Metropolitana di Zagabria visto da vicino*, in *La filologia romanza e i codici*. Atti del convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Messina, 19-22 dicembre 1991), Messina, Sicania, 1993, vol. I, pp. 235-72.
- SPETIA 1993b: Lucilla Spetia, *Le recueil MR 92 de Zagreb et son histoire*, in «*Cultura neolatina*», LIII (1993), pp. 151-95.
- SPETIA 1997: Lucilla Spetia, «*INTAVULARE*». *Tables de chansonniers romans, II. Chansonniers français, 2. H (Modena, Biblioteca Estense), Za (Bibliothèque Métropolitane de Zagreb)*, Liège, Université de Liège, 1997.
- SPONGANO 1987: Raffaele Spongano, [rec. a] *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da L. Gaiter, I-IV, Bologna, G. Romagnoli, 1878-1883*, in «*Studi e Problemi di Critica Testuale*», XXXV (1987), pp. 320-22.
- STENGEL 1872: Edmund Stengel, *Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz*, in «*Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*», XXVII (1872), pp. 53-88.

- STONES 2013: Alison Stones, *Gothic Manuscripts 1260-1320*, London, Harvey Miller, 2013, 2 voll.
- STONES 2015: Alison Stones, *Notes sur le contexte artistique de quelques manuscrits de fabliaux*, in *Les centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, a cura di Gabriele Giannini e Francis Gingras, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 217-35.
- STUSSI 1965: Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- SUNDBY 1869: Thor Sundby, *Brunetto Latinos levnet og skrifter*, København, J. Lund, 1869, pp. I-LXXXIII.
- SUNDBY 1884: Thor Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, a cura di Rodolfo Renier, con appendici di Isidoro Del Lungo e Adolfo Mussafia, Firenze, Le Monnier, 1884, pp. 158-71.
- SZENTIVÁNYI 1958: Robert Szentiványi, *Catalogus concinnus librorum manuscriptorum bibliothecae Batthyánaeae*, editio auctoris, s.l., 1958.
- TANZINI 2012: Lorenzo Tanzini, *Albertano e dintorni*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, a cura di Duilio Caocci et alii, Roma, Carocci, 2012, pp. 161-217.
- TOJA 1960: Arnaut Daniel, *Canzoni*, edizione critica, studio introduttivo, commento e traduzione a cura di Gianluigi Toja, Firenze, Sansoni, 1960.
- TOMASIN 2004: Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it>
- TRANSMÉDIE: *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Étude et répertoire*, sous la direction de Claudio Galderisi, avec la collaboration de Vladimir Agrigoroaci, Turnhout, Brepols, 2011, 3 voll.
- TÜRK 2000: Monika Türk, *Lucidaire de grant sapientie. Untersuchung und Edition der altfranzösischen Übersetzung des Elucidarum von Honorius Augustodunensis*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2000.
- TWEEDALE 2005: *Biblia sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, editio electronica plurimis consultis editionibus diligenter preparata a M. Tuueedale cui benignissime auxiliati sunt M. Bozovic et alii, Londini, apud editorem, 2005.
- UNTERKIRCHER 1971: Franz Unterkircher, *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1401 bis 1450*, vol. 1, t. 2, Wien, 1971, p. 36.

- VACCARO 2011a: Giulio Vaccaro, «*Chi desidera pace apparecchi battaglie*»: Bono Giamboni traduttore di *Vegezio*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2011, pp. 55-68.
- VACCARO 2011b: Giulio Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del 'De doctrina loquendi et tacendi' nei volgari italiani*, in «Medioevo letterario d'Italia», VIII (2011), pp. 9-56.
- VALMAGGI 1887: Luigi Valmaggi, *Sulla fonte francese del 'Trattato di virtù morali'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», X (1887), pp. 292-96.
- VENTURA 2020: Emanuele Ventura, *La 'Chirurgia Magna' di Bruno da Longobucco in volgare. Edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.
- VERLATO 2009: Zeno Verlato, *Le vite di santi del Codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009.
- VILLENEUVE 1978: Quintus Horatius Flaccus, *Epistulae*, a cura di François Villeneuve, Paris, Les belles lettres, 1978.
- VINCENTI 1974: Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974.
- VISIANI 1859: Roberto de Visiani, *Brano di storia italiana tratto da un codice scritto nel buon secolo della lingua*, Padova, Seminario, 1859.
- VISIANI 1865: Roberto de Visiani, *Trattato di virtù morali*, Bologna, Romagnoli, 1865.
- VISIANI 1869: Roberto de Visiani, *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini. Libro primo, edito sul più antico de' codici noti raffrontato con più altri e col testo originale francese*, Bologna, Romagnoli 1869.
- WEISS 2002: Judith Weiss, *Wace's 'Roman de Brut'. A History of the British: Text and Translation*, Exeter, University of Exeter Press, 2002.
- WHITE-LE GOFF 2006: Myriam White-Le Goff, *Changer le monde. Réécritures d'une légende. Le purgatoire de saint Patrick*, Paris, Champion, 2006.
- WIESE 1883: Berthold Wiese, *Über die Sprache des 'Tesoretto' Brunetto Latinos. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doctorwürde von der Philosophischen Facultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin*, Berlin, Buchdruckerei von G. Schade Otto Franck, 1883.
- WILLIAMS 1931: John R. Williams, *The Authorship of the 'Moralium Dogma Philosophorum'*, in «Speculum», VI (1931), pp. 392-411.
- WILLIAMS 1957: *The Quest for the Author of the 'Moralium Dogma Philosophorum', 1931-1956*, in «Speculum», XXXII (1957), pp. 736-47.

- WIMMER 1888: *Li torneiemenz Antecrit von Huon de Mery nach den Handschriften zu Paris, London und Oxford*, a cura di Georg Wimmer, Marburg, Elwert, 1888.
- WITTIG 2020: Claudia Wittig: *Adliges Selbstverständnis in der Francia und im Reich zwischen Moralität und Historizität*, in «Francia», XLVII (2020), pp. 17-35.
- WITTIG 2022: Wittig, *Learning to Be Noble in the Middle Ages. Moral Education in North-Western Europe*, Turnhout: Brepols, 2022.
- ZAGGIA 2009-2015: Massimo Zaggia, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2009-2015, 2 voll.
- ZAMBRINI 1884: Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884.
- ZINELLI 1998: Fabio Zinelli, "Donde noi metremo lo primo in francescho". I Proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento / La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del convegno internazionale. (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 145-99.

Indici

1. Indice dei nomi e delle opere anonime

- Accursio da Cremona: 105
Achille: 226, 233
Agnes et Meleus: 30
Agostino (santo): 6
Alain de Lille: 1
– *De virtutibus* 1 n.
Alard de Cambrai: 34, 39, 40
– *Liure extrait de philosophie et de moralité* 40 n.
Albertano da Brescia: 5, 33, 57, 59, 64, 65, 66, 68, 69, 71, 79, 122, 208, 212, 218, 219, 232, 251
Albizi, Francesco degli: 62
Alderotti, Taddeo: 56, 58
– Volgarizzamento dell'*Etica* di Aristotele 56, 58, 66, 122
Aldobrandino da Siena: 30
– *Régime du corps* 30
Alessandro Magno: 137, 152, 156, 178, 203, 207, 226, 261, 264, 279
al-Ghazālī: 45, 46
– *Maqāṣid al-falāsif* 45
Alighieri, Dante: 61, 201
– *Commedia*, 100, 201
– *Inferno* 218
– *Purgatorio* 201
Almansore: 223
Amari, Michele: 62 n., 63 n.
Ammaestramenti di Seneca e d'altri savi: 65, 66, 89
Andrea Canale: 6 e n., 97
Andrea da Grosseto: 33, 57
– Volgarizzamento dei *Trattati* di Albertano da Brescia 33, 57
Andreis, Eloisa: 120 n., 121 n., 122 n.
Andreose, Alvise: 97 n.
Antigono: 151, 203, 261
Aristotele: 6, 9, 58, 66, 122
– *Metafisica* 9
Arnaut Daniel: 230
– *Si-m fos Amor de joi donar tan larja* 230
Artifoni, Enrico: 52 e n.
Asperti, Stefano: 34 n.
Auciello, Matteo: 110 n.
Avalle, d'Arco Silvio: 62 n.
Avesani, Rino: 59 n.
Avril, François: 14 n., 35 n.
Avvertimenti di maritaggio: 79
Barański, Zygmunt G.: 108 n.
Barbero, Alessandro: 108 n.
Barbero, Giliola: 120 n.
Barbi, Michele: 49, 59 n.
Barbieri, Luca: 13 n., 33 n.

- Barlaam e Iosafat*: 195, 196
 Barletta, Vincent: 46 e n.
 Bartoli, Adolfo: 57 n., 119 n.
 Bartolomeo da Recanati: 6, 7, 51, 97
 Bartolucci Chiecchi, Lidia: 30 n., 119 n.
 Battagliola, Davide: 12 n., 14 n., 30 n., 31 n., 32 n., 33 n., 34 n., 35 n., 39 n., 65 n., 76 n., 97 n., 196 n., 215 n., 216 n., 221 n.
 Beaugendre, Antoine: 6 e n.
 Beckerlegge, Oliver A.: 35 n.
 Belcari, Feo: 62
 – *Abramo e Isaac* 62
 Beltrami, Pietro: 59 n., 63 n., 67 n., 202 n.
 Bender, Margaret O.: 36 n.
 Benincà, Paola: 130 n.
 Berisso, Marco: 64 n.
 Bernardini, Cristina: 52 n., 54 e n., 63 n., 76 e n., 77, 78, 80 e n., 81 e n., 83 e n., 84 e n., 87 n., 91 e n., 92, 137, 206, 210, 252
 Bertelli, Sandro: 29 n., 32 n., 53 e n., 57 n., 58 n., 59 n., 60 n., 63 n., 64 n., 65 n., 67 n.
 Bertoletti, Nello: 96 n., 104 n.
 Bertran de Born: 230
 Berzoli, Pietro (Petrus Berzoli): 33
Bestiario pisano: 32, 64, 92, 134 n.
 Bianchi, Barbara: 59 n.
Biblia sacra
 – *Ecclesiaste* 35
 – *Proverbi* 65, 88, 200 e n.
 Bindino da Travale: 110, 112
 Binduccio dello Scelto: 104, 212
 Bischetti, Sara: 58 n.
Blasme des fames: 29
 Boccaccio, Giovanni: 220
 – *Ameto* 220
 – *Fiammetta* 206
 – *Filocolo* 62, 207
 Boerio, Giuseppe: 98 n.
 Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino: 27 n., 117, 144, 178, 185, 186, 192, 256, 273
 – *De consolatione philosophiae* 117
 Boivin, Jeanne-Marie: 16 n.
 Bolton Holloway, Julia: 59 n., 62 n., 63 n.
 Bonaguaisi (famiglia): 108
 Bonaguaisi, Amelio: 67, 107, 108 e n., 109, 110
 Bonsi, Pietro Paolo: 63
 Bonvesin da la Riva: 104
 Bossuat, Robert: 39 n.
 Bouchet, Florence: 16 n.
 Bouly de Lesdain, Anne-Marie: 14 n., 16 n.
 Bousmanne, Bernard: 13 n.
 Brancacci, Rinaldo de': 111
 Brayer, Édith: 13 n., 14 n., 15 n., 16 n.
 Briquet, Charles Moise: 121 n.
 Briseida: 233
 Bruni, Leonardo: 61
 – *Vita di Dante* 61
 – *Vita di Petrarca* 61
 Bruno da Longobucco: 99
 Burchiello: 58
 – *Sempre si dice che uno fa male a cento* 58
 Burgassi, Cosimo: 194 n., 198 n.
 Burgio, Eugenio: 13 n.
 Busby, Keith: 12 n., 13 n., 35 n., 36 e n.

- Caiazzo, Irene: 1 n.
 Carlo il Temerario: 39
Carmen de mensibus: 68
 Carrer, Luigi: 55 e n.
 Casapullo, Rosa: 32 e n., 136 n.
 Cassiano, Giovanni: 206
 Castellani, Arrigo: 29 n., 57 n., 63 n.,
 125 n., 126 n., 127 n., 128 n., 129 n.,
 130 n., 133 e n., 134 n., 135 n., 208 n.,
 212 n., 218 n., 219 n., 232 n., 251 e n.
 Catenacci, Catenaccio: 104, 193, 213
 – Volgarizzamento laziale dei *Disticha Catonis* 193, 213
 Catilina, Lucio Sergio: 215
 Catone l'Uticense: 228
 Cavalca, Domenico: 61, 62, 79, 210
 – *Trattato delle trenta stoltizie* 61, 62,
 79
 – *Vite dei Santi Padri* 210
 Cavalcanti, Giovanni: 102
 – *Istorie fiorentine* 102
 Ceffi, Filippo: 206, 233
 – *Dicerie* 206
 – Volgarizzamento delle *Heroïdes*
 68, 233
 Cella, Roberta: 133 n.
 Cenci, Cesare: 65 n.
 Ceruti, Antonio: 63 n.
 Cesare, Gaio Giulio: 164, 166, 216,
 217, 270, 271
 Charles d'Orléans: 27, 39 e n.
 Charpentier, Hélène: 5 n.
 Chavy, Paul: 39 n.
 Checchi, Davide: 119 n., 227 n.
Chronicum Paduanum: 30
 Cicerone, Marco Tullio: 6, 27 n., 65,
 111, 116, 123, 130, 131, 138, 144,
 146, 148, 149, 151, 152, 156, 159,
 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166,
 169, 170, 171, 172, 173, 174, 176,
 178, 179, 181, 182, 183, 184, 185,
 186, 188, 191, 193, 199 e n., 207,
 210, 211, 222, 232, 253, 256, 258,
 259, 261, 262, 267, 268, 275
 – *De Officiis* 1, 116, 118, 203, 207,
 232
 Cingolani, Stefano: 33 e n.
 Ciociola, Claudio: 56 n.
 Collet, Olivier: 15 n.
 Colombo, Michele: 70 e n.
Conti di antichi cavalieri: 217
Conti morali: 209
 Copale, Servais: 36 e n.
 Corradi, Lapo: 33
 Corvisieri, Costantino: 121 e n.
 Crespo, Roberto: 32 e n., 64 n., 92 e
 n., 199 n.
 Cropp, Glynnis M.: 14 n.
 Da Como, Ugo: 122
 D'Agostino, Alfonso: 19 e n., 39 n.,
 54 e n., 57 n., 58 n., 60 n., 61 n., 64 n.,
 88 e n., 92 n., 119 n., 196 n., 197 n.,
 213 n., 219 n., 223 n.
 Damone: 232
 Darete Frigio: 36 e n.
 Davoli, Angelo: 122
 De Robertis, Teresa: 57 n., 61 n., 119
 n.
 De Roberto, Elisa: 54 n., 104 e n.,
 193 n., 194 n., 195
 Del Monte, Alberto: 217 n.
 Delhay, Philippe: 7 e n.
 Delisle, Léopold: 13 n.
 Delsaux, Olivier: 39 n.

- Detto del gatto lupesco*: 57
 Di Febo, Martina: 15 n., 16 n.
 Di Sabatino, Luca: 13 n.
Diálogo entre Peticus y el duque Adriano: 45
 Dionigi (tiranno di Siracusa): 189,
Disines 286
Diretano bando: 32, 136
Dit du Concile du Lyon: 30
 Divizia, Paolo: 60 n., 61 n., 62 n., 78
 e n.
Donatz proensals: 29
 Dotto, Diego: 56 n., 67 n.
 Ducamin, Jean: 42 e n., 43 n., 44 n.
 Egidio Romano: 130, 194, 212
 Enanchet: 30
 Enrico II Plantageneto (re d'Inghilterra): 7
Epistola Aristotelis ad Alexandrum: 30
 Eurialo: 233
 Eutropio: 36 e n.
 Evdokimova, Ludmilla: 15 n.
 Falzone, Paolo: 108 n.
Fanfani, Pietro: 233 n.
 Fantino da San Friano: 49, 57, 77,
 79, 251
 Fava, Guido: 67
 Ferrara, Carmine: 200 e n.
 Filippo da Santa Croce: 223
 Filippo di Santa Croce: 50, 201
 – Volgarizzamento della *Deca prima*
 di Livio 50, 201
 Filippo II (re di Macedonia): 156,
 207, 208
 Filippo il Buono: 39
 Finzia: 232
Fiore di virtù: 65
Fiore di filosofia: 33, 57, 58, 60, 64, 67–
 68, 69, 70, 79, 88, 89, 108, 196, 197,
 213, 219, 222
 Flandino, Gerardo: 55
Flore de vertù: 105
 Folena, Gianfranco: 50
 Follini, Vincenzo: 108 n.
 Formentin, Vittorio: 97 n., 99 n., 104
 n.
 Franceschini, Ezio: 59 n.
 Francesco da Buti: 201
 Frosini, Giovanna: 251 n.
 Furlong, Senan: 35 n.
 Gaiter, Luigi: 55 e n., 56 n., 85 n.
 Garand, Monique: 16 n.
 Gauthier de Châtillon: 6, 7
 – *Alexandreis* 6
 Gauthier, René–Antoine: 1 e n., 2 e
 n., 6 n., 7 e n., 8 e n.
 Gazzani, Augusto: 58 n.
 Gentile, Luigi: 59 n., 62 n., 65 n.
 Gentili, Sonia: 56 n.
 Geymonat, Francesca: 128 n.
 Giamboni, Bono: 54 e n., 55 n., 56,
 58, 61, 62, 69, 71, 79, 122, 217 n.
 – *Fiore di rettorica* 59, 63, 66, 71, 89
 – Volgarizzamento del *De miseria*
humanae conditionis di Loratio Diacono
 61, 62, 71, 78–79, 122
 – Volgarizzamento dell'*Epitoma rei*
militaris: 58
 Gigli, Ottavio: 201 n.
 Gilliéron, Jules: 42
 Gingras, Francis: 13 n.
 Giola, Marco: 53 e n., 54 n., 55 e n., 56
 e n., 59 n., 63 n., 67 n., 76 e n., 78 n.
 Giordano da Pisa: 201

- *Arventuale fiorentino* 201
 Giovanni Gallico: 65
 Giovanni XIII (antipapa): 111
 Giovenale, Decimo Giunio: 144, 159, 172, 173, 177, 178, 183, 184, 185, 226, 231, 275, 276
 – *Satyrae* 1, 226
 Giraldo di Cambrai: 5
 Girolamo (santo): 122
 Giuseppe di Exeter: 58
 – *De bello Troiano* 58
Godefridi prioris epigrammata historica: 208 n.
 Goffredo da Viterbo: 30
 – *Panttheon* 30
 Gossuin de Metz: 37
 – *Image du Monde* 37
 Gozzi, Maria: 127 n., 129 n.
 Griffin, Edward: 200 n.
 Grioni, Franceschino: 50, 100
 – *Legenda de Santo Stadi* 50
 Grizzuti, Maria Rosaria: 65 n.
 Guadagnini, Elisa: 194 n., 198 n.
 Gualdo, Irene: 71 n.
 Guerini, Roberta: 54 n., 56 n., 76 e n., 78 e n.
 Guglielmo IX (duca d'Aquitania): 193
 – *Pos de chantar m'es pres talenz* 193
 Guidetti (famiglia): 61
 Guido delle Colonne: 200
 – *Historia destructionis Troiae* 200
 Guido Faba: 58
 Guillaume de Conches: 1 e n., 2 e n., 6, 7 e n., 200
 – *De philosophia mundi* 200
 – *Dragmaticon philosophiae* 200
 – *Moralium dogma philosophorum* (attrib.) 1 e n., 2 e n., 5 e n., 6, 8, 17, 19, 20, 41, 44, 51, 55, 56, 85 n., 95, 97, 115, 117, 118, 119, 137, 195, 197, 200, 202, 203, 212, 213, 214, 219, 224, 226, 230, 232
 Guillaume Pérault: 5
 Guittone d'Arezzo: 194, 210
 Hans–Collas, Ilona: 14 n.
 Hasenohr, Geneviève: 12 n.
 Hauréau, Barthélemy: 7 e n.
 Hexastica de titulo Ciceronis: 68
 Hildebert de Lavardin: 6
Histoire d'Atile en Ytaire: 30
 Holmberg, John: 1 n., 2 e n., 6 n., 7, 8 n., 9 e n., 10 e n., 11 e n., 12 e n., 17 e n., 18 n., 19 n., 20, 21 n., 22 n., 23 e n., 24 n., 25 e n., 26, 31 n., 33, 34 e n., 35 e n., 37, 38, 44 n., 46 n., 47 e n., 76 n., 80 e n., 85 n., 87 n., 95 n., 96 n., 116 e n., 117 e n., 118 n., 137, 196, 197 e n., 200 n., 203, 204, 208, 209, 212 n., 213 e n., 214 e n., 215 n., 217 e n., 219, 220 e n., 221, 222 e n., 224, 225 e n., 226 e n., 227 e n., 228 e n., 230 n., 231 e n., 232 n., 233, 235 e n., 236, 252
 Hugues de Saint–Victor: 6
 Hunt, Tony: 36 n.
 Imbach, Ruedi: 1 n.
 Isidoro di Siviglia: 1 n., 136, 146, 154, 258
 Jean d'Angoulême: 28
 Jean de Cruille: 28–29
 Jofroi de Waterford: 36 e n., 37 n.
 – Trad. francese del *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio 36 e n.

– Traduzione francese del *De excidio Troiae* di Darete Frigio 36 e n.
 – Trad. francese del *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico 36 e n., 37
 Johan, Frédérique: 13 n.
 Jönsson, Nils–Olof: 11 n.
 Jung, Marc–René: 2 e n., 40 n.
 König–Pralong, Catherine: 1 n.
 Krause, Kathy M.: 15 n.
 Kristeller, Paul Oskar: 58 n., 62 n., 65 n., 89 e n., 120 n.
 Lacarrière, Nathalie: 16 n.
 Ladislao (re di Napoli): 111
 Laffitte, Marie–Pierre: 15 n.
 Lana, Jacopo della: 100, 201
 Lancia, Andrea: 201, 233
 – Volgarizzamento dell’*Eneide* 233
 Larson, Pär: 68, 251 n.
 Lascu, Viorica: 95 n.
 Latini, Brunetto: 5 n., 7, 53, 55, 56, 59, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 79, 202, 233
 – *Favolello* 65
 – *Rettorica* 59, 71
 – *Tesoretto* 64, 65, 70, 101, 233
 – *Tresor* 5, 7, 8, 55, 56, 85, 202
 Lazzi, Giovanna: 67 n.
Legenda aurea: 206
 Legge, Mary Dominica: 35 n.
 Leonardi, Lino: 63 n.
 Leurquin–Labie, Anne–Françoise: 13 n., 14 n., 15 n., 16 n.
 Li Gotti, Ettore: 89
Libro de Moralidades: 45, 46
Libro dei cinquanta miracoli della Vergine: 206
Libro dei Sette Savi: 195
Libro del difenditore della pace: 102, 196

Libro della natura degli animali: 120, 135, 227
Libro delle cinque chiavi della sapienza: 59, 60, 68, 69, 71
Libro di Costumanza: 12 n., 20, 32, 34, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 56 e n., 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64 e n., 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 76 e n., 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85 e n., 86, 87 n., 88 e n., 89, 92, 94, 95, 96, 97, 105, 107, 108, 110, 112, 115, 119, 120, 122, 124, 130, 136, 137, 194 n., 195, 196, 197, 198 n., 199, 206, 209, 210, 213, 217, 235, 251
Libro di sentenze: 122
Libro vermiglio: 195
 Limentani, Alberto: 9 n.
 Livio, Tito: 50, 201, 210
Livre de Moralitez: 7, 8, 9, 12, 17, 18, 20, 28, 29, 30 e n., 31, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 56, 76, 80, 81, 83, 84 e n., 87, 93, 96, 110, 116, 137, 195, 197, 203, 209, 211, 213, 214, 217, 223, 225, 226, 228, 229, 233, 252, 279 n.
Libro del governmento dei re e dei principi: 130, 135, 194, 209, 212
 Lombardo, Luca: 54 n., 94 n., 197 n.
 Lorée, Denis: 14 n., 15 n., 16 n.
 Lorenzi Biondi, Cristiano: 38 n.
 Lotario Diacono: 61, 71, 122
 Lucano, Marco Anneo: 162, 164, 166, 167, 174, 181, 182, 185, 217, 218, 228, 256, 268, 270, 271, 273, 278, 281
 – *Pbarsalia* 228
 Lusini, Vittorio: 110 n., 111 n., 112 n.

- Luti, Matteo: 66 n., 68, 71 n.
 Machiavelli, Niccolò: 199
 Maggini, Francesco: 58 n.
 Malispini, Ricordano: 108
 – *Storia fiorentina* 108
 Manuzzi, Giuseppe: 53
 Marchesi, Concetto: 56 n., 59 n., 62 n., 63 n.
 Marchiaro, Michaelangiola: 64 n.
 Marie de France: 37
 – *Espurgatoire saint Patrice* 37 n.
 – *Lai de Chaitivel* 193
 – *Ysopet* 37 n.
 Marsilio da Carrara: 101
 Marti, Mario: 54 n., 55 n.
 Martín da Canal:
 – *Estoires de Venise* 9 n.
 Martín Pascual, Lúcia: 119 n.
 Martino di Braga: 57, 59, 60, 64, 65, 66, 69, 89, 217
 – *De remedijs fortuitorum* 217
 Martire, Giulio: 31 n., 32 n.
 Mascheroni, Carla: 54 n., 59 n., 62 n., 63 n.
 Mascherpa, Giuseppe: 30, 31 e n.
 Mascitelli, Cesare: 33 e n.
 Masetti, Francesco: 125 e n.
 – *Notizie storiche dell'antica e nobile città di Siena* 125
 Matteo dei Libri: 58
 – *Arringhe* 58
 Mazzanti, Francesca: 62 n.
 Mazzatinti, Giuseppe: 57 n., 58 n., 59 n., 60 n., 64 n.
 McGuire Jennings, Lauren: 108 n., 110 n.
 Meneghetti, Maria Luisa: 31 e n., 49 n., 97 n.
 Menichetti, Caterina: 63 n.
 Messerli, Sylviane: 15 n.
 Meyer, Paul: 11 n., 13 n., 41 n., 42 e n.
 Miélot, Jean: 17, 34, 39 e n.
 Milá y Fontanals, Manuel: 41 n.
 Millás Vallicrosa, José María: 45 e n., 46 n.
 Miola, Alfonso: 65 n.
 Miriello, Rosanna: 61 n., 64 n., 119 n.
Moralitatat de philosophia: 41, 42, 44, 79
 Morawski, Joseph: 227 n.
 Morcos, Hannah: 15 n.
 Morlino, Luca: 30 n., 50 e n., 101, 198 n.
 Morpurgo, Salomone: 61 n., 119 n.
 Mussafia, Adolfo: 54 n., 55 e n., 59 n., 62 n.
 Natale, Sara: 63 n.
 Nerucci, Bartolomeo: 60, 61
 Niccolò da Poggibonsi: 71, 122
 – *Libro d'Olttramare* 71, 122
 Nicoud, Marilyn: 13 n.
 Niso: 233
 Noto, Giuseppe: 29 n.
 Novella di Seleuco e Stratonica: 61
 Ó Clabaigh, Colmán: 35 n.
 Onorio Augustodunense: 51
 – *Elucidarium* 51
 Orazio Flacco, Quinto: 17, 20, 74, 88, 89, 119, 130, 138, 143, 146, 159, 160, 161, 167, 169, 170, 171, 173, 174, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 188, 190, 197, 209,

- 210, 211, 221, 228, 253, 257, 273,
274, 275, 276, 281, 282, 286, 287
– *Ars Poetica* 1
– *Epistulae* 228
- Orbicciani, Bonagiunta:
– *Molto si fa brasmare* 64
- Orlandi, Giovanni: 35 e n., 37, 38, 83
- Ouy, Gilbert: 15 n., 39 n.
- Ovdio Nasone, Publio: 45
- Ovidio Nasone, Publio: 68, 167,
168, 228, 280
- Paganino, Bonafé: 101
– *Tesoro dei rustici* 101
- Paolino Minorita: 100
- Papahagi, Adrian: 67 n., 76 e n., 92 e
n., 95 e n.
- Papi, Fiammetta: 127 n., 130 e n.,
131 n., 132 n., 133 n., 135 n., 194 n.
- Paradisi, Paola: 193 n., 214 e n.
- Patroclo: 233
- Payen, Jean–Charles: 40 e n.
- Perral, Hugues: 28
- Perret, Noëlle–Laetitia: 16 n.
- Persio Flacco, Aulo: 172, 183, 230
- Perugi, Maurizio: 230 n.
- Petri, Riccardo: 50
– Volgarizzamento delle *Epistulae
ad Lucilium* 50
- Pianto della Vergine*: 207
- Piato di Dio con l'inimico*: 59
- Pierre d'Auburn: 37 n.
- Pietro Alfonsi: 79
- Platone: 116, 123, 163, 214
- Polo, Marco: 67, 71, 107, 108
- Pompeo Magno, Gneo: 164, 270
- Prognostica*: 68
- Prospero (santo): 267
- Proverbes de Salomon*: 14 n.
- Pseudo–Aristotele: 58
- Putanec, Valentin: 30 n.
- Quaratesi, Giuliano: 59
- Quindici segni del Giudizio*: 59
- Quintiliano, Marco Fabio: 61
– *Institutio oratoria* 61
- Rachetta, Maria Teresa: 16 n.
- Ragione nova d'amore*: 58
- Raimon Vidal:
– *Razos de Trobar* 29
- Rao, Ida Giovanna: 29 n.
- Regola come debbono le donne vedove vivere
spiritualmente*: 122
- Resconi, Stefano: 29 n., 34 n.
- Revelli, Paolo: 63 n.
- Richart de Fournival: 64
– *Bestiaire d'Amours* 9 e n., 30, 31,
32, 64, 93
- Rohlf, Gerhard: 101 n., 129 n.
- Rolih Scarlino, Maura: 67 n.
- Roman de Brut*: 231 n.
- Ruggieri Apugliese: 104
- Sacchetti, Franco: 220
– *Pataffio* 220
- Sacchi, Luca: 110 n.
- Sallustio Crispo, Gaio: 142, 157,
159, 161, 163, 164, 174, 177, 185,
209, 210, *Salvestri* 255
– *Bellum Catilinae* 1
- Salomone: 1, 45, 87, 88, 142, 146,
200, 255, 257, 258
- Sanudo, Marin: 99
– *Diari* 99
- Scala, Gavino: 14 n.
- Schandel, Pascal: 14 n.
- Schoysman, Anne: 39 n.

Scienza della fisiognomia tolta dal Segreto de' segreti: 106

Scotti, Meuccio degli: 120, 125

Segre, Cesare: 29 n., 54 n., 55 e n., 217 n.

Seneca, Lucio Anneo: 6, 27 n., 70, 72, 73, 74, 75, 89, 111, 138, 142, 145, 147, 150, 151, 156, 159, 160, 161, 162, 166, 167, 169, 170, 171, 174, 176, 177, 180, 182, 184, 185, 191, 193, 197, 203, 204, 211, 212, 217, 218, 230, 235, 236, 253, 255, 260, 261, 267, 268

– *De Beneficiis* 1, 197, 203

– *Epistulae ad Lucilium* 1, 230

Serse (re di Media): 145, 256

Shields, Hugh: 35 n.

Sinclair, Keith: 35 n.

Skemer, Don C.: 16 n.

Solente, Suzanne: 11 n.

Sordello da Goito: 230

Sorio, Bartolomeo: 55 e n.

Speroni, Gian Battista: 58 n., 66 n., 89 e n., 95 n.

Spetia, Lucilla: 30 n.

Spongano, Raffaele: 53 n., 63 n., 67 n.

Stengel, Edmund: 29 n.

Stirnemann, Patricia: 35 n.

Stones, Alison: 12 n., 13 n., 15 n.

Storia del San Gradale: 206

Stussi, Alfredo: 96 n., 97 n.

Sundby, Thor: 1 n., 5 n., 6, 7 n., 56 e n., 59 n., 62 n.

Szentiványi, Robert: 95 e n.

Tagliani, Roberto: 49 n., 97 n.

Tanzini, Lorenzo: 66 n., 107 n.

Tavola ritonda: 195

Temistocle: 153, 203, *Renistores*: 262

Terenzio Afro, Publio: 136, 209, 225, 277, *Talanzo* 157, 160, 162, 165, 172, 211.

Tersite: 226

Toja, Luigi: 230 n.

Tomasin, Lorenzo: 97 n.

Tommaso da Scarperia: 201

– Volgarizzamento del *De civitate Dei* di Sant'Agostino 201

Tratao de li VII peccai mortali: 209 n.

Tristano veneto: 102

Türk, Monika: 12 n., 13 n., 15 n.

Tweedale, Michael: 200 n.

Ubalдини, Federico degli: 63 e n.

Unterkircher, Franz: 16 n., 29 n.

Vaccaro, Giulio: 58 n., 66 n., 120 n.

Valmaggi, Luigi: 56 e n.

Van Hoorebeeck, Céline: 13 n.

Vangeli veneziani: 50, 102

Vegezio: 58

Ventura, Emanuele: 99 e n.

Verlato, Zeno: 102 e n.

Versione neerlandese del *Bestiaire d'Amours* di Richart de Fournival: 9 e n.

Versione occitanica della *Disciplina Clericalis* di Pietro Alfonsi: 41–42, 79

Versione veronese del *De consolatione philosophiae* di Boezio: 50

Villeneuve, François: 17 n.

Vincenti, Eleonora: 58 n.

Vincenzo di Beauvais: 5

Virgilio Marone, Publio: 45

Visiani, Roberto de: 52 n., 53 e n., 54, 55 e n., 56, 68, 94, 195 e n., 206 n., 251

Vite di santi: 102

Volgarizzamento dei *Disticha Cato-*
nis: 59, 60, 65, 66, 68, 69, 71

Volgarizzamento dei *Gradi* di San
Girolamo: 122

Volgarizzamento dei *Trattati* di Al-
bertano da Brescia: 71

Volgarizzamento del *Breviloquium vir-*
tutum: 65

Volgarizzamento del *De amicitia* di
Cicerone: 65

Volgarizzamento del *De amore et dilec-*
tione Dei di Albertano da Brescia: 59,
64, 68, 71, 79, 208, 212, 218, 219,
232, 251

Volgarizzamento del *De doctrina di-*
cendi et tacendi di Albertano da Bre-
scia: 65, 66, 71, 122

Volgarizzamento del *Lancelot*: 212

Volgarizzamento del *Liber medicinalis*
Almansoris: 223

Volgarizzamento del *Libro di Sidrach*:
105, 120, 195

Volgarizzamento del *Secretum secreto-*
rum: 58

Volgarizzamento della *Chirurgia ma-*
gna: 99

Volgarizzamento della *Deca terza* di
Livio: 210

Volgarizzamento della *Formula vitae*
honestae di Martino di Braga: 57, 59,
60, 64, 65, 66, 68, 70, 79, 89

Volgarizzamento della *Legenda aurea*:
201

Volgarizzamento della *Lettera del Pre-*
te Gianni: 120

Volgarizzamento della *Summa de vi-*
tiis et virtutibus: 67

Volgarizzamento delle *Collazioni dei*
SS. Padri: 206

Volgarizzamento delle *Epistulae ad*
Lucilium di Seneca: 235

Volgarizzamento dell'*Elucidarium* di
Onorio Augusto–dunense: 59

Volgarizzamento italiano del *Tresor*
di Brunetto Latini: 53, 54 e n., 55, 56
e n., 57, 59, 60, 63, 64, 66, 67, 70, 78,
79, 85 e n., 86, 208n.

Volgarizzamento italiano della *Di-*
sciplina clericalis di Pietro Alfonsi: 78,
79

Volgarizzamento pisano dell'*Eluci-*
darium di Onorio Augustodunense:
195

Volgarizzamento toscano del *Dev-*
isement dou monde di Marco Polo: 67,
71, 107, 108, 110

Volgarizzamento veneto dell'*Ars a-*
mandi: 101, 102

Weiss, Judith: 231n.

White–Le Goff, Myriam: 35n.

Wiese, Berthold: 63n.

Williams, John: 5n., 7 e n., 200n.

Wimmer, Georg: 36n.

Wittig, Claudia: 1n.

Zaggia, Massimo: 67n., 107, 108n.,
233n.

Zambrini, Francesco: 62n., 120n.,
121

Zamponi, Stefano: 64n.

Zinelli, Fabio: 59n.

2.1. Indice dei manoscritti citati in sigla

- (A)** → [175]
{A} → [58]
A (*Alard de Cambrai*) → [148]
A (*Tresor* volgarizzato) → [132]
- (B)** → [138]
[B1] → [13]
[B2] → [14]
[B3] → [15]
[B4] → [16]
{B} → [57]
- (C)** → [183]
[C1] → [28]
[C2] → [29]
[Cc] → [20]
{C} → [59]
- (D)** → [129]
{D} → [61]
- (E)** → [142]
{E} → [69]
E (*MDPb*) → [44]
- (F)** → [176]
[F1] → [52]
[F2] → [54]
{F} → [65]
F₅ (*Tresor* volgarizzato) → [63]
- (G)** → [153]
{G} → [71]
{G0} → [55]
{G1} → [50]
- {Gim}** → [190]
- (H)** → [147]
[Hf] → [79]
[Hv] → [130]
{H} → [72]
- (I)** → [140]
{I} → [74]
- (J)** → [132]
[Jm] → [146]
{J} → [100]
J (*canzoniere provenzale*) → [62]
- (K)** → [154]
{K} → [31]
- (L)** → [144]
[L1] → [83]
[L2] → [85]
[L3] → [92]
[L4] → [86]
[Lo] → [81]
{L} → [75]
- [M]** → [94]
[M1] → [103]
[Mn] → [104]
{M} → [64]
M (*Bestiaire d'Amour*) → [116]
- [N1]** → [131]
[N2] → [133]
[N3] → [134]

- [N4]** → [135]
[N5] → [136]
[N6] → [137]
[N7] → [139]
[N8] → [141]
[N9] → [143]
[N10] → [145]
[N11] → [149]
[N12] → [150]
[N13] → [151]
[N14] → [152]
[N15] → [177]
[N16] → [174]
[Nn] → [112]
{N} → [113]
N (*MDPh*) → [159]
Nd (*Fiori di filosofia*) → [59]
- [O]** → [119]
O (*MDPh*) → [157]
- [P]** → [180]
[P1] → [182]
{P} → [67]
P (*Bestiaire d'Amour*) → [54]
P (canzoniere provenzale) → [52]
P (*MDPh*) → [165]
P₁ (*Tresor* volgarizzato) → [69]
- [Q]** → [3]
{Q} → [68]
Q (*MDPh*) → [170]
Q (*Bestiaire d'Amour*) → [48]
- [R]** → [194]
{R} → [185]
R (*MDPh*) → [187]
R₁ (*Tresor* volgarizzato) → [74]
- [S]** → [7]
{S} → [73]
S (canzoniere francese) → [147]
S (*MDPh*) → [188]
- [T]** → [193]
{T} → [102]
T (*MDPh*) → [189]
- [U]** → [179]
{U} → [82]
U (*MDPh*) → [197]
- [V1]** → [35]
[V2] → [36]
[V3] → [37]
{V} → [1]
{Vis} → [63]
V (*MDPh*) → [199]
- X** (*MDPh*) → [173]
- [Y]** → [114]
Y (*MDPh*) → [111]
- [Z]** → [205]
{Z} → [56]
Z (*MDPh*) → [9]

2.2. Indice topografico dei manoscritti

ALBA IULIA

Biblioteca del Batthyaneum

[1] II.106: 20, 50, 67, 94, 96, 97, 98, 101,
104, 105

AREZZO

Biblioteca Città di Arezzo

[2] ms. 212: 3

AUGSBURG

Universitätsbibliothek

[3] I.4.2°.001: 16, 18, 21, 26, 28, 214

BAMBERG

Staatsbibliothek

[4] Philos. 9 (HJ. VI. 29):

BASEL

Öffentliche Bibliothek der Universität

[5] O. IV. 35, no 15: 3

BERLIN

Staatsbibliothek

[6] Hamilton 390: 49, 103

BESANÇON

Bibliothèque Municipale

[7] ms. 434: 10, 16, 18, 26, 28, 214

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

[8] lat. 0987 (*olim* 1910): 3

[9] lat. 1203 (*olim* 2379): 3

BORDEAUX

Bibliothèque Municipale

[10] ms. 1000: 3

BRESCIA

Biblioteca civica Queriniana

[11] E. II. 8.: 3

BRUXELLES

Bibliothèque royale de Belgique

[12] 02434-2452: 3

[13] 09030-9037: 13, 18, 23, 25, 26, 28,
214

[14] 9400: 13, 18, 23, 25, 26, 28, 214

[15] 10394-10414: 13, 17, 26, 214

[16] 11220-11221: 13, 18, 21, 28, 214

[17] 11956-11966: 3

[18] 18421-18429: 3

CAMBRAI

Bibliothèque Municipale

[19] 977: 3

CAMBRIDGE

Corpus Christi College Library

[20] 405: 13, 17, 34, 35, 37, 38 e n., 39,
83, 209 n., 214

[21] 210: 3

[22] 878: 3

Trinity College Library

[23] 1368: 3

University Library

[24] Addit. 1112: 3

- [25] Addit. 1353: 3
 [26] Addit. 1697: 3
 [27] G.g.4.29: 3
- CHANTILLY
 Bibliothèque du Château
 [28] 284 (*olim* 627): 13, 18, 28, 214
 [29] 684 (*olim* 1942): 13, 17
- CINCINNATI
 University of Cincinnati, Archives and
 Rare Books Library
 [30] 16, XIV: 3
- CITTÀ DEL VATICANO
 Biblioteca Apostolica Vaticana
 [31] Chig. L.VII.249: 63, 69, 70, 71, 86
 [32] Pal. lat. 1040: 5
 [33] Pal. lat. 1570: 5
 [34] Reg. lat. 0537: 5
 [35] Reg. lat. 1514: 11, 16, 18, 28, 214
 [36] Reg. lat. 1682: 16, 18, 23, 28, 214
 [37] Vat. lat. 4795: 16, 18, 26, 27, 28, 214
- CORTONA
 Biblioteca del Comune
 [38] Ms. 23: 3
- DOUAI
 Bibliothèque Municipale
 [39] 439: 3
 [40] 454: 3
 [41] 690: 3
- EDINBURGH
 National Library of Scotland
 [42] Advocates 18.7.5.: 3
- ERFURT
 Universitäts- und Forschungsbibliothek
 [43] Amplon. 8° 85.: 3
- ERLANGEN
 Universitätsbibliothek
 [44] 396: 3, 117
 [45] 429: 3
- ÉVREUX
 Bibliothèque Municipale
 [46] 1: 3
 [47] 10: 3
- FIRENZE
 Biblioteca Medicea Laurenziana
 [48] Ashburnham 123: p. 32.
 [49] Ashburnham 395: 102
 [50] Ashburnham 539: 62, 69, 70, 71,
 77, 78, 87 n.
 [51] Martelli 12: 32n.
 [52] Pluteo 41.42: 14, 18, 21, 28, 29, 32,
 33, 34, 41, 44, 80, 83, 84, 115, 116,
 117, 119, 137, 194, 203, 204, 212,
 213, 214, 216, 217, 220, 221, 223,
 226, 229, 231, 233, 235, 236
 [53] Pluteo 42.23: 85n.
 [54] Pluteo 76.79: 10, 14, 18, 23, 25, 28,
 29, 31, 32, 33, 34, 41, 44, 92, 137,
 194, 199, 203, 204, 208, 209, 210,
 213, 214, 216, 217, 219, 220, 221,
 222, 223, 224, 226, 231, 235
 [55] II.II.16: 60, 69, 70, 71, 77, 78, 79,
 81, 82, 87 n.
 [56] II.II.61: 67, 69, 71, 107, 110
 [57] II.II.72: 54, 58, 69, 71, 72, 74, 76, 86
 [58] II.IV.111: 49, 57, 69, 70, 72, 74, 77,

- 78, 79, 81, 82, 251, 252, 254, 268,
270, 271, 272, 274, 276, 280, 282,
283, 284, 286
- [59] II.IV.127: 54, 58, 69, 70, 71, 72, 74,
88, 90 n.
- [60] II.IV.129: 130
- [61] II.VIII.49: 49, 59, 69, 70, 77, 78, 81,
82, 87 n.
- [62] Conv. Soppr. F.4.776: 33.
- [63] Landau Finaly 38: 53 e n., 54, 67,
69, 77, 78, 81, 82, 87 n.
- [64] Magl. IV.63: 54, 64, 73, 75, 91, 92,
136
- [65] Magl. IX.61: 60, 69, 77, 78, 81, 82
- [66] Magl. VI.152: 4
- [67] Pal. 387: 65, 69, 70, 71, 88, 90 n.
- [68] Pal. 501: 65, 69, 70, 71, 88, 89
- [69] Pal. 585: 54, 59, 69, 70, 77, 78, 81,
82, 87 n.
- Biblioteca Riccardiana
- [70] 829: 4
- [71] 1317: 61, 69, 70, 71, 77, 78, 87 n.
- [72] 1475: 54, 62, 72, 74, 76, 116 n., 119,
122, 123, 124, 127, 130, 135, [139-
191] , 193, 194, 195, 196, 197, 198,
199, 200, 201, 202, 203, 204, 205,
206, 207, 208, 209, 210, 211, 212,
213, 214, 215, 216, 217, 218, 219,
220, 221, 222, 223, 226, 227, 228,
229, 230, 231, 232, 233, 234, 235,
236,
- [73] 1737: 66, 69, 71, 91, 92, 93, 94
- [74] 2221: 54, 62, 69, 77, 78, 81, 82, 87 n.
- [75] 2280: 64, 69, 70, 77, 78
- FRANKFURT AM MAIN
Universitätsbibliothek
[76] Q. 134: 4
- GRENOBLE
Bibliothèque Municipale
[77] 706 (530): 4
- HANNOVER
Landesbibliothek
[78] IV 369: 9.
- HATFIELD
Hatfield House
[79] Cecil Papers 299: 14, 18, 28, 214
- LEIPZIG
Universitätsbibliothek
[80] 164: 4
- LODI
Archivio storico del comune
[81] in attesa di catalogazione: 14, 30,
31, 32, 34
- LONATO DEL GARDA (BRESCIA)
Fondazione Ugo Da Como
[82] 144: 67, 69, 71, 116 n., 120, 122,
123, 124 n., 138, [139-192] , 193,
194, 195, 196, 199, 200, 201, 202,
203, 204, 205, 206, 207, 208, 209,
210, 211, 212, 213, 214, 215, 216,
218, 219, 220, 221, 222, 223, 224,
225, 226, 227, 228, 229, 231, 232,
233, 234, 235, 236,

LONDON

British Library

- [83] Addit. 15305: 14, 17, 214
 [84] Addit. 16376: 4
 [85] Egerton 745: 14, 18, 23, 28, 214
 [86] Harley 489: 14, 17
 [87] Harley 6814.: 4
 [88] Royal 08. A. XIII: 4
 [89] Royal 08. C. IV: 4
 [90] Royal 10. A. XII: 4
 [91] Royal 15. C. II: 4
 [92] Royal 19. C. XI: 14, 18, 26, 27, 28,
 214

Gray's Inn Library

- [93] ms. 2: 4

LYON

Bibliothèque Municipale

- [94] ms. 1234 (*olim* 1106): 11, 14, 18, 28,
 214

MADRID

Biblioteca Nacional de España

- [95] 7884: 41
 [96] 10011: 45

MAINZ

Stadtbibliothek

- [97] ms. I. 274b: 4

MILANO

Archivio provinciale dei Cappuccini
 lombardi

- [98] ms. A26: 4

Biblioteca Ambrosiana

- [99] E.12 Inf.: 4
 [100] G.75 Sup.: 54, 63, 69, 77, 78, 81,
 82, 83
 [101] H.133 Inf.: 4
 [102] AF.XIV.18: 66, 69, 70, 71, 94, 95

MONS

Bibliothèque publique de la Ville

- [103] 103/123: 14, 17

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

- [104] C.L.M. 00289: 4
 [105] C.L.M. 00459: 4
 [106] C.L.M. 00564: 4
 [107] C.L.M. 05417: 4
 [108] C.L.M. 24020: 4
 [109] Cod.gall. 0914: 14, 17

Universitätsbibliothek

- [110] Cod. 2° 671: 4

NANTES

Bibliothèque Municipale

- [111] 82: 3
 [112] 212 (fr. 43): 11, 15, 18, 28, 214

NAPOLI

Biblioteca Nazionale Vittorio Ema-
 nuele III

- [113] Naz. XII.E.33: 65, 69, 70, 71, 88,
 89, 90 e n.

NEW HAVEN

Yale University, Beinecke Library

- [114] ms. 1024: 16, 17

- NEW YORK
Columbia University, Butler Library
[115] Plimpton 187:
- Pierpont Morgan Library
[116] M.459: 32.
- OXFORD
Balliol College Library
[117] 285: 4
- Bodleian Library
[118] Bodley 212: 4
[119] Douce 99 (Madan 21673): 15, 18,
21, 28, 41, 44, 214
[120] e Musaeo 96: 4
[121] Misc. 2079: 4
[122] Rawlinson C. 559: 4
- Christ Church College Library
[123] 99: 4
[124] 86: 4
- Saint John's College Library
[125] 206: 4
- PADOVA
Seminario Vescovile
[126] 101: 4
- PARIS
Bibliothèque de l'Arsenal
[127] 394: 4
[128] 971: 4
[129] 5201: 10, 11, 12, 18, 28, 199, 203,
208, 209, 210, 213, 214, 215, 217,
220, 222, 223, 226, 227, 229, 235
- Bibliothèque historique de la Ville
[130] 4-MS-RES-010 (*olim* 527): 14, 18,
25, 26 e n., 28, 214
- Bibliothèque nationale de France
[131] fr. 190: 14, 18, 25, 26, 28, 56, 214
[132] fr. 375: 10, 11, 13, 18, 21, 28, 80,
198, 203, 204, 210, 213, 214, 217,
220, 223, 225, 226, 231
[133] fr. 572: 10, 14, 18, 26, 28, 214
[134] fr. 834: 10, 11, 15, 214
[135] fr. 940: 15, 18, 21, 28, 214
[136] fr. 944: 15, 18, 23, 24, 28, 31, 214
[137] fr. 957: 11, 15, 18, 28
[138] fr. 1036: 10, 11 e n., 12, 18, 23, 24,
28, 31, 198, 199, 203, 204, 206, 208,
209, 210, 213 n., 214, 217, 220, 221,
223, 226, 231, 236
[139] fr. 1097: 10, 15, 18, 25, 28, 214
[140] fr. 1109: 10, 11, 13, 18, 21, 22, 26,
28, 80, 203, 204, 206, 210, 220, 221,
222, 223, 224, 226, 228
[141] fr. 1134: 15, 18, 21, 22, 28, 214
[142] fr. 1157: 10, 11, 12, 18, 26, 28, 194,
198, 199, 204, 208, 209, 210, 211,
213, 214, 215, 216, 217, 218, 220,
221, 222, 223, 224, 225, 226, 227,
228, 229, 233, 235
[143] fr. 1166: 15, 18, 25, 28, 214
[144] fr. 1822: 10, 13, 17, 34, 35, 36 e n.,
37 e n., 38 e n., 39, 83, 196, 198, 208,
209, 210, 211, 214, 217, 221, 225,
226, 228, 229, 231, 235
[145] fr. 4961: 10, 15, 18, 27, 28, 38, 39,
41, 44, 214
[146] fr. 12441: 14, 17, 39

- [147] fr. 12581: 10, 11, 13, 18, 21, 22 e n., 28, 33, 80, 194, 203, 204, 214, 217, 219, 220, 221, 223, 225, 235
- [148] fr. 17177: 40.
- [149] fr. 19271: 10, 11, 15, 18, 28, 41, 44, 214
- [150] fr. 19920: 10, 15, 18, 26, 27, 28, 214
- [151] fr. 22921: 10, 11, 15, 18, 28, 214
- [152] fr. 24429: 10, 15, 18, 23, 28, 41, 44, 214
- [153] fr. 25247: 10, 11, 13, 18, 21, 22, 28, 80, 194, 198, 203, 204, 214, 220, 221, 223, 225
- [154] fr. 25407: 10, 13, 17, 34, 35, 37 e n., 38 e n., 39, 83, 196, 198, 208, 209, 210, 211, 214, 217, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 228, 229, 231, 235
- [155] lat. 1390: 4
- [156] lat. 1860: 4
- [157] lat. 2513: 3
- [158] lat. 5055: 4
- [159] lat. 5137: 3, 117
- [160] lat. 6731: 4
- [161] lat. 6785: 4
- [162] lat. 8552: 4
- [163] lat. 10358: 4
- [164] lat. 11020: 4
- [165] lat. 12387: 3, 8
- [166] lat. 13407: 5
- [167] lat. 14703: 5, 20
- [168] lat. 15557: 5
- [169] lat. 15693: 5
- [170] lat. 15829: 3, 117
- [171] lat. 16251: 5
- [172] lat. 16581: 5
- [173] lat. 17811: 3
- [174] Moreau 1715-1719: 11, 15 e n., 214
- [175] Nouv. acq. fr. 04509-4510: 10, 11 e n., 12, 18, 23, 24, 28, 31, 87, 95, 194, 196, 198, 199, 203, 204, 206, 209, 210, 213, 214, 220, 222, 223, 226, 227, 230, 236
- [176] Nouv. acq. fr. 06883: 10, 11, 13, 18, 26, 28, 194, 203, 204, 208, 210, 213, 214, 217, 220, 222, 223, 226, 228, 229, 231
- [177] Nouv. acq. fr. 13521: 11, 15 e n., 214
- Bibliothèque Sainte-Genève
- [178] 588: 15n.
- [179] 792: 10, 16, 18, 21, 23, 28, 214
- PHILADELPHIA
- University of Pennsylvania Library
- [180] Schoenberg Collection: 16, 18, 25, 28, 214
- PRAHA
- Národní knihovna České republiky
- [181] 2653: 5
- PRINCETON
- University Library
- [182] 201: 17
- REIMS
- Bibliothèque Municipale
- [183] 1275 (J. 743): 10, 11 e n., 12, 18, 26, 28, 203, 209, 210, 213, 214, 215, 217, 218, 220, 223, 231

ROMA

Biblioteca dell'Accademia Nazionale
dei Lincei e Corsiniana

[184] 1784 (36.F.8): 5

[185] Rossi 67 (44.D.11): 66, 69, 70, 71,
88, 89

Biblioteca della Pontificia Facoltà Teo-
logica Marianum

[186] Alexianus 56: 110, 217

ROUEN

Bibliothèque de la Ville

[187] 665: 3

[188] 666: 3

[189] 669: 3

SAN GIMIGNANO

Biblioteca comunale

[190] in corso di catalogazione: 53, 54,
68, 69, 70, 77, 78, 81, 82, 87n.

SANKT GALLEN

Stiftsbibliothek

[191] 91: 5

STAMS IM OBERINNTAL

Stiftsbibliothek

[192] 39: 5

TORINO

Biblioteca Nazionale Universitaria

[193] 1656 (L.III.14): 16, 18, 26, 28, 41,
44, 47, 56, 214

TOURS

Bibliothèque Municipale

[194] 759: 16, 18, 20, 21, 22, 26, 28, 214

TRENTO

Biblioteca Fondazione S. Bernardino

[195] ms. 301: 5

UPPSALA

Carolinabiblioteket

[196] C 200: 5

[197] C 643: 3, 117

UTRECHT

Universiteitsbibliotheek

[198] ms. 318: 5

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana

[199] lat. VI 58: 3

VERONA

Biblioteca capitolare

[200] ms. 684: 5

WIEN

Österreichische Nationalbibliothek

[201] ms. 322: 5

[202] ms. 1146: 5

[203] ms. 2627: 16, 18, 21, 22, 28, 214

[204] ms. 4472: 5

ZAGREB

Universitetska i Narodna Knjiznica

[205] MR 92: 16, 18, 23, 24, 26, 29, 30,
31, 32, 34, 41, 44, 88, 90, 95, 96, 137,
194, 199, 203, 204, 207, 208, 209,
210, 213, 214, 217, 219, 220, 221,
223, 226, 229, 231

ZÜRICH
Zentralbibliothek
[206] C 58/275: 5

MEDIOEVI

Collana diretta da Paolo Borsa e Roberto Tagliani

Sezione I – *Monumenta*

1. Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens. Ristampa anastatica dell'edizione Halle, 1933, con uno scritto di Maria Luisa Meneghetti e un aggiornamento del *corpus* testimoniale di Stefano Resconi, 2012.
2. *Andrae Capellani regii Francorum de amore libri tres*, recensuit Emil Trojel. Ristampa anastatica dell'edizione Copenhagen, 1892 (in preparazione).

Sezione II – *Novissima*

1. Carla Bino, Roberto Tagliani, *Con le braccia in croce. La Regola e l'Ufficio della Quaresima dei disciplini di Breno*, nuova edizione riveduta e ampliata, 2012.
2. Paolo Borsa, *Poesia e politica nell'Italia di Dante*, 2012.
3. Giulia Ravera, *Petrarca e la lirica trobadorica. Topoi e generi della tradizione nel Canzoniere*, 2018.
4. Danila Scalmazzi, *Tra Milano e Firenze. Cristoforo Landino volgarizzatore dei Rerum Gestarum Francisci Sphortiae Commentarii di Giovanni Simonetta. Edizione critica della Sforziada di Cristoforo Landino*, 2021.
5. Davide Battagliola, *Il Libro di Costumanza. Fonti, tradizione, testi*, 2022.

